

- Gianni Chiari -

# La Foresta Casentinese nel periodo di proprietà privata dal 1900 al 1914

con un breve cenno alle ferrovie forestali



MINISTERO POLITICHE AGRICOLE  
ALIMENTARI E FORESTALI



Corpo Forestale dello Stato

Foto di copertina:  
La stazione del *Cancellino* ai tempi della S.A.I.F.  
(archivio storico CFS-UTB, Pratovecchio)

Impaginazione e progetto grafico:  
G&G Grafiche - Poppi, Arezzo

© 2014 Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-88-909123-0-6

Stampa:  
Tipografia Il Bandino srl - Bagno a Ripoli, Firenze

«lo Stato è naturalmente il più adatto  
e migliore proprietario dei boschi...»

(Francesco S. Nitti, 1905)



## SOMMARIO

Presentazione .....	VII
Breve premessa e nota introduttiva .....	IX
Ringraziamenti .....	XIII
Elenco delle abbreviazioni .....	XIV
Dalla fine del granducato al 1900 .....	1
La proprietà tonietti: dal 1900 al 1906 .....	19
Dalla vendita alla s.a.i.f. al 1914.....	57
L'acquisto dello stato e gli anni della guerra .....	93
Appendice I.....	119
Appendice II .....	133
Bibliografia .....	141
Cartografia.....	159
Indice dei nomi e delle società .....	161
Riassunto .....	165
Abstract .....	167



## PRESENTAZIONE

Ricorre quest'anno un secolo dall'acquisto da parte dello Stato della «Foresta Casentinese» che si estende a cavallo dell'Appennino toscoromagnolo, tra il Monte Falterona e il Passo dei Mandrioli.

Con il contratto del 2 marzo del 1914, la neo istituita Azienda speciale per il Demanio Forestale di Stato, (oggi Ufficio per la Biodiversità) pone finalmente un freno alle spire speculative privatistiche a cui era stata fino ad allora sottoposta la foresta.

Un atto impegnativo per l'Amministrazione forestale che intraprendeva così un' imponente e paziente opera di ricostituzione e, nel contempo, di conservazione del patrimonio forestale, dimostrando una lungimiranza di cui oggi, dopo un secolo, possiamo godere appieno i frutti.

Era infatti convinzione dell'allora Direttore Generale delle Foreste (1915) Antonio Sansone “*che per la creazione di queste riserve non potrebbe esservi località più adatta di questa foresta. Le ripe della Penna, delle Cullacce, le vallette dei Forconali [...] costituiscono altrettanti recessi inaccessibili, dove sarebbe facile conservare alla natura tutto il suo carattere senza alterazione alcuna nella flora e nella fauna. E questi piccoli parchi, nonché di danno alla foresta, potrebbero riuscire uno dei suoi più belli ornamenti e oggetto di studio prezioso*”.

Un evidente riferimento alle attuali Riserve Naturali Biogenetiche di Campigna, di Badia Prataglia e alla Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino.

In questa particolare ricorrenza il volume rappresenta un pregevole contributo storico e una gradita occasione di riflessione: evidenziando quale fosse lo stato della foresta casentinese dopo 14 anni di gestione privatistica ispirata da meri principi economici e di profitto, consente di apprezzare l'entità dell'onere sostenuto dall'ASFD nel gestire tale eredità forestale, facendosi altresì strumento e voce delle popolazioni

casentinesi che fin dal lontano 1884, preoccupate nel veder distruggere le «loro foreste», invocavano l'intervento dello Stato, talvolta con vere e proprie rivolte popolari.

Una fiducia evidentemente ben riposta e ben ripagata: oggi quelle foreste sono insignite di riconoscimenti internazionali e oggetto di studi e ricerche supportati dal Corpo forestale dello Stato che continua nella sua missione istituzionale di tutela dell'ambiente e della biodiversità, affinché le generazioni presenti e soprattutto quelle future possano godere ancora di tali ricchezze naturali, testimoni silenti di un lungo e costante lavoro appassionato.

*Cesare Patrone*

Capo del Corpo forestale dello Stato



BREVE PREMESSA  
e  
NOTA INTRODUTTIVA

Per non generare perplessità nel lettore, è doverosa una breve premessa. La denominazione *Foresta Casentinese* (o *Selva di Casentino*) è molto antica e non identifica, come il nome potrebbe lasciar intendere, le selve del versante toscano dell'*Alpe* compreso tra il monte Falterona e le *Rivolte di Bagno* (odierno passo dei Mandrioli), ma quelle «sul rovescio dell'Appennino» o, se chi scrive è l'abate Mini di Castrocaro, «al di qua della catena degli Apennini». Un *gran mare verde* che in quei secoli lontani si estendeva ben oltre l'attuale confinazione, tanto da arrivare senza soluzione di continuità fino alla bassa zona collinare, del tutto ricadente nella cosiddetta Romagna fiorentina o toscana.

In Casentino però erano i vecchi edifici e l'amministrazione dell'Opera del duomo di Firenze, alla quale fu affidata la gestione della «gran macchia» per oltre quattro secoli: prima per finanziare la costruzione della cattedrale, e poi, allorché la Foresta divenne strategica per il principato mediceo, per la fornitura di legname agli arsenali granducali. Sempre a Pratovecchio, alla Badia, vi era la sede del «Ministro in Casentino» e il porto fluviale, da dove il legname «per la via dell'Arno mediante foderi» raggiungeva Firenze e persino il mare. In Casentino conducevano pure le «vie de' legni», come casentinesi erano le maestranze che lavoravano in foresta.

Quando lo Stato italiano acquisterà per il proprio demanio la *Foresta Casentinese*, sarà mantenuta la stessa denominazione, anche se la confinazione, rispetto a quella iniziale, risulterà alquanto modificata con una superficie drasticamente ridotta, relegata oramai alle «alte scaturigini del fiume Bidente».

Se migliaia di ettari di bosco finirono in fumo dalla parte adriatica, da quella toscana se ne erano aggiunti nel tempo poche centinaia. Si trattava per lo più di esigui tratti confinanti, già accorpati nei secoli precedenti: la cosiddetta «Faggeta granducale», l'«abetina con pasture di monte Corsoio», oltre ad alcuni terreni di limitata estensione, lungo le principali vie di esbosco, acquistati per far pascolare gli animali che lavoravano in foresta. Tutto quanto passò, assieme ovviamente alla te-

nuta di Badia Prataglia, al demanio statale con l'acquisto del 1914. In conseguenza della riunione dei due corpi, quello della Foresta Casentinese e di Badia Prataglia con quello attiguo di Camaldoli (già appartenente allo Stato), parve logico dare alle tre proprietà la denominazione di «Foreste demaniali casentinesi», considerato che sia quella di Camaldoli che quella di Badia Prataglia ricadevano del tutto nell'alto bacino dell'Arno.

\*\*\*\*

Un secolo fa, nel marzo del 1914, lo Stato – allora Regno d'Italia – acquistava per il proprio demanio la Foresta Casentinese con l'annessa tenuta di Badia Prataglia.

Erano passati sessant'anni poco più da quando nel 1852 Leopoldo II, ultimo granduca di Toscana, aveva deciso «di farsi Esso stesso acquirente nel suo particolare interesse» della Foresta, rilevandola dalle *Reali Possessioni*. Per questo vasto complesso boscato – appartenuto *ab antiquo* alla Repubblica fiorentina, poi al Ducato e Granducato mediceo e infine a quello lorenese – si sostituiva così a quello secolare dello Stato un regime del tutto nuovo, quello privato.

Alla gestione di casa Lorena, la più lunga, circa un cinquantennio, fece seguito un più breve periodo di «privati sfruttatori»: dal 1900 al già rammentato definitivo trasferimento allo Stato. Dopo la gestione degli Asburgo-Lorena, tutto sommato oculata, sulla scia innovativa già avviata dal Siemoni, ne seguì una di segno opposto, fatta di «tagli industriali» e «grandi cacce».

I pochi anni travagliati che la Foresta dovette passare restano comunque, anche se relativamente recenti, anni «bui», confusi, dei quali ben poco ci è pervenuto o si è voluto che ci pervenisse. Il tempo oramai trascorso ha annullato per sempre la possibilità di ascoltare la testimonianza delle maestranze che in quegli anni furono addette alle lavorazioni in foresta o alla ferrovia. Parimente si sono persi, o almeno non è stato possibile rintracciare, gli archivi di coloro che gestirono lo sfruttamento speculativo del vasto complesso boscato.

Se per il primo proprietario, l'industriale Tonietti, questa «sparizione delle carte» desta poco stupore, considerata la natura unipersonale e privata del suo intervento e la necessità di nascondere un operato a dir poco scomodo, ben diverse erano le aspettative per chi gli successe nel-

la proprietà. Con la subentrata *Industria Anonima Forestale*, visto l'assetto societario e la sua ingente capitalizzazione, nonché l'importanza assunta nello sfruttamento forestale, le tracce ci hanno portato fino all'archivio centrale dello Stato a Roma, dove è conservato l'archivio della Società Generale Immobiliare-Sogene e delle sue controllate, S.A.I.F. compresa. Purtroppo la pista seguita si è dimostrata vana, risultando mancante proprio il periodo che ci interessa.

Con tali deficienze è stato gioco forza rivolgere altrove le ricerche. Tra le fonti indirette, l'aiuto più consistente ci è venuto dalla bibliografia ed in particolare dagli studi di storia economica. Ma anche la cartografia (e non solo quella ufficiale dello Stato), le fonti iconografiche (vecchie foto e cartoline), la stampa periodica locale e il materiale vario reperito in archivi e biblioteche ci sono stati utili. Neppure è stata trascurata la ricognizione diretta «sul campo» con la quale si è inteso verificare ed integrare quanto desunto dalle altre fonti.

Un po' di luce alla fine è stata fatta, ma tante sono le zone d'ombra, gli interrogativi ai quali non è stato possibile dare esauriente risposta. Per comporre un mosaico dalle tante tessere mancanti, si è finito per formulare anche alcune ipotesi, pur cercando di limitarle al minimo e sostenerle con elementi certi, o almeno ritenuti tali. Ciò nonostante, tutta una serie di collegamenti intuitivi può contenere errori e rimane aperta a nuovi, auspicabili approfondimenti e interpretazioni.

Prima di concludere, può essere utile un breve cenno al periodo che fa da sfondo alle vicende. Sono gli anni in cui si cerca di liquidare la crisi di fine secolo, dominata dall'infelice guerra d'Africa, dalla cattiva situazione economica, dalle agitazioni popolari, dalle tendenze di governo illiberali. E' quella a cui gli storici hanno dato il nome di «età giolittiana», durante la quale si formano le prime cospicue concentrazioni industriali, si organizzano politicamente grandi masse di popolo e viene esteso il suffragio elettorale. In tutta Europa è l'epoca della modernità trionfante: la *Belle Epoque*. Un'epoca purtroppo - come qualcuno ha scritto - vissuta folleggiando inconsapevolmente su un campo minato. A breve sarà la guerra, quella catastrofe della modernità conosciuta come Grande Guerra, che rapidamente assumerà dimensioni mondiali. Una guerra moderna, totale, di uomini e di materiali, legname compreso.

**G.C.**



## RINGRAZIAMENTI

Il primo significativo grazie, per l'aiuto fornitomi nel corso delle ricerche, va ai miei figli Lorenzo e Silvia. A quest'ultima in particolare devo riconoscenza per il lavoro che ha svolto per me presso gli archivi romani. Senza di lei il presente lavoro non si sarebbe concretizzato.

Un grazie altrettanto sentito va poi all'amico Paolo Pasetto di Pratovecchio, verso il quale sono debitore di gran parte del materiale iconografico rintracciato e delle ricerche portate avanti presso il catasto e la biblioteca comunale di Arezzo.

Un ringraziamento sincero non posso che esprimerlo al Prof. Antonio Gabbrielli dell'Accademia di Scienze Forestali di Firenze, che sempre mi ha incoraggiato e stimolato a portare a termine questo lavoro, fornendomi preziosi suggerimenti e consigli (e per il tempo che ha dedicato alla lettura e rilettura dello scritto).

Sentitamente ringrazio anche il dott. Giovanni Quilghini, Responsabile delle riserve biogenetiche casentinesi (C.F.S.-U.T.B. di Pratovecchio), che questo lavoro ha accolto entusiasticamente e ne ha resa possibile la pubblicazione.

Infine, ringrazio Antonio Zoccola del Corpo Forestale, comandante della stazione di Badia Prataglia, che mi ha assistito con competenza e disponibilità nei numerosi sopralluoghi in foresta per le verifiche che via via si sono rese necessarie.

## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

### Fonti d'archivio

ASF = Archivio di Stato di Firenze  
ANF = Archivio notarile di Firenze  
ANR = Archivio notarile di Roma  
ADCCR = Archivio di Deposito della Camera di Commercio di Roma  
ACS = Archivio Centrale dello Stato – Roma  
ASCF = Archivio storico del comune di Firenze  
CA = Catasto di Arezzo

### Sigle ricorrenti

RNB = Riserva Naturale Biogenetica  
RNI = Riserva Naturale Integrale  
UTB = Ufficio Territoriale per la Biodiversità  
IGM = (Regio) Istituto Geografico Militare  
TCI = Touring Club Italiano

NT = nota di trascrizione  
VAO = Verbale assemblea ordinaria  
VAS = Verbale assemblea straordinaria  
CdA = Consiglio d'amministrazione

## *Dalla fine del Granducato al 1900*

Nel 1859, allo scoppio dei moti preunitari e con la pacifica rivoluzione che ne derivò, Leopoldo II d'Asburgo Lorena fu costretto a lasciare Firenze e il trono.<sup>1</sup> Era il tardo pomeriggio del 27 aprile, quando il Granduca di Toscana partì dirigendosi a nord per raggiungere l'Austria. Un po' per la fretta, un po' con la convinzione di un' imminente restaurazione, quel che recava con sé — per quanto sappiamo — era ben poco: solo «mille lire e un cartoccio di gigli d'oro».<sup>2</sup> Ma con sé portava anche le proprietà personali:<sup>3</sup> le tenute dell'Alberese e della Badiola nella Maremma grossetana,<sup>4</sup> la «tenuta e parco di Pratolino» nei pressi di Firenze,<sup>5</sup> e soprattutto — per quel che ci interessa — la

---

<sup>1</sup> Leopoldo II (Pisa 1797-Roma 1870), fu l'undicesimo e ultimo granduca regnante di Toscana (dal 1824 al 1859). Già in esilio, dovette abdicare a favore del figlio che diventò, di nome ma non di fatto, Ferdinando IV (Firenze 1835- Salisburgo 1908).

<sup>2</sup> La citazione testuale è tratta dalle *Mie Memorie* di Filippo Parlatore. Il celebre botanico palermitano fu «carissimo alla famiglia granducale» e testimone diretto e attento degli avvenimenti politici più importanti che interessarono la Toscana di allora, raccontati assieme a quelli di «scienze e dissenzienti» nel suo memoriale, dato alle stampe solo in tempi relativamente recenti (PARLATORE 1992: 294). Non diversamente si esprimeva anche Enrico MONTAZIO (1870: 123), notoriamente giacobino e repubblicano, nella sua opera dedicata all'ultimo granduca di Toscana, ammettendo che: «Egli nulla prese seco...». Infine, lo stesso Leopoldo nel *Governo di famiglia* (il resoconto completo della propria attività di governante) ci fa sapere che: «[io] aveva abbandonato con la famiglia la Toscana e tutto quello che avevo» (PESENDORFER 1987: 528).

<sup>3</sup> Era stato il nonno Pietro Leopoldo (poi Leopoldo II, come imperatore) determinato a portare a termine un lungo e travagliato processo di razionalizzazione e di riordinamento delle finanze statali, a decretare la separazione «delli interessi ed amministrazione di finanze dello stato e quelli della corona e del suo patrimonio personale» (TOCCAFONDI, VIVOLI 1991: 100; v. anche MORI, 1986 a: 67).

<sup>4</sup> L' acquisto privato da parte del Granduca e il successivo ampliamento della tenuta di Alberese, in comunità di Grosseto, risale agli anni 1839-55. La Badiola (in comune di Castiglion della Pescaia) nacque per aggregazione di vari corpi separati, acquistati fra il 1833 e il 1845 (BARSANTI 1983: 47). Da notare che la fondazione e l'allargamento del personale patrimonio fondiario di Leopoldo II avvenne, non nelle aree più convenienti economicamente (oramai occupate dalle vecchie classi di proprietari toscani), ma «in zone depresse o in via di sviluppo come Maremma e Casentino» (BARSANTI 1983: 36).

<sup>5</sup> Questa ampia proprietà, posta in comunità di Vaglia, fu acquistata personalmente dal Granduca dal demanio statale nel 1845. Oltre al «grandioso Parco, Villa, Oratorio, Diacciaja [ecc.]» ne facevano parte «numero cinque poderi» (BARSANTI 1983: 39). Morto Leopoldo II, gli eredi la venderanno nel 1872 per 300.000 lire al principe Paolo Pavlovič Demidoff, appartenente ad una fami-

Foresta Casentinese con l'attigua tenuta di Badia Prataglia «nelle pendici appennine tra la Romagna e il Casentino» (allora del tutto comprese in provincia di Firenze e di Arezzo).<sup>6</sup>

La prima era quel che restava dell'antica «macchia» amministrata (sotto l'egida dell'arte della Lana) per quasi quattro secoli e mezzo dall'Opera del duomo di Firenze, conosciuta pertanto anche come «Foresta dell'opera di Santa Maria del Fiore». <sup>7</sup> In seguito passata alla «Soprintendenza Generale delle Reali Possessioni» (il demanio statale granducale) e finalmente a privata proprietà di Leopoldo II nel 1852.<sup>8</sup> In

---

glia di ricchissimi industriali di origine russa. Seppur di minor rilevanza, appartennero a Leopoldo II anche la fattoria di Laterina nel Valdarno superiore (almeno fino al 1862) e la proprietà di Montughi (in comunità di Firenze), quest'ultima acquistata nel 1848 e composta da «una Villa con giardino più vari fabbricati per oltre 80 vani» (BARSANTI 1983: 40).

<sup>6</sup> La parte romagnola – le foreste de La Lama e di Campigna – aveva fatto parte del Granducato di Toscana (l'istituzione della provincia della Romagna Fiorentina risale al 1542) fino all'unità d'Italia. Solo in tempi più recenti, con *Regio decreto del 4.3.1923 n. 544 che modifica[va] le circoscrizioni delle provincie di Firenze e di Forlì* (G.U. n.72 del 27.3.1923), il confine fu spostato sullo spartiacque, aggregando il circondario di Rocca San Casciano, sino ad allora appartenuto alla provincia di Firenze, alla provincia di Forlì. Dei 12 comuni trasferiti: Dovadola, Galeata, Modigliana, Portico -S. Benedetto, Premilcuore, Rocca S. Casciano, Sorbano, Terra del Sole, Tredozio, Verghereto, Bagno di Romagna e S. Sofia, solo gli ultimi due interessavano il territorio della Foresta Casentinese propriamente detta. Fu Mussolini a volerlo – come scrivono DOGLIANI e MAGGIORANI (2002: 451) – per far ricadere nella «sua» provincia «lo spartiacque del monte Falterona e le fonti del Tevere», fiume della capitale del vecchio e nuovo impero.

<sup>7</sup> Il Comune di Firenze, ovvero l'antica Repubblica, dopo aver sconfitto i due rami superstiti della casata dei conti Guidi, affidò (fra il 1380 e il 1442) la vasta superficie confiscata «al di là dell'Alpe», coperta in gran parte di boschi e foreste, all'Opera (o per meglio dire all'Arte della Lana, che sovrintendeva all'epoca alla «fabbriceria» di S. Maria del Fiore). Per dirla con le parole di GROTE (2009: 150-151): «In tal modo furono gettate le basi della futura indipendenza finanziaria dell'Opera, giacché i guadagni provenienti da questi vastissimi boschi», soprattutto con la commercializzazione del prezioso «legname d'Abeto», le avrebbero permesso, non solo di portare a compimento l'edificazione del massimo tempio della città, ma anche di provvedere al suo mantenimento per i secoli a venire. Per le vicende che interessarono la «gran macchia»: le attuali foreste di Campigna e de La Lama (nucleo storico, assieme alla foresta di Camaldoli, dell'odierno Parco Nazionale), si veda il fondamentale lavoro di GABBRIELLI e SETTESOLDI (1977), i quali hanno esplorato per ben dieci anni, studiando migliaia di carte, l'archivio dell'Opera del duomo di Firenze, tanto da ricavare un quadro completo della plurisecolare gestione arrivata fino ai primi anni dell'Ottocento. Nel 1818 infatti, prima dell'acquisizione granducale, le foreste passarono in amministrazione per quasi un ventennio ai «Reverendi Padri di Camaldoli», proprietari della confinante foresta, con la speranza che la loro perizia tecnica potesse «provvedere meglio al miglioramento e alla conservazione della foresta» (GABBRIELLI 2004: 184). Il contratto livellario del 29.4.1818, rogato G. Viscontini di Firenze – una cessione enfiteutica di cento anni che, tra l'altro, prevedeva una *laudemio* massimo ad inizio gestione pari ad una annualità e il riscatto al termine della locazione – fu annullato (per volere del Granduca) e, mentre venivano lasciati ai frati, a parziale indennizzo, i poderi «in Romagna» (sui quali avremo modo di tornare in seguito), la *Gran Foresta Casentinese e Romagnola* passò (o per meglio dire ritornò) al R. Demanio. Secondo recenti studi condotti nell'archivio di Camaldoli, le motivazioni addotte per la rescissione del contratto non troverebbero oggettiva conferma a stare alla ben argomentata «difesa» che, punto per punto, il camarlingo Don Vincenzo Frilli, *Eremita Camaldolense e Procuratore Generale del Monastero*, ne fa in un documento, inviato a Firenze, nel 1838. Documento nel quale si arriva – in conclusione – a sospettare di «un probabile complotto, sicuramente di natura politica, inscenato per giustificare la volontà della casa Lorena di sciogliere il contratto» (VAZZANO 2005-6: 35-37).

<sup>8</sup> Così ci lascia scritto il Granduca: «attesi poi all'acquisto della foresta dell'opera del Duomo nell'Appennino [così] non sarebbesi più depredata la foresta come avveniva prima» (PESENDORFER 1987: 407). L'acquisto sarà comunque perfezionato soltanto cinque anni più tardi, il 28 aprile





Filippo Parlatore (1816-1877), già professore di anatomia e botanico, lasciò all'età di 24 anni (1840) la Sicilia per recarsi all'estero. Avvertita l'esigenza scientifica di fondare un erbario, si rivolse a Leopoldo II che, dato il suo assenso, lo nominò direttore del nuovo Erbario Centrale Italiano e professore della neo istituita cattedra di botanica. Trasferitosi a Firenze nel 1842, vi rimase per 35 anni, fino alla morte (l'incarico gli fu riconfermato dal nuovo Regno d'Italia). Grazie alla sua opera furono gettate nel nostro paese le basi della botanica moderna.

La sua indagine lo portò anche nel territorio che qui ci interessa. Al riguardo ecco quanto lo scienziato ci fa sapere: «Lavorando nella primavera e nell'estate dell'anno 1847 alla *Flora Italiana*, io volli fare alcune gite per quelli dei nostro Appennini nei quali non ero ancora stato. Nel mese di luglio andai in casentino e in compagnia del signor Carlo Siemoni, amministratore dei beni privati del granduca Leopoldo ed uomo, quanto abile nel mantenimento delle foreste, altrettanto cortese e cordiale, passai più di una settimana su quei poggi e in quelle foreste, raccogliendo gran quantità di piante, poco o punto conosciute allora, di quei monti, a Camaldoli, al Sacro Eremito, a Prataglia, al Pozzone, ai Forionali, alla Lima, a Campiglia, sulla Falterona...» [il testo è ripreso fedelmente dal manoscritto] (PARLATORE 1992: 143).

complesso si trattava di una tenuta boschiva «con estensione superficiaria di circa staiate 28.312 e geometricamente, secondo il catasto, braccia quadre 141.557.668»<sup>9</sup> *sulla cresta e sul versante a oriente e occidente dell'Appennino*, ma assai più *verso la tramontana* — ovvero nella cosiddetta Romagna toscana o granducale — e in minima parte *verso mezzogiorno sopra Casentino*.<sup>10</sup> Interessate erano le comunità di Bagno di Romagna, Premilcuore, San Godenzo, Pratovecchio e Stia. Oltre agli estesi boschi di Faggio e Abete «et altre varietà di alberi et arbusti alpigiani», erano dotazione della Foresta, dalla parte romagnola, due «poderi di monte» a mezzadria: *Villaneta* e *Campigna*.<sup>11</sup> Della seconda, la tenuta di Badia Prataglia (comunità di Poppi),<sup>12</sup> il nucleo più consistente era stato acquistato dal sovrano a titolo personale

---

1857 con rogito del notaio P. Antonio Spighi di Firenze (v. GABBRIELLI, SETTESOLDI 1977: 163, sgg.). Il prezzo pagato alle «Regie Possessioni» fu di 305.754 lire toscane per risarcire in pratica lo Stato dei mezzi profusi per tutti i miglioramenti effettuati: costruzione di nuove strade e *fabbriche*, nuove piantagioni e nuovi acquisti, ecc. All'Opera si sarebbero dovute versare 389.323 lire toscane, soldi 12 e denari 2, che altro non era che il capitale «occorrente a produrre, alla ragione del quattro e mezzo per cento, l'annua corresponsione concordata di lire 17.519 [...]» in occasione del passaggio al Dipartimento statale del 1838, dopo la rescissione dell'enfiteusi coi padri di Camaldoli [si indennizzava insomma l'Opera della rendita perduta col passaggio della gestione allo Stato, che era il legittimo proprietario del vasto possesso fin dai tempi della Firenze repubblicana]. Il Granduca non onorò mai il suo debito, pur continuando a corrispondere il canone all'Opera, la quale per essere soddisfatta dovrà attendere fino al 1900, allorché — lo vedremo — per gli eredi di Leopoldo II si rese necessario ottenere la cancellazione ipotecaria per il trasferimento della «Regia Foresta dell'Alpe Casentinese».

<sup>9</sup> V. atto di compravendita rogato Spighi del 1857 (GABBRIELLI, SETTESOLDI 1977: 163). Una superficie totale quindi di poco più di 4.800 ettari.

<sup>10</sup> A parte alcuni appezzamenti di terreno, acquistati dall'Opera per far pascere i buoi che lavoravano in foresta e oltre l'«abetia di Monte Corsoio» nel versante fiorentino del Falterona, acquistata sul finire del XVIII secolo, l'estensione maggiore spettava alla cosiddetta «Faggeta Granducale». Si trattava di una striscia di bosco, larga circa mezzo miglio che, adiacente alla linea di crinale, andava dalle pendici del Monte Falco al Giogo Seccheta (Camaldoli). Era riservata ai bisogni militari del granducato mediceo (remi da galera, attrezzature navali varie, aste per picche, ecc.). Nel 1610 Cosimo II l'accorpò alla macchia dell'Opera, affinché le guardie di quest'ultima potessero meglio sorvegliarla. Ai nostri giorni è in parte occupata dalla RNB de La Scodella (a SE del passo de La Calla, estesa per ca 70ha) e dalla riserva de La Pietra, a protezione integrale, istituita dalla regione Toscana.

<sup>11</sup> Un terzo potere, quello di *Marmoreto* (o Mormoreto), fu acquistato durante la gestione granducale. Lo stesso Leopoldo II parla nel suo *Governo di Famiglia* delle «coltivazioni di Marmorata» presso Pratovecchio (PESENDORFER 1987: 418), dove il Siemoni aveva impiantato una «magnifica collezione di Pianta fruttifere tutte coltivate a piramide» (AGOSTINI 1982: 82). Oltre ai «frutti» (ben 585 varietà di peri, 249 di meli, 136 di susini, ecc.) erano state piantate anche 8.000 viti americane «da seme», sulle quali si poté in seguito sperimentare l'innesto dei vitigni autoctoni, contribuendo a evitare la catastrofe dell'«invasione fillosserica» (VIGIANI 1897: 1; AGOSTINI 1982: 82-3; v. anche GABBRIELLI 2004: 31). Proprietà prima dei monaci e poi delle monache camaldolesi, il podere (di 21,82 ha) — attiguo alla Badia a Poppiana (ove già sorgevano il palazzo dell'Opera e il «porto») — oltre che per arboreto sperimentale e per coltura agraria, fu utilizzato «per costruirvi un magnifico fabbricato da servire ad uso di amministrazione centrale», in sostituzione di quello dell'Opera (SANSONE 1915: 68). In seguito, finito il Granducato, «il suolo coltivato con le case — fu dagli eredi di Casa Lorena — assegnato ai Siemoni *in partem salarii*» (Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), Fondo Asburgo Lorena. Amministrazione Centrale di Firenze - 92.H.3).

<sup>12</sup> Più precisamente, pochi ettari ricadevano anche nelle comunità di Bibbiena e in quella di Chiusi di Casentino (oggi Chiusi de La Verna). Val la pena ricordare che Badia Prataglia assieme ad altri «comunelli» era stata staccata dall'ex-contea di Camaldoli e riunita al capoluogo di Bibbiena nel 1776, per poi essere aggregata al comune di Poppi (REPETTI 1855: 102).

nel 1846 da «Filippo ed Eugenio, padre e figlio Biondi di Bibbiena».<sup>13</sup> Con successive acquisizioni e permutate, la superficie raggiunse definitivamente i 1.503 ettari, dei quali solo un terzo boscato.<sup>14</sup> I poderi, all'atto dell'acquisto di Leopoldo II erano sei: *Storca*, *Scafficcioli*, *Campo di Lago*, *Capanne*, *Casanova* e *Acquafredda*. Nel 1850 si aggiunsero: *Frasinetto* e *Corezzo*.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> ASF, Fondo Lorena, 95.H.41. Atto di «compra e vendita e accolti» a rogito del notaio A. Bacchini di Firenze (rep. 13 del 24.4.1846). Il prezzo fu di «scudi 14.414, lire 4, soldi 6 e 8 denari», pari a lire toscane 100.902.6.8, per una superficie di 1.047 ettari. La spesa complessiva, comprensiva dei successivi acquisti fino a portare la superficie a 1.503 ettari, fu di lire toscane 126.891 (il valore della lira toscana si consideri pari all'85% circa di quello della lira italiana). Nel 1870 la stima era salita a 259.433 lire (ASF, Fondo Lorena, 95.H.42 e 49). Per offrire un termine di paragone, riguardo al prezzo, diciamo che «Pratolino» era costato 191.995 lire toscane. I Biondi assieme ai monaci di Camaldoli – va ricordato – furono i più grandi proprietari di bestiame (ovino) del Casentino. Allo scopo utilizzarono la tenuta essenzialmente «come alpeggio estivo per le loro greggi», che venivano mandate a svernare nella tenuta di Magliano in Maremma (DELLA BORDELLA 1984: 51 e 2004: 133). Sempre Della Bordella, arriva a scrivere che i Biondi «gestirono questa proprietà di montagna con una certa disinvoltura, senza curarsene troppo», lontani per la maggior parte dell'anno nei loro possedimenti di Maremma, ove avevano i principali interessi (DELLA BORDELLA 2004: 133). Secondo il CIAMPELLI (1917: 57), Filippo Biondi avrebbe acquistato la tenuta nel 1810, all'epoca della dominazione francese, «per un prezzo irrisorio». Il PORCELLOTTI (1865: 134) ci fa sapere che a un tal «Lorenzo di Marcantonio Biondi stabilito in Bibbiena» erano state affittate, sempre sotto il governo francese, anche «le tenute di Camaldoli Maggiore e della Mausolea», che così si sottrassero alla vendita e, con il restaurato Governo di Toscana, tornarono nel 1815 di nuovo ai frati.

La tenuta di Badia Prataglia, costituita da faggete, cedui, castagneti, ma anche e soprattutto da vasti prati e pascoli (da cui il nome di Pratalia, poi Prataglia) era in antico appartenuta, prima dell'anno Mille, ai monaci benedettini dell'abbazia di S. Maria Assunta, «sorti ancor prima degli eremiti di Camaldoli». Dopo varie vicende, alla fine del XIV secolo «incorporata venne interamente al patrimonio dell'Eremo [camaldolese]» (PORCELLOTTI 1865: 105). Nel 1807, a seguito degli espropri dei beni ecclesiastici imposti dall'amministrazione francese [la Toscana fu sotto i francesi dal 1799 al 1814], la tenuta fu incamerata dallo Stato e venduta a privati, dai quali – come detto – la ricomprò il granduca (in pratica cancellando alcune ipoteche iscritte sulla proprietà, la più rilevante delle quali, di ben 35.000 lire, era a favore dei «Regi Ospedali di Siena»). Il REPETTI (1855: 1075), a proposito di Prataglia, parla comunque di «contrada selvosa».

<sup>14</sup> A stare ai dati riportati nella dichiarazione di successione di Leopoldo II (1870), quindi dopo svariati anni di gestione granducale, durante i quali era stata messa in atto una consistente opera di riforestazione con ingenti piantagioni (sia d'Abete bianco che rosso ed altre essenze), la superficie coperta da foreste era di 589ha, mentre quella appoderata di 908 ettari, dei quali solo 756 effettivamente coltivati (ASF, Fondo Lorena, 98.I.2).

<sup>15</sup> Nel 1870, all'epoca della successione di Leopoldo, i poderi erano nove, si era aggiunto *Stradelli*. Nel complesso, ecco quanto nella sua relazione ebbe a scrivere l'Erhold\*: «... 7 sono insieme uniti [Acqua Fredda, Casa Nuova, Capanne, Campo di Raggio (o Regio), Scafficcioli, Storca, Stradelli], gli altri due [Frassineto e Corezzo] sorgono separati e solo con una piccola striscia si collegano agli altri possedimenti di Prataglia» (ASF, Fondo Lorena 92.H.3). Una copia della relazione (in lingua originale), validata dal «KK Obersthof Marschall Amt» (il Maresciallato di Corte di Vienna), assieme alla traduzione coeva in italiano, è conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASF, Fondo Lorena, 92.H.3). Vi si apprendono interessanti notizie in merito allo stato delle foreste, dei poderi, degli immobili, ecc. Riguardo le stime: Pratolino era valutata «almeno almeno» in 300.000 lire; poco meno della metà era la stima della tenuta di Badia Prataglia, pari a lit.144.435,90 al netto delle partite in detrazione; 2.408.682,98 lire (al netto 1.300.478 lire) era la valutazione della Foresta Casentinese, (estesa per ettari 4.429,86 di cui effettivamente boscati 4.048,36), anche se si avverte «che il sistema praticato dai periti d'Italia in fatto di stime sia molto diverso da quello che si suole praticare in Austria» (ASF, Fondo Lorena, 92.H.3).

(\*) Heinrich Erhold, perito giurato della corte di Vienna, dopo quelle di Boemia (1870), venne inviato in Toscana (1871-72) per eseguire la stima anche delle proprietà fondiarie del defunto granduca, in particolare Pratolino, Badia Prataglia e la Foresta Casentinese.

Allo scopo di attuare un vero e proprio restauro forestale, in quella che era stata la «gran macchia» dell'Opera e nella tenuta di Badia a Prataglia — sappiamo che — il «sapiantissimo Sovrano chiamò dalla Boemia l'abile Ispettore Carlo Siemoni uomo di costante ed operoso volere» (MUNICCHI 1845: 105),<sup>16</sup> già responsabile delle sue tenute «nella Signoria di Poliltz» (M.C. SIEMONI 1975: 69, NATI-POLTRI 1961: 3).<sup>17</sup> Come ebbe a scrivere, con parole entusiastiche, il georgofilo Luigi SERRISTORI (1845): l'opera del Siemoni «resterà memorabile, perché demarca la linea fra la decadenza ed il risorgimento di questo vasto possesso». <sup>18</sup> Il selvicoltore si rese infatti protagonista di una ciclopica opera di rimboschimento, un vero e proprio restauro forestale, forse senza uguali per il nostro Appennino: «a ridurre a terreno boschivo estensioni smisurate affatto incolte». <sup>19</sup> Fu anche promotore di importanti innovazioni sia in campo zootecnico, agrario e industriale (GABBRIELLI 2003: 31-44). Lascerà insomma un'impronta indelebile fino ai nostri giorni.<sup>20</sup>

Partito il Granduca, Carlo Siemoni rimase a continuare l'opera intrapresa. Nel 1865, allorché la capitale del Regno fu spostata a Firenze, sappiamo da una lettera di Ferdinando (1885), figlio primogenito di Leopoldo,<sup>21</sup> che «furono dalla Casa Reale [...] domandati i possessi nostri per il Re ed offerti 4.000.000 davanti a mio Padre, che per ragioni sue particolari non volle entrare in trattative» (CUCENCENTROLI 1990: 24).<sup>22</sup> Morto improvvisamente Leopoldo II nel gennaio del

---

<sup>16</sup> Il vero nome era Karl Simon (o Siemon) ed era nato nel 1805 a Praga, in Boemia (oggi repubblica Ceca).

<sup>17</sup> Si tratterebbe di Politz in Boemia. Fondamentale riguardo l'opera del Siemoni è il lavoro di GABBRIELLI (1978); v. anche GABBRIELLI (2003) e CLAUSER (2004). Cfr. pure NATI POLTRI (1961) e i due scritti di M.C. SIEMONI (1975) e E. SIEMONI (S.D), discendenti del selvicoltore granduca. Più di recente si veda anche N. SIEMONI (2004: 5-12).

<sup>18</sup> Luigi Serristori (1793-1857), di nobile famiglia fiorentina, economista, politico e funzionario granducale, così continua: «Tutti questi *notabili* miglioramenti sono dovuti alla perizia forestale, alle infatigabili cure, ed all'avveduta amministrazione del Sig. *Siemoni* Ispettore di questa R. Foresta, ed a cui sono per ciò dovuti ben meritati encomj. Nella sua quinquennale gestione ha potuto giungere a seminare od a ripiantare circa un terzo della superficie di questa macchia».

<sup>19</sup> ASF, Fondo Lorena, 92.H.3.

<sup>20</sup> Per inciso, fu lo stesso Siemoni (fallito il tentativo a suo tempo fatto per far intervenire nell'acquisto il demanio granducale) ad insistere affinché Leopoldo II rilevasse personalmente la confinante tenuta di Badia Prataglia, della quale — va detto — il boemo aveva compreso tutta la potenzialità. Lì più che altrove avrebbe potuto dare sfoggio di tutte le sue capacità tecniche — e non solo selvicolturali — applicando le sue avanzate teorie: «le discipline apprese alle scuole alemanne» (SANSONE 1915: 83). Tanto da far poi parlare di «miracolo» (GABBRIELLI 1978: 182).

<sup>21</sup> Ferdinando [IV], dopo l'abdicazione di Leopoldo salì virtualmente al trono, pur senza mai regnare realmente, travolto dagli eventi della seconda guerra d'indipendenza (nota 1).

<sup>22</sup> Lo scopo era quello di creare — considerata l'abbondante selvaggina presente — una riserva di caccia per Vittorio Emanuele II. Il re comunque per potersi dedicare alla caccia, il suo passatempo preferito, soggiornò spesso nella tenuta di San Rossore (PI). In vista del trasferimento della capitale a Roma, si finì per temporeggiare ed acquistare, poi, la tenuta di Castel Porziano (CUCENCENTROLI 1990: 24). Il rifiuto dell'ex granduca appare ben comprensibile, quando si consideri che le *amate foreste* sarebbero divenute luogo di svago e diletto per Vittorio Emanuele II che, pur essendo suo nipote

1870 a Roma, ove si era recato per motivi di salute e per rivedere la figlia ed alcuni parenti, l'anziano ispettore forestale boemo si fece coadiuvare dal figlio maggiore Giovan Carlo.<sup>23</sup> Nel 1876, ritiratosi in pensione «dopo 40 anni di incessante e geniale lavoro alle dipendenze della Casa Lorenese», vecchio e malato, morì di lì a poco (1878), all'età di 73 anni. La gestione della foresta passò all'altro figlio Odoardo (SIEMONI 2004: 12).<sup>24</sup> Deceduti Leopoldo e il suo selvicoltore, le *foreste in Casentino* continuarono ad essere gestite dagli eredi di casa Lorena, pur lontani nelle loro residenze in Austria e Boemia, unitamente al restante personale patrimonio fondiario toscano dell'ex sovrano, diviso — secondo la sua stessa volontà testamentaria — fra i quattro figli maschi.<sup>25</sup> Nel 1873, col patto di famiglia del 13 febbraio, i fratelli affidarono la cura del patrimonio comune a Ferdinando.<sup>26</sup> Il primogenito prese molto sul serio l'incarico e «si preoccupò fin dall'inizio soprattutto della remuneratività dei beni toscani, procedendo ad una riorganizzazione della loro gestione» (VITALI-VIVOLI 1999: 91). Anche in Casentino, la svolta imposta dal mancato granduca comportò in concreto l'entrata in vigore nel 1876 di un nuovo regolamento, cui seguì anche il potenziamento dell'organico del personale, portato a 37 dipendenti: 26 nella Foresta Casentinese e 11 nella Tenuta di Badia Prataglia, mentre le guardie passavano da 4 a 6.<sup>27</sup> Ferdinando divenne un attento e severo supervisore, che ogni giorno, seppur lontano, non mancò di «far sentire il suo asfissiante controllo con dispacci epistolari

---

(nato dal matrimonio fra la sorella Maria Teresa e Carlo Alberto), si era annesso la sua «Toscanina», privandolo del trono.

<sup>23</sup> Giovan Carlo Siemoni (1838-1912), secondogenito di Carlo (il fratello maggiore, Giuseppe, era morto nel 1852, a sedici anni, per un'incidente di caccia), dopo essersi laureato in botanica, aiutò per pochi anni il padre nella gestione della Foresta granducale. Si trasferì poi a Roma, dove divenne ispettore superiore forestale dello Stato e in seguito (1897) direttore generale del Ministero dell'Agricoltura (ANONIMO 1878: 6; v. anche M.C. SIEMONI 1975: 73). E' lui, con tutta probabilità, l'autore dell'opuscolo in francese per presentare la *Forêt I. et R. du Casentino* in occasione dell'esposizione universale di Parigi di quell'anno, dove l'amministrazione esibì addirittura 113 essenze forestali diverse (ANONIMO 1878: 9-21).

<sup>24</sup> Odoardo Siemoni (1841-1883), prese il posto del padre Carlo come ispettore dal 1878 al 1883: «Actuellement la forêt du Casentin [est] administrée par Mr Edouard Siemoni (fils du susdit Mr Charles et frère du Commandeur Jean Charles...)» (ANONIMO 1878: 6). Morì prematuramente, contraendo in Maremma una grave malattia («perniciosa tetanica») in occasione di un'ispezione alle proprietà di Casa Lorena (ASF, Fondo Lorena, 84.D.339; v. anche LURINI 1884: 1-25).

<sup>25</sup> Dei figli maschi avuti in seconde nozze, morto Ranieri all'età di due anni, restavano: il primogenito Ferdinando, Carlo, Luigi e Giovanni.

<sup>26</sup> Così si legge in una lettera di Ferdinando del 1873 da Salisburgo: «...nella mia qualità di Granduca e dagli altri eredi incaricato dell'alta direzione delle cose comuni, è mio dovere tutto combinare al più presto e per il meglio, ora che sono in grado di poterlo fare, in seguito della aggiudicazione della eredità e del patto di famiglia» (CATTÀ 2006: 25).

<sup>27</sup> Nel 1893 «nella sua mania direttiva, che lo portava a legiferare su ogni minimo particolare della vita dei propri dipendenti, Ferdinando inviò da Salisburgo addirittura un *Regolamento dei coloni della tenuta di Badia a Prataglia*, «che risulta ancora oggi — come scrive BARSANTI (1983: 42) — uno dei documenti più significativi dell'asfissiante controllo contadino inaugurato a fine secolo dalla parte padronale».



(Foto Alinari, Coll. E. Siemoni)

La fotografia, databile all'incirca al 1880, è scattata a Campigna, davanti all'ingresso del palazzo granducale fatto costruire dal Siemoni. Sono ritratti impiegati e amministratori della proprietà lorenese. A destra anche due guardie, una delle quali indossa l'uniforme (così come voluta dall'amministrazione fiorentina dei Lorena, i cui figurini sono conservati nell'archivio di Stato di Firenze). Circa l'armamento delle guardie, aumentate da Ferdinando da quattro a sei, da una lettera del 19.6.1882, inviata da Firenze all'ispettore Odoardo Siemoni, sappiamo che: «...per mezzo del Frati le ho spedite 6 revolver con numero 100 cartucce per ciascuno [e] 2 carabine con numero 70 cartucce» (ASF, Fondo Lorena, 83.D.163).



e telegrafici» per impartire ordini e dare disposizioni all'«Amministrazione Centrale di Firenze» (l'ufficio che gestì i possessi privati di Casa Lorena in Toscana) su qualsiasi decisione da prendere, anche la più insignificante.<sup>28</sup>

In Casentino, dopo la morte di Odoardo Siemoni, fu nominato dai Lorena come ispettore Massimiliano Massella.<sup>29</sup> Al contempo, Luigi Fiumicelli<sup>30</sup> venne «esonero dall'incarico di amministrare le boschiglie di Prataglia [e] con residenza Pratovecchio [gli venne] affidato quello di amministrare tutte le Nostre terre a cultura di Casentino» [oltre i poderi di Prataglia, quindi anche quelli di Campigna, Villaneta e Montaccesi].<sup>31</sup> Anche se – si precisa – avrebbe dovuto seguitare ad occuparsi «di affari forestali rimpiazzando lo Ispettore assente o impedito» (lettera di Ferdinando, datata Salisburgo 15.4.1886).<sup>32</sup>

Al Massella, riassunto alle dipendenze dell'amministrazione forestale del Regno, successe (1898) come ispettore Paolo Frati,<sup>33</sup> il quale ebbe come agente e sotto agente, rispettivamente Antonio Leoni e Giovanni Gori.<sup>34</sup>

---

<sup>28</sup> Si tratta dell'amministrazione del patrimonio fondiario privato dei Lorena, che va all'incirca dagli anni '30 dell'Ottocento al secondo decennio del Novecento (BARSANTI 1988: 301-334). Aveva sede in via dei Serragli nello stesso palazzo del mandatario generale di Ferdinando, Amerigo Antinori (v. oltre nota 59). Dopo la morte di Leopoldo, divenne «Patrimonio degli Augusti Figli e Eredi di S.A.I. e R. Granduca Leopoldo I.I.-I.R. Amministrazione Centrale di Firenze» (ASF, Fondo Lorena). Scrive BARSANTI (1983: 57) che: «Ferdinando IV si alzava alle quattro di mattina perché dalla sua villa di Lindau o dagli Appartamenti di Caccia di Gödollo voleva continuamente controllare i suoi interessi di Toscana, vergando di proprio pugno annotazioni e ordini a margine di tutta la corrispondenza per far sentire in ultimo sempre la sua personale decisione». Ma in tutto questo non mancò neppure la voglia «di dimostrare alla popolazione toscana – come fa notare sagacemente ancora BARSANTI (1983: 57) – qual sorta di sovrano avesse perduto». Volle insomma «offrire ai proprietari [terrieri] toscani un esempio di evoluta imprenditoria di ordine agrario, zootecnico e soprattutto selvicolturale» (ROMBAI 1990: 19). Diciamo infine che nel 1903, a seguito della morte dell'Antinori, vi fu la soppressione dell'ufficio fiorentino dell'Amministrazione Centrale e il suo trasferimento a Salisburgo nella residenza di Ferdinando (ASF, Fondo Lorena, 97.H.137; v. anche VITALI, VIVOLI 1999: 95,96).

<sup>29</sup> Massimiliano Massella si laureò nel 1875 presso l'Istituto forestale di Vallombrosa (SORBI 1985). Nel 1886 si dimise da «sotto ispettore forestale di 3ª classe», ma gli fu concesso di mantenere il titolo onorifico e la «facoltà di indossare la divisa uniforme» del Regno d'Italia (v. G.U. n.144 del 21.6.1886, p. 3240). Nel 1888, anno in cui il Massella pubblicò un apprezzato manualetto ad uso delle guardie forestali, *La geometria pratica volgare*, fu reintegrato nell'amministrazione forestale dello Stato e di nuovo «nominato sotto ispettore di 3ª classe con l'annuo stipendio di lire 1.500» (G.U. 1888 parte 2ª, p. 1079; v. MASSELLA 1888). Nel 1894 fu promosso alla «1ª classe con l'annuo stipendio di L. 2.500» (G.U. n.6, del 8.1.1894, p.82).

<sup>30</sup> Luigi Fiumicelli (1837-1908), già «agente delle colture domestiche di Prataglia», era entrato in servizio nel 1856. Nel 1861 fu caporale dei tagliatori e nel 1879 «sotto Agente di II classe» (ASF, Fondo Lorena, 84.D.132).

<sup>31</sup> ASF, Fondo Lorena, 83.D.132.

<sup>32</sup> ASF, Fondo Lorena, 83.D.132.

<sup>33</sup> Paolo Frati (1848-1908), nato a Lierna, in servizio dal 1867 come «magazziniere poi contabile tecnico». Filolorenese convinto, rinunciò a porsi a servizio della nuova proprietà e lasciò il posto di Ispettore il 30.9.1900, allorché – come vedremo – furono vendute le foreste. Ferdinando gli concesse, dopo 32 anni di lavoro, una pensione di «lire 3.000 annue» (ASF, Fondo Lorena, 83.D.107). Più che di ispettore, come intendiamo oggi, per il Frati sarebbe forse meglio parlare di amministratore, mancando lo stesso di adeguate nozioni tecnico-selvicolturali.

<sup>34</sup> Giovanni Gori fu alle dipendenze granducali dal 1893 al 1899, anno quest'ultimo in cui passò

Col tempo, si fece comunque chiara l'intenzione dei Lorena di attuare un progressivo disimpegno verso le proprietà ritenute meno redditizie e di contro a «concentrare sempre più le attenzioni verso i beni maremmani» (BARSANTI 1983: 57), bisognosi ancora di ingenti investimenti, sia per portare avanti l'opera di bonifica sia per potervi introdurre le più aggiornate tecniche agrarie e i macchinari più moderni.<sup>35</sup> Causa la moderata redditività, dovuta essenzialmente ai costi dell'esbosco, ma soprattutto a quelli del trasporto, che come in passato si mantenevano elevati, l'idea di vendere l'«I. e R. Foresta» si rafforzò sempre più. Complice — in un quadro più generale — anche la crisi del mercato forestale, cui si era invano cercato di supplire con una riconversione dell'indirizzo produttivo, orientato verso un graduale sfruttamento sempre più agro-zootecnico.<sup>36</sup> Non ultima vi concorse anche la necessità della famiglia Lorena di provvedere alla divisione ereditaria, visto che «i possessi di Casentino e di Prataglia per la posizione e la natura loro sono impossibili a dividersi fra noi», come dice lo stesso Ferdinando (sempre nella missiva indirizzata all'Amministrazione fiorentina nel 1885). E sempre lui, così continua: «a momenti avrò 50 anni, e con la numerosa famiglia mia, e tanti fratelli e nipoti, è dovere e prudenza tutto sistemare, uscendo dalle attuali situazioni finanziarie [...] dirimpetto ai fratelli, figli e nipoti, già grandi ed aventi casa separata, e che desiderano, con ragione, conoscere su cosa possono contare ora e poi.» (CUCENCENTROLI 1990: 23).<sup>37</sup>

---

a servizio del nuovo padrone; al contrario, Antonio Leoni rimase, dopo la vendita, *a disposizione* degli eredi Lorena col compito di recuperare i crediti rimasti sospesi (ASF, Fondo Lorena, 84.D.412).

<sup>35</sup> La bonifica portata avanti dal mancato sovrano — tra il 1892 e il 1897 — richiese a conti fatti la cifra ragguardevole di un milione di lire. Per di più dette risultati solo temporanei e risultò in definitiva un'impresa fallimentare. In un biglietto, datato Dresda 1.10.1886, Ferdinando dava disposizione all'amministrazione fiorentina per la vendita delle proprietà granducali (quindi tutte potenzialmente alienabili), fissandone i prezzi minimi: Alberese lire italiane 5.000.000; Badiola lit. 3.000.000; Foresta Casentinese lit. 2.500.000; Badia Prataglia lit. 500.000. Tassativamente senza «senseria al mediatore» e stabilendo che «sotto questi prezzi minimi non vengano accettate trattative o proposizioni» (ASF, Fondo Lorena, 98.I.4.).

<sup>36</sup> Scrive BARSANTI (1983: 44,45) al riguardo: «Lo sfruttamento forestale manifestava già i primi sintomi di crisi per il processo di generale disboscamento in atto in Italia che, per la forte concorrenza provocata sui mercati, ridusse notevolmente la domanda di legname da costruzione [Abete], penalizzando in particolare le foreste come le nostre, dove, da sempre, era più costoso "cavare" il legname per la morfologia accidentata del territorio e la conseguente difficoltà di esbosco (causa non ultima una rete viaria all'epoca di fatto inadeguata)». Neppure dal settore agro-zootecnico, comunque, si ottennero (o almeno solo in parte) i risultati sperati (BARSANTI 1983: 46).

<sup>37</sup> Circa «il lungo svolgimento delle questioni inerenti al diritto patrimoniale» dei Lorena in esilio, riguardo sia i beni mobili che gli immobili, in Toscana e in Austria, si veda quanto riferisce PENSENDORFER (1989: 407 sgg.). Come scrivono VITALI e VIVOLI (1999: 91): «le proprietà toscane vennero a rappresentare per i figli di Leopoldo né più né meno che una componente — indubbiamente rilevante — del patrimonio immobiliare di famiglia e come tali furono esclusivamente considerate e trattate. Con il piglio deciso del proprietario, Ferdinando, cui i fratelli avevano affidato la cura del patrimonio comune, si preoccupò sin dall'inizio soprattutto della remuneratività dei beni toscani, procedendo ad una riorganizzazione della loro gestione ed avviando una politica di vendite, sollecitata, d'altronde, dalle richieste che via via emersero dalla ripartizione dell'asse ereditario fra i fratelli».





Leopoldo II ebbe in seconde nozze da Maria Antonia di Borbone-Sicilia dieci figli: cinque femmine e cinque maschi. A quest'ultimi (meno Ranieri, che morì all'età di due anni) toccarono in eredità i possedimenti fondiari in Toscana, secondo il volere testamentario del padre. La fotografia — databile al 1887 — mostra: da sinistra (seduti) Ferdinando [IV] (1835-1908) e Carlo Salvatore (1839-1892); (in piedi) Giovanni Nepomuceno (1852-disperso e dichiarato morto nel 1891) e Luigi Salvatore (1847-1915). Quando — come vedremo — il possesso forestale *in Casentino* verrà venduto nel 1900, Carlo Salvatore era già defunto e anche Giovanni, che si era imbarcato per l'America del sud, aveva trovato (presumibilmente) la morte nel 1890 in un naufragio presso Capo Horn.

Ma, forse, si cercò di vendere anche, e soprattutto, per i massicci investimenti ancora necessari per portare a compimento quanto voluto da Leopoldo II, pur dichiarando, almeno in apparenza, l'intenzione di non voler «uscire dalla linea seguita fin qui da nostro Padre e da noi amando la Italia e la Toscana e desiderando [che] le creste delli Appennini sieno boschive e folte». (CUCENCENTROLI 1990: 24).

Per scongiurare che «Casentino e Prataglia» potessero cadere in mano a qualche speculatore senza scrupoli («noi non possiamo devastare, esso sì...»), lo dice sempre Ferdinando), si individuò nel giovane Stato unitario un potenziale acquirente, purtroppo all'epoca ancora carente delle adeguate risorse finanziarie per condurre a termine una simile operazione.

Mentre le trattative col Regno continuavano malgrado ciò a restare aperte, altre ne furono avviate coi privati e nell'attesa di trovare un compratore, si finì per aumentare inevitabilmente la pressione sul bosco, tanto da provocare apprensione prima, poi energiche proteste nelle popolazioni locali, che dal bosco prelevavano la materia prima per le loro piccole industrie forestali: «ben presenti nell'area casentinese e in modo particolare a Badia Prataglia» (GABBRIELLI 2004: 185).<sup>38</sup>

---

<sup>38</sup> Queste «piccole industrie» erano diventate per le varie maestranze che lavoravano in foresta (segantini, tagliatori, squadratori, carbonai, trasportatori, ecc.) l'alternativa all'emigrazione stagionale verso la Maremma nei mesi morti dell'inverno. Carlo Signorini (1888) – citato dal BENI (1889: 76) – ci fa sapere che «gli abitanti di Badia Prataglia, di Avena, di Lierna, d'Agna e di Moggiogna (Comune di Poppi), di Serravalle (Comune di Bibbiena), di Papiano, del Casalino e di Lonnano (Comune di Pratovecchio) e di alcuni luoghi del Comune di Stia traggono partito dal legname, specialmente di faggio, fabbricando una gran quantità di piccoli oggetti». Ma già in precedenza il BENI (1881: 76), nella prima edizione della sua celebre *Guida*, riferiva che «tre quarti della della popolazione di questo villaggio [Badia Prataglia] vive dell'industria dei legnami di faggio lavorati per uso domestico [...] che si esportano anche all'estero». Si sarebbe trattato di non meno di 150 operai tra temporanei e permanenti, la cui produzione era ceduta «a speciali incettatori, che ne procura[vano] conveniente smercio, persino nella Turchia» (MINISTERO AGRICOLTURA 1883: 32-33). Questa commercializzazione «occupava almeno una sessantina di famiglie», fra le quali primeggiavano i Tacconi e i fratelli Rossi di Badia Prataglia. Proprio a quest'ultimi, sempre il BENI (1881: 77), esprimeva in particolare gratitudine e riconoscenza. E lo stesso faceva Giovan Carlo SIEMONI (1874: 33), ricordando che all'esposizione di Vienna del 1873 per tutti gli oggetti presentati «dai signori Rossi [Riccardo Rossi e fratelli] fu per quel titolo attribuita una medaglia». Ed un'altra medaglia fu assegnata a «Rossi Riccardo e fratelli di Badia Prataglia [...] per il copioso campionario» all'esposizione italiana di Torino del 1884, nella quale gli artigiani casentinesi presentarono ben 197 tipologie e misure diverse di oggetti di faggio, ma anche di abete, acero, carpino, «salcio», castagno, gelso, pioppo, ontano e ciliegio (SAVORGNAN 1886: 40, 45, MINISTERO AGRICOLTURA 1884:184-191). Nel 1887 a Badia Prataglia una commissione statale «visitò i magazzini di deposito e rilevò dall'insieme l'impianto di una vera e propria industria forestale» e accordò «alla ditta Riccardo e fratelli Rossi [...] il primo premio stabilito dal Ministero» (CIAMPELLI 1917: 65,66). Taluni, di tutt'altro avviso, hanno ritenuto invece che i Rossi (ma anche i Tacconi e molti altri che si dedicavano a questo commercio ambulante) fossero solo incettatori, che profittando della mancanza di ogni collegamento fra queste *industrie* locali e i mercati di smercio, avrebbero solo sfruttato queste emarginate popolazioni montane, il cui universo era stato per secoli e continuava ad essere un universo essenzialmente povero: la stessa produzione sarebbe stata acquistata «pagando per metà in contanti e il resto in derrate alimentari» (AGOSTINI 1982: 82). Nella terza edizione (aggiornata) della sua *Guida*, il BENI (1908: 358) ci fa sapere che in luogo dei Rossi era all'epoca la nuova proprietà (la S.A.I.F., come vedremo avanti) a svolgere questo tipo di attività. Antonio SANSONE (1915: 89, 90) parla ancora di un'industria che «trasmettendosi di padre in figlio si è

Si puntò il dito verso la carbonizzazione: un'industria — voluta dal Siemoni stesso — ma che rischiava di portare gravi danni alla foresta per fronteggiare la sempre maggiore richiesta del mercato, sul finire del XIX secolo.<sup>39</sup> Pure l'avv. BENI (1889: 78) — nella seconda edizione della sua celebre *Guida* — già rimproverava che «si curasse un po' meglio specialmente dall'Amministrazione forestale dei possessi della Casa di Lorena la conservazione delle *faggete*, anziché distruggerle, come si è cominciato a fare per convertirle in carbone».<sup>40</sup> E pochi anni dopo anche il SIGNORINI (1896: 200) — segretario della Camera di Commercio di Arezzo e in tal veste anche attento osservatore dell'economia forestale provinciale — parlava di «inconsulto taglio delle foreste di faggio, vendute per far carbone, senza che la legge forestale sia intervenuta a proteggere quelle piante che sono il decoro dei nostri monti e la sussistenza degli abitanti della nostra montagna». Conseguenza inevitabile — come in seguito scriverà Antonio SANSONE (1915: 69) — fu che «la foresta parve perdere del suo splendore e cadere a poco a poco in abbandono». Insomma, messi da parte i sen-

---

conservata sino ad oggi». Anni dopo, nel 1938, da una *Relazione*, in occasione della visita della Missione Forestale del Reich, sappiamo che nelle piccole industrie trovavano lavoro «oltre duecento artigiani che, in forma strettamente familiare, si dedica[vano] alla fabbricazione di oggetti ed utensili di uso comune» (MILIZIA NAZIONALE FORESTALE 1938: 4). Anche nel versante romagnolo, nel territorio di S. Piero in Bagno, a inizio '900 ancora si lavorava il legno al tornio e una Società anonima aveva «per iscopo lo sviluppo maggiore dell'industria suddetta, somministrando agli operai il legno e provvedendoli di ordinazioni, o comprando dai singoli lavoranti i loro prodotti» per esportarli e venderli o in Toscana e in altre regioni d'Italia» (MINI 1901: 86). Quindi con meccanismi del tutto simili a quelli del versante casentino.

Carlo Beni (1849–1932), uomo di legge (fu avvocato e notaio), sindaco di Stia per quasi 30 anni e per altrettanto consigliere provinciale di Arezzo. Ma fu anche letterato, studioso umanista conosciuto in Italia e all'estero, storico e naturalista dilettante. La sua fama resta legata alla celebre «Guida» apparsa per la prima volta nel 1881, poi ristampata, ampliata e sostanzialmente riveduta, nel 1889 e nel 1908.

<sup>39</sup> Il Siemoni aveva avviato questa pratica appena nominato amministratore, allorché si era reso necessario ripulire la foresta dalla stentata rinnovazione del Faggio, utilizzando allo scopo quel legname non altrimenti recuperabile: «fu succisa anche la rinnovazione più stenta, intristita e contorta del faggio che alimentò non poco l'industria dei carbonai» (GABBRIELLI 1978: 186). Terminata questa fase, fu iniziata la ceduzione di ampi tratti di faggeta, utilizzando il piano dominato, visto che per la carbonizzazione è sempre preferibile «il più giovane al più vecchio». Il prof. SAVORGNAN (1886: 22), circa l'importanza di questa materia prima, ci fa sapere che all'epoca «il carbone di legna oltre a essere largamente usato come combustibile sia per macchine che per il riscaldamento e per la cucina, oltre a essere adoperato per i forni da metalli, da calce e altri [ecc.] costituisce una mercanzia della più alta importanza che circola in masse enormi per le vie, per i canali, per i fiumi, per le strade ferrate, alimentando un vivo commercio». Il più pregiato era il cosiddetto carbone forte, ottenuto da latifoglie (Faggio, Acero, Carpino, Olmo, ecc.), capace di fornire molto calore e pertanto ampiamente impiegato in metallurgia. Invece il carbone dolce, ottenuto da legname tenero e resinoso, di facile accensione, trovava essenzialmente un impiego domestico.

<sup>40</sup> Per dirla altrimenti, mutuando le parole da GABBRIELLI (2010: 28), morto il Siemoni, «la pressione economica prevalse su una oculata selvicoltura». Sempre dal BENI (1889: 200) sappiamo che dal cantiere [il porto della Badia] di proprietà della Casa di Lorena si esportano annualmente circa m.c. 3500 di legname di abete e di faggio grezzo e conciato per gli usi ordinari e per le costruzioni navali, e circa 30.000 quintali di carbone più che altro di faggio; le quali esportazioni aumentano notevolmente oggi che l'apertura della ferrovia casentina ha reso tanto più facile e tanto meno costoso il trasporto di simili materiali e prodotti».

timentalismi, piuttosto che dare continuità all'opera intrapresa dal genitore, si badò molto più concretamente a far quadrare i conti. E della maggior pressione esercitata sul bosco ne abbiamo conferma in una lettera spedita dal direttore dell'Amministrazione fiorentina a Ferdinando, in cui ben si evidenzia l'aumentata rendita netta (dal 1890 al 1893) delle due proprietà, derivante in concreto da un maggior utilizzo del soprassuolo.<sup>41</sup>

Come riferisce il BENI (1914: 1-7), nel 1884 vi fu una petizione al parlamento nazionale da parte dei comuni e delle province interessate, della quale fu promotore «il Municipio di Pratovecchio [...] per indurre lo Stato ad acquistare la grandiosa foresta, riunendola a quella confinante di Camaldoli, già facente parte del demanio statale e così formare il più bel dominio forestale d'Italia».<sup>42</sup>

Si doveva evitare, questo era l'allarme lanciato dalle pagine de «L'Appennino» del 20.6.1896, «che la foresta casentinese potesse vendersi a qualche speculatore che, poco curandosi del bene futuro, volesse lucrare sul presente», ignorando la sopravvivenza dei «poveri montagnoli, i quali non hanno altra industria che quella della brace, del carbone e del pascolo [e, aggiungiamo noi, delle piccole industrie]».<sup>43</sup>

Svariati personaggi ministeriali, che occuparono il dicastero dell'Agricoltura, tentarono di portare a compimento il negoziato. Purtroppo invano. Ancora nel 1896, l'allora in carica Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio del Regno, il fiorentino conte Francesco Guicciardini,<sup>44</sup> ebbe ad ammettere che: «i miei predecessori nel Ministero vagheggiarono sempre l'idea di acquistare per conto dello Stato la Fo-

---

<sup>41</sup> La rendita netta media, dal 1890 al 1893, era passata per la Foresta Casentinese a 66.133 lire dalle 45.614 del decennio 1883-92 e le 20.410 di quello 1876-85. Non meno lusinghieri risultati di reddito furono quelli conseguiti per Badia Prataglia con una media, sempre per gli anni 1890-93, di lire 17.109 (nel 1893 lire 21.205) contro la media di lire 9.609 del decennio 1883-92 e le 9.648 di quello 1876-85 (ASF, Fondo Lorena, 83.D.107).

<sup>42</sup> Va ricordato che la foresta di Camaldoli era transitata allo Stato italiano a seguito del regio decreto n. 3036 del 7 luglio 1866 (veduta la legge n. 2987 del 28.6.1866), pubblicato sulla G.U. n. 187 dell'8.7.1866, al cui art.1 si legge: «Non sono più riconosciuti nello Stato gli ordini, le corporazioni e le congregazioni religiose regolari e secolari, ed i conservatorii e ritiri [...] Le case e gli stabilimenti appartenenti agli ordini, alle corporazioni ed ai conservatorii e ritiri anzidetti sono soppressi». Così in pratica si stabiliva l'incameramento da parte dello Stato di tutto ciò che apparteneva alla Chiesa. In previsione della vendita ai privati, la foresta (edifici compresi) fu ceduta al Ministero delle Finanze, ma poi diventata inalienabile con la legge del 20 giugno 1871 [n. 283], fu trasferita al competente Ministero Agricoltura, Industria e Commercio, con processo verbale del 12 giugno 1872.

<sup>43</sup> Come qualcuno ha scritto «chi nasceva sui crinali non poteva che attendersi un'esistenza dura e stentata, ben al di sotto delle condizioni di vita della popolazione residente a valle» (DOGLIANI-MAGGIORANI 2002: 443). E questo, se valeva per la «misera Romagna», era vero anche per il versante toscano casentinese.

<sup>44</sup> Francesco Guicciardini (1851-1915), deputato, poi sindaco di Firenze; dopo la caduta di Crispi, di cui fu avversario, tornò all'incarico governativo come ministro dell'Agricoltura nel governo del marchese Antonio Starabba di Rudini (dal 10.3.1896 al 14.12.1897) e in seguito fu anche ministro degli Affari esteri. Con la stessa intensità di energie manifestata in politica, si interessò del vasto patrimonio terriero di famiglia, dimostrandosi nell'ambito dell'aristocrazia fondiaria toscana una delle figure più illuminate e progressiste.

resta Casentinese [...]. Anch'io vagheggio questo pensiero; ma le difficoltà finanziarie, come pel passato, anc'oggi, si fanno valere» (CUCENCENTROLI 1990: 26). E sempre il Guicciardini così continua: «sarei lieto che quella selva [la Foresta Casentinese] fosse risparmiata, nell'interesse del nostro Paese, dai danni gravissimi ai quali andrebbe certamente soggetta ove cadesse in mano di speculatori poco teneri della sua conservazione e disposti, anzi, a far partito, nel modo più disastroso, dei tesori di vegetazione ivi raccolti.» (CUCENCENTROLI 1990: 26).

Non cessava comunque la disponibilità verso lo Stato italiano da parte della Casa Lorena, dopo il rifiuto già detto di Leopoldo nel 1865: «se il governo ci desse quanto offrirono a mio Padre – chi scrive è sempre Ferdinando nel 1885 – ossia 4 milioni sarei pronto a considerare anche Prataglia in quel prezzo». E si sarebbe accettato anche il pagamento rateale, come sappiamo da una successiva lettera del 1896: «il Serenissimo Granduca [Ferdinando] sarà dispostissimo ad accettare il pagamento in quel numero di rate annuali, che saranno di maggiore convenienza e comodo delle Finanze dello Stato» (CUCENCENTROLI 1990: 26).

Ma per il giovane Stato italiano chiamato in causa, senza ancora un'adeguata legislazione in materia, trovare le risorse necessarie per l'acquisto si dimostrò impresa difficile.<sup>45</sup> Alla fine comunque le cose sembrarono mettersi per il meglio anche per l'interessamento del primo ministro in persona. Non mancava che firmare il compromesso quando, nel 1896, «avvenne il gran disastro di Adua e la caduta definitiva di Crispi» cosicché tutto svanì (BENI 1908: 44).<sup>46</sup>

Nel frattempo Ferdinando, che non era certo rimasto inoperoso, già nel 1894 – morti oramai i fratelli Carlo Salvatore e Giovanni – aveva risvegliato «la vecchia leggenda magnificatrice di quella Tenuta e Foresta», mettendola in vendita presso varie «Agenzie Italiane di affari e [sulle] Guide a stampa di Firenze».<sup>47</sup> Si propagandava un vasto complesso della «consistenza in estensione di ettari 6.000 [con] alberi se-

---

<sup>45</sup> Come scrive SANSONE (1915: 96): «...i desideri dei vari Ministri di agricoltura rimasero sempre insoddisfatti per ragioni esclusivamente finanziarie, fino alla promulgazione della legge del 1910», o per meglio dire della legge del 2.6.1910 n. 277, nota anche come «legge Luzzatti», istitutiva del demanio statale, della quale avremo modo di dire più avanti.

<sup>46</sup> Svitati politici, seppur in diversa misura, si prodigarono per l'acquisto delle Foreste. In particolare fra coloro che occuparono il dicastero dell'Agricoltura, oltre il già rammentato Francesco Guicciardini, vanno rammentati: Stefano Castagnola (1825-1891), in carica dal 1869 al 1873; Luigi Miceli (1824-1891) che fu ministro dal 1879 al 1881 e poi dal 1889 al 1891; Augusto Barazzuoli (1830-1896) ministro dell'Agricoltura dal 1894 fino alla clamorosa caduta del gabinetto Crispi. Poi, il sen. Carlo Felice Nicolis conte di Robilant (1826-1888), ambasciatore a Vienna dal 1871 al 1885. Nicola Miraglia (1835-1926), come direttore generale dell'Agricoltura e in tal veste anche il già ricordato «Comm. Giovan Carlo Siemoni» (BENI 1908: 44, v. anche SANSONE 1915: 95). A parte i *toscani*, molti dei summenzionati personaggi ministeriali, e talora gli stessi ministri, ebbero modo di rendersi conto del «valore» delle foreste, visitandole personalmente o soggiornandovi nel periodo estivo.

<sup>47</sup> ASF, Fondo Lorena, 101.I.81.





Francesco Crispi (1818-1901), patriota e uomo politico. Presidente del Consiglio dal 1887 al 1891 e poi di nuovo nel 1893. Sostenitore della Triplice alleanza (con Austria e Germania), fu fautore di una politica estera imperialista e di una politica interna repressiva. Fu travolto dallo scacco subito in Etiopia con l'eccidio di Adua, col quale, oltre la sua carriera politica, si chiuse anche il capitolo italiano delle conquiste coloniali del XIX secolo.

Per quel che ci interessa, sappiamo che Crispi in persona si adoperò per l'acquisto della Foresta Casentinese, probabilmente a seguito di opportuni contatti diplomatici, considerato che lo statista siciliano — come riferisce il BENI (1908: 44) — «era grande amico» del barone Karl von Brück (1830-1902), ambasciatore a Roma dell'Austria-Ungheria (1886-1895).

colari di faggi ed abeti per circa 4 milioni [di piante]. Bosco ceduo per la carbonizzazione, ettari 2.000; grandi poderi addetti alla coltivazione agricola, numero diciotto. Vari fabbricati padronali e rurali, molini, cascine, pascoli per 12.000 capi di mandria - 400 capi di animali vaccini. Annuua rendita netta di 240.000 [lire]». <sup>48</sup> Secondo quanto riportato, quindi, ben un terzo della superficie totale (non tutta boscata) era stata ridotta a ceduo per il carbone (forse volutamente sovrastimata). <sup>49</sup> Altrettanto maggiorato parrebbe anche il numero delle piante «secolari», ma di contro non si fa cenno alle estese piantagioni del Siemoni sia di Abete bianco che rosso (oltre diverse *esotiche* introdotte), verosimilmente perché ancora lontane dalla loro maturità mercantile. <sup>50</sup> Consistente risulta pure la superficie a pascolo, (che in grandissima parte interessava la tenuta di Badia Prataglia), a stare al gran numero di capi, sia ovini che bovini, che vi si sarebbero potuti allevare.

Prima ancora dell'insuccesso delle trattative col Regno d'Italia, veniva comunque stipulato in Venezia, il 19 gennaio, un primo compromesso di vendita tra il *commendatore Edoardo Giampietro fu Antonio nato a Napoli, professore presso la Regia università di Pavia*, <sup>51</sup> e il *procuratore speciale di S.A.I. il Serenissimo Arciduca Ferdinando Granduca di Toscana, avvocato Francesco Haberler* (in seguito, il 5 aprile fu versata una cauzione di 20.000 lire). <sup>52</sup> Il prezzo concordato per «la vendita e rispettiva compra» fu di 3 milioni di lire italiane, immobili e loro accessori compresi, in ottemperanza all'importo minimo, tassativo, già stabilito da Ferdinando. <sup>53</sup> L'affare tuttavia non andò a buon fine. <sup>54</sup> Da un lato, vi fu da parte di Ferdi-

---

<sup>48</sup> ASF, Fondo Lorena, 101.I. 81. Fra agosto e novembre del 1894 si davano disposizioni da parte dell'*Amministrazione Granducale* affinché l'ispettore Paolo Frati, permettesse la visita delle Foreste ed accordasse ad un certo «signor Borghi e suoi amici tutte le facilitazioni possibili onde il signor Borghi stesso e compagni suoi visitatori possano conseguire la compra di tutto l' I. e R. possesso [...] con offerta accettabile e di soddisfazione di S.A.S.» (ASF, Fondo Lorena, 98.I.9).

<sup>49</sup> La cifra sembrerebbe almeno apparentemente improbabile, considerato che svariati anni dopo, SANSONE (1915: 88) ci dice che «attualmente il ceduo occupa una superficie di circa 2000 ettari», passato quindi il travagliato periodo di proprietà privata, durante il quale – lo vedremo oltre – tale pratica fu alquanto esasperata.

<sup>50</sup> Sappiamo dal georgofilo Pietro MUNICCHI (1845: 106-108) che si piantarono «*Pinus abies*, *Pinus picea* [e anche] *Pinus larix*, e *Pinus sylvestris* [oltre a tentare] la coltivazione del *Pinus zembra*, del *Pinus strobus*, e del *Pinus cedrus* [...] e della *Betula alba*». Si introdussero quindi, oltre a Abete bianco e rosso, Larice e Pino silvestre, seppur assai più limitatamente, anche Pino cembro, Pino strobo, Cedro e Betulla .

<sup>51</sup> Giampietro, già professore all'università di Napoli, fu in seguito libero docente di «ototatria», dal 1895 al 1902, presso l'ateneo di Pavia. Autore di importanti studi e pubblicazioni sulla curabilità del sordo-mutismo, ebbe «fama grandissima» in Italia ma anche all'estero (non senza generare talora aspre critiche e polemiche per i suoi metodi).

<sup>52</sup> ASF, Fondo Lorena, 101.I.81. Franz Ritter von Haberler, avvocato aulico della Corte di Vienna, fiduciario degli eredi di Leopoldo. Fu lui probabilmente, morto Leopoldo, a dare l'incarico all'Erhold di redigere, tra l'altro, la perizia estimativa della tenuta di Badia Prataglia e della Foresta Casentinese.

<sup>53</sup> Sappiamo che il prezzo fissato in 3.000.000 di lire si «ridusse poi a soli 2.500.000», comprensivi della cancellazione dell'ipoteca a suo tempo iscritta dall'Opera, forse nel tentativo di chiudere una trattativa che andava presentando non poche difficoltà (ASF, Fondo Lorena, 101.I.81).

<sup>54</sup> A proposito, in una lettera datata 19.8.1896, scritta per conto dello stesso Ferdinando da un cer-

nando — come già era accaduto in occasione di precedenti trattative — ancora quell'atteggiamento d'indecisione o meglio quella «incompresa vaghezza di vendere e disdire nobilmente la vendita», nel tentativo forse di spuntare il prezzo migliore.<sup>55</sup> Dall'altro, si contestarono le utilizzazioni che l'amministrazione lorenese aveva continuato nelle more del perfezionamento del contratto, richiedendo il pagamento di «tutte le somme equivalenti al valore degli alberi tagliati e dell'utile perduto nell'industria di essi, nonché al valore del bosco o legname carbonizzato e del relativo utile industriale perduto e delle stime vive o morte, con altri materiali, oggetti e accessori che si trovano nell'atto di vendita».<sup>56</sup> Nondimeno si contestava «la ritardata ed incompleta trasmissione dei titoli e documenti di proprietà», il che di fatto avrebbe impedito «al compratore di contrarre mutui ed eseguire operazioni di credito ed industriali su la cosa comprata».<sup>57</sup> In questa vicenda il Giampietro fu sicuramente soltanto un prestanome, un mediatore, tanto che nell'atto di citazione del 29.9.1897 del tribunale di Firenze, al quale il Giampietro si era rivolto per far valere i propri diritti, lo stesso si lamentava «dell'utile perduto di lire 650.000, promessogli da certo Leone Salmon di Lione per sostituirsi negli oneri e nei diritti della vendita col consenso dato dal Granduca». Alla fine, in data 8 febbraio 1898, il Giampietro (cui va riconosciuto di essere stato «l'unico e il solo a stringere un effettivo vincolo giuridico di compravendita») ottenne un risarcimento di 70.000 lire per il mancato contratto che, come egli stesso ebbe a dichiarare nell'atto di quietanza, «per circostanze indipendenti dalla mia volontà non si è potuto effettuare».<sup>58</sup> Quanto mancò al Giampietro e al nuovo Stato unitario riuscì ad un ricco industriale di origine elbana, il Cavalier Ugo Ubaldo Tonietti: «...e così la bella foresta fu ad altri venduta — come se ne lamenta il BENI (1908: 44) — e a noi non resta che il doloroso rimpianto del beneficio perduto».

---

to Biagio Bogdan (il quale, sappiamo, faceva parte della piccola corte quasi tutta toscana, stabilita a Salisburgo) e probabilmente indirizzata a Egidio Corsini, quale direttore dell'Ufficio dell'Amministrazione Centrale di Firenze, si legge: «In questi momenti ci sono delle trattative con un certo Signore, ma come le cose stanno, mi sembra che non si approderà a nulla. Questo lo dico nella massima confidenza, e prego di non farne cenno ad alcuno» (CUCENCENTROLI 1990: 25).

<sup>55</sup> ASF, Fondo Lorena, 101.I.81.

<sup>56</sup> Siamo informati che un «Ispettore Forestale Francese, inviato da Lione per periziare la Tenuta nell'interesse del Prof. Giampietro (o per meglio dire, come sembra emergere, dell'acquirente finale francese) ebbe a meravigliarsi [...] dei tagli avvenuti in migliaia e migliaia di alberi secolari, in parte trasportati e in parte per trasportarsi altrove, e la carbonizzazione praticatavi in maniera eccessiva» (ASF, Fondo Lorena, 101.I.81).

<sup>57</sup> ASF, Fondo Lorena, 101.I.81.

<sup>58</sup> ASF, Fondo Lorena, 101.I.81. Il Giampietro per far valere i suoi diritti non esitò a rivolgersi al tribunale di Firenze, il quale minacciò «addirittura i Lorena col pignoramento» della loro proprietà toscana (BARSANTI 1983: 62). Nella quietanza rilasciata dal Giampietro lo stesso dichiara di ritirare la somma a titolo «di mediazione».



## *La proprietà Tonietti: dal 1900 al 1906*

All'alba del nuovo secolo e precisamente il 3 gennaio del 1900, a Firenze, in via dei Serragli, «nel palazzo di Sua Eccellenza Don Amerigo Antinori Duca di Brindisi», quest'ultimo quale mandatario speciale di *Ferdinando IV* e alla presenza del compratore cav. Ugo Ubaldo Tonietti, veniva formalizzata, con atto rogato Emanuele Tafani di Firenze, la compravendita della «vasta tenuta denominata Imperiale e Reale Foresta Casentinese e [della] Tenuta di Badia Prataglia»<sup>59</sup>

Oggetto del passaggio di proprietà, oltre le ampie superfici boscate, prati e pascoli («pasture»), erano sedici poderi con i terreni seminativi («davorativi»): *Marmoreto*, *Badia* [a Poppiana] in comunità di Pratovecchio, *Chiusa di Gavisseri* in comunità di Stia, *Cascina di Campigna*, *Villaneta*, *Montaccesi* o *Casa di Sotto* nella foresta di Campigna, *Lama* nell'omonima foresta, *Frassineta*, *Corezzo*, *Stradelli*, *Storca*, *Scaviccioli*, *Campo di Raggio*, *Capanne*, *Casanuova* e *Acqua Fredda* nella tenuta di Badia Prataglia.<sup>60</sup> In più: «case adibite ad uso degli impiegati e dei pigionali, oratorio, capanne e casette, stalle, magazzini di deposito dei legnami e per carbone, [ecc.].»<sup>61</sup> Complessivamente circa 6.000 ettari, in grandissima par-

---

<sup>59</sup> Con procura originale, allegata all'atto, redatta a Salisburgo, in data 19 dicembre 1899, «autenticata dal Gran Maresciallo di Corte di S.M. Apostolica Imperiale e Reale a Vienna», tradotta e legalizzata dall'ambasciata italiana a Vienna e dal Ministero degli AA. EE. a Roma (ANF, notaio Tafani, rep. 4933, fasc. 1789, del 3.1.1900).

Amerigo Antinori (1828-1902), duca di Brindisi [della Montagna in Basilicata], Bali dell'Ordine di S. Stefano per la città di Montalcino, fu tra i fedelissimi della deposta dinastia e amministratore dei beni privati di casa Lorena, nonché mandatario generale in Toscana di Ferdinando (IV).

<sup>60</sup> ANF, notaio Tafani, rep 4933 (fasc. 1789) del 3.1.1900.

<sup>61</sup> ANF, notaio Tafani, rep. 4933 (fasc. 1789) del 3.1.1900. Secondo quanto indicato nell'atto, sappiamo che la compravendita avvenne a corpo e non a misura e «a cancello chiuso», cioè senza che la vendita fosse preceduta da inventario e da una stima delle scorte vive e morte esistenti sul fondo. Non erano compresi i 14 poderi (*Colloreta*, *Castagnoli*, *Val di Covile*, *Ronco del Cianco*, *Campo Minacci*, *Ammannatoia*, *Botriali*, *Legacciolo*, *Seghettina*, *Palestrina*, *Valdoria*, *Casa Nuova*, *Romiceto* e *Bertesca*) che Leopoldo II aveva «lasciato» ai monaci di Camaldoli, all'epoca della rescissione del contratto di affitto con l'Opera. Questi poderi furono in seguito confiscati dal nuovo Stato italiano, come beni appartenenti alla Chiesa, e venduti ad un tal Giovannelli. Nel 1889 saranno di nuovo posti in vendita, ed ecco come l'Ispettore Paolo Frati, ne dà notizia a Ferdinando il 28.11.1899, per il trami-



(Coll. P. Pasetto)

Un'immagine di inizio '900 (già gestione Tonietti) dei due ex palazzi granducali: «separati solo per mezzo della strada, destinati all'abitazione degli impiegati centrali e per uso di scrittoio». Sulla sinistra è il palazzo che fu antica residenza in Casentino del ministro dell'Opera. L'edificio, almeno dall'inizio del XV secolo, ebbe funzione, oltre che residenziale, amministrativa e direzionale per il porto fluviale, che sorgeva a breve distanza. (AGOSTINI 1982). Il terreno, compreso fra il palazzo e l'Arno, era infatti adibito a cantiere e alla preparazione dei foderi (=sorta di zatteroni che si ottenevano riunendo i lunghi travi che dovevano essere fluitati). Di questa zona, detta appunto il *porto*, attualmente non esiste più traccia (se non nei muri di contenimento, in parte franati, costruiti a metà Ottocento, per difenderlo dall'erosione).

te boscati, costituiti per tre quarti dalla Foresta Casentinese propriamente detta (anche se, lo abbiamo già detto, per lo più ricadente nella cosiddetta Romagna fiorentina o toscana), e per il restante quarto dalla tenuta di Badia Prataglia. Come si legge nell'atto: *il granduca Ferdinando IV si degnava cederla in vendita* al «signor Cav. Ugo Ubaldo del fu Cav. Uff. Giuseppe Tonietti, nato in Rio Marina, domiciliato in Portoferraio e residente in Firenze», *che gliene fece richiesta*.<sup>62</sup> Il prezzo fu di lire italiane 1.705.000: 1.500.000 per gli immobili e 205.000 lire per «gli assegnamenti». Questa almeno fu la cifra ufficialmente dichiarata, anche se dall'esame di vari documenti contabili della «Regia Amministrazione Centrale di Firenze» emerge che in realtà la cifra fu assai più alta: 2.405.000 lire italiane, somma pattuita col compromesso «in data Salisburgo 5 dicembre 1899», quale prezzo complessivo della *Compravendita dell' I. e R. Possesso "Foresta Casentinese e Badia Prataglia"*.<sup>63</sup> Il Tonietti, contestualmente all'atto, pagò «in biglietti di banca aventi corso legale la somma di lire italiane 1.137.000», impegnandosi a liquidare quanto spettante all'Opera del duomo, per l'acquisto a suo tempo fatto da Leopoldo (e mai onorato). In realtà l'acquirente, alla firma del compromesso, già aveva versato 200.000 lire (cambiate in oro e spedite a Vienna)

---

te dell'amministrazione fiorentina: «E' noto quanto fu da tutti commentata e lamentata la circostanza quando circa 10 anni sono la [proprietà della] Foresta, potendolo, non acquistò dal Governo i poteri dei Frati situati lungo il confine romagnolo. Adesso pare siano in vendita nuovamente perché il Giovannelli benché abbia pagato i frutti pare non possa pagare il fondo». E ancora aggiunge: «[con l'acquisto, la foresta] come luogo di caccia diventerebbe stupendo e superbo, non solo per il Cervo, che non avrebbe più nemici, ma anche per le Starne e segnatamente per la Lepre – per poi concludere – [in più] sarebbe tolta alla Tenuta la sua deformità lunghissima e ristretta ai soli luoghi dai quali non si ritrae nessun lucro che nei tre mesi estivi; nella sua nuova forma sarebbe moltissimo più possibile anche la vendita di tutto il fondo qualora un giorno questo piacesse.» (ASF, Fondo Lorena, 101.I.65). Comunque «gli eredi di Leopoldo, Carlo Salvatore e Ferdinando, non furono disposti a investire denari in terre di modestissimo reddito e l'acquisto non ebbe luogo» (GABBRIELLI 1991: 31-36); anche, e forse soprattutto, perché il 5 dicembre del 1899, pochi giorni dopo la lettera del Frati, veniva firmato il compromesso per la vendita.

<sup>62</sup> ASF, foglio di famiglia 2164 (CF 14248) e CF 12453. Il Tonietti, nel periodo in cui fu proprietario della Foresta Casentinese, fu residente a Firenze. Abitò in due prestigiose residenze signorili: una in via Manzoni al n. 11 e l'altra, a poca distanza, in piazza D'Azeglio al n. 26. Saltuariamente faceva ritorno all'Elba nella sua lussuosa villa al Cavo. Ma sappiamo che a inizio del secolo fu anche proprietario a Portoferraio di Villa San Martino, già dimora di campagna di Napoleone, dove impiantò «un museo di storia naturale raccogliendovi particolarmente i volatili rari che si trovano nell'Elba» (FORESI 1899: 75): era la sua ricca collezione ornitologica di caccia, che venderà in seguito assieme alla villa.

<sup>63</sup> ASF, Fondo Lorena, 97.H.128. Il prezzo della compravendita fu chiaramente sottostimato ai fini fiscali: «le tasse di passaggio di proprietà, oltre le tasse di registro, quali sono adesso – lo denuncia anche Carlo SIGNORINI (1906: 143, 156) – riescono veramente piaga d'Italia [...] così gravi che i contribuenti cercano di sfuggirle nella più larga misura». La cifra di stima per le due proprietà, indicate dagli eredi nella denuncia di successione, seguita alla morte del sovrano, presentata nel luglio del 1870, erano state rispettivamente lit. 1.108.100 (contro una stima reale di lit. 2.640.184) per la Foresta Casentinese e lit. 172.900 (contro lit. 259.433 della stima effettiva) per Badia Prataglia con i suoi nove poteri (ASF, Fondo Lorena, 98.I.2). Peraltro detti valori (particolarmente sgonfiati) furono ritenuti troppo bassi e non accettati dall'«Ufficio Successioni e Manimorte di Firenze». Ne scaturì un contenzioso che si risolse solo in seguito con l'accettazione da parte dello Stato delle cifre dichiarate, per il personale intervento del ministro delle Finanze Quintino Sella, dopo utili contatti diplomatici (BARSANTI 1983: 38).

e a pochi giorni dallo scadere del secolo, in data 22.12.1899, aveva effettuato un ulteriore versamento di lire 500.000 che, assieme all'importo versato alla stipula del contratto, presero la via dell'Austria, tramite la corrispondente fiorentina della Banca Rothschild di Vienna.<sup>64</sup> Il 26 marzo del 1900 fu versato un ulteriore acconto di 350.000 lire «per l'affrancazione del livello a Santa Maria del Fiore a forma del contratto del 28.4.1857».<sup>65</sup> Le residue 218.000 lire, trattenute «presso il Cav. Tonietti fino all'ultimazione delle operazioni ipotecarie», furono versate il 23.6.1900 (186.000 lire), mentre il saldo (50.000 lire) avvenne alla firma dell'atto di «Pagamento, Quietanza e Convenzioni» del 5.6.1901, col quale si chiuse l'intera operazione.<sup>66</sup>

Riguardo alla finalità dell'acquisto, viene da più parti scritto che il Tonietti rilevò le foreste per adibirle essenzialmente a riserva di caccia.<sup>67</sup> E così potrebbe essere stato, vista la sua passione, la più grande, per questo svago, unita alle enormi disponibilità finanziarie di cui era fornito all'epoca, come avremo modo di vedere meglio in seguito. A questo punto non è forse inopportuno aprire una parentesi su questo ricco industriale per cercare di capire se dare più o meno credito a tale ipotesi, e per farlo — vista la scarsità di notizie e la mancanza di studi specifici — tenteremo di dare collegamento alle poche e frammentarie informazioni che abbiamo, peraltro bisognose di ulteriori verifiche.<sup>68</sup>

---

<sup>64</sup> In pratica, furono questi primi versamenti, per un totale di 700.000 lire, a non concorrere al prezzo dichiarato nella compravendita: 1.705.000 lire in luogo dei 2.405.000 effettivamente sborsati dal Tonietti.

<sup>65</sup> ASF, Fondo Lorena, 97.H.128. L'Opera fu soddisfatta col pagamento di lit. 329.308 (di cui 327.031 in linea capitale e 2.277 per interessi), per l'assenso alla cancellazione dell'ipoteca gravante sulla proprietà.

<sup>66</sup> ANF, notaio Tafani, rep. 5809 (fasc. 2167) del 5.6.1901. Quanto pagato complessivamente, tenuto conto del valore della lira di allora, costituiva una somma ingente, pari ai nostri giorni a circa 20 miliardi di lire in cifra tonda, all'incirca 11 milioni di euro (ISTAT 2013). Anche se i valori così ottenuti, pur avendo un senso sul piano finanziario, ci forniscono ben poche informazioni su quello economico. La cifra fu comunque considerevole in assoluto, sebbene non andasse in media oltre le 400 lire per ettaro (immobili compresi). Nelle tasche degli eredi Lorena entrò un po' meno di quanto il ricco elbano aveva versato. Estinto il debito con l'Opera (329.308 lire), detratte le spese legali (7.629 lire) e di perizia, tolto quanto dovuto al Tonietti per accollo dei livelli (2.000 lire) e perfino 5.000 lire, che si dovettero riconoscere a un certo Angiolo Borghi «per pretese di mediazione o quanto meno per un compenso qualsiasi per asserite spese incontrate e opera propria impiegata relativamente alla vendita della R. Foresta»: restarono alla fine poco più di due milioni di lire, ben lontani da 3 milioni iniziali, fissati rigorosamente da Ferdinando, «senza senseria al mediatore» e dai 4 milioni offerti a Leopoldo II ai tempi di Firenze capitale (ASF, Fondo Lorena, 98.I.9). Circa il personale impiegato dall'amministrazione lorenesi si stabiliva che, meno tre nominativi, tra cui Antonio Leoni (già Agente), «tutti gli altri [potessero passare] a prestare servizio al nuovo proprietario sig. Cav. Ugo Ubaldo Tonietti a forma dei concerti con Esso presi» (ASF, Fondo Lorena, 84.D.412).

<sup>67</sup> Citiamo, fra i molti: CLAUSER (1962), SIEMONI M.C. (1975), CUCENCENTROLI (1975), BARSANTI (1983), S.C.A.F. (1984).

<sup>68</sup> Le notizie, purtroppo assai disorganiche e incomplete, sono prese da articoli apparsi sulla stampa elbana anche in tempi recenti. Quanto invece è stato reperito in alcune opere a carattere storico, soprattutto a sfondo socio-economico è indicato nel testo ed in bibliografia.

Ubaldo Tonietti, o meglio il cavalier Ugo Ubaldo Tonietti, era nato a Rio Marina (Li) il 15 aprile del 1873.<sup>69</sup> Apparteneva ad una delle famiglie più ricche e potenti dell'isola d'Elba. Il padre Giuseppe (1834-1894) era figlio di Raffaello, il principale armatore riiese. La madre, Cesira Scappini, (che erediterà il considerevole patrimonio dallo zio) era «nipote del Gonfaloniere di Rio, uomo d'affari tra i più importanti della Toscana: armatore, oltre che spedizioniere e agente dei principali importatori esteri di ferro elbano» (GIANNONI 2011: 28). Giuseppe Tonietti fu anch'egli armatore, tanto da mettere insieme con la sua flotta di bastimenti una cospicua fortuna, prima coi traffici di carbone di legna, poi, non meno significativamente, con quello del materiale ferroso elbano. I proventi furono avvedutamente reinvestiti in estese proprietà terriere nell'isola (per la produzione di vino) e in un solido patrimonio immobiliare.<sup>70</sup> Poi, quando i cosiddetti «sacchi a vento» andarono inesorabilmente in disuso, soppiantati dai più moderni piroscafi a vapore, il *sor Tonietti* — tra la fine degli anni settanta e gli ottanta dell'Ottocento — si dette allo sfruttamento forestale, cogliendo l'opportunità offerta dalla vendita da parte dello Stato di ampie superfici boscate in Sardegna, dalle quali ricavare un'enorme quantità di legname per farne traverse per uso delle strade ferrate e tramvie, e soprattutto carbone vegetale.<sup>71</sup> Secondo molti, il Tonietti e altri *Toscani* (e altri ancora, provenienti un po' da tutta Italia) altro non furono che impresari boschivi senza scrupoli: «speculatori ai quali non parve vero poter mettere la mano rapace sulle intatte foreste» (CETTOLINI 1898: 44).<sup>72</sup> Arrivati famelici sull'Isola, avrebbero in breve compiuto, incuranti delle corrette norme di utilizzazione boschiva, tagli sconsiderati (a raso e senza riserve), animati solamente dall'avidità di guadagno.<sup>73</sup> In merito, neppure GABBRIELLI (2010: 146) sembra avere

---

<sup>69</sup> ASCF, foglio famiglia 2164 CF 12453 (CF 14248).

<sup>70</sup> Come scrive BANTI (1996: 272): «questa propensione all'acquisto di terre era un fenomeno che si verificava [...] largamente fra la gente arricchita nei traffici, nelle industrie, gente che è pure da presumersi raffinata nel proseguire il reinvestimento capitalistico capace di maggior reddito».

<sup>71</sup> Le necessità di far cassa per risanare le finanze, spinse il Regno a privatizzare i terreni demaniali (e segnatamente quelli boscati) in Sardegna, che attrassero gli interessi di molti imprenditori venuti un po' da tutta Italia. In realtà «l'interessamento» del Tonietti a questo tipo di industria risulta ben più articolato e complesso. Egli avrebbe infatti inizialmente rilevato dal cognato Giuseppe Antola, in difficoltà finanziarie, l'azienda sarda per la produzione di carbone e diversificato così la sua attività fino ad «allora basata sui traffici di ferro e ghisa» (GIANNONI 2011: 28).

<sup>72</sup> Fra i «Toscani» a pieno titolo possiamo annoverare i Modigliani, ricchissima famiglia ebrea di Livorno, che in Sardegna investì ingenti capitali per lo sfruttamento minerario e forestale. L'attività di «Casa Modigliani» si concentrò nel salto di Gessa (tra Iglesias e Fluminimaggiore), in una vasta area che comprendeva anche una foresta d'alto fusto estesa di circa 7 mila ettari. Per far fronte alla forte richiesta, che proveniva dall'Europa continentale per alimentare le fonderie di metalli, il soprassuolo fu rapidamente distrutto per produrre *charbon de bois*, tanto che qualcuno ebbe a scrivere: «chi non vide le superbe foreste dei Salti di Gessa non spera di vederle più mai» (v. anche BECCU 2000: 279, 301).

<sup>73</sup> Secondo Enea Beccu — autore di una pregevole monografia sulle vicende dei boschi sardi — contrariamente ad un convincente argomento ancora diffuso, la distruzione dei boschi della Sardegna non

dubbi e scrive — seppur in un contesto più generalizzato — che «da fase più critica e più dolorosa fu attraversata dai boschi sardi negli ultimi trent'anni dell'Ottocento». Fu proprio allora che intere foreste scomparirono «senza pietà abbattute dall'accetta degli speculatori, ai quali poco caleva dell'avvenire, contenti nel presente di arrotondare il borsellino», come ebbe a scrivere anni più tardi LEI-SPANO (1922: 233). Speculatori, «assecondati talvolta da compiacenti funzionari e con la complicità talaltra di Ministri e Parlamentari», che portarono di fatto al depauperamento del patrimonio boscato della Sardegna, sia qualitativo che quantitativo (BECCU 2000: 395).

Il Tonietti concentrò la sua attività e i suoi interessi essenzialmente nella Sardegna sud-occidentale, nei territori posti nell'allora ripartizione di Cagliari: Villacidro e Siliqua, più a nord, e Pula più in basso (boschi del Sulcis).<sup>74</sup> Nell'agro di Pula, in particolare, per facilitare il trasporto, sia del legname che del carbone, ci si servì per collegarsi al mare di una ferrovia a scartamento ridotto — secondo BECCU (2000: 351) — di 80cm.<sup>75</sup> Il carbone vegetale, una volta arrivato sulla costa, per l'esattezza a Cala Bernardini, era avviato a mezzo di lance verso i velieri ancorati al largo (armati dallo stesso Tonietti), per poi salpare principalmente verso i porti della Spagna e della Francia (ben poco raggiungeva i mercati nazionali).<sup>76</sup> Il legname approntato in traverse veniva invece assorbito dalla rete ferroviaria in continua espansione.<sup>77</sup>

---

sarebbe ascrivibile né al Tonietti né ai Modigliani e a quant'altre imprese boschive furono richiamate sull'isola dal continente: il fenomeno nella misura in cui si verificò andrebbe piuttosto ascritto, oltre che ai tagli, «a chi con l'incendio, il pascolo e l'incuria, non ha consentito la ripresa della vegetazione e la ricostruzione del bosco» (BECCU 2000: 399). Peraltro, sempre a stare a BECCU (2000: 294), «il Tonietti non pare [avesse] agito arbitrariamente nei tagli» anzi sembra fosse stato oggetto di severi controlli, sopralluoghi e verifiche, senza che fossero rilevate infrazioni a suo carico. Aggiungiamo noi, con un po' di malizia, che il Tonietti non era sicuramente uno sprovveduto e di certo avrà messo in gioco le sue conoscenze e avrà saputo farsi amici funzionari e controllori, ricorrendo all'arma di sempre.

<sup>74</sup> Giuseppe Tonietti – sappiamo – fu «acquirente dei 4.567 ettari in territorio di Pula, dei 1.436 ettari in territorio di Siliqua e dei 3.467 in quello di Villacidro» (BECCU 2000: 290,291, 294). In particolare la foresta di Pula fu acquistata dal Tonietti, con atto del 18.8.1881, dal Demanio per sottoporla a taglio raso «senza riserve a spese di un soprassuolo stravecchio e quindi privo di adeguata facoltà pollonifera, [che] compromise seriamente la conservazione della foresta (ARRIGONI 1964: 360, 396).

<sup>75</sup> Il carbone veniva prodotto soprattutto dai boschi d'alto fusto (specie quercine), utilizzando tutto il legname e le piante non idonee all'allestimento delle traverse ferroviarie. Visto che per quest'ultimo si impiegavano solo i soggetti migliori, più sani e vigorosi (BECCU 2000: 283).

<sup>76</sup> La politica protezionistica varata nel 1888 dalla Francia comportò un netto calo del commercio di carbone con quel paese. Compensato, in parte, da una maggior richiesta del mercato domestico. Dati aggregati dimostrano, comunque, che nel periodo 1880-1910 la produzione in Italia di carbone di legna diminuì fortemente.

<sup>77</sup> I luoghi dove il carbone e la legna venivano concentrati erano le cosiddette *dispense*, «costruzioni in muratura centro dell'attività forestale, e tappe obbligate del trasporto a dorso di mulo o di cavallo» (BECCU 2000: 350). Prendevano nome dall'industriale boschivo impegnato nelle utilizzazioni: così, per quanto ci riguarda, abbiamo il toponimo *Dispensa Tonietti* in territorio di Pula e, in quello di Siliqua, *Dispensa Antonietti*, anche questo di certo da Tonietti (BECCU 2000: 350, v. anche Fogli 239 I NE e 233 I SE dell' I.G.M., 1897). Tra l'altro, sempre in Sardegna, in comune di Jerzu, a «Por-





Sopra, la prima cartografia ufficiale del Regno riporta nella tav. «Domus de Maria», secondo i rilievi del 1897, l'indicazione della Dispensa Tonietti sul rio Piscina manna, da dove, prima percorrendo una strada carrareccia e poi utilizzando un tratto di ferrovia a scartamento ridotto (anch'essa indicata), si raggiungeva la costa di Pula. In seguito l'ex dispensa dei carbonai ha ospitato la caserma forestale di Pixinamanna ed oggi il rifugio S'Attra Sardinia.

Sotto, sempre la cartografia dello Stato di fine Ottocento riporta nel territorio di Siliqua, tav. «Monte Arcosu», la Dispensa [An]toniotti sul Riu Marroccu.



*Monte di Pula (Sardegna sud-occidentale). Cumuli di carbone vegetale, derivante dalle foreste del Sudico, al largo sulla spiaggia di sponda dell'isola verso la Francia e la Spagna.*

(da BECCU 2000)

Il carbone, ammassato in altissimi cumuli lungo la costa di Pula, attende di essere trasportato sui velieri ancorati al largo, per raggiungere il continente. Le dimensioni di questi ammassi erano tali da renderli visibili «quando si costeggia[va] l'isola per la via di mare». Per produrre l'enorme quantità di carbone di legna, esportato dalla Sardegna negli ultimi decenni dell' 800, non si esitò da parte delle varie imprese forestali (o improvvisatesi tali) a compiere uno scempio «orrendo e selvaggio» di boschi (si consideri che per ottenere 20kg di carbone occorre cuocere 1 quintale di legna). Carbonai e boscaioli continentali, per lo più toscani o romagnoli, richiamati dall'opportunità di lavoro, arrivarono in gran numero «per guadagnarsi il pane [ma] togliendo all'isola l'ultime sue risorse silvane» (CETTOLINI 1898). Comunque, il colpo di grazia per le foreste verrà con l'opera devastatrice del «pascolo, con l'incendio, con la coltura a cereali» (LEI SPANO 1922). Sembra al riguardo non avere dubbi neppure Enea BECCU (2000), che nel suo lavoro sui boschi sardi scrive: «c'è da chiedersi se la responsabilità storica della perdita di parte dei soprassuoli forestali isolani sia davvero attribuibile a chi ha operato o voluto o determinato l'utilizzazione dei boschi, o non piuttosto, o non anche, a chi con l'incendio, il pascolo e l'incuria, non ha consentito la ripresa della vegetazione e la ricostruzione del bosco».



Nel 1888 Giuseppe Tonietti riuscì a vincere l'appalto statale (decennio 1888-1897) per lo sfruttamento delle miniere di ferro dell'Elba, le più ricche d'Italia, o per meglio dire delle «cave», data la loro coltivazione particolarmente vantaggiosa a «cielo scoperto». <sup>78</sup> Altrettanto conveniente risultò il canone di affitto: un vero affare d'oro, che permise al Tonietti di aumentare ulteriormente la sua ricchezza e gli investimenti fondiari. <sup>79</sup>

L'industriale ed armatore elbano continuava comunque, non sappiamo se coadiuvato negli ultimi tempi dal giovane figlio, lo sfruttamento forestale in Sardegna, anche se oramai in fase di esaurimento. <sup>80</sup>

Morto nel 1894 Giuseppe, spettò a «Ubaldo», l'erede, appena ventunenne, prendere le redini della vasta fortuna familiare ed in particolare degli interessi industriali, sia minerari che forestali. <sup>81</sup>

Come il padre apparteneva a quella borghesia industriale, affarista e opportunistica, massonica ben introdotta nei ministeri, agganciata spesso con un potere politico corrotto, di cui erano tratti dominanti le logiche di categoria e di difesa di privilegi specifici, vizi di origine del capitalismo italiano e «caratteristica propria del sistema politico italiano fin dai primissimi anni postunitari» (BANTI 1996: 33). <sup>82</sup> Ma mentre il padre potrebbe essere definito, con un termine attuale, un *self-made man* (pur appartenendo ad una famiglia elbana assai «in vista»), Ubaldo, una volta da solo, non seppe dimostrare negli affari la stessa determinazione del genitore e non ebbe — va detto — neppure la stessa *fortuna*, almeno da un certo periodo in poi.

cu 'e Ludu», nell'attuale provincia di Ogliastra, a inizio Novecento, Ubaldo Tonietti attivò pure lo sfruttamento di alcuni giacimenti a conferma dei suoi interessi minerari.

<sup>78</sup> Le miniere di ferro dell'isola d'Elba costituivano proprietà demaniale, la più importante assieme agli stabilimenti siderurgici e metallurgici toscani: un complesso ereditato dal Granducato di Toscana e denominato «Regie Miniere e Fonderie del Ferro di Toscana».

<sup>79</sup> Il Tonietti divenne così il più importante datore di lavoro dell'Elba, e non solo per la mano d'opera impiegata nelle miniere, ma anche per quella occupata nelle estese proprietà coltivate a vite. La produzione vinicola era infatti la grande risorsa dell'isola d'Elba all'epoca: «il settore produttivo agrario dominante e maggiormente sviluppato» (CANESTRELLI 1983: 17). Un contemporaneo, Emanuele FORESI (1899: 3), ci fa sapere che: «I vini dell'Elba sono tenuti in molto pregio ed a non poche esposizioni mondiali vennero premiati; ed oggi appunto per opera dei signori Ubaldo Tonietti e Pilade Del Buono è stata impiantata a Portoferraio un'importante fabbrica di *champagne*, che dà ottimi risultati». I *padroni* possedevano una lussuosa villa al Cavo (Capo di Mattea), una frazione di Rio Marina: «quasi una fortezza, ma con stupende terrazze sulla facciata, un boschetto retrostante e, tra gli scogli sottostanti, anche il vivaio con le aragoste ed altro pesce pregiato». Era dei Tonietti (fatta costruire da Giuseppina, sorella di Ubaldo) anche la bellissima villa Bellariva, con torri merlate e l'aspetto di un piccolo castello, in stile ottocentesco revival, sempre al Cavo. Raggiunto l'apice finanziario, fu commissionata all'architetto fiorentino Coppedè una cappella gentilizia o meglio un vero e proprio mausoleo, simbolo del prestigio economico e sociale dei Tonietti.

<sup>80</sup> Il già citato lotto in territorio di Villacidro fu venduto dagli eredi (Ubaldo e Giuseppina) nel 1901 (BECCU 2000: 291).

<sup>81</sup> Ubaldo era stato mandato «a Liono per compiere gli studi commerciali» (GIANNONI 2011: 29). Va ricordato — per inciso — che con la morte di Giuseppe, si originò uno scontro giudiziario per l'ingente eredità fra Ubaldo e la sorella maggiore (era nata nel 1865) Giuseppina, che giovanissima aveva sposato il rampollo dei banchieri livornesi Marassi, Roberto.

<sup>82</sup> Riguardo la massoneria, è noto che il padre Giuseppe guidò la loggia la *Luce del Tirreno* (CONTI 1990: 98).



In questa cartolina d'epoca, peraltro firmata dallo stesso Tonietti assieme alla moglie Bice, si scorge in primo piano la costruzione imponente della villa di famiglia «al Cavo», nell'isola d'Elba. Sullo sfondo, simile a un piccolo castello, è villa Bellariva, fatta costruire dalla sorella di Ubaldo, Giuseppina.

Amante della bella vita, frequentatore di circoli esclusivi e costosi,<sup>83</sup> si trovò a proprio agio nell'alta società, ricca e avida di divertimenti, in quella Firenze dove si era trasferito a inizio Novecento, in piena *Bel-le Epoque*.

Ma ancor più amò lo sport, di cui «seguì le moderne evoluzioni, a tutto appassionandosi ed in tutte conquistando allorì». Oltre a praticare il canottaggio, il ciclismo e l'alpinismo, si distinse in discipline più consono al suo stato sociale, come la vela, la caccia e l'automobilismo.<sup>84</sup>

Di quest'ultimo fu, negli anni a cavallo tra Otto e Novecento, pioniere e figura di spicco nel panorama fiorentino e toscano (e non solo), alla guida dei bolidi dell'epoca, cogliendo anche significative vittorie.<sup>85</sup>

Altra grande passione, forse la più grande, fu per lui — come accennato — la caccia, che allora, diversamente dai nostri giorni, era un nobile divertimento di signori e borghesi, essenziale componente di quell'elitaria arte del saper vivere, che presupponeva invitati di rango, ospitalità e fastosi trattenimenti.<sup>86</sup> Insomma la caccia intesa come divertimento, socialità, manifestazione di signorilità e di generosità verso gli ospiti.<sup>87</sup>

La pratica di tutte queste discipline e le conseguenti frequentazioni nella ristretta cerchia alto-borghese gli permisero di intessere relazioni importanti con esponenti del mondo aristocratico e imprenditoriale toscano, dalle quali presero talora avvio iniziative e progetti industriali, anche se non sempre destinati al successo.<sup>88</sup> Appartenne, in conclusio-

<sup>83</sup> La quota di iscrizione e quella annuale «potevano equivalere a tutto o quasi tutto il salario annuo di qualche categoria di lavoratori manuali» (BANTI 1996: VIII). Il Tonietti fu, ad esempio, fra i soci fondatori, assieme alla moglie, dell'Automobile Club Firenze, o per meglio dire del «Club Automobilisti Fiorentini», costituito il 3.2.1900: era prevista una tassa d'ingresso di 100 lire, un contributo annuo di 60 e un versamento *una tantum* di 1.000 lire (v. GINORI LISCI 1976: 51 e BALDI 2010: 22). Il Tonietti fu anche presidente e fra i soci fondatori (1898) del Club Nautico Elbano di Portoferraio (LLOYD'S REGISTER 1902 : 973).

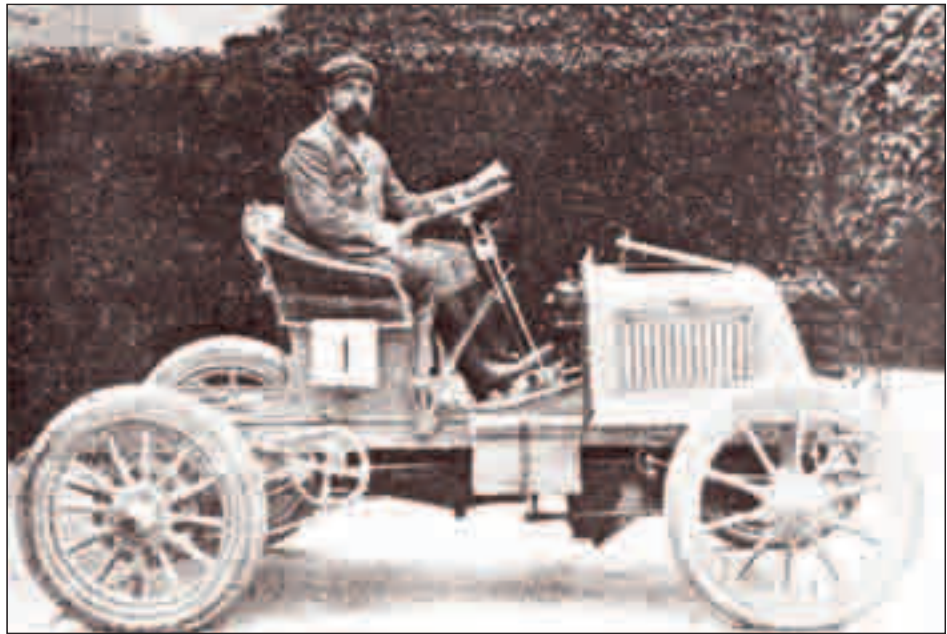
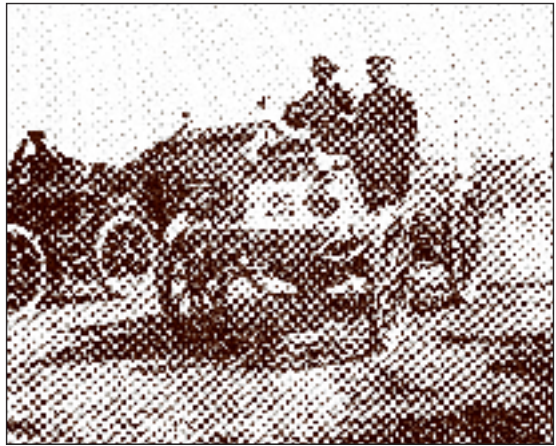
<sup>84</sup> Sappiamo che partecipava a regate veliche importanti in ogni parte d'Europa, rivaleggiando con scafi appartenenti ai più bei nomi dell'epoca, fra i quali sembra anche quello dei reali inglesi (VI-VALDI 1986: 21). La *Rivista Marittima* (1907, vol. 40, parte II: 570) riporta dell'acquisto fatto all'estero dal Tonietti della «goletta Padma».

<sup>85</sup> Fu lui a vincere nel 1902, la prima edizione della corsa in salita *Coppa della Consuma* (la prima del genere in Italia). Il tracciato della corsa, da Pontassieve al passo della Consuma, era di certo ben conosciuto dal Nostro, che lo percorreva con una certa frequenza per recarsi da Firenze, ove risiedeva, a Pratovecchio, sede della alla sua proprietà in Casentino. Il suo *valore* di pilota è confermato dalle vittorie e piazze d'onore ottenute in diverse gare di resistenza e velocità (BALDI 2010: 157, 158).

<sup>86</sup> Lo sfarzo venatorio, oltre ovviamente l'abbondanza della selvaggina, richiedeva di poter disporre di cavalli, cani e di poter mobilitare come ausiliari: dipendenti e contadini adoperati come battitori, canettieri, badatori, stallieri, cui si aggiungevano domestici, addetti alla cucina, camerieri e via dicendo.

<sup>87</sup> A stare ad alcune testimonianze raccolte di recente fra i badiani più anziani, sembra che il Tonietti, in occasione di questi eventi, fosse solito donare con munificenza un gioiello ad ogni dama intervenuta.

<sup>88</sup> Ad esempio, dalla sua passione per le corse automobilistiche scaturirono anche iniziative industriali, come la partecipazione in qualità di socio accomandatario alla «SAS Guido Adami & C.», costruttrice della prima auto fiorentina. Fece parte anche del consiglio di amministrazione, assieme ai più bei nomi dell'aristocrazia cittadina, della «Fabbrica di automobili Florentia», società anonima



Le immagini mostrano *Ugobaldo Tonietti di Cavo dell'Elba* sulla sua autovettura Panhard da corsa.

Quella in alto a destra, lo ritrae alla partenza della Corsa del Miglio a Bologna, ove arriverà secondo. Sempre nello stesso anno, il 1900, fu primo nella Corsa della Consuma (foto in alto a sinistra) e nel 1901 vinse la Padova-Bovolenta.

Il ricco industriale fu tra i pionieri ed uno dei nomi più in vista dell'automobilismo toscano, assieme ad altri esponenti del *milieu* aristocratico ed imprenditoriale dell'epoca (GINORI LISCI, 1976:20). Ecco come il giornalista Costamagna, su *Auto Italiana*, ce lo descrive: «Una mite figura d'artista *rèveur* unita ad una rara energia fisica: un melanconico passionale, a tratti trasfuso in un audace: l'animo sereno, affettuoso, delicatissimo d'un fanciullo, compenetrato nel più perfetto ed appassionato tipo sportsman...».





(Arch. CFS-UTB, Pratovecchio)

La proprietà forestale «in Casentino», ricca di grossi erbivori, tutte prede assai ambite, fu teatro di «grandi cacce» organizzate dal Tonietti. Nella foto in alto, l'elbano (evidenziato) posa assieme alle numerose maestranze impiegate nella battuta. Sotto, il folto gruppo dei cacciatori a cavallo.

ne, a quella borghesia che non si specializza ma insegue tutte le occasioni possibili di arricchimento: quella che qualcuno ha chiamato la borghesia «onnipresente».<sup>89</sup>

Nel 1896 sposò Beatrice (Bice) Orlando della celebre famiglia di industriali-patrioti di origine siciliana, proprietari, fra l'altro, dell'ex-Regio Cantiere militare marittimo di Livorno.<sup>90</sup>

Nel 1897, lo stesso anno in cui moriva la madre Cesira e nasceva il primogenito Giuseppe,<sup>91</sup> Ubaldo vinse la gara d'appalto con pubblico incanto per il nuovo affitto (ventennale) delle *Regie Miniere dell'Isola d'Elba e delle Fonderie di Ferro in Follonica*.<sup>92</sup> Nel 1899 trasferì il contratto di appalto delle miniere all'*Elba società anonima di Miniere e Alti Forni*, costituita da un gruppo di investitori italiani ed esteri, sostenuto dal Credito Italiano, visto che «i capitali occorrenti per una tale impresa che il Tonietti aveva solennemente promesso agli elbani — come scriverà l'ingegner GARBAGLIA (1938: 283-325) — erano però superiori alle possibilità economiche dei singoli privati».<sup>93</sup>

Sappiamo che il Tonietti per la cessione dei diritti intascò una cifra enorme, ben «5.500.000 lire, oltre a 1.000 su 60.000 azioni della compagnia dell'Elba» (WEBSTER 1974: 134). Ma il prezzo ufficialmente dichiarato fu di sole 550.000 lire: «il tutto per non incorrere nel pagamento della tassa di registro» (LUNGONELLI 1997: 20).<sup>94</sup> Per quanto più da

con capitale di lire 2.000.000 (MORI 1986b: 257). Per inciso, le due iniziative non ebbero lo sperato successo e dopo pochi anni sparirono (MORI 1962: 279; v. anche MORI 1976: 199 e BALDI 2010: 26).

<sup>89</sup> Una borghesia, ad esempio, sempre nello stesso periodo, come fu quella dei Florio in Sicilia, impegnati, via via che se ne individuava la potenziale redditività, in molteplici attività: da quella mineraria (estrazione dello zolfo), alla produzione vinicola (marsala), dalla pesca e lavorazione del tonno (a Favignana) alla flotta mercantile (Navigazione Generale Italiana), ecc.

<sup>90</sup> Beatrice Orlando (1872-1929), figlia di Auteri Rosalia, nata dal matrimonio di Francesco Auteri con Lucia Orlando. Rosalia aveva sposato nel 1871 lo zio Paolo (1821-1891), uno dei fratelli (con Luigi, Salvatore e Giuseppe) della celebre famiglia siciliana. Cavour stesso aveva collocato gli Orlando alla guida dell'Ansaldo (1858) e Garibaldi evitò che finissero in rovina. Nel 1865 rilevarono dallo Stato un vecchio cantiere granducale a Livorno: il *R. Cantiere militare marittimo di S. Rocco*. Esso, già a inizio '900, impiegava «2.000 operai risultando così il cantiere più importante d'Italia» (MORI 1962: 277; v. anche SPADONI 1979: 30 sgg.). Nel 1886, per gli Orlando «cominciò la loro seconda vita industriale (che dura fino ad oggi) con la fondazione della Soc. Metallurgica Italiana (S.M.I.) che estraeva rame in Toscana e lo lavorava» (CINGOLANI 1990: 170).

<sup>91</sup> Giuseppe, che portava lo stesso nome del nonno, nacque a Portoferraio il 13.6.1897; seguirono Franca (Portoferraio, 24.1.1899), Paolo (Firenze, 14.1.1900) e Rodolfo (Livorno 3.7.1902); infine, Magdalena (Rio Marina 28.2.1909), deceduta assai giovane il 24.10.1931 (ASCF, foglio famiglia 2164, coll. CF 14248).

<sup>92</sup> Come da D.M. del 23.6.1897 (G.U. del Regno n. 154 del 15.7.1897, pag. 3260). La durata era di venti anni prorogabili, mentre il canone di affitto era fissato nella cifra irrisoria di 50 centesimi per tonnellata (per il minerale utilizzato in Italia), tanto da far parlare di una cessione a titolo «praticamente gratuito» da parte dello Stato (CONFALONIERI 1975: 391, LUNGONELLI 1997: 16).

<sup>93</sup> La società *Elba* era stata ufficialmente costituita a Genova il 29 luglio dello stesso anno con un vistoso capitale iniziale di 15.000.000 di lire, diviso in 60.000 azioni. Lo scopo era «l'industria metallurgica e specialmente l'affitto delle miniere dell'isola d'Elba e l'impianto di altiforni nell'isola stessa e altrove» (PICCINELLI 1902: 195). Il Tonietti fu azionista dell'*Elba* con l'1,7%. Azionisti furono anche i fratelli Florio (con una quota del 5%), tanto per confermare quanto già annotato in precedenza riguardo all'«ubiquità» della nostra borghesia capitalistica.

<sup>94</sup> E' quanto emerse, anni dopo (1912), dall'interpellanza parlamentare dell'on. Enrico Chiesa,

vicino ci interessa (tralasciando al momento l'aspetto tributario), possiamo ipotizzare che la considerevole liquidità di cassa, derivata dall'affare «Elba», abbia potuto spingere il Tonietti verso nuovi investimenti, tra i quali l'acquisto della vasta proprietà in *Casentino*. In tal modo, avrebbe potuto investire convenientemente parte del capitale in un'attività, come quella dello sfruttamento forestale, già portata avanti dal padre in Sardegna con palese tornaconto. Ubaldo, ancora molto giovane ai tempi della Sardegna, non ebbe forse la possibilità di farsi le ossa a fianco del genitore e assimilare meccanismi e modalità organizzative. Ma, verosimilmente, si ritrovava di fatto a poter disporre di maestranze qualificate e personale tecnico-direttivo di fiducia, già all'opera nelle grandi utilizzazioni dei boschi sardi del Sulcis-Iglesiente.<sup>95</sup>

Alla luce di quanto sinora esposto, pare legittimo ritenere che l'acquisto della proprietà granducale da parte del Tonietti fosse dettato da chiari motivi speculativi, forse celati dietro la sua grande passione venatoria. Passione che comunque dovette avere un ruolo non certo irrilevante nello spingerlo a entrare in possesso della «Real riserva», ben nota per l'ingente popolazione di specie ungulate (e muffloni), reimpressa (e immessa) in epoca granducale ad opera del Siemoni e che, ben acclimatata, si era riprodotta fino a costituire un nucleo consistente.<sup>96</sup>

---

nella quale il deputato repubblicano denunciava, prove alla mano, come l'atto di cessione non indicasse il prezzo veritiero: «il contratto pubblico porta la cifra ridotta a meno di un decimo» (CHIESA 1960: 215, v. anche LUNGONELLI 1997: 20).

<sup>95</sup> Riguardo al *personaggio* Tonietti, di certo meritevole di ulteriori approfondimenti, ma fuori traccia del presente lavoro, dobbiamo a questo punto necessariamente *sfumare*. Ci limitiamo, in estrema sintesi, a dire che nel 1904 partecipò come candidato alle elezioni politiche nel primo collegio di Livorno (che includeva l'Elba), ritirandosi dal ballottaggio finale (MINISTERO AGRICOLTURA 1904a: 42, 163). Fu poi segretario del fascio di Portoferraio (1922-23) e come tale condusse tre squadre elbane alla marcia su Roma (v. MISSORI 1986: 282 e CHIURCO 1929: 162). Nel 1928 si stabilì di nuovo a Firenze assieme alla famiglia (ASCF, foglio famiglia 2164). Morta di lì a un anno la moglie Beatrice (30.10.1929), fece temporaneamente ritorno all'Elba. Tornò dai figli, rimasti a Firenze, ove morì all'età di 66 anni, il 19.10.1939 (Comune Firenze, ufficio stato civile, anno 1939, parte I, seria A, vol. 4, atto 2293). Si dice che alla fine avesse avuto gravi problemi finanziari, aggravati fino a costringere gli eredi all'indigenza (GIANNONI comunicazione personale). Non è azzardato supporre che siano derivati da contenziosi di natura tributaria, considerate le vertenze col fisco, per le quali fu sottoposto a diverse inchieste. Al riguardo esiste un'ampia documentazione ufficiale, soprattutto in ordine all'affare «Elba» (v. *Relazione Avvocatura erariale* (1906: 167-170), *Monitore Tribunali* (1904: 701), *Relazione Generale sulla Amministrazione delle Finanze* (1912), ecc.). E' certo che tutto quanto sinora detto debba essere verificato con studi seri e mirati. Studi al momento assenti su questo personaggio che, nel bene o nel male, fu tra i protagonisti della vita sociale, economica e politica dell'isola d'Elba e non solo – come abbiamo avuto modo in parte di vedere – tra fine Ottocento e parte della prima metà del secolo successivo. In ultimo, una curiosità: nel 1938 «Giuseppina Tonietti fu Giuseppe, nei Panina Palmieri [col quale, dopo la morte del primo marito, l'avv. Marassi, si era risposata], possidente, nata a Rio Marina [il 22.3.1865] e domiciliata a Firenze», sorella di Ubaldo, vendeva all'Azienda di Stato delle Foreste Demaniali villa «La Favorita» col vasto parco e annessi immobili per il prezzo convenuto di lire 1.200.000. La villa ubicata ai piedi della collina di Fiesole, all'inizio di via San Domenico, ospitò inizialmente l'Accademia militare forestale e al presente, tra l'altro, vi ha sede l'Accademia italiana di Scienze Forestali e il Comando Regionale della Toscana del Corpo forestale dello Stato (ANF, atto di compravendita rogato Rovai, rep. 13404 (fasc. 8721) del 9.7.1938; v. anche A.S.F.D. 1959: 431-433).

<sup>96</sup> «La riserva di caccia fu creata dal signor Carlo Siemoni, soprattutto per diletto del Principe.

Torniamo ora al Tonietti industriale e vediamo come egli riuscì a pianificare il suo intervento.<sup>97</sup>

Acquisita la proprietà della «I. e R. Foresta di Casentino e di Romagna e Tenuta di Badia Prataglia», non poté avviarne lo sfruttamento che utilizzando la preesistente viabilità, rimasta, nonostante quanto fatto dal Siemoni, assai carente (talora del tutto assente) e soprattutto oramai ritornata inadeguata rispetto ai tempi. Si dovevano ancora adoperare le antiche «vie dei legni» dei tempi dell'Opera del duomo, oppure risalire le ripide strade granducali con carri trainati da buoi o, ancor peggio, percorrere le scadenti mulattiere a soma di mulo, come per il trasporto del carbone, della legna da ardere e del legname segato a mano. Non si tardò a comprendere che quanto sino ad allora fatto, con l'apertura di qualche decina di miglia di nuove strade, era ben lungi dall'aver risolto quei problemi di smacchio e soprattutto trasporto, in cui per secoli si era dibattuta l'Opera.<sup>98</sup> Ben sappiamo che quest'ultima, mossa dal solo interesse mercantile, era finita convenientemente per arroccarsi a difesa delle abetine migliori trascurando tutto il resto, tanto che dopo quattro secoli, quando oramai la sua gestione stava per volgere al termine, niente o quasi era cambiato, come notava il *dottore*

---

Essa si componeva di cervi, di daini, di caprioli, di mufioni e di una gran quantità di uccelli diversi...» (SANSONE 1915: 93). Questa riserva fu in pratica utilizzata dal sovrano una sola volta. In seguito, dopo il suo esilio, si ha notizia, ad esempio, di una «rara caccia» da parte del suo «Mandatario generale ed amministratore», durante la quale furono abbattuti cervi «della più bella specie», presenti solo nella *R. Foresta Casentinese* (*La Nazione*, 9.10.1875). Guido CASTELLI, nella sua pregevole monografia sul Cervo, riferisce di «una braccata al Cervo nel 1896 nell'alta montagna casentinese, in quelle località che sovrastano l'estesissima tenuta di Badia a Prataglia». E sempre «In Badia a Prataglia nel mese di settembre [1906] ebbero luogo le battute al Cervo ed al Mufione nella superba foresta casentinese, date dal Cav. Ugo Ubaldo Tonietti. Furono uccisi 25 mufioni e 7 cervi, 3 dei quali assai robusti a 10 palchi» (CASTELLI 1941: 312, v. anche PIERONI 1955: 403, 404). Un'altra «grande» battuta sarebbe stata effettuata nell'ottobre del 1905. Entrambe apparvero documentate fotograficamente sulla *Rivista mensile* del T.C.I. (BURRESI 1913: 32, 33), dove tra l'altro si legge: «In Italia la fauna selvatica è, come specie, di una ricchezza e varietà meravigliose: c'erano, e se ne ha ancora qualche numerato esemplare, i cervi ed i mufioni alla Badia a Prataglia» (BURRESI 1913: 32). Il GIOLI (1922: 73) ci fa sapere che «anche nell'alto Casentino, nella riserva del Cav. Tonietti, si fanno annualmente battute ai Mufioni importativi dalla Sardegna».

<sup>97</sup> Il Tonietti si avvalse «a forma dei concerti con esso presi», di parte del personale che già aveva prestato servizio per i Lorena. Rimanevano a disposizione degli ex proprietari solo l'agente Antonio Leoni e pochi altri. L'ispettore Paolo Frati, fedelissimo alla real Casa, preferì dimettersi con una lettera del 29.12.1900, controfirmata anche dal Tonietti, il quale, dopo aver insistito per farlo rimanere, si dichiarava dispiaciuto di «dover perdere il valido aiuto di un personale resosi benemerito durante tanti anni» (ASF, Fondo Lorena, 83.D.107). Verrà sostituito come amministratore generale delle Foreste dal livornese Vittorio Emanuele Vigo fu Carlo, (ASF, Fondo Lorena, 84.D.412). Tale rapporto fiduciario, come quello con l'avvocato fiorentino Federigo Mellini – di cui diremo più avanti – emerge anche dalla nomina del Vigo a mandatario speciale per la divisione ereditaria definitiva del Tonietti con la sorella Giuseppina (ANF, notaio Tafani, rep. 4952, fasc. 1796 del 17.1.1900).

<sup>98</sup> Il riassetto stesso della viabilità voluto dal Siemoni appare oggettivamente «esagerato» in termini di costi, come ebbero a denunciare «alcuni consiglieri che qualificarono la strada per dispendiosissima [è] la «via dei legni» da La Lama (Acuti) al porto di Pratovecchio] e senza utilità proporzionata, in quanto destinata al trasporto di qualche misero pezzo di legna dai fondi della foresta» (GABBRIELLI 1978: 183, v. anche CLAUSER 1962: 247). Ma va anche ammesso che all'epoca era quanto di meglio si poteva fare con le tecnologie disponibili.





(Arch. CFS-UTB, Pratovecchio)



*Ostentazione*, davanti al fotografo, dei trofei di caccia. Sopra, un Cervo maschio. Sotto un Muflone e una Cerva.



(Arch. CFS-UTB, Pratovecchio)

Ubaldo Tonietti a cavallo posa orgogliosamente assieme alle prede abbattute in occasione di una «storica» cacciata, quella del settembre 1906, di cui si parla nel testo.

Luigi Tramontani, agronomo, naturalista e fisico zelante: tanto che «mancano le strade comode a segno tale che buona parte della selva resta quasi infruttifera, perché non avendo esiti per la parte della Romagna, e dell'Adriatico, non torna conto tagliarla e trasportarla dalla parte Settentrionale alla meridionale...» (TRAMONTANI 1800: 21).<sup>99</sup> Sul finire dell'Ottocento, trascorso quasi un altro secolo, sappiamo che i conduttori percorrevano ancora le antiche *treggiaje* per smacchiare «legni, i quali hanno spesso smisurate dimensioni», sopportando una «vita strapazzata» con forti disagi e rischi e «non curanti di sonno e di maligne stagioni» (BARTOLINI 1879: 262,263).<sup>100</sup> Dunque, anche dove vi fu convenienza, fu in gran parte per la dura fatica e il *periglioso lavoro* [di] *uomini e di manzi da trasporto* e non certo per l'attuazione di un razionale piano di smacchio e trasporto, che dati i mezzi tecnologici disponibili all'epoca — va oggettivamente detto — presentava ancora difficoltà insormontabili.<sup>101</sup>

Ma all'inizio del XX secolo sarebbe stato possibile, almeno in parte, modernizzare queste operazioni, ricorrendo ai mezzi che la tecnica poteva offrire, come il trasporto su rotaia (e quello su fune) e avvalersi della forza-lavoro offerta dal vapore.<sup>102</sup> Tempi più brevi (e possibilità di poter lavorare anche in condizioni in parte avverse), minor impiego di maestranze e animali, avrebbero permesso di ridurre considerevolmente i costi e ridato competitività al legname sui mercati di smercio con una redditività finalmente adeguata al capitale investito dalla proprietà.<sup>103</sup>

---

<sup>99</sup> Luigi Tramontani di Pratovecchio (1735-1809), «illustre cultore di scienze fisiche», accademico georgofilo, fu tra l'altro autore della celebre *Istoria naturale del Casentino*, edita in due tomi in Firenze ad inizio del XIX secolo.

<sup>100</sup> *Treggiaje*, ovvero vie che si potevano percorrere con le tregge, una sorta di slitte o se vogliamo di carri rustici muniti in luogo delle ruote di due lunghe aste di legno (di faggio), allo scopo di sollevare da terra la parte più grossa del tronco per agevolare il trasporto a strascico.

<sup>101</sup> A metà secolo, si inserisce anche la testimonianza dello stesso granduca Leopoldo II, che visitando quelle contrade, annota nelle sue *Memorie*: «Fu giorno appena e già li conduttori si chiamavano con le grida usate ed aggiogavano i bovi alle condotte delle antenne per le navi [...] 20 e 25 para di buovi ad un fischio si curvavano sotto il giogo a vincer l'erta» (PESENDORFER 1987: 418).

<sup>102</sup> Grazie all'apertura di nuove strade carreggiabili (di fondovalle e per Firenze attraverso la Consuma) e soprattutto con la ferrovia, sarebbe stato possibile ovviare alla fluitazione, che per secoli aveva rappresentato l'unica possibilità per far arrivare il legname alle piazze di smercio, sfruttando la via d'acqua offerta dall'Arno (ma anche di corsi secondari come il Comano, la Sieve, il Fiumicello e persino il Bidente nel versante adriatico). Il porto granducale, già dell'Opera, presso Pratovecchio, alla Badia, fu sostituito dagli scali di Pratovecchio-Stia e Bibbiena sulla linea ferroviaria per Arezzo.

<sup>103</sup> La ritrovata competitività sarebbe derivata, in gran parte, anche dalla possibilità di poter utilizzare per il trasporto del legname la rete ferroviaria, di cui il nuovo Stato unitario si era oramai dotato. All'inizio del XX secolo, infatti, la rete italiana era «praticamente completata» e raggiungeva quasi i 16.000 chilometri, rendendo di fatto possibile a quelle «merci che in altri tempi, per il loro peso e il loro volume, erano difficilmente trasportabili» di poter conquistare un più largo mercato nazionale, anche grazie all'abbattimento delle frontiere doganali interne (SERENI 1968: 7-9). Di contro, i «minori costi di trasporto [ferroviario] avevano incoraggiato in tutto l'Appennino la distruzione dei boschi, per la lusinga di un immediato guadagno», come nota LUZZATTO (1968: 111), con cui condivide sostanzialmente il SERENI (2008: 370), allorché avverte che la diminuzione del prezzo dei tra-

Presso l'archivio storico, situato nel *Palazzo delle Forestali* alla Badia di Pratovecchio (adibito al presente ad alloggio del personale e agli uffici del comando del CFS-UTB),<sup>104</sup> è conservata una carta planimetrica su tela da lucido, datata dicembre 1904, firmata dall'ingegner Giuseppe Vigiani.<sup>105</sup> Di certo fu commissionata dall'«Amministrazione della Foresta Casentinese di proprietà del Sig. Cav. Ubaldo Tonietti», forse — secondo alcuni — in vista di una possibile vendita (che avverrà poco più di un anno dopo) o forse fu soltanto una sorta di *master plan*, indispensabile per la pianificazione degli interventi in foresta.<sup>106</sup> La carta, oltre alla dettagliata confinazione della proprietà, ci fornisce anche la suddivisione del suolo secondo le principali formazioni forestali (tipi di bosco e di coltura) e riporta un'interessante toponomastica (solo in parte conservatasi sino ai giorni nostri). Ma soprattutto — per quanto ci interessa — mostra due percorsi ferroviari: uno nella foresta di Campigna ed un altro, ben più lungo e articolato, in quella de La Lama-Badia Prataglia.<sup>107</sup> Non si tratterebbe tuttavia di tratti già realizzati ed in esercizio all'epoca — come qualcuno ha ipotizzato — ma piuttosto di quei percorsi individuati dall'ingegner Vigiani su incarico dell'industriale elbano (e probabilmente riportati su una precedente carta), per dare rapidità ed economicità al trasporto del legname in foresta. Prove in tal senso non ne abbiamo, ma a dare valore all'ipotesi dell'incarico affidato al tecnico di Pratovecchio, concorrerebbe anche la notorietà dell'ingegner Vigiani nel campo dei progetti ferroviari, che all'epoca andava ben oltre i confini del Casentino; altrettanto utile, poi, sarebbe stata la sua conoscenza del territorio, visti gli studi, passati ed in corso, per alcuni tratti della rete nazionale, che riguardavano proprio il tratto

---

sporti ebbe esiti negativi per l'economia forestale anch'essa dominata, oramai, dalle leggi del profitto capitalistico», tanto da comportare una «rapida dilapidazione del patrimonio boschivo dell'Italia unita [e una] conseguente catastrofica degradazione del nostro paesaggio montano».

<sup>104</sup> Il palazzo in questione è quello riedificato, tra il 1946 e il '50, dall'A.S.F.D. sulla pianta di quello voluto dal Siemoni (1845-1850) e distrutto dalle truppe tedesche nel 1943. L'ufficio per la Biodiversità del Corpo forestale dello Stato è l'erede (dal 2005) dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (già ex-A.S.F.D.) ed è preposto alla tutela e salvaguardia delle riserve naturali statali d'importanza nazionale e internazionale. Sotto la vigilanza di quello di Pratovecchio ricadono le RNB di Campigna, de La Scodella, di Camaldoli, di Badia Prataglia [Lama] e la RNI di Sasso Fratino.

<sup>105</sup> La carta, ripiegata più volte, misura aperta all'incirca 75 x 230cm; la scala indicata è di 1 a 10.000 (quindi un tratto di 1cm sulla carta rappresenta una distanza effettiva di 100m). Se da una parte l'esecuzione del disegno appare minuziosa, dall'altro si nota un basso grado di precisione geometrica, dovuto probabilmente alla mancanza di osservazioni trigonometriche compiute e regolari triangolazioni.

<sup>106</sup> Si sarebbe trattato di una carta forestale o silografica, utile per il piano di utilizzazione delle foreste, che mirava a schematizzare la visione del territorio forestale, in base alle caratteristiche vegetazionali delle specie principali, combinate con l'aspetto gestionale del governo e del trattamento.

<sup>107</sup> La «carta forestale» fu forse ottenuta per ricalco da quella a corredo dell'originario progetto affidato al Vigiani per le ferrovie in foresta, probabilmente integrata dalle campiture per indicare il diverso uso del suolo che, all'epoca, si ottenevano colorando il foglio con tinte in acquerello dalla carta non lucida, al verso, in modo da renderle visibili per trasparenza.

appenninico in questione.<sup>108</sup>

Comunque sia, ad essere indicate sono: una ferrovia dalla località Cancellino, a lato della «Regia dei Mandrioli», fino al piano de La Lama; e una «via con binario» da La Calla [= Calla di Gigo, secondo una toponomastica più antica] fin presso Campigna. I punti di arrivo delle ferrovie e la concentrazione del materiale (imposti) erano quindi stabiliti strategicamente ove sarebbe stato più agevole collegarsi alla poca viabilità ordinaria allora esistente fuori dalla proprietà forestale (ovviamente tutta riversata dalla parte toscana). In prossimità de La Calla (Buca della Calla) per il materiale proveniente dalla foresta di Campigna e presso i Mandrioli per quello che giungeva dalla foresta de La Lama (e in parte dalla porzione orientale di Badia Prataglia). Nel primo caso, da La Calla di Campigna (1.296m), «il varco più depresso dell'Appennino»,<sup>109</sup> dove confluivano gran parte delle vie di smacchio, si scendeva a valle seguendo il corso del fosso Gorgone prima e poi quello dello Staggia. All'iniziale mulattiera si sostituiva in breve una strada «non sempre praticabile», che diveniva «rotabile» a circa metà percorso. Giunti a Gavisserri, superato Ponte Biforco e Papiano (basso), agevolmente si raggiungeva la Stazione di Pratovecchio-Stia (e da qui, con la ferrovia Arezzo).<sup>110</sup> Seppur «rimodernato» si trattava di un vecchio percorso: quello «della Fossa che viene da Pratovecchio in Campigna [e] passa di Toscana in Romagna sul gigo appennino».<sup>111</sup> Alternativa, era rimasta

---

<sup>108</sup> Giuseppe Vigiani (1851-1924), fu personaggio di spicco a Pratovecchio nei decenni a cavallo dell'ultimo secolo (il palazzo Vigiani è ora sede del Parco nazionale). Ideatore e comandante del distacco dei vigili del fuoco del paese, triunviro della locale misericordia e presidente della filarmonica, si interessò nell'esercizio della propria professione, tra l'altro, della progettazione dei percorsi di alcuni tratti ferroviari che avrebbero dovuto collegare la *ferrovia casentinese* alla restante rete nazionale. Nel 1890 elaborò infatti uno studio per la prosecuzione della ferrovia da Stia-Pratovecchio per S. Sofia fino a Forlì (mai realizzato). Nel 1902 dette alle stampe una «memoria» per *kilometri 67 di ferrovia da costruirsi* da Forlì a Stia per la valle del Bidente a completamento della Forlì-Arezzo: era prevista una galleria sotto l'Appennino di 6km da Gavisserri fino «nel Fosso di Campigna presso il Molino di Castagnoli», per poi proseguire per Corniolo, S. Sofia ed arrivare a Forlì; alternativo un secondo progetto con una galleria di 9km (sotto poggio Scali) che usciva «sotto le case della Seghetina, nel Fosso della Lama» per proseguire fino a Ridracoli, S. Sofia e quindi Forlì (VIGIANI 1902: 9). In precedenza «un'altra linea da Firenze a Forlì fu proposta pel Casentino superiore dal sig. Ing. Vigiani di Pratovecchio; il quale da Dicomano la volgeva per la valle della Moscia, da cui entrava in quella dell'Arno», poi per Stia, Montemezzano e «attraversato l'appennino, penetrava nella valle del Bidente, dalla quale era guidato alla forlivese pianura» (ANTONELLI 1863: 16-17; v. anche CHINI 1876: 312). Sappiamo pure da un anonimo cronista (*L'Appennino*, 3.9.1892) che il Vigiani avrebbe fatto parte del personale tecnico, chiamato dal Telfner per collaborare alla realizzazione «del tronco di tranvai» a Vallombrosa.

<sup>109</sup> Le parole sono del BENI (1908: 198), il quale ovviamente si riferisce al tratto d'Appennino casentinese.

<sup>110</sup> Al riguardo v. Foglio 107 I e II, (I.G.M. 1894) e le carte allegare al BENI (1908) e SANSONE (1915). La strada da Campigna per la Calla, quindi Stia e Pratovecchio fu molto migliorata in epoca granducale dagli ispettori Siemoni prima e Massella dopo. Proprio quest'ultimo, secondo SANSONE (1915: 91): «le diede un tracciato del tutto normale, tanto da renderla barrocciabile»: è il tratto Stia-Gavisserri in uso ancora ai nostri giorni (SP 310).

<sup>111</sup> Secondo la confinazione della «Bandita di Campigna» del 1645 (GABBRIELLI, SETTESOLDI 1977: 124).



in uso anche un'antica « via dei legni » che sempre dipartendosi da La Calla, raggiunto ad un certo punto il costone che scende in falso piano dal Monte Gabrendo [= poggio Caprenno], fra i fossi dell'Oia e del Gorgone, arriva al M. Giogarello (1.351m) e poi al M. Tufone (1.305m), seguendo una mulattiera (in buone condizioni), ancor oggi percorribile. In prossimità di Gavisserri, infine, si confluiva nella già menzionata rotabile per Stia.<sup>112</sup>

Per l'altra sezione di foresta, quella de La Lama, l'imposto principale era stabilito — come già detto — a lato della strada (quota 1.105m), a poco meno di un chilometro dal passo dei Mandrioli (1.170m). Da qui sarebbe stato agevole scendere nel fondovalle e, seguendo il corso dell'Archiano — via Badia Prataglia e Soci — raggiungere Bibbiena, dove ci si congiungeva alla «via provinciale» e soprattutto, grazie allo scalo sulla linea ferroviaria Stia-Arezzo (inaugurata nell'agosto del 1888), alla tratta nazionale Firenze-Roma.<sup>113</sup>

Dei due previsti tratti ferroviari, il più breve, dipartendosi in prossimità del passo de La Calla<sup>114</sup> si sarebbe mantenuto poco a valle dell'antica viabilità per incrociarla all'altezza della *Croce del Piccino* per poi portarsi a monte e passare sotto il *Poggiaccio\** e il *Sasso al (del) Romito\**. Attraversato il *fosso della Burraia\**, presso l'omonima località (da non confondere con la costruzione di epoca granducale),<sup>115</sup> si sarebbe infi-

<sup>112</sup> Più in dettaglio, diciamo che dal monte Tufone (1.305m) la mulattiera scendeva a pian di Cozzo (1.060m), poi a Ponte Biforco o Bifolco (525m), alla confluenza del fosso dell'Oja con quello dello Staggia, per raggiungere Stia, passando per Papiano basso (il cui percorso è ancor oggi ben individuabile). Si trattava di un'antica «bordonaia» in uso fin dai tempi dell'Opera del duomo. [bordonaia= ovvero una strada ai cui lati della carreggiata erano infissi dei tronchetti di faggio per impedire che, durante il trasporto a strascico, i lunghi travi uscissero fuori]. Al Giogarello (1.351m) confluiva anche un'altra *via dei legni*, proveniente da Poggio Corsoio, per Poggio Lastraiolo (1.483m), M. Gabrendo (1.539m). In epoca granducale (Siemoni) furono usate anche altre «vie dei legni», la più importante delle quali fu quella, già citata, che da La Lama saliva a giogo Seccheta (1.383m), seguendo inizialmente il fosso degli Acuti, per poi scendere, superata la *Giogana*, all'imposto di Croce Gaggi (1.174m), quindi per Valagnesi (741m)-Casalino (607m)-Valiana, fino alla Badia (Pratovecchio). Qui fino alla metà dell'800, restò in esercizio il vecchio «porto» dell'Opera, secondo AGOSTINI (1982: 75, 76), già in uso prima della confisca fiorentina.

<sup>113</sup> Il BENI (1889: 131) parla della «bella provinciale toscano-romagnola che da San Piero e da Bagno fa capo a Soci, e di lì alla stazione ferroviaria di Bibbiena». Questa rotabile aperta tra il 1865 e il 1878, sotto il nuovo Regno d'Italia, metteva finalmente in agevole comunicazione — lungo un antico percorso — il Casentino con la Romagna: «la bellissima strada toscano-romagnola, che portando dalla stazione della strada ferrata di Bibbiena e serpeggiando lungo l'Archiano, risale l'Appennino e sbocca nella valle del Savio per il passo dei Mandrioli» (CIAMPELLI 1926: 121). Divenne poi SS. 71 ed oggi di nuovo strada interprovinciale (ROMBAI 1988: 16). Ancora il BENI (1889: 130) parla della «ferrovia casentinese che, seguendo press'a poco lo stesso andamento della via provinciale, conduce [da Arezzo] in men di due ore, fin quasi all'estremo limite del Casentino[Stia]. Essa fu costruita a spese dei comuni interessati e della provincia di Arezzo (col sussidio del Governo) per «un tratto di Kil. 44,500 da Arezzo a Pratovecchio-Stia, esercitato dalla Società Veneta fino dal 1888» (VIGIANI 1902: 1).

<sup>114</sup> Dal lat. *callis* [= strada, calle], nei documenti dell'Opera: «Calla di Giogo».

<sup>115</sup> Il toponimo in questione, dove ai tempi dell'Opera era in funzione una «sega ad acqua», non va confuso con l'attuale, nei prati della Stradella (1.451m), che prese successivamente nome «da un Capannone costruito in pietra» dal Siemoni (1853) ed usato come alpeggio estivo, dove si producevano «buon latte e squisitissimo burro» (BENI 1908:198). Per estensione, al presente, il termine *Burraia* indica anche i prati di crinale circostanti.

ne arrestato prima del piccolo abitato di Campigna, dove al presente la provinciale supera con un ponte il fosso dell'Abetio (1.126m).<sup>116</sup> Con un percorso all'incirca di 2,5 km sarebbe così stato possibile dare celerità (e convenienza) all'utilizzazione di una vasta area assai ricca di materiale, individuata sulla destra idrografica del fosso dell'Abetio (Orti, Costa dell'Angiolone, Occhi Brutti, ecc.) e, almeno in parte, si sarebbe facilitato l'esbosco dell'impervio versante del Falterona, compreso fra poggio Corsoio-Fontanelle, l'Aggio (o Agio [=Raggio]) Grosso-Capanne Vecchie-Satanasso, a monte del piccolo nucleo di pian del Grado, che dava nome a tutto il tratto sovrastante del versante.<sup>117</sup> Al riguardo, è bene notare che ad essere indicata non è una ferrovia (permanente) ma una via con binario. In pratica una strada di smacchio con rotaie, a trazione animale e a carattere provvisorio, da smontare una volta portata a termine l'utilizzazione. L'andamento, causa la morfologia del terreno, appare parecchio tormentato con numerose curve e tornanti. Rimase probabilmente solo sulla carta, forse per le difficoltà esecutive, forse e soprattutto per le pendenze che si sarebbero potute ricavare, eccessive secondo i tecnici.<sup>118</sup> Per fare chiarezza non c'è d'aiuto neppure la cartografia ufficiale, considerato che i rilievi della zona, eseguiti dal R. Istituto Geografico Militare per la realizzazione della prima «Carta del Regno d'Italia», risalgono al 1894 (prima quindi che la proprietà transitasse al Tonietti), mentre per il primo aggiornamento si dovranno attendere oltre quarant'anni.<sup>119</sup> Nel 1937, quando vi furono i nuovi rilevamenti, già compare il tratto della statale 310 del «Bidente» (portata a termine negli anni '30) da Campigna a La Calla.<sup>120</sup>

---

<sup>116</sup> In corsivo sono i toponimi indicati nella *carta Tonietti*; con l'asterisco quelli che già comparivano nei documenti dell'Opera.

<sup>117</sup> La zona (Bidente di Celle, sottobacini idrografici del fosso del Barbicaio, fosso di Palestrina-Satanasso e fosso delle Capanne Vecchie) prende nome dal piccolo centro di Pian del Grado, posto a valle (888m), abitato fin dai tempi dell'Opera del duomo da tagliatori e boscaioli, che svolgevano il loro lavoro in foresta. Al riguardo è interessante leggere cosa scrive – in un documento del 1646 – il Provveditore dell'Opera: «Al Pian del Grado vi sono 4 capanne di bigonai e barilai quali fanno un grandissimo lavoro d'abeti e faggi e si presenta che facciano poche lettere di legnami» (GABBRIELLI, SETTESOLDI 1977: 256). Insomma si tagliava senza permesso e soprattutto senza niente pagare all'Opera. L'etimo di Pian del Grado potrebbe derivare dal lat. *gradum* [=scalino], vista l'acclività presentata dal Falterona in questo suo versante orientale e la conformazione delle rocce disposte a gradoni.

<sup>118</sup> Il dislivello di circa 170 metri per un percorso di circa 2,5km, fornisce una pendenza media (ed ancor più quella di alcuni tratti) decisamente troppo elevata; si consideri che per non avere slittamento fra ruote e binari il «limite massimo di pendenza di una via per vagoni trainati carichi da cavalli era del 20-30%» (BETTI-CARBONCINI 2002: 9). Riguardo questo tratto, lo stesso SANSONE (1915), testimone quasi contemporaneo, non ne parla nella sua *Relazione* e neppure ne fa cenno il BENI (1909) nella sua *Guida* (anche se trattandosi di tratti per utilizzazioni a carattere temporaneo potrebbero essere stati omissi).

<sup>119</sup> Vedi IGM, Foglio 107, II (1894) e Foglio 107, I (1937).

<sup>120</sup> La rotabile già appare nella carta sinottica della foresta di Campigna allegata al piano di gestione di Hofmann e Morelli del 1933 (Archivio storico CFS, Pratovecchio). Riguardo al tratto Campigna-La Calla, prosecuzione di quello S.Sofia-Isola-Campigna, che avrebbe finalmente messo in comoda comunicazione il Casentino (Stia) con la Romagna (Forlì), ecco le parole di Pietro ZANGHE-

Sorprende come l'andamento della rotabile ricalchi essenzialmente il vecchio tracciato previsto per la ferrovia: si fu infatti obbligati, con tutta probabilità, a seguire per l'esecuzione del progetto stradale un percorso senza molte alternative, vista la morfologia del versante unita alla necessità di mantenere pendenze accettabili, risolvendo in concreto la problematica in modo pressoché identico a quanto tentato dai tecnici incaricati dal Tonietti (probabilmente lo stesso ingegner Vigiani). L'altro percorso previsto, assai più importante (trattandosi di una ferrovia e non più di una via con binario), dal Cancellino fino al piano de La Lama, avrebbe tagliato lungo l'asse maggiore (con direzione SE-NO) la rimanente sezione orientale della proprietà (foresta de La Lama).<sup>121</sup> Con questo progetto, oltre ad accelerare il trasporto, si sarebbero potute finalmente mettere le mani su zone da sempre penalizzate (o se vogliamo, protette) dalla mancanza di strade, tanto che trasportarvi il legname avrebbe comportato – le parole sono quelle usate da un funzionario dell'Opera alla metà del XVII secolo – un' «esorbitantissima spesa e a forza per lo più di scalpello per essere quelle coste dirupatissime e piene di massi» (GABBRIELLI, SETTESOLDI 1977: 270).<sup>122</sup> Una volta arrivati a La Lama, sarebbe inoltre stato agevole portare via tutto quanto il materiale lì concentrato, proveniente dalle pendici dell'anfiteatro montuoso circostante e dai lussureggianti recessi limitrofi (M. Penna e M. Cornacchia, valli degli Acuti e dei Forconali, ecc.), sfruttando non più in salita, ma in discesa la preesistente viabilità di esbosco. Non ultimo – val la pena evidenziarlo – si sarebbe potuto lavorare all'esbosco anche in condizioni meteorologiche avverse, prima e dopo la lunga stagione invernale, allorché sull'alto versante appenni-

---

RI (1971: 18): «nel febbraio 1931 abbozzai un quadro delle bellezze di Campigna, auspicando che presto s'aprisse la strada che valica l'Appennino al Passo della Calla, affinché i turisti potessero visitare ed ammirare i luoghi allora di non facile accesso». Ma purtroppo, constatata «la generalizzata mancanza d'una elementare coscienza naturalistica», lo scienziato forlivese dovette poi ricredersi, tanto da denunciare una vera propria *aggressione* degli aspetti eccezionali dei luoghi «facili a deperire, se manca il dovuto rispetto».

<sup>121</sup> Escluso il breve tratto in Toscana (foresta di Badia Prataglia), era infatti interessata dal progetto della ferrovia la parte orientale di quella che oggi conosciamo come foresta de La Lama (RNB di Badia Prataglia), quando si prenda per *centro* il piano stesso de La Lama, mentre la parte occidentale – tanto per intendersi – è oggi compresa all'interno dello riserva di Sasso Fratino, di cui costituisce la porzione essenziale. Era in pratica quel che restava dell'antica selva di «Strabatenzoli» e «Radiracoli», affidata nel 1442 dal comune di Firenze all'Opera del duomo. Il capolinea di arrivo, previsto nei pressi del piano della Lama, sfruttava l'unico tratto pianeggiante di una certa entità (circa 6 ettari) di tutto il versante romagnolo delle foreste (per una sintesi delle vicende storico-ambientali che hanno interessato questa località v. CHIARI 2010: 14-52).

<sup>122</sup> Con l'apertura del passo dei Mandrioli, sotto il nuovo Regno d'Italia, e della strada che scende nel fondovalle casentinese, si cercò di creare una viabilità forestale indirizzata verso la nuova arteria (per facilitare il trasporto del materiale proveniente dalla foresta di Badia Prataglia e da quella de La Lama). Il BENI (1889: 308) ci parla di «una via mulattiera fatta di recente costruire dall'ispettore forestale signor Massimiliano Massella [...] a traverso gran parte delle belle faggette di Prataglia», seguendo il fosso del Macchione, fino al passo detto appunto di Massella, per poi dirigersi verso la Bertesca: è quella stessa «barrociabile Bertesca–Ponte del Macchione», di cui parla CLAU-SER (1962: 248), v. anche carta allegata BENI (1908).





Arch. CFS-UTB, Pratovecchio: «carta cav. Tonietti». Carta sinottica della foresta demaniale di Campigna (1: 10.000) A.S.F.D., Pratovecchio.

A destra, il tratto di via con binario, progettato per la foresta di Campigna: dal passo de La Calla al fosso dell'Abetio.  
 A sinistra, la viabilità attuale che, realizzata nei primi anni trenta dello scorso secolo, presenta un percorso del tutto simile a quello individuato nel 1904 dall'ingegner Vigiani.

nico si verificano copiose precipitazioni (specie a carattere nevoso).<sup>123</sup> Il tracciato, a semplice binario, quindi con una sede stradale larga intorno ai 2 metri e mezzo, prendeva avvio — come detto — qualche chilometro sopra Badia Prataglia. Sovrapponendosi ad un preesistente percorso, in prossimità dei resti di una vecchia burraia (ancor oggi in parte individuabili sul terreno a circa 1km dal Cancellino), ci si allacciava ad un antico itinerario che saliva dal fosso del Macchione (vedi quanto ancora riportato dall' IGM nel foglio 107, II, 1893-4).<sup>124</sup> Raggiunti Prati (o Prato) Binesi, attraversando una giovane piantata di abeti, si toccava la *Fonte del Re* (il toponimo sembra testimoniare la sosta del granduca Leopoldo II nel corso dell'unica caccia cui partecipò nella sua foresta), per arrivare alle pendici della Cima del *Termine\** — le «Rivolte di Bagno» [rivolta=curva, quindi una serie di curve] dei tempi dell'Opera — dove, come il toponimo lascia intendere (dal lat. *termen*=segno di confine) la proprietà finiva. Dopo il *Ronco del Magnano\** (il nome del luogo potrebbe derivare dal termine *magnanus* =fabbro) si abbandonava l'antica viabilità<sup>125</sup> per dirigersi, in leggera ascesa, verso nord-ovest al *Varco dei Lupatti* o Lupati.<sup>126</sup> Oltrepassato il passo, si percorreva prima la testata «molto ripida e scoscesa in alto» del Bidente di Pietrapazza, tagliando le pendici del *monte Cucco* e del *Rovino* (o *Rovini\**), poi la ferrovia attraversava in discesa le «Piagge dei Cerrini, entrando nel versante Romagnolo dai meravigliosi boschi misti naturali e dalle vaste abetine del Siemoni» (BRONCHI 1985: 80). Dopo pian della *Saporita* (*Saponata\**) il tracciato, rasentando in alcuni tratti il confine settentrionale della proprietà, passava nella vallata di Ridracoli. Sempre in costa, superate le *Grigiolo\** (= *Rigrigioli\**), si proseguiva per il *Pian di Lorenzo\** e dopo un'ampia curva fra *Pian Porcino* e *Pian di Sambuco\**, si raggiungeva l'*Orticeto* per poi, aggirato il poggio *Fonte Murata\**, arrivare ai *Gamberi* e finalmente al piano de *La Lama\**. Il Tonietti avviò, non appena possibile,<sup>127</sup> la costruzione della ferrovia,

<sup>123</sup> La distribuzione stagionale delle precipitazioni pluviometriche presenta in questo tratto appenninico un massimo nel periodo autunno-primaverile, tale da condizionare sensibilmente l'esbosco e soprattutto il trasporto, almeno fino all'epoca granducale, date le condizioni delle piste che il fango rendeva praticamente inutilizzabili per i carri. Con la ferrovia, invece, sarebbero aumentate sensibilmente le giornate-lavoro e diminuiti i disagi operativi.

<sup>124</sup> Come già detto, ma val la pena ricordarlo, la toponomastica è quella della «carta Tonietti» del 1904 (in corsivo). I nomi che risalgono ai tempi lontani dell'Opera del duomo sono indicati con l'asterisco. Si tratta di alcuni zootoponimi (come Lupatti e Gamberi) e soprattutto di fito-toponimi, come Felcetone, Macchione, Cerrini, Rovino o Rovini, pian della Saporita, pian di Sambuco, Orticeto.

<sup>125</sup> La mulattiera proseguiva in discesa dal Paretaio in direzione SO per Pietrapazza e SE per S. Piero in Bagno.

<sup>126</sup> Il tratto risultava in leggera salita (dislivello di poco più di 60m, per poco meno di tre chilometri, con una pendenza di circa il 2%), ma il treno a pieno carico lo avrebbe affrontato in discesa.

<sup>127</sup> Almeno per il primo anno, visti i tempi di progettazione e per la fornitura del materiale ferroviario, si dovette ricorrere al trasporto tradizionale e limitare le utilizzazioni a zone della foresta di più facile accesso (come sopra l'abitato di Badia Prataglia).



(Arch. CFS-UTB, Pratovecchio)

Sempre dalla «carta del cav. Tonietti», è tratto questo particolare, che mostra la stazione del Cancellino e l'iniziale tratto del binario della ferrovia che, dopo un lungo percorso, di quasi 20 chilometri, sarebbe arrivato nel piano de La Lama.



Nella carta (dai tipi dell'IGM, scala 1:50000), che mostra i riuniti demani di Camaldoli e della Foresta Casentinese, allegata alla «Relazione sulla Azienda del Demanio forestale di Stato» del 1915, vi è per la prima volta indicata la località de *il Cancellino* (sopra). L'aggiornamento, rispetto alla precedente cartografia dello Stato (rilievi 1893-94, IGM Foglio 107, II), riguarda comunque il solo toponimo e non la viabilità, visto che manca completamente il percorso della ferrovia dal Cancellino alla Lama (sotto). Una mancanza non causale, visto che l'Istituto Geografico, per norma, ometteva di rappresentare ferrovie che non avessero carattere di stabilità, come quelle «impiantate per la durata di alcuni lavori (sterri, trasporti, rifornimenti, ecc.) – avvertendo che – di tal genere sono quasi sempre quelle leggere (tipo Decauville)».

secondo il progetto, stabilendo come previsto il capolinea di partenza in prossimità del valico appenninico dei Mandrioli, portandosi quindi più a monte della precedente viabilità di esbosco, realizzata — come già detto — pochi anni prima dall'ispettore lorenese Massimiliano Massella. Per ottenere un ampio piazzale, con funzione di imposto,<sup>128</sup> oltre che per il deposito del materiale di armamento e dei carrelli, si dovette in parte sbancare una leggera elevazione, utilizzando poi il materiale di risulta per ottenere il piano.<sup>129</sup> Per dare ricovero alla locomotiva e alloggiare parte del personale che lavorava alla ferrovia si avviò anche la costruzione di una stazione. L'edificio «in muratura di pietrame», su tre livelli, seppur con qualche modifica è quello che ancora possiamo vedere (Hofmann e Morelli, 1933).<sup>130</sup> Inizialmente era presente una sola apertura per dare ricovero all'unica locomotiva impiegata. Attiguo alla stazione era il magazzino per il materiale ferroviario. Il Tonietti portò anche a termine una rete telefonica privata, che collegava «Pratovecchio, Campigna, la Lama e tutte le case dei sorveglianti forestali nonché le diverse stazioni della pittoresca strada ferrata che sta[va] costruendosi...» (CIAMPELLI 1906: 123).

Fu scelta una ferrovia a scartamento ridotto di 600mm, portatile (sistema Decauville), del tutto simile a quelle già impiegate da Giuseppe Tonietti, sia nelle miniere elbane che nei boschi del Sulcis in Sardegna.<sup>131</sup> Questo tipo di ferrovia (che prendeva il nome dal suo inventore, l'ingegnere francese Paul Decauville) era in gran voga all'epoca, trovando molteplici utilizzazioni, oltre che nelle miniere e negli impianti industriali, nei cantieri, in agricoltura e nelle foreste, anche se in quest'ultimo caso, l'alto costo di impianto la rendeva conveniente solo per lo sfruttamento di vasti e ricchi complessi boscati per un lungo periodo di anni.<sup>132</sup> Punto di forza di questa ferrovia-giocattolo era la facilità di

---

<sup>128</sup> L'imposto «è una radura, più o meno grande posta lungo una strada, dove viene concentrato il materiale prodotto nel bosco e dove possono giungere mezzi ordinari di trasporto per effettuare il carico» (PADULA 1988: 308, 309).

<sup>129</sup> Si provvide anche a delimitare, da lato strada, la proprietà con un muro (ancor oggi visibile, anche se in parte rifatto) e un cancello, che dava accesso al piazzale per il carico del legname da parte dei barrocciai. Proprio da quest'ultimo derivò il toponimo de «il Cancellino» ancor oggi un uso. La località infatti ancora non compare nella carta Tonietti del 1904, ma è citata poi da CIAMPELLI (1906: 123) e dal BENI (1908: 359).

<sup>130</sup> La costruzione a base rettangolare, misura circa 11m per 9 (escluse le due ali aggiunte in seguito, per far posto ad una delle quali si demolì il «magazzino» appoggiato all'edificio). Abitata fino a tempi recenti (2008), si mantiene in buono stato di conservazione. L'immobile (e il piazzale antistante) è rimasto sotto l'amministrazione statale (particella staccata 279 della RNB di B. Prataglia), forse in considerazione dell'importanza storica, mentre la foresta circostante (compresa fra la riserva de La Lama e quella di Fiume d'Isola) è transitata alla regione Toscana (in gestione alla Comunità Montana del Casentino).

<sup>131</sup> Per scartamento si intende la distanza fra le facce interne delle due rotaie: 600mm, nel caso delle ferrovie tipo Decauville (conosciute anche come ferrovie portatili).

<sup>132</sup> Il successo del sistema Decauville attirò l'interesse di molti industriali che iniziarono la produzione del materiale rotabile, tanto che con tale termine si intendono tutte le ferrovie a scartamento di 0,6m, comprese quelle non legate al costruttore-inventore francese. Da noi queste ferrovie furono



montaggio, smontaggio e trasporto (dato il modesto peso dei binari). Nondimeno vi concorrevano l'economicità dell'approntamento, considerate le minime opere d'arte richieste, come ponti, muri di contenimento, trincee, rilevati, ecc. (LONGARINI 2007a: 28).<sup>133</sup> Nella maggior parte dei casi i binari venivano posati direttamente sul terreno, semplicemente eliminando le irregolarità e colmando le buche. Inoltre, in virtù del ridotto scartamento (e le più contenute dimensioni dei carrelli), era possibile approntare raggi di curva più stretti (comunque non inferiori ai 12m), come richiedeva la forte accidentalità del terreno. Infine, il materiale rotabile, al termine delle utilizzazioni, poteva essere agevolmente smontato e di nuovo messo in opera in altre località.

Il tracciato, appositamente studiato per limitare al massimo i costi, non poté che seguire l'andamento del terreno, comportando, causa la morfologia del versante, uno sviluppo particolarmente tormentato, quasi serpeggiante, fatto di curve e controcurve.<sup>134</sup> La pendenza era mantenuta necessariamente costante (intorno al 25%) per rendere possibile, a pieno carico, la risalita del convoglio che avrebbe marciato in senso opposto, rimontando il versante adriatico per arrivare, dopo lo svalico, in quello casentino. Un andamento «anomalo», visto che di regola, proficuamente, si scendeva a pieno carico per risalire «a vuoto». L'industriale elbano non riuscì, come nelle sue iniziali intenzioni, a portare a termine la ferrovia fino a raggiungere il capolinea d'imposto stabilito ne La Lama, pur spingendosi molto avanti, tanto che al momento della vendita leggiamo che: «gli studi fatti fanno ritenere che con poca spesa ulteriore la ferrovia di servizio, di cui esistono già circa

---

dette anche economiche e classificate «private di seconda categoria» cioè, secondo la normativa: «strade ferrate che un privato o una società costruisce esclusivamente per l'esercizio permanente o temporaneo di un commercio o di un'industria propria» (BETTI-CARBONCINI 1981). Il sistema ebbe vasto impiego durante la prima guerra mondiale, allorché fu adottato sia dagli eserciti anglo-francesi che tedeschi e italiani, per il trasporto sia di materiale che di uomini.

<sup>133</sup> A proposito del materiale d'armamento, diciamo che le rotaiette erano lunghe di norma 5m. Oltre ai sostegni in metallo, «sia per esigenze economiche che tecniche (maggiore elasticità)» si ricorreva all'allestimento in foresta di traversine con legno adatto: di Cerro o di Faggio, anche se in quest'ultimo caso la durata, se non impregnato, era di soli due-tre anni (STIGLIANI 1959: 465). Le rotaie erano fissate al legno con semplice arpionatura o con caviglie a vite (LONGARINI 2007a: 46,47). Ci si poteva avvalere anche di un sistema, binari più traversine, composto da moduli già montati: «campate pronte all'uso, o comunque assemblabili con facilità», che consistevano «nella riunione rigida di settori di rotaiette abbinata della lunghezza di 5m (e del peso 17-30kg/m), collegate con traversine di ferro a T, generalmente distanziate di 1m per i carichi normali, o con 7/8 traversine di legno di adeguata sezione per i carichi maggiori» (BETTI-CARBONCINI 2002: 12). Adoperando binari senza traversine metalliche, il peso scendeva a 4,5-15kg/m, assicurando, «oltre ad un minor costo dell'impianto, anche una sensibile economia nel trasporto del materiale a piè d'opera, specialmente nelle zone impervie» (STIGLIANI, 1959: 465). Un breve spezzone di binario (con traversine in metallo), ricostruito con materiale originale, è conservato davanti al museo «Carlo Siemoni» di Badia Prataglia.

<sup>134</sup> Quando il tracciato sarà ultimato il computo totale sarà di oltre 180 curve (NESI 2000). In fase di progetto si dovevano rispettare alcune regole di base, quali il divieto di costruire raggi di curvatura inferiori ai 35 metri e «l'obbligo di intercalare fra due curve di senso contrario, un tratto rettilineo di almeno 30 metri» (LONGARINI 2007a: 28,29).



Questa rara immagine risale ai primi anni del Novecento (gestione Tonietti), poco dopo l'avvio della costruzione della ferrovia. Purtroppo la fotografia, tratta da una cartolina illustrata, presenta alcuni «ritocchi» (come il binario che appare in primo piano sulla destra). E' comunque possibile osservare come l'edificio presentasse all'epoca una sola apertura per il ricovero dell'unica locomotiva impiegata. Nel piazzale si notano i lunghi «travi d'abeto» e la catasta di legname squadrato, lavorato di certo dagli operai in foresta (in mancanza ancora di una segheria). Si distinguono lungo il muro laterale della stazione, resi visibili dai lunghi freni a vite, anche i piccoli carrelli usati per il trasporto del legname.

14 km, potrà essere opportunamente completata». <sup>135</sup> Ci si trovava quindi, approssimativamente, vicino al fosso delle «Grigiole», per il cui superamento si rese necessaria la costruzione dell'unico ponte dell'intero percorso ferroviario. <sup>136</sup>

Inizialmente, nel primo tratto, si dovette ricorrere alla trazione animale (con cavalli o buoi) per passare poi, col progredire della ferrovia, definitivamente a quella meccanica, probabilmente limitata ad una sola motrice. <sup>137</sup>

Sta di fatto che con la «ferrovia della foresta» — come fu orgogliosamente chiamata — prese avvio l'«aggressione» del bosco da parte della ditta Tonietti. In principio ci si concentrò essenzialmente nello sfruttamento della vasta area a partire da «la criniera dell'Appennino di Prataglia», la più comoda; poi, oltre alle abetine (del Siemoni), col procedere del tracciato, toccò anche alla faggeta, quella secolare, fonte di approvvigionamento per le traverse ferroviarie. <sup>138</sup> E sempre al Faggio, governato a ceduo, si richiesero sempre maggiori quantità di carbone, per fronteggiare il crescente fabbisogno sia locale, ma soprattutto delle vicine Arezzo e Firenze (ma non solo).

Un po' dovunque nella vasta proprietà, poco badando alla continuità del bosco, si obbedì — nell'ottica del mero tornaconto industriale — soltanto alla legge del profitto, mettendo in atto rapide e redditizie uti-

---

<sup>135</sup> ANR, VAO/S. della S.A.I.F. del 1906; Cfr. anche atto di vendita del 1906 (v. oltre), nel quale si legge che fra i vari beni mobili, viene anche ceduto il «materiale approvvigionato per la prosecuzione delle ferrovie».

<sup>136</sup> Il ponte fu probabilmente realizzato con travi di legno e pietre (materiali che certo non mancavano), rinforzate da sottotravi alle estremità. In seguito, smantellata la ferrovia e costruita la moderna carrozzabile, fu sostituito da una struttura in muratura (attuale «Ponte Camera»).

<sup>137</sup> Si sarebbe trattato di una ferrovia ippotrainata, con il convoglio che procedeva tirato dagli animali da lavoro. Oltre a cavalli e muli si sarebbero potuti utilizzare anche i buoi, da sempre presenti in foresta per facilitare il lavoro dell'uomo e dei quali necessariamente si continuava a servirsi per esboscare il materiale fino ai piazzali di raccolta. Consideriamo che all'epoca «la trazione animale applicata ai trasporti su rotaia, rispetto ai trasporti effettuati con gli ordinari carri su strada normale, aveva il vantaggio di diminuire notevolmente la resistenza d'attrito e di rendere la via indipendente da condizioni stagionali avverse» (BETTI-CARBONCINI 1981: 12). Condizioni avverse che di certo non mancano nella zona, caratterizzata da un regime pluviometrico con alte precipitazioni (specie in prossimità del crinale) tale da rendere di fatto inagibili le piste o comunque di difficile esecuzione i lavori forestali ancor prima e talvolta anche molto dopo il periodo invernale. Va tuttavia detto che in questo tipo di trasporto, indipendentemente dal tipo di trazione, ha il vantaggio del favorevolissimo rapporto massa spostata e potenza impiegata, dato il basso attrito che vi è nel contatto fra cerchione della ruota e binario.

<sup>138</sup> SANSONE (1915: 86) riporta per l'Abete dati parziali, riferibili soltanto agli anni finali della gestione Tonietti (1904-1906), durante i quali — ci fa sapere che — si tagliarono rispettivamente 1,50, 9,08 e 18,00 ettari di particelle mature d'Abete. Ma non ci fornisce dati su tutto il resto. Sempre riguardo l'Abete, MADIAI (1958: 99) riferisce di utilizzazioni di 140 ettari nel periodo 1904-1913, quindi sul finire della gestione Tonietti e per l'intero periodo della proprietà successiva. Secondo BERNETTI (1980: 16), complessivamente si tagliò negli anni di proprietà privata una media di 18ha di abetina l'anno (circa 200 ettari in totale), mentre per il Faggio si sarebbe esteso il regime ceduo su popolamenti in rinnovazione (in prossimità del crinale e sopra Badia Prataglia). Ci mancano comunque dati relativi alla carbonizzazione e al prelievo delle piante adulte di Faggio (per traverse ferroviarie).



lizzazioni. Tanto che già nel 1902 le popolazioni locali (specie quelle di Badia Prataglia) insorsero per l'eccessivo sfruttamento, «avendo i proprietari iniziato l'utilizzazione delle traverse» nell'alto fusto di faggio (SANSONE 1915: 90).

Nell'aprile del 1903 si registrarono forti preoccupazioni da parte delle numerose maestranze che lavoravano in foresta e «alla costruzione della ferrovia interna che deve attraversare la foresta medesima», licenziate in tronco dal Tonietti a seguito di una «contravvenzione [in violazione] alla legge sul vincolo forestale elevata dagli agenti del Sotto-Ispettorato di Arezzo al proprietario della foresta casentinese». <sup>139</sup> Il provvedimento che toglieva in concreto «dal lavoro ben 1.500 persone, aveva prodotto una agitazione vivissima in questa popolazione montanara». <sup>140</sup> Con l'intervento dei sindaci di Poppi e Pratovecchio, e varie altre autorità, fra le quali l'«on. Sanarelli deputato del Casentino e del Prefetto della Provincia [presidente del Comitato Forestale] comm. Frola», tutto fu appianato. <sup>141</sup> Il lavoro riprese e dopo i risultati dell'istruttoria, il tribunale di Arezzo emise in merito «una ordinanza di non luogo a procedere per inesistenza del reato», <sup>142</sup> accogliendo così quanto formulato dai periti nominati dal tribunale su richiesta dell'«Amministrazione della Foresta Casentinese». L'ingegner Francesco Nenci così terminava infatti la sua ampia relazione: «...non allontanandosi il taglio fatto dalle disposizioni di legge, dai dettami dell'arte forestale, e dal regolamento contenente le prescrizioni di massima, la contravvenzione non ha ragione di sussistere» (NENCI, LIBERATORI 1903: 25). <sup>143</sup>

---

<sup>139</sup> V. *L'appennino*, 8.8.1903 e *La Provincia d'Arezzo*, 7.4. 1903. In questo periodo era in vigore la legge 20.6.1877 n. 3917 («legge Majorana-Calatabiano») che aveva unificato il paese sotto il profilo forestale, anche se in Toscana la sua applicazione fu tardiva, poiché i regolamenti provinciali furono varati solo dopo molti anni (quello di Firenze fu approvato solo nel 1889). La nuova normativa forestale dell'Italia unita, tra l'altro, sottoponeva a vincoli molto severi solo i boschi posti più in alto (oltre il limite del castagno), ove era disciplinata la coltura silvana e il taglio dei boschi tramite l'emanazione di ipotetiche prescrizioni di massima e norme di polizia, alle quali i proprietari dovevano conformarsi, pur non essendo obbligati dalla legge a chiedere preventivamente alcuna autorizzazione. Veniva anche istituito un articolato *Comitato Forestale* a livello provinciale, presieduto dal prefetto, il quale era responsabile dell'emanazione delle disposizioni di massima per il taglio dei boschi e per l'utilizzazione dei terreni, dei controlli e della concessione della coltura agraria nei terreni vincolati. Nel contempo si assegnava ampio potere al Corpo Reale delle Foreste. In un quadro più generalizzato, gli effetti di questo testo di legge controverso – ispirato al liberalismo e che subordinava l'interesse pubblico a quello dei privati – furono disastrosi sulla superficie boschiva e sugli equilibri ambientali, tanto da far parlare non di legge forestale ma *anti-forestale*.

<sup>140</sup> *La Provincia di Arezzo* del 21.4.1903 (da *La Nazione* di Firenze).

<sup>141</sup> *L'appennino* dell' 11.4.1903, in cui l'articolista attribuiva gran merito all' «on.Sanarelli [che] partì tosto da Roma per spiegare l'opera sua autorevole e benefica [...] L'on. Deputato per Bibbiena poté in breve riuscire ad una composizione, coadiuvato dall'opera intelligente del Prefetto comm. Frola e del sig. V.E. Vigo, amministratore del cav. Tonietti».

<sup>142</sup> Vedi *L'appennino* dell' 8.8.1903, dove tra l'altro si legge: «in seguito ai risultati dell'istruttoria, dalla quale è chiaramente emerso che nei tagli a sterzo eseguiti in foresta, gli agenti del cav. Tonietti non hanno menomamente violato come pretendevasi, la legge sul vincolo forestale».

<sup>143</sup> Dalla *Relazione peritica* (in realtà una vera e propria, ben articolata, difesa dell'operato del Tonietti), prodotta anche a stampa con un opuscolo, sappiamo che la controversia fra la proprietà e la R. Amministrazione Forestale si originò da un taglio avvenuto nell'alto fusto di Faggio sopra Badia



Giuseppe Sanarelli (1864-1940) fu medico e scienziato di chiara fama internazionale. La sua «opera di batteriologo è legata allo studio e alla soluzione di ardui problemi concernenti le più gravi malattie infettive». Ebbe la cattedra di Igiene a Siena, Bologna e poi a Roma alla «Sapienza», della quale divenne rettore nel 1922. Fu anche uomo politico e socialmente impegnato, deputato al Parlamento dalla XXI alla XXIV legislatura (gruppo della Sinistra costituzionale) in rappresentanza del Casentino (collegio di Bibbiena). Come parlamentare sviluppò tematiche di politica sociale, sanitaria, di assetto del territorio e di economia. Dal 1906 al 1909 partecipò al gabinetto del governo Giolitti come Sottosegretario di Stato per «l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio».

Quindi, come già avvenuto in precedenza in Sardegna per il padre, il Tonietti pare non avesse agito arbitrariamente nei tagli, ma secondo quanto autorizzato a fare dall'amministrazione pubblica, ovvero dai Comitati forestali competenti di Arezzo e Firenze.<sup>144</sup> E come in Sardegna, sopralluoghi, verifiche e controlli dimostrarono sempre un'apparente correttezza. Sempre che non si vogliano tirare in campo amicizie influenti e la complicità di funzionari compiacenti, sui quali sicuramente «il padrone del mondo», come fu chiamato dalle popolazioni locali, poté contare.<sup>145</sup>

Comunque sia, quella del Tonietti è considerata «più prudente e meno distruttiva della disastrosa gestione» che sarebbe venuta di lì a poco (BRONCHI 1985: 80). A tal riguardo, non sappiamo perché l'industriale si risolse a vendere la sua proprietà solo dopo alcuni anni, cinque poco più, troppo pochi per poter pensare di ottenere un ritorno reddituale adeguato del suo capitale investito. In assenza di elementi certi, possiamo solo formulare qualche ipotesi. E' plausibile supporre, in primo luogo, che lo sfruttamento della *gran foresta Casentinese e Romagnola* sia risultato assai meno remunerativo rispetto alle aspettative, comunque assai meno vantaggioso di quel che erano stati per il padre i boschi sardi. Forse per errati calcoli reddituali, in parte dovuti ad un più generalizzato andamento sfavorevole del mercato del legname e del

---

Prataglia (Fonte del prete, La Crocina, Fangacci, Bottigliaia) non effettuato, come prevedeva l'art. 10 del regolamento, «a strisce orizzontali alterne a scacchiera [ma] a taglio andante, poi autorizzato dal Comitato Forestale a condizione che fosse limitato alle sole piante che venivano martellate dagli Agenti forestali, rilasciando almeno 100 matricine per ettaro, giusto quanto prescrive il regolamento di massima». Sotto la scure complessivamente sarebbe caduta una striscia di bosco, a 50 metri dal crinale, lunga circa 4 km., per una superficie di ca 70ha (in luogo dei 50 autorizzati). Sempre a quanto relazionano i tecnici, sarebbero state atterrate 2.500 piante per una massa legnosa di di quasi 2.000 m<sup>3</sup> (NENCI, LIBERATORI 1903: 1-25).

<sup>144</sup> Per inciso, l'Amministrazione dello Stato, nel 1904, chiederà e otterrà dalla IV sez. del Consiglio di Stato, l'annullamento di una precedente deliberazione (1901) del Comitato forestale di Firenze «con cui concedevasi al signor Giovanni Gori, come amministratore del cavaliere Ugo Ubaldo Tonietti, la facoltà della temporanea coltura agraria su alcuni terreni vincolati nel tenimento del Comune di Bagno di Romagna» (MINISTERO AGRICOLTURA 1904b: 405).

<sup>145</sup> Il Tonietti non mancò di ingraziarsi le popolazioni con stanziamenti in denaro, talora molto cospicui, come quello con «nobile e generoso pensiero che ha avuto di elargire ai poveri del paese [Pratovecchio] L. 500 e L. 100 alla società Filarmonica Brizzi» (*L'Appennino* del 3.11.1900). Altre 600 lire furono distribuite, sempre a Pratovecchio, a scopo di beneficenza (*L'Appennino* 28.12.1901) e lire 100 «per la nascente Società cooperativa di consumo» (*La Provincia di Arezzo* del 6.5.1902). Infine, per festeggiare la nascita del figlio Rodolfo, il Tonietti dispose «affinché fosse elargita a scopo di beneficenza la somma di L. 2000», a vantaggio di varie associazioni umanitarie e in modo speciale alle classi più povere e bisognose di Pratovecchio, Stia e Badia Prataglia (*L'Appennino* 19.7.1902). Si consideri l'entità delle cifre, confrontandole con quelle, ad esempio, del salario medio giornaliero di un minatore elbano, che nel 1905 era di 4,02 lire per scendere a lire 2,75 per un manovale occupato sempre in miniera (ZAMAGNI 1984: 183, 221). In precedenza, sul finire del XIX secolo (1897) il salario di un minatore occupato nelle solfate della Romagna era di poco più di 2 lire per dieci ore di lavoro; mentre nel cantiere navale dei f.lli Orlando di Livorno si andava dalle 4 alle 5 lire (ANNUARIO STATISTICO 1900: 502, 504). Tanto per rimanere nel territorio in esame, sappiamo che l'amministrazione Tonietti pagava L. 0,15 per l'atterramento (a cottimo) di una pianta; il legname adatto alle piccole industrie aveva un prezzo di L. 12,00 al mc., quello, sempre di Faggio, per costruzione L. 4,80 e quello per farne carbone L. 1,80 il mc. (v. NENCI-LIBERATORI 1903: 6, 14).



20.5.1925: il principe ereditario, Umberto di Savoia, visita l'Eremo di Camaldoli. Tra la piccola folla di autorità, si scorge (indicato) Ubaldo Toniatti, oramai cinquantenne. Sappiamo che in quegli anni l'elbano non risiedeva più a Firenze, ma vi tornava con una certa frequenza, anche per rivedere molti di quei personaggi appartenenti al *milieu* aristocratico fiorentino, con i quali si era amichevolmente legato ai tempi della proprietà delle foreste e della sua permanenza in città. Non è improbabile che proprio con qualcuno di loro abbia deciso di tornare nel «suo» Casentino per rendere omaggio al futuro re d'Italia.

carbone, forse e soprattutto, per le difficoltà incontrate, ben oltre le aspettative, nei problemi di sempre: l'esbosco e il trasporto, quest'ultimo non risolto neppure dalla «ferrovia», all'epoca ancora in itinere, mentre il progetto della «via con binario» sarebbe addirittura stato abbandonato. Inoltre, nonostante il tentativo di modernizzazione, il Tonietti sarebbe stato penalizzato da costi complessivi elevati, causa il grande impiego di maestranze, occupate sia nell'approntamento della ferrovia che per le vere e proprie utilizzazioni boschive e le lavorazioni in foresta (in assenza di una segheria).<sup>146</sup> Ma forse determinanti si sarebbero rivelate le difficoltà derivate dai condizionamenti subiti dalle popolazioni locali e dai contrasti con le autorità preposte alla sorveglianza, tanto – come si è visto – da far impegolare l'industriale in lunghe controversie legali, fino ad arrivare addirittura alla sospensione dell'attività stessa. In questa situazione complessa, il Tonietti decise di passare la mano, affidando lo sfruttamento ad una industria forestale in piena regola, pur «rimanendo largamente interessato alla società stessa», con una consistente fetta del capitale.<sup>147</sup> Il che lo porterà a sedere ininterrottamente, per nove anni, nel seggio d'amministrazione: in pratica fino a quando la proprietà forestale non sarà di nuovo venduta, stavolta definitivamente, allo Stato.<sup>148</sup> Così facendo, il Tonietti sarebbe potuto rientrare, almeno in parte, del suo consistente investimento (forse in vista di altri lucrosi affari) e, allo stesso tempo, continuare a credere nel progetto industriale già intrapreso (e a poter fruire ancora della sua riserva di caccia). Non possiamo escludere che l'industriale si sia deciso a perfezionare la vendita anche per alcuni contenziosi di carattere tributario, sorti con l'amministrazione statale e forse riconducibili all'«affare Elba» (e non solo), tanto da fargli scegliere di trasferire la sua proprietà ad un'«anonima». <sup>149</sup> Più semplicemente, in ultima analisi, potrebbe essere stata solo una scelta ponderata e strategica per cedere lo sfruttamento forestale ad una società ben capitalizzata, con un assetto e un'organizzazione che avrebbero finalmente permesso di portare avanti, senza interruzioni e razionalmente, la speculazione già avviata. L'utilizzazione industriale del vasto

---

<sup>146</sup> Di certo egli non poté servirsi della segheria di Camaldoli, in uso allo Stato. Avrebbe forse potuto valersi, almeno per certe zone di provenienza del legname, di quella a Pratovecchio dei *Fratelli Rossi* di Livorno (eredi della ditta «Servadio Rossi»): «in questo opificio [ha raggiunto] importanti proporzioni la lavorazione dei legnami, trasportativi in grande quantità dai «conduttori» della Foresta Casentinese» (*L'Appennino*, 22.2.1902).

<sup>147</sup> *L'Appennino*, 24.3.1906.

<sup>148</sup> ANR e ADCCR, verbali ass. S.A.I.F. dal 1906 al 1914. A stare al VAO della S.A.I.F. del 1907, il Tonietti risultava portatore di un rilevante numero di azioni, pari a poco meno di un quarto dell'intero capitale societario (più in dettaglio si veda oltre). Assieme a lui, sedette nel CdA della società anche il suo consulente in affari e legale, l'avv. Federigo Mellini di Firenze.

<sup>149</sup> La circolazione all'epoca delle azioni con clausole al portatore rendeva in sostanza anonimo il socio (da cui appunto società anonima). Solo in seguito (1920) fu introdotta dal governo Giolitti la nominatività dei titoli azionari, anche se la legge non entrò mai in vigore e fu abrogata di lì a poco, nel 1922 (governo Mussolini).

complesso boscato si sarebbe avvantaggiata sia dei nuovi investimenti previsti (a cui lui stesso partecipò), sia del personale tecnico-direttivo ben qualificato, messo a disposizione dalla nuova compagine che, non va dimenticato, faceva capo alla ben nota *Società Generale Immobiliare* di Roma.

## *Dalla vendita alla S.A.I.F. al 1914*

Nel 1906, quali che fossero le ragioni della vendita da parte del Tonietti, il vasto complesso boscato (e non) fu venduto alla *Società anonima per Industrie Forestali* (S.A.I.F.) di Roma. Tutto, meno «una zona sita in territorio di Badia Prataglia (comune di Poppi [e in piccolissima parte di Bibbiena] – Arezzo), che l'industriale elbano si era riservato perché idonea, per la vicinanza all'abitato, all'ampliamento della stazione climatica di Badia», fidando in una possibile speculazione edilizia (RELAZIONE STELLA 1927: 460).<sup>150</sup> In totale una superficie di circa 180 ettari, dei quali 76 rivestiti di bosco (quasi tutto a ceduo di Faggio e Cerro), 40 nudi a coltura agraria e 60 a pascolo. Vi erano compresi tre poderi «boschivi, pascolivi e lavorativi nudi»: Acquafredda, Casanuova e Capanno.<sup>151</sup> In pratica quella fascia di territorio, compresa fra gli 800 e 1.200 metri, confinante con la «via provinciale toscoromagnola, il fosso di Fiume d'Isola, il torrente Archiano, il fosso dell'Acqua Fredda» fino alla Vetriceta alta.<sup>152</sup> Ne facevano parte inoltre anche «numerosi fabbricati, e precisamente tre case con forni e stallette staccate, un fabbricato ad uso di magazzino e stalla ed un altro edificio assai importante e vasto, che era già stato sede dell'amministrazione forestale all'epoca del governo granducale» e, infine, «una casa di caccia con annesso il parco forestale, istituito dal Siemoni per l'acclimatazione di specie esotiche» di circa 2 ettari (RELAZIONE STELLA 1927: 460, PADULA 1983: 56).<sup>153</sup> Venivano invece alienati

---

<sup>150</sup> Come già detto, sia per merito delle nuove vie di comunicazione stradali e ferroviarie, inaugurate nell'ultimo quarto dell'Ottocento, e anche e soprattutto per merito del Siemoni che aveva dato alla zona un aspetto «simile ai paesaggi alpini», Badia Prataglia era diventata la più importante stazione climatica e dimora estiva della regione casentinese. Non stupisce che una tal situazione abbia mosso mire speculative, che comunque, per una tutta una serie di eventi, non si concretizzarono.

<sup>151</sup> CA, NT 382/40 del 24.2.1917. V. anche RELAZIONE STELLA (1927: 461). Dal *libretto dei saldi colonici* del podere Casanuova, condotto da un tal Sensi Amadio, che va dal 1900 alla fine del 1911, si ricava che l'amministratore del Tonietti, Vittorio E. Vigo, con la vendita alla S.A.I.F., fu sostituito da un tal ragioniere Luigi Maioli, che si occupò di quanto era rimasto dell'elbano.

<sup>152</sup> CA, NT 382/40.

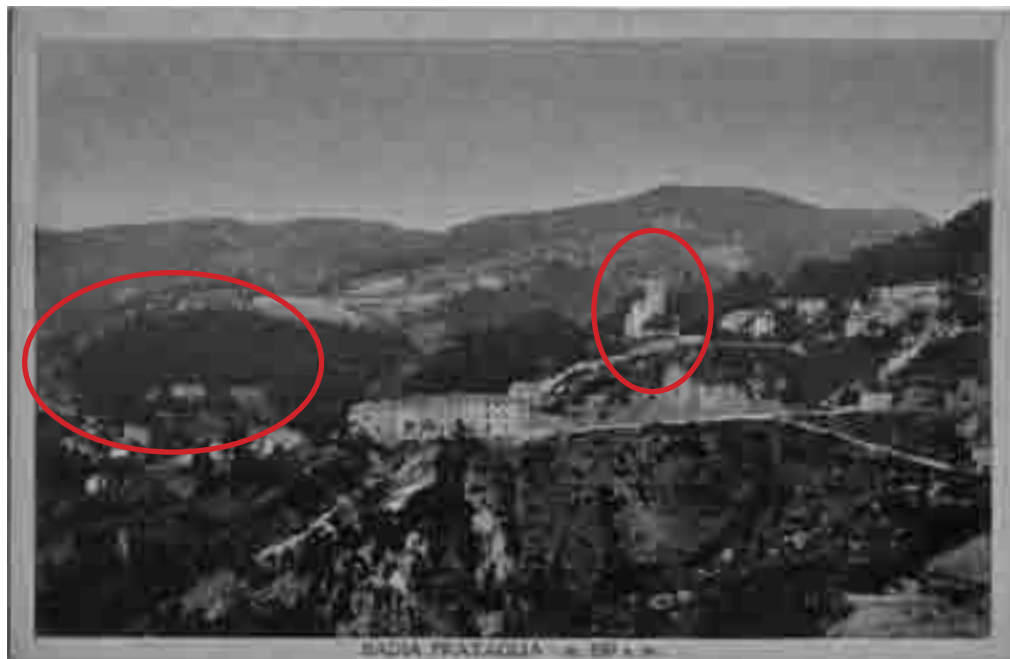
<sup>153</sup> Nel 1917 anche questa proprietà, «dopo laboriose trattative», fu ceduta al Demanio per la ci-





Il «Demanio Tonietti» con l'esatta confinazione, come riportata nella *Relazione sulla Azienda del Demanio forestale di Stato* del 1927, conosciuta anche come «Relazione Stella», dal nome del suo estensore, Alessandro Stella. Oltre il terreno nudo e quello boscato, facevano parte del fondo ceduto dall'elbano anche alcuni edifici in Badia, tra i quali, la fattoria già lorenese e la casa di caccia detta «de stalle».





(Coll. D. Bigiarini)

Verso la fine dell'Ottocento, dopo l'apertura della «Regia Casentinese» (1879) e l'inaugurazione della ferrovia da Arezzo a Stia (1888), Badia Prataglia acquisì in breve straordinaria importanza come *dimora estiva*, divenendo, come scrive il BENI (1908): «una ricercata e frequentata stazione climatica». Sorsero alberghi, pensioni e locande, si costruirono villette e si dettero appartamenti in affitto per accogliere i forestieri *amatori delle montagne*. Fra gli ospiti che frequentarono Badia per le loro lunghe vacanze estive vi furono molte famiglie della buona borghesia italiana appartenenti ai nuovi ceti medio-alti, essenzialmente romani, composti da dirigenti e funzionari degli apparati ministeriali. Non mancarono neppure gli inglesi (per lo più residenti a Firenze), che «ebbero una gran parte nel successo di Badia quale stazione climatica e turistica», avviandovi un primo turismo di élite (DELLA BORDELLA 2004).

L'immagine, riferibile al primo Novecento, ci offre (da est) un'ampia panoramica di Badia Prataglia. Ben visibili sono i caratteristici «castelletti», raggruppamenti di case e villaggi, sparsi sulle radici del monte. Quasi al centro, in alto, è villa Buonamici (oggi albergo La Torre), con la torre merlata, che fu sede della S.A.I.F. durante la sua proprietà delle foreste. Sulla sinistra, evidenziata, è la Vetriceta e il «demanio Tonietti», quel territorio che l'industriale si mantenne, assieme ad alcuni immobili, all'epoca della vendita (1906). Sullo sfondo, il contrafforte appenninico, in parte denudato (pascoli), in parte coperto di dense foreste.

tutti i restanti poderi, dieci per l'esattezza, «denominati Marmoreto, Badia a Poppiena, Chiusa di Gavisseri, Villaneta, Montaccesi o Case di Sotto, Lama, Frassineta, Corezzo, Stradelli e Storca»; oltre a tutti gli immobili («case coloniche, ed annessi, case padronali e d'amministrazione e da pigionali, oratorio, capanne, casette, stalle, magazzini di deposito per legnami e per carbone»), e ovviamente le «vaste boscaglie di abeti, faggi ed altre piante, pascoli, sodi, strade, fossi». Veniva ceduta anche la «ferrovia dal Cancellino alla Lama nello stato in cui si trova [va] con la stazione, magazzino annesso, materiale ferroviario fisso e mobile, il telefono e quanto altro si trova[va] sopra e sotto i terreni venduti».<sup>154</sup>

Con atto in Roma del notaio Giuseppe Venuti del 10 marzo, per la cifra dichiarata di lire 2.200.000, di cui 1.900.000 per gli immobili e 300.000 lire per i beni «dalla legge considerati come mobili, attrezzi, utensili, merci e materiale approvvigionato per la prosecuzione della ferrovia, ecc.», le due tenute transitarono così all'industriale romana.<sup>155</sup>

Contemporaneamente, il Tonietti lasciò Firenze per far ritorno all'Elba, anche se continuò comunque a organizzare memorabili battute e lussuosi ricevimenti in quella *villa Tonietti* di Badia (già granducale), rimasta di sua proprietà.

Riguardo alla società acquirente, sappiamo che si era costituita a Roma in avvio del secolo, precisamente il 29.11.1900 (con rogito del no-

---

fra di 90.000 lire (rogito notaio E. Capo di Roma del 3.2.1917). Oltre i già citati poderi passò allo Stato anche «la casa padronale alla Badia a Prataglia di piani 3 e vani 27 ed altro fabbricato nella stessa località per scuderia, stalla, capanna e magazzini superiori» (CA, NT 382/40). Restavano al Tonietti ancora alcuni terreni (distinti al CA, sez. A, nn. 565-566-567-568-362-634-763-627-629-805-806-628-552-1013-564-1049), che comunque furono alienati a privati di lì ad un anno.

<sup>154</sup> ANR, notaio Venuti di Roma, compravendita del 10.3.1906 a fav. S.A.I.F., rep. 17010. Oltre al venditore e la società acquirente – rappresentata dal suo presidente Giuseppe Sahadun\* – interveniva all'atto, come fidefacente a favore del Tonietti, la *Società Generale Immobiliare* col suo Presidente del CdA, Marco Besso,\*\* per un'ipoteca di lire 300.000 iscritta sui beni venduti e che lo stesso Tonietti si impegnava a cancellare nel tempo massimo di un anno. Quest'ultimo a sua volta controgarantiva la *Generale Immobiliare* con il pegno di 4.000 azioni della S.A.I.F. di sua proprietà (ANR, notaio Venuti, atto di costituzione in pegno del 10.3.1906, rep. 17011).

(\*) Giuseppe Sahadun, finanziere ebreo, livornese, ebbe incarichi in varie società. Fu, tra l'altro, direttore centrale della Banca Commerciale Italiana.

(\*\*) Marco Besso (1843-1920), personaggio di spicco dell'epoca: fu prima direttore generale, poi amministratore e presidente delle Assicurazioni Generali di Venezia. Ebbe incarichi nei consigli di amministrazione di numerose banche e aziende industriali. Fu presidente della «Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche», esecutrice di moltissime iniziative dell'Immobiliare, società quest'ultima di cui divenne presidente nel 1899, conservandone la carica fino alla morte, avvenuta nel 1920.

<sup>155</sup> Della vendita dava così notizia *L'Appennino* in data 24.3.1906: «Il Cav. Ugo Ubaldo Tonietti ha ceduto la foresta casentinese e parte della tenuta di Badia Prataglia alla società anonima per le industrie forestali in Roma, rimanendo largamente interessato alla società stessa ed entrando a far parte del consiglio di amministrazione». Circa il prezzo di vendita dichiarato (2.200.000 lire), difficile è stabilirne la congruità rispetto a quello di mercato e a quanto precedentemente pagato nel 1900 dal Tonietti. Se è infatti possibile seguire l'onda inflattiva della lira (la svalutazione nel periodo 1900-1906 fu del 5,6% - ISTAT 2013), non è purtroppo noto il variare del valore dei beni immobiliari. Nella già rammentata *Relazione peritica* del 1903, leggiamo che «il valore della Foresta [incluso quindi il «fondo Tonietti»] ripetutamente stabilito dai Forestali italiani ed esteri [era compreso] nelle cifre variabili da L. 1.900.000 a L. 2.500.000» (NENCI, LIBERATORI 1903: 15).



(Arch. CFS-UTB, Pratovecchio – Coll. Goretti de' Flamini)

La fotografia mostra la costruzione granducale, addossata all'abbazia, voluta dal Siemoni, per dare alloggio al personale e ospitare gli uffici d'amministrazione, conosciuta anche come Fattoria (o altrimenti villa) dei Lorena (oggi occupata in parte dalla locale stazione del CFS-UTB e dal museo dedicato a Carlo Siemoni). Finito il Granducato, allorché rimase proprietà degli eredi di Leopoldo, sappiamo che veniva affittata per la villeggiatura estiva a privati, alla stregua «del quartiere al primo piano e terreno del palazzo Padronale a Pratovecchio» (ASF, Fondo Lorena, 16.A.204). Fu nota anche come Villa Tonietti, da quando l'industriale elbano la usò per ospitare autorità e personalità, che partecipavano alle sue cacciate e ai sontuosi ricevimenti. Con la vendita delle foreste alla S.A.I.F. fu compresa nel cosiddetto «Fondo Tonietti», senza transitare alla società romana.

taio Monti di Roma). Promotore dell'iniziativa fu a quanto pare il «dotto professore Lunardoni Agostino»,<sup>156</sup> che aveva ideato e portato avanti la costruzione (poi proseguita dalla *ditta Lunardoni e Stamm*) della segheria di Camerata Nuova: «allo scopo di utilizzare gli estesi boschi di faggio ed acero esistenti nel comune di Cappadocia, in provincia di L'Aquila», nella Marsica, al confine con il Lazio (ANNALI DI STATISTICA 1903: 245).<sup>157</sup> In data 11.12.1900 la Ditta Lunardoni e Stamm, per la cifra di 375.000 lire, oltre a trasferire il contratto di concessione per lo sfruttamento dei boschi, stipulato il 28.8.1898 col comune di Cappadocia, vendeva alla S.A.I.F. «tutta l'azienda sociale per il taglio dei boschi e la lavorazione e il commercio del legno dei medesimi impiantata nel comune di Camerata».<sup>158</sup> Per permettere alla S.A.I.F. di perfezionare l'operazione, la si dotò di un adeguato capitale iniziale pari a 875.000 lire, diviso in 8.750 azioni al portatore da lire 100 cadauna.<sup>159</sup> Oltre il 50%: 4.500 azioni di preferenza su un totale di

<sup>156</sup> Agostino Lunardoni (1857-1933) si laureò in Scienze Agrarie alla R. Scuola superiore di Portici nel 1886. Ricoprì vari incarichi: fu segretario presso il Ministero d'Agricoltura e in seguito nominato professore di agraria (REALE SCUOLA SUPERIORE DI PORTICI 1901: 71). Il socio, l'ingegner Gustavo Stamm, era figlio del ben più noto Ernst Stamm (1834-1875), ingegnere di origine alsaziana. Anche il figlio di Gustavo, Pier Luigi, fu ingegnere e compare col padre nella compagine azionaria della S.A.I.F. (ANR, VAO della S.A.I.F. del 1907, v. anche ACS, SGI-S, H5, b. 3: libro soci S.A.I.F.).

<sup>157</sup> Lo stabilimento del Fioio, posto ad oltre mille metri di altezza sul mare, era dotato di tre caldaie a vapore «destinate ad animare tre motrici indipendenti della forza rispettiva di 100, 80 e 12 cavalli» (ANNALI DI STATISTICA 1903: 246). Vi lavoravano fra i 200 e i 250 operai, e durante «la stagione estiva, fra carbonai, tagliatori, falegnami di montagna, mulattieri, carrettieri e bovani venivano occupate oltre 300 persone» (ANNALI DI STATISTICA 1903: 247).

<sup>158</sup> ACS, SGI-S, H5, b.1, notaio Monti di Roma, atto compravendita dell'11.12.1900, rep. 8305-5915. Il Prof. Lunardoni per lo sfruttamento dei boschi aveva fatto costruire una «strada carrozzabile lunga circa sei chilometri che mette[va] in comunicazione la località detta la sorgente del Fioio (1.050 m. slm) ove fu costruito lo stabilimento, colla strada comunale che congiunge[va] il comune di Camerata Nuova colla stazione del Cavaliere sulla linea Roma-Sulmona.» (ANNALI DI STATISTICA 1903: 245, 246). La comunicazione fra la segheria e i boschi era realizzata «per mezzo di una ferrovia a scartamento ridotto a trazione elettrica lunga circa 7 chilometri» (ANNALI DI STATISTICA 1903: 247). Per facilitare l'esbosco si ricorse anche ad una «ferrovia aerea» [funivia], composta da 2 funi portanti: «una delle quali serve per le merci discendenti e l'altra per i sistemi di carrucole che servono a trasportare tanto le merci discendenti quanto le ascendenti. Parallelamente a queste due funi portatrici funziona una corda di acciaio continua che serve da freno, essendo alla stazione di partenza, munita di freno a nastro» (ANNALI DI STATISTICA 1903: 247). Assieme a tutto il resto, passava alla S.A.I.F., in Roma, un «laboratorio per mettere insieme e rifinire i lavori greggi [fatti] nello stabilimento del Fioio», ove si provvedeva alla «fabbricazione delle sedie di ogni genere, non escluse quelle in legno ricurvo uso Vienna». Poi ampliato dalla società, arrivò a dare lavoro a ben 81 operai, anche se, con l'acquisto della Foresta Casentinese e il nuovo assetto del capitale, apprendiamo che «dato l'indirizzo più vasto della nostra società abbiamo ritenuto opportuno disinteressarci completamente di questa piccola lavorazione che gestivamo qui in Roma» (ANR, VAO della S.A.I.F. del 1907, ANNALI STATISTICA 1903: 250).

<sup>159</sup> ACS, SGI-S, H5, b.3: libro soci S.A.I.F.; v. anche PICCINELLI (1902: 227). Delle 8.750 azioni, 5.000 erano di preferenza, ovvero privilegiate, 3.750 ordinarie. Oltre le 4.500 azioni sottoscritte dalla S.G.I., le altre 500 di preferenza risultano intestate ad un certo Francischelli, le rimanenti 3.750 azioni ordinarie andarono al prof. Lunardoni (2.750) e all'ing. Gustavo Stamm (1.000) per l'apporto della loro iniziativa. Sappiamo anche che il capitale sociale fu ridotto nel 1904 a lit. 687.500 (per ripianare una perdita) «in proporzione di 1 azione nuova ogni vecchia di preferenza e di 1 nuova contro due vecchie ordinarie».

5.000, fu sottoscritto dalla «Società Generale Immobiliare di lavori di utilità pubblica e agricola» che iniziava proprio in quel periodo a promuovere la nascita di imprese industriali in settori strettamente legati all'edilizia, contribuendo in modo sostanziale al loro capitale (MARINELLI 2003: 75).<sup>160</sup> Delle rimanenti azioni ordinarie, 3.750 furono sottoscritte dal prof. Agostino Lunardoni e 1.000 dall'ingegner Gustavo Stamm (in pratica per quanto ricevuto per la cessione della loro azienda).

La sede della neo costituita «anonima» fu stabilita presso quella della stessa Generale Immobiliare, in via del Corso (allora corso Umberto I) 380 a Roma, nel prestigioso palazzo Theodoli.<sup>161</sup> Scopo della nuova società (art.2) era «il taglio di boschi e l'industria del legno ricavato dal taglio in tutte le sue svariate applicazioni, l'impianto di macchinari relativi ed il prendere partecipazioni in industrie affini» (PICCINELLI 1903: 227). Inoltre, la società avrebbe potuto «acquisire terreni, boschi ed immobili annessi».<sup>162</sup>

In data 7 marzo 1906, al fine di rendere possibile l'acquisto della vasta proprietà casentinese, l'assemblea straordinaria della S.A.I.F. deliberò l'aumento di capitale a 3.200.000 lire con l'emissione di 25.125 nuove azioni da lit.100 cadauna. Il collocamento alla pari avvenne ancora presso la Società Generale Immobiliare e, «per una parte molto cospicua, presso lo stesso proprietario [Ubaldo Tonietti]».<sup>163</sup>

---

<sup>160</sup> «La Società Generale Immobiliare, come la Condotte, è coetanea della Bastogi, è della stessa generazione della Montecatini, delle Assicurazioni Generali, della Banca Commerciale. La sua adolescenza coincide con l'inizio della rivoluzione industriale e con la formazione del capitale finanziario italiano» (STATERA 1977: 10). Fu fondata a Torino nel 1862 con larga partecipazione di investitori esteri, soprattutto francesi (MARINELLI 2003: 64). Dotata di un vistoso capitale sociale, puntava a «partecipare al finanziamento delle previste numerose opere di pubblica utilità, la cui esecuzione – come scrive GIANNINI (2003: 113 – sarebbe stata necessariamente imposta dall'unificazione politica dell'Italia e dal generale stato di arretratezza degli stati unificati» (v. anche PICCINELLI 1902: 276). La sede fu trasferita prima a Firenze (1872), poi a Roma (1880), dove la società iniziò in concreto ad operare, finanziando buona parte dei lavori che caratterizzarono il complesso e controverso sviluppo urbanistico della tranquilla città papalina per trasformarla nella capitale del Regno. Ampiamente partecipata dal Vaticano, fu controllata dal Credito Mobiliare, uno dei due più importanti organismi privati italiani (LAI 1979: 105), per passare nell'orbita della Banca Commerciale prima e in seguito dell'altra banca mista italo-tedesca, il Credito Italiano. Nel 1896, lo scoppio della bolla speculativa edilizia provocò il fallimento dell'Immobiliare, dal quale la società riuscì ad uscire (1899) grazie anche all'«intervento della Banca Commerciale» (LAI 1979: 216, v. MARINELLI 2003:74). Nel corso degli anni la S.G.I. si trasformò da ente puramente finanziario (operante sostanzialmente come un istituto di credito fondiario) in una classica impresa edilizia-immobiliare.

<sup>161</sup> La denominazione di *società anonima* equivale ai nostri giorni a quella di società per azioni. Allora, secondo il codice di Commercio del Regno d'Italia (1882), ispirato a quello già in vigore nel Regno di Sardegna – che a sua volta mutuava il termine da quello francese (*société anonyme*) – la clausola al portatore delle azioni garantiva il sostanziale anonimato del socio. Con la riforma del codice civile del 1942 si distinse fra società per azioni e a responsabilità limitata, con il capitale di rischio rappresentato rispettivamente da azioni (come nel nostro caso), altrimenti da quote (nelle srl).

<sup>162</sup> ANR, VAO/S della S.A.I.F. del 1906.

<sup>163</sup> ANR, VAO/S della S.A.I.F. del 1906 e VAO del 1907. Prima dell'emissione delle nuove azioni, le 6.875 del 1904 «furono ritirate e cambiate in nuovi titoli» in data 30.4.1906. I soci all'epoca risultavano essere: Generale Immobiliare (4.853 az.), comune di Padova (635 az.), Banca Commerciale

Della nuova emissione, 3.125 azioni furono sottoscritte dalla stessa Immobiliare e le altre 22.000 dal Tonietti, 10.000 delle quali furono subito retrocesse alla S.G.I. (probabilmente il Tonietti se ne disfece per rientrare almeno in parte del suo iniziale investimento) e altre 4.000 — come visto — furono costituite in pegno a favore sempre della S.G.I.<sup>164</sup> Oltre il presidente, Giuseppe Sahadun, facevano parte del consiglio d'amministrazione: l'avv. Carlo Moriani, l'ingegner Giuseppe Vacchelli, l'avv. Giuseppe Anderloni, l'avv. Clemente Maraini, l'avv. Flaminio Anau, l'ing. Gustavo Stamm, e ovviamente Ubaldo Tonietti con l'avv. Federico Mellini, secondo il numero («dai sette ai nove membri») previsto dall'art. 11 dello statuto (ANNUARIO GENERALE BANCHE 1909: 590).<sup>165</sup>

In virtù del consistente «aumento di capitale effettuato – sappiamo dalla relazione dei sindaci – [la società venne] ad assicurarsi una delle principali posizioni nel commercio e nella lavorazione del legname». <sup>166</sup> Tale disponibilità di *capitale fresco* le permise in concreto, come prima mossa operativa, di avviare l'impianto di una segheria a vapore,<sup>167</sup> che

---

(500 az.), Credito Italiano (150 az.) e sottoscrittori vari (737 az.), per un totale appunto di 6.875 azioni (ACS, S.G.I.-S, H5, b. 3: libro soci S.A.I.F. ).

<sup>164</sup> ANR, VAO/S della S.A.I.F., notaio Venuti, rep. 18412 del 15.3.1907. La S.G.I. distribuì un consistente numero di azioni fra i *suoi* vari consiglieri, pur conservandone in portafoglio un rilevante quantitativo, come risulta dal VAO del 1907, nel quale figura portatrice di ben 23.253 az.

<sup>165</sup> Il controllo della S.G.I. sulla S.A.I.F. appare chiaramente anche dalla composizione dei consigli d'amministrazione e staff tecnici in parte comuni alle due società: l'*Ispettore Generale ingegner Giuseppe Vacchelli* (1864-1918) fu consigliere e direttore generale della prima e amministratore delegato della seconda; Clemente Maraini, segretario, sempre della prima, e consigliere della seconda; Giuseppe Sahadun fu presidente della S.A.I.F. e consigliere dell'*Immobiliare*; il nobile lombardo Giuseppe Anderloni, consigliere della S.A.I.F. e funzionario (dal 1918 direttore generale) della S.G.I. (SOCIETA' INDUSTRIALI e COMMERCIALI 1909: 585, 590; v. anche ANR, estratti autentici notaio Bobbio, del 10.3.1906 e MARINELLI 2003: 75, 76).

<sup>166</sup> ANR, VAO della S.A.I.F. del 1907. Non sfugga la consistente capitalizzazione della società. Tanto per rendere l'idea, ancora a inizio Novecento le società per azioni che operavano nei più svariati settori nel Paese erano soltanto 848 per un capitale di 2,2 miliardi di lire. Nel 1906, anno dell'acquisto della Foresta Casentinese, le società anonime erano salite a 1.806, per una capitalizzazione di 4,1 miliardi di lire (CREDITO ITALIANO 1925: 11). Nello specifico settore delle imprese forestali industriali, le società anonime ancora nel 1913, a stare a quanto scrive SEGRETO (2011: 271), erano soltanto 9 per un capitale di 24,6 milioni. Escludendo la ditta Fratelli Feltrinelli, della quale avremo modo di parlare in seguito (e che comunque diverrà *SA per l'industria e il commercio del legname* solo nel 1919), possiamo ricordare fra le più importanti all'epoca: la *SA Industria e commercio dei legnami*, fondata nel 1907 da *Riccardo Gualino* (1879-1964), «un poliedrico uomo d'affari piemontese», con capitale di 3.750.000 lire e rilevanti interessi forestali all'estero (Transilvania, Russia, Austria, ecc.). La *SA Bortolo Lazzaris*, costituita nel 1907 a Treviso con 2.450.000 lire di capitale, che svolse la propria attività nei boschi del Cadore e anche all'estero. La *SA Cesare Crippa*, costituita nel 1906 a Milano con un capitale iniziale di 1.500.000 lire e anch'essa attiva sia in Italia che all'estero (Carinzia). Infine, la filiazione italiana della tedesca *Rueping*, costituita nel 1906 a Genova con capitale iniziale di 500.000 lire (aumentato poi fino a 3,5 milioni di lire e sede a Napoli), che si poneva a metà fra il comparto chimico e quello del legno, il cui operato si svolse a cavallo del Pollino lucano e calabrese.

<sup>167</sup> La «nuova» forza motrice offerta dal vapore permise finalmente di poter collocare il meccanismo al di fuori della foresta e liberarsi della secolare necessità della forza idraulica. Sappiamo che per secoli l'Opera del duomo aveva fatto commercio in proprio del solo legname d'Abete, sia





(Coll. F. Donati)

Questa vecchia cartolina mostra la segheria impiantata dalla S.A.I.F. presso lo scalo ferroviario di Bibbiena. L'opificio iniziò le lavorazioni nel 1907 e fu del tutto completato l'anno seguente.

Ecco come Carlo Beni ne parla nella sua *Guida* (1908): «Questo grandioso ed imponente Opificio, corredato di potentissima forza motrice e di macchine d'ogni specie, che rappresentano tutto ciò che di più ingegnoso e moderno esiste in tale materia, eseguisce qualunque lavoro colla massima velocità e perfezione, utilizzando ogni più piccolo detrito che fino ad oggi andava inutilmente perduto, e perfino la segatura che automaticamente alimenta, qual combustibile, le caldaie del vapore».

Non si faccia confusione con l'impianto che sarà costruito dall' A.S.F.D. nel 1931, sempre a Bibbiena, a fianco della stazione ferroviaria e attiguo alla Fabbrica del Tannino (ex segheria S.A.I.F.). Allo scopo oltre un vasto terreno, fu acquistato dalla Soc. An. G.B. Bianchi anche un edificio di oltre 2.000mq, che la stessa aveva precedentemente adibito a filatura a pettine (contratto del 12.1.1932 a rogito notaio Filadoro di Roma, rep. 10472; v. A.S.F.D. 1959). L'opificio fu ulteriormente ammodernato nel 1936 e 1939; nel 1944 fu distrutto dalle truppe tedesche assieme alla linea ferroviaria. Riattivata e utilizzata dagli alleati, la segheria fu consegnata all' A.S.F.D. nel 1946. Ampliata (previo acquisto di un terreno adiacente) e ristrutturata rimase in piena efficienza fino a metà anni settanta (A.S.F.D. 1959; Cfr. anche GUERRERI, MASSI, TESI 2001 e S.C.A.F. 1984).



(Coll. P. Pasetto)

L'immagine, riprodotta da una cartolina postale di inizio Novecento, mostra la *Segheria di Legnami Idro-elettrica Servadio Rossi* di Pratovecchio. Si tratta di una delle «due grandi segherie a vapore — di cui dice SANSONE (1915) — che con l'intensificazione dei tagli han trovato ambiente favorevole ai piedi della montagna sul versante del Casentino» (l'altra è di certo quella di Bibbiena della S.A.I.F.). Anche il BENI (1908) parla di «una Segheria idraulica per i legnami, esercitata dalla ditta Servadio Rossi», la cui attività sarebbe stata avviata a Ponte a Poppi, già dal 1897, dagli eredi f.lli Rossi di Livorno (v. *L'Appennino* del 21.8.1897). In seguito, chiuso questo stabilimento, causa l'insufficienza «della forza motrice idraulica», macchinari ed utensili, compresa anche «una macchina a vapore di circa 60 cavalli», furono trasferiti nell'opificio che sorse «di faccia agli uffici» della stazione ferroviaria Pratovecchio Stia (*L'Appennino*, 8.2.1902 e 22.2.1902): «un maestoso fabbricato a 3 piani» con 9 quartieri (per gli operai) e dei grandi magazzini al piano terreno (*Il Risveglio Cattolico*, 27.2.1909). Oltre agli assortimenti segati, la Ditta Rossi, produceva anche «stecchetti per fiammiferi, lana di legno e casse da imballaggio» ed avviò una nuova industria per la produzione di «ceste, cestoni e corbelli» (*Il Risveglio Cattolico*, 27.2.1909).

L'opificio è ancor oggi in parte esistente, purtroppo in avanzato stato di degrado.



(foto Lumachi, coll. L.Landi)

Questa rara testimonianza fotografica mostra la «segheria di primo taglio, con ristoro, alloggio e spaccio», che sorgeva nei pressi di Campigna, a monte del piccolo abitato (v. anche BENI 1914). L'edificio in legno doveva trovarsi a lato del vecchio tracciato che, con andamento diverso dall'attuale, saliva al passo de La Calla, in quella porzione di foresta detta gli Occhi Brutti\*.

Ben poco sappiamo di quest'opificio. Soltanto da *La Gazzetta aretina* del 10 ottobre 1891, abbiamo «notizia di un incendio avvenuto in Campigna a danno della segheria dell'amico Attilio Bisio», di origine dolosa ma fortunatamente non grave.

[\* il singolare toponimo *Occhi Brutti* potrebbe aver tratto origine dai cosiddetti occhi di marezzo, conseguenze di anomalie di accrescimento del legno, capaci di indurre profonde alterazioni nelle proprietà tecniche dei legnami da opera e da costruzione. *Brutti*, starebbe appunto per cattivi, non buoni.]

avrebbe facilitato di non poco le lavorazioni e reso più agevole il trasporto del legname. Allo scopo, si scelse lo scalo ferroviario di Bibbiena, sulla linea Pratovecchio-Arezzo in comunicazione con la Roma-Firenze. Dopo aver acquistato il terreno da certi Ducci e Cherici, si avviò la costruzione dell'opificio che, una volta completato, fu «munito di macchinario poderoso e moderno». <sup>168</sup> I lavori occorrenti per l'approntamento della segheria fecero comunque sì che per il primo anno di gestione l'«attività fosse necessariamente limitata alla produzione e vendita di materiali della foresta grezzi e lavorati a mano». <sup>169</sup> Ma già nel 1907, lo sappiamo dai consiglieri della società: «allo smercio dei prodotti grezzi e squadrati [si aggiungeva] quello dei prodotti segati e lavorati, tutti allestiti nel nostro nuovo stabilimento di Bibbiena il cui impianto è stato ultimato», razionalizzando così l'utilizzazione della foresta, come esigevo la filiera produttiva e commerciale del legname. <sup>170</sup> Conseguenza immediata fu che il «Profitto generale, ricavato dal reddito fondiario della Foresta Casentinese e dei Poderi nonché dall'utile industriale dei prodotti [registrasse] un notevole aumento in confronto a quello conseguito nell'esercizio 1906», passando da 272.020 a 330.435 lire. <sup>171</sup>

La società, un'impresa industriale in piena regola, si dimostrò ben de-

---

«quadro» (per le travature) che «tondo» ad uso di marina. Nelle zone più lontane e malagevoli, dove il taglio era concesso ai «particolari» [=privati], era stato necessario consentire (ma ben presto regolamentare) l'utilizzo in foresta di seghe idrauliche, necessarie per ridurre il legname in assortimenti più adatti ad essere trasportati, data l'assenza di un' adeguata viabilità che, anche dove esisteva, difettava per le forti pendenze. L'Opera gestì comunque la sega più importante, quella di La Lama. E proprio a La Lama, durante la gestione granducale, il Siemoni impiantò una nuova segheria, continuando a sfruttare la sostenuta portata dei due fossi appenninici che confluiscono nel piano: quelli degli Acuti e dei Forconali.

<sup>168</sup> Ecco al riguardo quanto si legge su *L'Appennino* del 21.4.1906: «Presso la nostra Stazione ferroviaria [di Bibbiena] verrà quanto prima impiantata una segheria a vapore, da una Società [...] che ha acquistata la foresta Tonietti della Badia Prataglia. Con questa nuova industria sarà certamente risolto il problema economico di Bibbiena, ed i nostri sventurati operai, che ora sono costretti emigrare per mancanza di lavoro, attraverseranno almeno un'ora di benessere e di felicità. Vogliamo sperare che i detentori del terreno che verrà acquistato (signori Ducci e Cherici) compresi della grande utilità che questa industria arreca al paese, non vorranno ostacolarla colle loro pretese». La vendita dei terreni avverrà da parte di Ducci Giovanni e Cherici Leopoldo nel corso del mese di luglio (CA, NT del 12 e 23.7.1906 fav. S.A.I.F.).

<sup>169</sup> ANR, VAO della S.A.I.F. del 1907.

<sup>170</sup> ANR, VAO della S.A.I.F. del 1908: «Gli impianti della Segheria ed Officina sono completamente ultimati, all'infuori di qualche piccola sistemazione ancora in corso. Non sono ancora ultimati alcuni piccoli fabbricati accessori, i cui lavori volgono però al loro termine». Nel bilancio del 1906 la segheria veniva iscritta in c/impianto per 158.026 lire (lavori in corso). In quello successivo del 1907, quasi ultimata e già in funzione, il c/impianto figura per 370.694 lire, di cui 196.811 per «fabbricati e terreni» e 173.883 per il «macchinario». Nel bilancio chiuso al 31.12.1908 l'importo, già al netto della quota di ammortamento, è di 380.271 lire (ANR, VAO della S.A.I.F. del 1907, 1908 e 1909). Il profitto generale delle Foreste (reddito fondiario più ricavo industriale dei prodotti) passava da lire 272.020,79 a lire 330.435,36 «con un notevole aumento in confronto a quello conseguito nell'esercizio 1906 [...] cui ha specialmente contribuito l'entrata in funzione della segheria di Bibbiena», come si legge nella relazione del CdA agli azionisti sui risultati dell'esercizio 1908 (ANR, VAO della S.A.I.F. del 1908).

<sup>171</sup> ANR, VAO della S.A.I.F. del 1908.

terminata: «abbiamo una disponibilità annua anche superiore a quella che attualmente utilizziamo – ce lo dice nella sua relazione il CdA in occasione dell'assemblea del 1908 — [e] con i rimboschimenti [la] manteniamo intatta, anzi procuriamo di accrescere l'integrità del nostro capitale boschivo». <sup>172</sup> Idee dunque molto chiare sulla strategia e l'organizzazione per metterle in atto. Nessuna soggezione verso le popolazioni locali e disponibilità a realizzare consistenti investimenti infrastrutturali sino ad allora, solo in parte effettuati. Alla stregua della segheria, si mise mano anche al prolungamento del tracciato della *ferrovia di smacchiamento Tonietti*: «opera veramente grandiosa e di immensa utilità per l'industria» (CIAMPELLI 1906: 123). Sarebbe stato così agevole raggiungere il «cuore» della proprietà, ovvero quei tratti sino ad allora pochissimo utilizzati. Veniva ripreso, e in breve portato a termine l'iniziale progetto della via ferrata secondo il tracciato già individuato dall'ingegner Vigiani, senza sostanziali modifiche. La società confidava così di poter superare «la difficoltà di costo dei trasporti dai boschi alla Segheria, che nell'anno venturo speriamo poter evitare grazie al prolungamento della ferrovia, [fatto] nell'autunno scorso [1908]». <sup>173</sup> Anche nella foresta di Campigna, pianificando in pratica quelle che sarebbero state le due future vie di esbosco, «fu ritenuto opportuno espletare il programma di una razionale sistemazione di rete stradale col portare a termine il binario di penetrazione Calla-Pian del Grado (già portato avanti nel 1912) che collega[va] una vasta zona della Foresta con una arteria principale di accesso». <sup>174</sup> Questa via con binario dipartendosi dall'imposto de La Calla (forse in alternativa al già detto improbabile tratto Calla-Campigna) avrebbe dovuto, almeno nelle intenzioni, facilitare le operazioni di esbosco nel versante adriatico del Falterona, in vaste aree, sino ad allora rimaste difficilmente accessibili (Costa del poggio dell'Aggio Grosso, Satanasso, Capanne Vecchie, Monte Corsoio - Pian delle Fontanelle, ecc.). <sup>175</sup> Una volta ultimato, l'intero tratto avrebbe misurato circa 10 chilometri, ma il tronco che dal crinale doveva approssimarsi «serpeggiando» a Pian del Grado non fu mai realizzato (SANSONE 1915: 93), probabilmente a causa di va-

---

<sup>172</sup> ANR, VAO della S.A.I.F. del 1908. I « pronti e sicuri rimboschimenti », secondo quanto prescritto dalle autorità forestali, furono effettuati dalla società con Abete bianco, in sostituzione anche di quello rosso, introdotto dal Siemoni.

<sup>173</sup> ADCCR, VAO della S.A.I.F. del 1909.

<sup>174</sup> ADCCR, VAO/S della S.A.I.F. del 1914; v. anche VAO del 1913. Dalla relazione presentata dal consiglio d'amministrazione per l'esercizio 1912, sappiamo che «le spese di nuovi impianti [...] si riferiscono alla prosecuzione del nuovo binario Calla-Pian del Grado che allaccia una vasta zona di Bosco allo sbocco della Calla».

<sup>175</sup> Mentre la ferrovia de La Lama ebbe carattere permanente e fu smontata solo agli inizi degli anni '30 (quindi restò in esercizio per quasi trent'anni dall'avvio della sua costruzione e ben oltre il periodo privato), il tratto realizzato nella foresta di Campigna fu smantellato di lì a pochi anni, nel primo periodo di amministrazione dello Stato, una volta terminata l'utilizzazione in quella parte di foresta.

rie difficoltà tecniche: come il rilevante dislivello da superare con le pendenze che ne sarebbero derivate e, non ultima, la difficile natura del terreno (con una marcata instabilità geologica).<sup>176</sup> Fu, invece, portato avanti quello assai meno problematico verso Le Fontanelle, con poche curve (ad ampio raggio), quasi rettilineo, in modesta ascesa, addirittura «quasi piano» (SANSONE 1915: 93), tanto che i carrelli, a pieno carico potevano essere fatti scendere per inerzia, frenati addirittura ove la velocità si facesse elevata, e fatti risalire vuoti, con l'ausilio di animali da tiro.<sup>177</sup>

Il percorso di questa «via di ferro», tenuto conto che un tracciato ferroviario una volta smantellato origina una comoda mulattiera, fu in seguito riattato per ottenere una conveniente via di esbosco come riferiscono Hofmann e Morelli nel 1933.<sup>178</sup> Al presente è identificabile, all'incirca, col tratto della provinciale (n.94, detta di «Castagno») che dal passo della Calla sale fino in loc. Fangacci de' Conti (chalet La Capanna): in tutto per 3,5km circa. La strada prosegue poi, ma con pendenza inversa, fino a Pian Cancelli, là dove confinava anticamente la proprietà dell'Opera con «quella di Castagno» (GABBRIELLI, SETTESOLDI 1977: 310).<sup>179</sup> Difficile è dire se la «via di ferro» si spingesse più in alto, seguendo magari, in quest'ultimo tratto, un diverso percorso rispetto all'attuale viabilità.

Proprio nel periodo che ci interessa, veniva anche pubblicata (1909) la Carta del Touring Club Italiano relativa alla zona (Foglio 19, *Ravenna - E2*), dove compare, oltre al tracciato della ferrovia de la Lama, anche una *ferrovia secondaria o ridotta* dai pressi de La Calla fin sopra Campigna, ma con un altro tragitto, diverso sia da quello della «carta Vigiani» che dal già menzionato tratto verso le Fontanelle.<sup>180</sup> A quanto appare, il

---

<sup>176</sup> I problemi di trasporto sarebbero stati risolti più avanti, in epoca di proprietà statale, con l'apertura di una strada (attuale sentiero 25: Fangacci-Aggio Grosso-Fontanelle) e con l'impiego di teleferiche.

<sup>177</sup> Si ricalcava un'antica viabilità costituita da una mulattiera che da La Calla, dopo i Fangacci de' Conti e Le Fontanelle scendeva verso Pian del Grado, rappresentata dall' IGM nei suoi primi rilievi della zona, avvenuti nel 1894 (v. Foglio 107, I, «Galeata», scala 1: 50.000).

<sup>178</sup> I due estensori del piano di assestamento forestale della foresta di Campigna-B. Prataglia (Lama) così scrivevano: «per l'utilizzazione dell'abete maturo delle Fontanelle (Campigna) si dovrà riattare una via di esbosco lungo il tracciato della vecchia decauville».

<sup>179</sup> Non è del tutto da escludere che il tracciato della ferrovia si sia spinto più a monte, risalendo con pendenza costante e restando sottostrada rispetto all'attuale viabilità, fin verso le Fontanelle. Purtroppo a cancellare le tracce avrebbero concorso non pochi fattori, come i lavori di utilizzazione e riforestazione, le frane e gli scoscionimenti e, di certo, anche la stessa realizzazione della nuova viabilità. Per ironia della sorte, mentre ci sono noti gli altri tratti di ferrovia, progettati e rimasti solo sulla carta, ci manca invece il percorso dell'unico tratto realizzato con certezza nella foresta di Campigna.

<sup>180</sup> Il Touring Club Italiano aveva avviato nel 1906 il grande progetto per la realizzazione de *La Carta d'Italia al 250.000* portato a termine nel 1913. Base principale per la compilazione fu la *Carta del Regno d'Italia al 100.000* dell'I.G.M. (per la zona che ci interessa con levate di campagna al 50.000). Grande merito del sodalizio milanese fu di derivare da una cartografia di stampo militare un supporto fruibile per il grande pubblico. Ci si avvale per la realizzazione della Carta, in policromia, dell'Istituto Geografico De Agostini, oltre che del contributo del proprio personale e di migliaia di so-





La «via con binario» da La Calla verso Pian del Grado, all'altezza del *Bagno del Cerro*, nei pressi di poggio Martino in foresta di Campigna. La località è riportata nella «carta Tonietti» come *Bagno del Cervio* (=cervo). Senza ricorrere alla trazione meccanica, si sfruttava, dato il favorevole dislivello, la sola forza di gravità, che permetteva ai vagoncini di scendere a pieno carico. Per farli risalire ci si affidava agli animali da tiro.

tragitto segue (per circa due chilometri e mezzo), fra i 1300 e i 1200m, la destra orografica del fosso dell'Abetio (dopo aver attraversato gli Occhi Brutti e gli Orti di Campigna) per dirigersi sotto poggio Palaio e riallacciarsi alla preesistente viabilità di esbosco.<sup>181</sup> Al presente, visto il tempo trascorso, ogni possibile traccia sul terreno pare cancellata, anche per i frequenti movimenti franosi più o meno vasti che hanno interessato, e continuano a interessare, la zona in conseguenza di eventi meteorici (e non ultimo anche per alcuni lavori eseguiti per depositi e condotte dell'acqua in tempi recenti).<sup>182</sup> L'inesorabile recupero della natura avrebbe fatto il resto.<sup>183</sup> Resta comunque molta perplessità sulla passata, effettiva esistenza anche di questa «via».<sup>184</sup> Come resta difficile non dover dar credito al T.C.I., ben conoscendo la serietà e la scrupolosità «quasi maniacale» con cui, prima della pubblicazione di ogni foglio della Carta, il sodalizio milanese provvedeva al controllo dell'esattezza dei singoli dati e della loro corrispondenza allo stato di fatto (VOTA 1954: 113). Forse, molto semplicemente — l'ipotesi è plausibile — potrebbe essere stata la stessa società proprietaria a fornire i tracciati della viabilità interna, ed in particolare quelli ferroviari in base ai progetti realizzati o in corso di esecuzione (ferrovia de La Lama), oppure previsti (come nel caso del tratto sopra Campigna, mai avviato). Pur in mancanza di coordinamento per un piano complessivo di smacchio, si realizzarono dunque due tronchi di strada ferrata «alle due estremità opposte della foresta per minarne l'esistenza nei punti più vitali», come in seguito si rammaricherà SANSONE (1915: 95). Anche se queste ferrovie continuarono a rimanere in esercizio con la gestione statale, che subentrò — lo vedremo — poco dopo.<sup>185</sup> Altri tratti sa-

---

ci e consulenti sparsi su tutto il territorio nazionale (VOTA 1954: 109 sgg., v. anche PIVATO 2006: 83).

<sup>181</sup> Riguardo questa viabilità si veda la *Carta d'Italia* dell' I.G.M. (1894, 1900 e 1937). Era l'attuale Campigna-Ponticino-La Stretta (sotto poggio Palaio) [il termine «Palaio», che già troviamo nei documenti dell'Opera, potrebbe essere di derivazione lat., forse da *palus*=pertica, quindi perticaia, per identificare la colonnare abetina, che occupava e occupa questa elevazione sopra Campigna].

<sup>182</sup> La ricerca e la lettura dei segni sul terreno per un possibile tracciato non ha dato esiti positivi nel corso di una recente ricognizione nella zona (sulla destra orografica del fosso dell' Abetio: zona Orti-Occhi Brutti). Anche se va oggettivamente detto che nei rilievi eseguiti alcuni anni dopo dalla pubblicazione della carta del Touring già non se ne aveva traccia: si veda la carta sinottica allegata al piano d'assestamento redatto da Hofmann-Morelli (1933) e i rilievi dell'IGM del 1937.

<sup>183</sup> Basti pensare allo sconvolgimento dovuto all'atterramento di grossi alberi sradicati, in grado di cambiare, anche sensibilmente, l'aspetto di alcuni tratti di foresta, come possiamo notare al presente.

<sup>184</sup> Per completezza, dobbiamo dire che anche per la foresta di Camaldoli si dubitò che vi fosse stata approntata una ferrovia forestale per accelerare il trasporto del materiale, al tempo del primo conflitto mondiale, per le straordinarie utilizzazioni richieste dallo Stato (v. oltre). In seguito alcune fotografie hanno provato incontrovertibilmente l'esistenza del tracciato, che sfruttando una parte del piano stradale Montanino-Eremo, collegava il piazzale di arrivo delle teleferiche con la segheria.

<sup>185</sup> Vedi T.C.I. (1916) - *Guida d'Italia*, carta 16, in cui appaiono i due tratti ferroviari, che comunque continuano a figurare anche nella *Guida* del 1923 (T.C.I. 1923: vol. III, p.8); in quella del 1924 (T.C.I. 1924, vol. I: 111) leggiamo che: «...alla Lama, parte una decauville Lama-Cancellino (presso il passo dei Mandrioli), ferr. di smacchiamento».

rebbero stati progettati ma non realizzati per l'opposizione delle popolazioni locali.

Ma torniamo alla «ferrovia della foresta», come fu orgogliosamente chiamata. Sempre per mantenere una pendenza contenuta, al fine di permettere la «risalita del monte» a pieno carico e limitare i costi di sterri e rilevati (e soprattutto di ponti, muri di contenimento, ecc.), il tracciato nella sua completezza raggiunse alla fine quasi i 20 chilometri, per un dislivello (dal passo) di circa 460 metri.<sup>186</sup> Dato il senso di marcia, contrario rispetto a quello usualmente affrontato altrove da questi convogli (che di regola molto più vantaggiosamente scendevano per inerzia a pieno carico, mentre in salita i carrelli vuoti erano rimorchiati dalle motrici), non si poté che ricorrere ad una maggior potenza di traino. Probabilmente utilizzando una locomotiva di rinforzo, con doppio attacco, o di coda. Considerati i carichi e la pendenza, il convoglio avanzava comunque piuttosto lentamente (di certo sotto i 6km/h), tanto che «al massimo faceva tre viaggi al giorno» (CLAUSER 1962: 248).<sup>187</sup> Procedendo, il treno originava quel tipico rumore metallico cadenzato, provocato dai carrelli che scorrevano sui numerosi giunti dei binari. Il tragitto, nel caso si fosse dovuta percorrere l'intera tratta, si snodava più o meno come quello dell'attuale rotabile che — realizzata nei primi anni trenta del Novecento — ne ricalca sostanzialmente l'andamento. Lasciato il piano de La Lama, dove confluiva tutto il materiale proveniente dall'anfiteatro montuoso circostante (e non solo), superata la fonte Solforosa (711m) e aggirato il costone di poggio La Guardia che scende dal poggio Fonte Murata, si arrivava, a circa metà percorso, alle Grigiolo (999m); da qui, passando dalla vallata del Bidente di Ridracoli a quella di Pietrapazza, dopo la Fonte delle Cavalle, a circa sei chilometri dalla stazione finale si raggiungeva Pian della Saporita. Dove, sfruttando uno slargo, già adibito a imposto del legname, si trovava un binario di raddoppio per permettere lo scambio dei convogli, considerato che lì era previsto un rifornimento intermedio di acqua (e di legna) che le piccole locomotive consumavano in gran quantità. Superata la Fonte del Fagiolo, dopo la Curva Sbagliata (1.072m) si raggiungeva il passo dei Lupatti, svalicato il quale, nel piano, vi era un altro tratto doppio di binari (una «doppia»), probabilmente per permettere la manovra delle locomotive che avevano trainato il convoglio, che da lì in poi era in grado di procedere per

---

<sup>186</sup> Il completamento della tratta avvenne, come sappiamo dai verbali della S.A.I.F., nell'autunno del 1908 (VAO della S.A.I.F. del 25.3.1909). Lo conferma anche la cartografia del T.C.I. (1909). Lo stesso BENI (1908: 359) ne parla nella sua *Giuda*: «E' interessante a vedersi la ferrovia privata (*sistema Decauville*), fatta costruire dell'Amministrazione forestale [S.A.I.F.], e che, partendosi dal *Can-cellino* prosegue fin verso La Lama».

<sup>187</sup> Ecco, al riguardo, cosa scrive STIGLIANI (1959: 467): «Essendo la velocità media del convoglio di m 1,50 al sec. [nel nostro caso anche meno] e disponendo di vagoncini vuoti alle stazioni terminali, si possono effettuare, in 10 ore e su un percorso di km 20 (andata e ritorno) circa 3 viaggi, trasportando complessivamente mc 27 al giorno, ed in 300 giorni all'anno mc 8.100».



(Carta d'Italia del TCI, foglio 19 –  
Ravenna, scala 1: 250000.  
Istituto Geografico De Agostini,  
Novara)

Come riportato nel testo, la cartografia del Touring Club Italiano (1909) mostra due tratti di ferrovia: uno dal Cancellino a La Lama (A), all'epoca già completato ed in esercizio; ed un altro, assai più breve, nella foresta di Campigna, da la Calla fin sotto poggio Palaio (B), che con buona probabilità rimase allo stato di progetto.



semplice inerzia, grazie alla leggera discesa. Addirittura si rendeva necessario rallentare il treno (senza motrice), affidando il compito ad apposite maestranze che agivano azionando i freni a vite dai vari carrelli. Oramai nel versante toscano, si proseguiva fino alla già menzionata Fonte del Re e superata la *Baracca del fabbro*, si giungeva, sfruttando l'abbrivio per vincere il lieve pendio finale, fino al piazzale del Cancellino.<sup>188</sup> Da qui i barrocciai avrebbero provveduto al trasporto fino alla segheria di Bibbiena, da dove i legnami «conciati» sarebbero stati avviati verso i centri di smistamento e di consumo.

Le piccole locotender (= locomotive che portano nella loro struttura le riserve di acqua e combustibile) impiegate dalla S.A.I.F., erano utilmente alimentate a legna e in grado di trainare convogli generalmente composti da non più di 7-8 vagoncini.<sup>189</sup> Su ogni carrello a due assi, di norma, venivano caricati topi di due metri di lunghezza e nel caso di tronchi di maggiori dimensioni si sistemavano su due vagoncini in tandem, muniti di supporti girevoli d'acciaio. La distribuzione del carico nei vari carrelli del convoglio era un'operazione che richiedeva molta esperienza per evitare incidenti, soprattutto nelle curve, dove i tronchi avrebbero potuto toccarsi. Non meno pericoloso era scendere, dopo i Lupatti, alla stazione, tanto da richiedere — come accennato — l'intervento di abili «frenatori» per rallentare la corsa, ma anche evitare che il moto si potesse spingere prima dell'arrivo al Cancellino. Sempre loro dovevano moderare la velocità del convoglio che, oramai privo di carico e senza spinta, tornava indietro, affrontando la lunga discesa per arrivare fino alla Lama, o comunque raggiungere uno degli innumerevoli posti di carico lungo il percorso, dove, a strascico con i buoi, si concentravano i vari assortimenti legnosi.

Abbiamo testimonianza, da alcune immagini fotografiche, di carrelli opportunamente carrozzati in legno e con tanto di panche, che servivano per portare (e riportare) le maestranze al lavoro in foresta (tagliatori, squadratori, addetti alla ferrovia, ecc.). Per il carbone si ricorreva a carrelli muniti di sponde.

Almeno da un certo periodo in poi, lavorarono in foresta due locotender a due assi accoppiate (quindi rodiggio 0-2-0t), di bassa potenza

---

<sup>188</sup> Interessante è la toponomastica di alcuni di questi luoghi. *Fonte del Re* deriverebbe dalla sosta che il granduca Leopoldo II vi fece in occasione di una battuta di caccia (1855): l'unica, per quel che sappiamo, a cui il sovrano partecipò nella *sua* foresta. Il *passo di Massella*, presso l'attuale passo dei Lupatti, prese nome dall'ispettore forestale Massimiliano Massella che, alla morte di Odoardo Siemoni (1882), era subentrato nella gestione della foresta e che fece adattare a mo' di mulattiera per l'esbosco un antico percorso fino al passo. *Pian della Saporita*, lo troviamo già nelle carte dell'Opera del duomo come Pian della Saponata, probabilmente derivato da saponaria (dal lat. *sapo*, *sapone*), pianta così chiamata per il suo lattice che imita l'effetto del sapone. La *Curva sbagliata* prese nome dall'iniziale raggio troppo stretto della curva mal progettata, proprio al tempo della costruzione della ferrovia (il cui errato tracciato è ancor visibile sul terreno).

<sup>189</sup> La scelta della potenza della locomotiva era in funzione dello sforzo di trazione richiesto, cui concorrevano il peso da rimorchiare, la resistenza dei vagoni (e della stessa locomotiva) e quella generata da curve e pendenze. Era previsto che su ogni carrello si dovesse caricare circa 1 m<sup>3</sup> di legname.



(A) Il percorso della «ferrovia della Lama» come appare nella carta allegata alla *Guida del Casentino* di Carlo Beni (1908) e (B) nella *Guida d'Italia* del T.C.I. del 1916.



(30CV), consegnate nell'agosto del 1908 dalla fabbrica tedesca Orenstein & Koppel alla «S.A. & Ind. Forestali di Bibbiena», numeri di fabbrica: 2903 e 2904.<sup>190</sup> Si trattava di motrici di dimensioni contenute: meno di 4m di lunghezza per ca 1,7m di larghezza ed un peso (a vuoto) di ca 5 tonnellate e mezzo. Una terza locomotiva impiegata, sempre tedesca, fu forse una Krauss a tre assi, entrata probabilmente in servizio al tempo del Tonietti (NESI 2000: 32). Sappiamo che le locomotive furono soprannominate dal personale: Fioia e Saba (le due O. & K.) e la terza, Archiana.<sup>191</sup>

Con la forza motrice originata dal vapore impiegata oltre che nella ferrovia, anche per muovere i macchinari della nuova segheria, si poteva finalmente supplire (almeno in parte) — dopo secoli — al duro lavoro di uomini e animali. Tutto questo avrebbe comportato maggior celerità nelle operazioni di trasporto e nella lavorazione del legname (sostanzialmente inadeguate rispetto all'avanzare dei tempi), rendendo il prezzo del macchiatico — almeno secondo le aspettative della nuova proprietà — finalmente competitivo. Ma questa modernizzazione finì per originare anche nuovo malcontento nelle popolazioni locali, che avvertirono il pericolo rappresentato dalle nuove tecnologie e la possibilità di perdere il posto di lavoro. Emblematico è quanto avvenne, ad esempio nel 1908, allorché si tentò di adibire al trasporto del legname dal Cancellino allo scalo di Bibbiena «un carro a vapore, subito messo da parte dopo le prime prove [...] per il vivo malumore suscitato fra i barrocciai» (CLAUSER 1962: 248).<sup>192</sup>

Quello dei rapporti con le maestranze e con le popolazioni locali era già stato un delicato problema per il Tonietti, mentre la S.A.I.F. pare volesse, almeno apparentemente, cercare di armonizzare i propri interessi con quelli generali della zona, al fine di non pregiudicarsi fin da subito la possibilità di un regolare svolgimento della sua utilizzazione. Questa è almeno l'impressione che si ha leggendo la prima relazione annuale della società, all'indomani dell'acquisto della proprietà: «è

---

<sup>190</sup> I dati sono desunti dal registro delle consegne O. & K. (1978), su gentile segnalazione del sig. Marco Cacoza della rivista «tutto Treno & Storia». Necessità primaria richiesta era la rusticità e la semplicità di esercizio, il che faceva preferire locomotive a vapore saturo, cioè con il vapore che arriva ai cilindri motori così come viene prelevato dalla caldaia. All'epoca la maggior parte delle locomotive venivano acquistate all'estero, soprattutto in Germania, data la scarsa competitività dell'industria meccanica nazionale nei prezzi e nella qualità. La casa berlinese Orenstein & Koppel fu, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, uno dei marchi a livello mondiale «sinonimo di ferrovie, ed in modo più specifico, di "materiale leggero" per ferrovie a scartamento ridotto o Decauville» (LONGARINI 2007b: 5). Parte principe della produzione O. & K. era quella delle piccole locotender (ideali per viaggiare in entrambi i sensi di marcia), a due (e tre) assi accoppiati.

<sup>191</sup> I nomi delle prime due, *Fioia* e *Archiana*, sembrano derivare dai due fossi, l'Archiano che nasce sopra Badia Prataglia e il Fioia, vicino Camerata, località quest'ultima dove la S.A.I.F. aveva in esercizio l'altro stabilimento. Più incerta resta la denominazione della terza (*Saba* potrebbe essere una contrazione di Sabauda, in onore della casa regnante).

<sup>192</sup> Non del tutto estranea alla decisione fu, va onestamente detto, anche «lo scarso rendimento» del mezzo meccanico, emerso dopo le prime prove effettuate (CLAUSER 1962: 248).



(Arch. CFS-UTB, Pratovecchio – Coll. Goretti de' Flamini)

Il Tonietti per divertire i suoi ospiti, sicuramente in occasione di una delle battute di caccia organizzate nella sua «riserva», fa portare in giro per la foresta cacciatori e dame, utilizzando i piccoli vagoncini della Decauville, altrimenti usati per trasportare le maestranze al lavoro. Ma non è improbabile che servissero, come le alte sponde lasciano supporre, anche per far arrivare al Cancellino il carbone che si cuoceva in foresta.



(Arch. CFS-UTB, Pratovecchio)

La foto, anche questa riprodotta su una cartolina, è databile al periodo di gestione S.A.I.F., come compare in alto a destra. Una documentazione di gran valore, tenuto conto che è l'unica in cui possiamo vedere una delle piccole locotender in uso in foresta per trasportare il legname (e il carbone). Si notino le ampie tasche laterali per l'acqua, il tender integrato con la motrice e il vistoso fumaio, provvisto di parascintille a due coni.

La stazione presenta già due aperture per il ricovero delle motrici. In primo piano, sulla sinistra, uno dei barrocci che servivano a trasportare il legname fino alla segheria di Bibbiena.

nostro fermo intendimento coltivare razionalmente questa nostra vasta proprietà fondiaria, e premesso lo studio di un regolare piano di coltivazione boschiva in armonia con le leggi e prescrizioni forestali, di garantirci, con una normale rotazione di tagli e con pronti e sicuri rimboschimenti una costante disponibilità annua di legname maturo e l'integrità del nostro capitale boschivo. Noi non utilizziamo annualmente che quel quantitativo di legname che corrisponde al normale e naturale accrescimento della massa legnosa...».<sup>193</sup>

Buone intenzioni a parte, le cose però non andarono del tutto nel segno indicato dalla società romana, la quale, data la sua natura industriale, badò «principalmente di ritrarre dai propri capitali il massimo frutto nel minor tempo», poco badando ad uno sfruttamento razionale e soprattutto a dare continuità al bosco (SANSONE 1915: 86).

Nell'ottica della ricerca del massimo profitto, si finì inevitabilmente per intensificare i tagli nel ceduo per fare carbone, sempre richiesto dal mercato (pur con alti e bassi).<sup>194</sup> La superficie del bosco destinata ad un tale sfruttamento finì per raggiungere i 2.000 ettari ed occupare vaste zone nel versante casentino: «intorno alla Calla, Monte Falco [fino] alla macchia sopra Badia Prataglia, e in seguito quelle del poggio del Terminone, Lombate, Condotta, ecc.».<sup>195</sup> Per poi espandersi anche nella parte adriatica (SANSONE 1915: 88).<sup>196</sup> Densi fumi, fino ad oscurare il cielo, si alzavano continuamente dalle carbonaie, che si incontravano a ogni piè sospinto, sorvegliate giorno e notte. Perfino nei luoghi più «dirupati e ingrati» si tagliò per cuocere carbone, come si fece nella porzione ritenuta in seguito la meno disturbata, tanto da costituire il primo nucleo dell'odierna riserva integrale di Sasso Fratino.<sup>197</sup>

Con altrettanto accanimento, se non forse addirittura in maggior misura, ci si rivolse all'utilizzazione delle abetine: «le più atte a dare un pronto ed elevato reddito» (SANSONE 1915: 86).<sup>198</sup> Considerato che

<sup>193</sup> ANR, VAO della S.A.I.F. del 1907.

<sup>194</sup> La nuova viabilità e soprattutto il minor volume e peso del carbone vegetale, con i conseguenti minori costi di trasporto, facchinaggio e magazzinaggio finirono per rendere via via conveniente la carbonizzazione, anche in luoghi di produzione lontani dalle piazze di consumo. Il bosco governato a ceduo (dal lat. *caedo* = taglio) – va ricordato – si rinnova mediante la produzione di polloni, provenienti da gemme presenti sulla ceppaia. Questo tipo di governo è ovviamente applicabile a specie dotate di capacità pollonifera. Nel governo a fustaia invece gli alberi provengono dalla disseminazione delle piante e conseguentemente dallo sviluppo di semi.

<sup>195</sup> Probabilmente si parla della zona fra il Poggio del Temine e quello di Lombardona, secondo l'attuale toponomastica.

<sup>196</sup> La resa di carbonizzazione si può calcolare intorno al 20 per cento. Pur in considerazione del peso variabile della legna, la media del rapporto peso/volume viene generalmente indicata in 5q/metro stereo (= 1m<sup>3</sup>). Più in generale si fornisce «un ragguglio medio di 150 chilogrammi di carbone per ogni metro cubo di legna», forse più riferibile alla legna di Cerro che non al Faggio (cfr. L'ITALIA ECONOMICA 1908: 87).

<sup>197</sup> Nella riserva naturale integrale di Sasso Fratino, istituita nel 1959, sono state censite nei 110 ettari del nucleo iniziale 146 carbonaie, 126 nella zona del primo ampliamento (1972) e altre 79 nella zona dell'ampliamento del 1980 per un totale di 351 aie su 550 ettari complessivi (PADULA 1982: 17).

<sup>198</sup> I boschi che fornivano legname da opera (Abete, Pino, Larice) ricoprivano nel nostro Paese

esse fornivano il legname da industria di maggiore utilizzo e quindi più richiesto, la foresta finì ben presto per esserne pesantemente spogliata. Ma oltre ai tagli a raso (cioè utilizzando tutti gli alberi maturi presenti nella «presa»), si intervenne — e fu il maggior danno — con «sterzi [= diradamenti] eseguiti non a regola d'arte, per eliminare [non] le piante deperenti e quelle soffocate, bensì con criteri affatto opposti, per togliere i fusti più grossi avvicinantisi alla maturità mercantile» (SANSONE 1915: 86). Ben presto, in tal modo, la riserva delle particelle mature fu esaurita. Alla fine, pur con una utilizzazione che «non appare esagerata», tutte (o quasi) le abetine del Siemoni furono utilizzate,<sup>199</sup> avendo raggiunto, per il largo sesto d'impianto, diametri utili in età relativamente giovane, anche se ci si lamenterà della nodosità del legname ricavato (BERNETTI 1980: 16).<sup>200</sup> Sotto la scure caddero nell'alto fusto (*Aceri-Faggeto*, *Abieti-Faggeto*) anche «diverse migliaia di faggi», i soggetti migliori, quelli in piena maturità, per la produzione di traverse, sulle quali — come qualcuno ha scritto — «avanzavano rapidamente le ferrovie».<sup>201</sup>

Dunque si tagliava un po' dappertutto. Si tagliava troppo e male. Si abbatterono le piante più sane e vigorose, rilasciando quelle più scadenti, con criteri opposti a quelli di un'oculata selvicoltura. Si tagliò, ammonisce un anonimo cronista, «ciò, che con metodo più sano e razionale, si sarebbe dovuto tagliare in 25 o 30 anni».<sup>202</sup>

---

all'epoca (dopo secoli di sfruttamento) superfici limitate, tanto che si doveva largamente ricorrere alle importazioni. In questo scenario, anche la S.A.I.F. per approvvigionarsi (alla stregua di altre importanti ditte forestali come in primo luogo la Feltrinelli oppure la SA Riccardo Gualino, ecc.) effettuò investimenti all'estero (1907) e specificatamente nell'alta Carniola (attuale Slovenia). L'acquisto, per 421.763 lire, riguardò i «boschi di abete di Planina Doberča, nel comune di Vigaun» (ANR, VAO della S.A.I.F. del 1908). Purtroppo, come non di rado accadeva in questo tipo di speculazioni, sorsero «difficoltà con le Autorità locali», tanto che ancora nel 1910, si doveva ricorrere in appello a seguito di «decisioni a noi avverse [...] per una revisione che renda giustizia al nostro buon diritto». Le cose dovettero comunque sistemarsi se nel 1913 apprendiamo che «lo sfruttamento fondiario [nell'azienda in Carniola] continua regolarmente». (v. ANR e ASCCR, VAO della S.A.I.F. 1908, 1909 e 1913). E difficoltà sarebbero emerse in seguito anche nei boschi in concessione in Abruzzo (ove la S.A.I.F. aveva, come già detto, inizialmente avviato l'attività), nonostante i «patti che ci sono stati ampiamente garantiti dal Comune venditore» (ASCCR, VAO/S della S.A.I.F. del 1914).

<sup>199</sup> Quel che residua al presente degli impianti di abeti del Siemoni è localizzato nel versante rognolo sotto la Cima (=Poggio) del Termine (fosso delle Spiagge), part. 175 della carta silografica della foresta di Badia Prataglia (allegata al piano di assestamento 1980-1989): si tratta di un impianto di Abete rosso su un tratto, precedentemente utilizzato come pascolo per i bovini (v. BERNETTI 1980: 90, 91).

<sup>200</sup> Come avverte SANSONE (1915: 83): l'eccessivo distanziamento, messo in atto dal Siemoni nell'impianto delle abetine, avrebbe indotto «le piante a svilupparsi più in rami che in fusto» (nodosità). Per l' A. rosso, inoltre, la lunga durata del periodo vegetativo (causa un clima locale assai diverso rispetto a quello alpino originario) avrebbe aumentato eccessivamente lo sviluppo dell'anello, tanto da fornire «legno a grana grossa e floscia».

<sup>201</sup> *Il gran consumo di legname per traverse ferroviarie*, di cui «si computa [ne] occorrono 1.300 per chilometro di strada», era calcolabile per l'intera rete nazionale, tenuto conto della perdita nella lavorazione — secondo il prof. Perona del R. Istituto forestale di Vallombrosa — in non meno «di 2.625.000 metri cubi» (L'ITALIA ECONOMICA 1908: 85).

<sup>202</sup> v. *La Provincia d'Arezzo* del 14.6.1913.

Lo sfruttamento messo in atto dalla società romana permise almeno per il primo triennio (1906-08), di retribuire gli azionisti, visti «i risultati soddisfacenti da noi previsti sin dall'inizio», con un dividendo in linea con le attese pari al 5% (5 lire ad azione), anche se già nel 1909 l'utile si contrasse al 4% per dimezzarsi al 2,5% l'anno successivo.<sup>203</sup>

Questo almeno a stare ai dati ufficiali, quando, ben si sa, in che conto si debbano tenere i bilanci delle società per azioni italiane in quel periodo, durante il quale si parlò a lungo di riforma della legislazione in materia, proprio mentre accadevano episodi che, a voler usare molta prudenza, possono essere definiti come sconcertanti. Dati di bilancio, quindi, che potrebbero risentire di qualche artificio, nell'intento forse di contenere la tassazione del reddito, nonostante le rassicurazioni dei sindaci della S.A.I.F. circa la veridicità delle «scritture dei libri sociali, tenuti con scrupolosa esattezza».<sup>204</sup> Insomma, chi volesse dare un'occhiata agli affari di una società come la nostra potrebbe vederli, le parole sono dell'economista Ernesto Rossi, solo attraverso «il binocolo rovesciato della situazione di bilancio, pubblicata ogni anno col minimo delle cifre consentite dal codice».

Attendibilità o meno delle cifre ufficiali, dopo questi primi 5 anni di gestione, caratterizzati da importanti investimenti in previsione di raggiungere un adeguato ritorno reddituale, come un macigno si abbatté sulla società romana la nuova legge forestale 277/1910, altrimenti nota come «legge Luzzatti».<sup>205</sup> Conseguenza inevitabile fu un drastico mutamento nell'andamento gestionale, dovuto, si badi bene, «non già a contingenze imprevedibili ed ineluttabili del mercato o inclemenze della natura – come si rammaricano gli amministratori – bensì alla legge del 2.6.1910 sul Demanio Forestale, o meglio l'applicazione assurda, irrazionale, iniqua che di essa legge si vuol fare in confronto delle Società anonime».<sup>206</sup> In data 2 giugno infatti, il giovane Stato ita-

---

<sup>203</sup> ANR, ASCCR, VAO della S.A.I.F. 1906-1910. Ai buoni risultati economici d'esercizio, si badi bene, concorreva anche lo sfruttamento dei boschi in Abruzzo.

<sup>204</sup> ANR, VAO della S.A.I.F. del 1907.

<sup>205</sup> Luigi Luzzatti (1841–1927) fu uomo politico, diplomatico ed economista. Ma fu anche, nel corso della sua lunga esistenza, «considerato il leader del protezionismo forestale e un punto di riferimento essenziale nella politica per la montagna e per la protezione ambientale nel primo Novecento», come scrive lo storico Oscar GASPARI (2002: 352). Tra il 1909 e il 1910 giocò un ruolo fondamentale, allorché fu emanata la legge forestale di cui fu il principale fautore: a lui si deve infatti questa seconda legge nazionale (1910), ma già nel 1871 lo statista veneziano aveva ideato il «disegno di sottrarre alla Direzione generale del Demanio alcuni grandi boschi della Toscana [Boscolungo, Val-lombrosa e Camaldoli], del Mezzodi e del Veneto, dichiarandoli inalienabili e facendoli governare direttamente dall'Agricoltura [Ministero dell'Agricoltura]: progetto che diede vita alla legge del 20.6.1871, istitutiva del primo nucleo del demanio forestale nazionale (GASPARI 2002: 349). Sappiamo che «nelle estive sue permanenze a Prataglia aveva avuta occasione di ammirare *de visu* la maestosa foresta e d'interessarsi alla sua conservazione» (BENI 1914: 82).

<sup>206</sup> ADCCR, VAO della S.A.I.F. del 1912. La legge, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno* n. 134 dell' 8.6.1910, al titolo primo trattava «dell'Amministrazione forestale», al 2° «del demanio forestale di Stato», al titolo 3° dei «Provvedimenti per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura» ed infine al 4° e 5°, rispettivamente dell'«Insegnamento forestale» e dei «Provvedimenti finanziari e



liano si era dotato di un nuovo strumento in materia forestale, il cui scopo, oltre che alla tutela del bosco e all'incremento della selvicoltura, era quello di provvedere mediante l'ampliamento e «l'inalienabilità della proprietà boschiva demaniale a formare una riserva da usufruirsi in casi di emergenza», nonché soddisfare le crescenti necessità dell'economia nazionale (MADIAI 1958: 68).<sup>207</sup> In particolare, limitazioni e restrizioni nei tagli colpirono, secondo il dettato della nuova riforma forestale (titolo III, art.24), «i boschi appartenenti ai Comuni, alla Province, alle Università agrarie, alle istituzioni pubbliche, agli enti morali in genere, alle Associazioni, alle Società anonime», le cui utilizzazioni sarebbero potute avvenire «solo in conformità di un piano economico approvato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio» (MADIAI 1958: 70), oppure, alternativamente, secondo quanto «prescritto dall'autorità forestale locale e dal Comitato forestale provinciale».

Inoltre, in base a quanto stabilito nell'art. 26 della stessa legge, «il rimboscamento dei terreni vincolati, sieno nudi, cespugliati o in parte boscati, appartenenti ai Comuni e in genere agli enti morali comprese le Società anonime» si sarebbe dovuto effettuare sotto la direzione delle autorità forestali su progetti da esse compilati». Sarà proprio per l'applicazione restrittiva dell'«ultima legge del Demanio» da parte delle autorità – almeno a stare a quanto il CdA denuncia esplicitamente nel suo verbale – a comportare di fatto la drastica «diminuzione nei profitti verificatesi in questo esercizio [1910]».<sup>208</sup>

Per di più, sempre per effetto della nuova normativa in materia, il Ministero dell'Agricoltura poteva ora disporre di idonei stanziamenti, o se vogliamo altrimenti dire, di un'adeguata copertura finanziaria, per ampliare il proprio demanio, tanto che «furono riprese immediatamente le trattative» per l'acquisto della *Tenuta e Foresta Casentinese*.<sup>209</sup> Si sarebbe così finalmente concretizzato un progetto, mancato a suo tempo, col duplice risultato: da una parte, mettere fine agli scontenti popolari sfociati talora in vere e proprie agitazioni (in una situazione economica generale oramai entrata in una congiuntura negativa con l'inevitabile, conseguente radicalizzazione dello scontro sociale) e dall'altra, formare un unico complesso con la foresta inalienabile di Camaldoli.<sup>210</sup>

---

disposizioni speciali».

<sup>207</sup> In altre parole, si costituiva il demanio di Stato per le esigenze future del Regno, che non tarderanno a presentarsi.

<sup>208</sup> ADCCR, VAO della S.A.I.F. del 1910.

<sup>209</sup> La legge prevedeva allo scopo (art. 35) i seguenti stanziamenti nel bilancio del Ministero e sull'avanzo eventuale del bilancio generale dello Stato: nel 1910-11, 1 milione e 2 milioni dal bilancio dello Stato; nel 1911-12, rispettivamente 2 e 3 milioni; nel 1912-13, 3 e 4 milioni; nel 1913-14 e 1914-15, quattro e 5 milioni. Finito il quinquennio si sarebbero stabiliti, visti i risultati, i «successivi assegni annuali».

<sup>210</sup> Come scrive COLARIZZI (2000: 52), nella sua *Storia del Novecento italiano*: «manifestazioni e scioperi palesa[vano] il malessere delle società capitalistiche alla vigilia del primo conflitto mondiale». Nel nostro paese in particolare «i salari [erano] i più bassi, i livelli di vita della popolazione

Purtroppo, ancora una volta, trovare un accordo si dimostrò non facile e dopo una trattativa faticosamente portata avanti per tutto il 1911, il 20 marzo 1912 il *Consiglio d'Amministrazione del Demanio Forestale*, chiamato a deliberare l'acquisto, si pronunciò contrario e tutto tornò in alto mare.<sup>211</sup>

Conseguenza pratica per la società romana – almeno a stare a quanto denunciato dagli amministratori – fu che l'utilizzazione boschiva rimase di fatto paralizzata durante le lunghe pratiche della vendita e da tutta una serie di «angherie», «ingiuste contravvenzioni» e «prescrizioni inattuabili», da parte di chi doveva controllare.<sup>212</sup> Si arrivò persino a insinuare che i criteri restrittivi applicati nei tagli (limitando e ritardando i permessi) nei confronti della *povera* Società proprietaria, fosse un mezzo «per averla forse più facile nelle trattative».<sup>213</sup> Si dovette alla fine «preferire di rinunciare per un anno a qualunque taglio» e conseguenza inevitabile fu che l'esercizio 1911 si chiuse con una consistente perdita di ben 164.998 lire. Per ripianarla si dovrà attingere dagli utili dei successivi esercizi (comunque in netto calo), il che comportò in pratica la mancata distribuzione di ogni futuro dividendo. In un tal contesto, gli amministratori arrivano addirittura a paventare di dover «ricorrere a parziali successive alienazioni della nostra foresta per farne esercitare i tagli a capitalisti privati non soggetti alle vessazioni della Legge, ingiustificatamente quanto inconsultamente creata per le società anonime boschive».<sup>214</sup> Non sappiamo con certezza se l'espedito fu realmente messo in atto. Secondo quanto scrive BRONCHI (1985: 80)<sup>215</sup> – che anni addietro raccolse preziose testimonianze orali in loco – parrebbe di sì. Anzi egli al riguardo non sembra avere dubbi e afferma che «certamente la ditta Feltrinelli acquistò boschi e fornì tecnici alla S.A.I.F.». Dunque pur di «svincolarsi» dall'obbligo imposto dalla legge, si sarebbe preferito cedere lo sfruttamento di alcuni tratti di bosco ad un'impresa «concorrente»: la ditta *Fratelli Feltrinelli industria e commercio di legnami* di Milano, la più importante del nostro paese e con vasti interessi anche all'estero, tanto da farne una delle maggiori e più conosciute a livello internazionale (ma che non era una «anonima»)<sup>216</sup>.

---

agricola [e in maggior misura di quella montana] i più miserabili, gli orari di lavoro i più massacranti di tutto l'Occidente».

<sup>211</sup> ADCCR, VAO della S.A.I.F. del 1912.

<sup>212</sup> Comunque, a quanto riporta SANSONE (1915: 86) per il biennio 1911-1912, si ebbero tagli nelle abetine per quasi 19ha.

<sup>213</sup> ADCCR, VAO della S.A.I.F. del 1911.

<sup>214</sup> ADCCR, VAO della S.A.I.F. del 1912.

<sup>215</sup> Piero Bronchi (1930-2012), nato a Poppi, «trascorse la fanciullezza e le vacanze a Badia Prataglia». Ispettore del Corpo Forestale, dirigente dell'Ispettorato provinciale delle foreste di Forlì, poi vice-presidente dell'A.R.F.E.R., raccolse preziose testimonianze (soprattutto a Badia Prataglia) degli eventi, direttamente da coloro che avevano lavorato in foresta nei primi decenni del secolo scorso.

<sup>216</sup> I Feltrinelli, famiglia di imprenditori tra i più noti nel nostro paese, avevano avviato la loro fortuna sul finire della prima metà dell'Ottocento con «il commercio dei legnami d'opera e del carbone

L'industria milanese, con la ben nota organizzazione ed efficienza, avrebbe messo in atto – a stare a BRONCHI (1985: 79,80), ma non ne abbiamo alcun riscontro – rapide utilizzazioni, avvalendosi di esperte maestranze specializzate provenienti dal nord Italia. Sarebbero state quest'ultime, quando la pendenza e la morfologia del terreno lo consentivano, oltre che ad avvalersi degli inpluvi naturali, a ricorrere alle cosiddette *risine* (BRONCHI 1985: 80).<sup>217</sup> Fu grazie a questi speciali scivoli di legno, toscaneamente chiamati «doccioni», che si «convogliarono nei pressi di Badia Prataglia – le parole sono sempre di Piero Bronchi – migliaia di metri cubi di Faggio per traverse ferroviarie, provenienti dalla distruzione delle antiche faggete fra i Cerrini di Monte Cucco e il Poggio della Crocina».<sup>218</sup> Ancor oggi ne resta il toponimo *Le Docce*, in Badia Prataglia.

Ma lasciamo la Feltrinelli – sulla quale avremo modo di esporre più avanti – e torniamo all'industriale forestale romana.

---

vegetale», dal quale scaturirono poi diverse iniziative in svariati campi dell'economia, dell'industria e della finanza. Nella seconda metà del XIX secolo, la continua espansione della rete ferroviaria del Regno, significò per la ditta un'impennata nelle forniture di legname per le traverse e per la costruzione di carri ferroviari. Sono gli anni d'oro, oltre che delle costruzioni ferroviarie, dello sviluppo edilizio e industriale di Milano, che portano «a richieste sempre maggiori di legno: legno per ponteggi, legno per traversine, legno, legno, legno, sembra che tutti non vogliano altro che legno, e in particolare abete, l'essenza principe, la specialità della ditta Feltrinelli» (FELTRINELLI 1999: 12). In conseguenza dello sviluppo raggiunto, i Feltrinelli acquisirono foreste in Italia e all'estero (Tirolo, Carinzia, ecc.) allo scopo «di assicurarsi il controllo diretto delle fonti di approvvigionamento per la loro attività, dando così avvio alla creazione di quello che nel giro di qualche anno sarebbe diventato un autentico impero internazionale nel campo della coltivazione e della lavorazione del legname, dotato di estese proprietà nelle foreste dell'Impero austro-ungarico compresa la Transilvania» (SEGRETTO 1996: 101). Solo nel 1919, finito il conflitto mondiale, contestualmente alla liquidazione della società in nome collettivo, i fratelli Antonio e Carlo Feltrinelli costituirono, con lo zio Francesco, la «Società Anonima per l'industria e il commercio di legnami» (SEGRETTO 2011: 265).

<sup>217</sup> Risina (o risena), termine derivato dal tirolese *rise*, a sua volta dall'alto ted. *risen*, (ted. moderno *rieseln*= scorrere). In italiano detta anche doccia (dialett. anche sovrada o seguenda). Si tratta di un impianto di trasporto impiegato per l'esbosco su terreni montani aventi sufficiente pendenza (non inferiore al 20%) o, per dire altrimenti, utilizzato là dove la tormentata morfologia di valli e valleciole, spesso anguste e con forti pendenze, rende l'esbosco problematico se non impossibile. Veniva realizzata con gli stessi tronchi abbattuti, opportunamente disposti per lungo, fissati al terreno, in modo da formare una sorta di canale di scivolamento a sezione semicircolare che, sfruttando la forza di gravità, rendeva possibile l'avvallamento dei tronchi segati. Ove non si poteva seguire il naturale andamento del suolo, la risina veniva sopraelevata con pali di legno. Per facilitare lo scivolamento le risine erano tenute bagnate o si attendeva l'inverno affinché si formasse uno strato di ghiaccio estremamente scivoloso. Se il tratto da superare non era troppo lungo o accidentato veniva assemblato il così detto «risinotto», costruito con una tecnica meno sofisticata e di più rapida realizzazione. Concluso l'esbosco la risina veniva smantellata, procedendo dall'alto verso il basso e avvallando via via i tronchi che la componevano. Data la pericolosità di questo sistema di esbosco, il suo alto costo di approntamento (e non ultima la necessità di disporre di manodopera esperta) è stato da tempo abbandonato (ai nostri giorni, ove ancora impiegato, si utilizzano canalette in polietilene o in metallo, unite fra loro a formare vere e proprie grondaie).

<sup>218</sup> BRONCHI (1985: 80) parla di *doccioni* realizzati nel 1911-1913. Qualche dubbio può sorgere, considerato che di lì a pochi anni (1916-1919) la Feltrinelli sarà chiamata dallo Stato italiano ad eseguire tagli straordinari nel demanio (a Camaldoli e nella Foresta Casentinese) – come vedremo – dove metterà in atto, per accelerare le utilizzazioni, i più efficienti mezzi di esbosco e trasporto: teleferiche, Decauville, (risine) e persino una segheria costruita ex novo.



Giacomo Feltrinelli (1829-1913) fu il fondatore della ditta «Fratelli Feltrinelli» (1869), specializzata nella lavorazione e commercializzazione di legname. All'epoca dell'«intervento» per conto dello Stato nel demanio toscano, Giacomo era già morto e le redini dell'azienda (come i restanti interessi) erano passate al pronipote Carlo (1881-1935): una delle figure, nel primo trentennio del Novecento, più carismatiche del capitalismo italiano e internazionale.

Nel 1919, come detto nel testo, fu istituita la «SA Fratelli Feltrinelli» che di lì a poco, nel '20, aumentò il capitale sociale «da 2 a 10 milioni, trasferendo altresì la sede sociale a Venezia e lasciando solo quella amministrativa a Milano» (SEGRETO 2011).

Cattivi rapporti con chi era preposto alla sorveglianza e rapporti altrettanto difficili con i locali non poterono che stringere in una morsa sempre più stretta la società. In questa situazione, già abbastanza compromessa, si dovette fare i conti anche con la stampa, almeno quella a diffusione locale, la quale finì per giocare un ruolo non certo trascurabile.

Già nel 1908, prima su *La Provincia di Arezzo*, poi su *Il Risveglio Cattolico*, con un articolo-fotocopia si polemizzava apertamente verso la società romana che: «presa l'amministrazione della Foresta fin dal 1906, con sordida speculazione taglia ora inesorabilmente la materia prima (faggi) necessari al lavoro di numerosa popolazione che ben presto sarà ridotta sul lastrico [...] Di più si aggiunge che questi lavoratori sono obbligati a vendere il loro lavoro, perché minacciati di disoccupazione, alla Società stessa, la quale inumanamente sfrutta per due doppi i loro sudori e guadagni, commettendo poi ogni sorta di abusi e soprusi».<sup>219</sup>

Con chiaro riferimento, in quest'ultima parte, a quelle piccole industrie forestali, la cui produzione veniva ora «ritirata» direttamente dalla S.A.I.F., alla stregua di quanto avevano fatto in precedenza i fratelli Rossi o i Tacconi ed altri ancora. Ne *Il Risveglio cattolico* del 12.2.1910 il giornalista si scaglia contro la legge sul vincolo forestale («più inconcludente non si poteva creare») e nel foglio del 26.2.1910, sempre del *Risveglio*, si continua a insistere sulla necessità di «proteggere e conservare la materia prima [il Faggio] che per i disboscamenti eccessivi si può dire agli sgoccioli. Si vocifera anzi che appena la stagione lo permetterà, saranno fatte nientemeno che 30 mila traverse di faggio». Il 28 maggio 1910, sempre sullo stesso periodico, spuntava un altro articolo dal titolo allarmante: «L'ora grigia della Foresta Casentinese». Vi si denunciava il declino della «grandiosa, storica foresta casentinese, assalita da qualche anno dai colpi spietati dell'accetta [tanto] che già la materia prima (il faggio) comincia a scarseggiare, i guadagni sono in diminuzione, il disagio economico che ha anche quassù per indice doloroso l'emigrazione, ha cominciato a prendere proporzioni allarmanti». Di lì a poco, sul numero del 2 luglio di un altro periodico locale, *L'Appennino*, l'articolista così si esprimeva: «In difesa della devastata "Foresta Casentinese" s'è levato in questi giorni un coro altissimo di proteste. Infatti hanno votati vibrati ordini del giorno – inviati poi al Governo – i Consigli provinciali di Firenze e Arezzo, i Consigli municipali di Bibbiena, Poppi, ecc. ed altre importanti Associazioni, si sono pure affrettate a far conoscere, a chi di ragione, la prossima, completa, irrimediabile rovina della bella Foresta, che un giorno fu proprietà, gelosamente custodita, dei Granduchi di Lorena».<sup>220</sup>

<sup>219</sup> V. *La Provincia di Arezzo* del 16.5.1908 e *Il Risveglio cattolico* del 20.6.1908.

<sup>220</sup> E' in questo periodo che nel Paese, tutta una serie di associazioni del primo movimento proiezionista italiano (T.C.I., C.A.I., S.B.I., ecc.) lanciarono pressanti appelli al Governo per la tutela del



In Tirolo, causa l'orografia del territorio (ma un po' ovunque lungo tutto l'arco alpino: in Germania, Svizzera, nella restante Austria e da noi specialmente in Veneto, Friuli, ecc.), si ricorreva spesso per facilitare l'esbosco del legname alla costruzione di risine. La fotografia, riferibile ai primi anni '30 del secolo scorso, ne mostra una nella valle dello Ziller (*Arbesseitbach*). Si noti il tratto sopraelevato. A fianco, le maestranze che con il loro duro lavoro realizzavano questi «scivoli» e provvedevano poi, non senza pericolo, a far scendere il legname tagliato fino a valle. Tutti hanno il loro «zappino» (*zapin*), utilizzato per spostare i tronchi.



Anche *La Provincia di Arezzo* (27.8.1910) polemizza apertamente e scrive: «Il sibilo di ben tre locomotive della piccola ferrovia che da 10 anni attraversa la foresta trasportando senza posa pesanti tronchi di abete e di faggio, e lo stridio del macchinario che forma la potente segheria di Bibbiena, ci dicono, luminosamente che l'opera vostra [quella della S.A.I.F.], o signori, non è opera di conservazione, ma d'ingorda distruzione».

Nel fuoco della dilagante quanto accesa polemica, è probabile che si sia finito per calcare i toni da parte di coloro che accusavano l'industria. Ma sta di fatto che con un clima tale, l'iniziale diffidenza verso i nuovi «padroni», nutrita dalla gente di montagna (confinata in un'area depressa e costretta in una realtà sociale povera e ingiusta), si trasformò in aperta ostilità fino a generare altri disordini, dopo quelli già occorsi nel 1902 (ai tempi della gestione Tonietti). Così l'inizio di ogni «nuovo taglio – come scrive SANSONE (1915: 95) – determinò sempre proteste ed agitazioni, tanto da convertire la questione della foresta stessa in una questione di ordine pubblico». Di manifestazioni particolarmente furenti se ne registrarono nel 1913 «con feriti negli scontri con le forze dell'ordine, l'occupazione dell'Ufficio Postale al Vecchio Albergo della Posta [di Badia Prataglia] per richiamare ancora l'attenzione del Governo sulle distruzioni perpetrate dalla S.A.I.F. sull'intera faggeta d'alto fusto che andava dai Mandrioli al Monte Cucco, fino ai Tre Confini, e sui boschi delle relative gronde romagnole» (BRONCHI 1985: 80).

Ancor prima, nel 1911, sempre Badia Prataglia era stata «teatro di clamorose dimostrazioni, degenerate dipoi, in forza dei fatti, in tumulti violentissimi», cui la stampa locale dette ampio risalto.<sup>221</sup> Ad insorgere erano stavolta le *fragolaie*, «perché la Società Anonima Forestale, con insolito inspiegabile provvedimento, aveva loro negato il consueto permesso di raccogliere nella foresta legna secca e fragole [e funghi]».<sup>222</sup> Ne seguì un vero e proprio assedio agli uffici della S.A.I.F., con una fitta sassaiola «in direzione delle vetrine dell'odiata società, riducendo tutto in frantumi». Nei giorni seguenti altre manifestazioni ebbero luogo da parte della popolazione, finché la direzione romana non fece marcia indietro e tolse il divieto. Sempre nel 1911 fu «suscitato un vivo malcontento nella massa operaia delle frazioni di Papiano, Lonnano, Casalino, Ama, Valiana, ecc., che vistasi costretta ad incrociar le

---

patrimonio boschivo. Particolarmente attiva, per le nostre foreste, si dimostrò la sezione aretina, con sede a Bibbiena, della *Pro montibus et sylvis*, associazione quest'ultima nata nel 1897 «per fini squisitamente protezionistici (è la prima di tal genere in Italia) ma trasformatasi nel giro di pochi anni in associazione di promozione della forestazione razionale e degli interessi forestali in generale» (PICCIONI 2002: 339).

<sup>221</sup> *La Provincia di Arezzo*, 8.7.1911.

<sup>222</sup> *La Provincia di Arezzo*, 8.7.1911. Le badiane si procuravano lavoro nei mesi estivi «andando a raccogliere fragole, lamponi e funghi che, allora crescevano in gran quantità» (DELLA BORDELLA 2004: 129).

braccia e quindi condannata alla fame» manifestò davanti al municipio di Pratovecchio per i licenziamenti a seguito della sospensione dell'attività da parte della S.A.I.F. che, a sua volta, protestava contro «la legge sul vincolo di cui è stata giustamente pettinata [=sanzionata] per aver abusato sul taglio delle piante d'abete». <sup>223</sup> Si usava insomma, ancora una volta, come fatto precedentemente dal Tonietti, l'arma dell'intimidazione, tanto che qualche nativo avrebbe addirittura minacciato «un ipotetico quanto possibile incendio» in foresta.

Nel marzo del 1912 sappiamo che provenienti da Roma si erano recati «nell'ex foresta dei Lorena il cav. Manfren ispettore superiore forestale ed il cav. Giovanni Podestà [...] uno dei più autorevoli dell'amministrazione stessa specie per quanto abbia riguardo alle foreste di Stato. Con essi si recarono colà il capo-distretto della vicina Camaldoli sig. Cremisi, un ingegnere ed il direttore della società Anonima Industrie Forestali». <sup>224</sup> Con le «grandi manovre» in corso per l'acquisto (per il quale si dovranno attendere ancora poco meno di due anni), il tambureggiamento da parte della stampa continua e nel 1913 appaiono altri articoli, dai titoli allarmanti: «La foresta casentinese sparisce», «Baraonda Forestale» (v. *La Provincia d'Arezzo* del 31.5 e del 7.6.1913). Si punta ancora il dito sulla S.A.I.F.: «la Foresta Casentinese sparisce gradatamente vittima, non unica, di una disgraziatissima Impresa industriale [...] si taglia un po' dappertutto: in Campigna, nelle Cullacce, negli Acuti e, persino, nell'abetina dei Mandrioli!». Nella difficile e contrastata situazione, che si venne sempre più ad inasprire, le autorità forestali avrebbero cercato di largheggiare nei permessi di taglio nel tentativo di «dar lavoro ai lavoratori del faggio di Badia Prataglia (concessione delle Cullacce)», ma anche per dare un po' d'ossigeno alla *Grande Industria*, finendo però per scontentare entrambe le parti. Infatti la S.A.I.F., a mezzo dell'avvocato Federico Zunini (membro del collegio sindacale della società e responsabile del servizio legale della S.G.I), replicava alle accuse mosse con una lunga lettera dalle colonne dello stesso periodico (*La Provincia di Arezzo*, 21.7.1913), con tono perentorio e al limite dell'arroganza, sostenendo «che la Foresta Casentinese è proprietà privata senza vincoli, usi civici e restrizioni di uso di sorta; la Società pertanto, nell'esercizio della sua industria, non ha obblighi e

---

<sup>223</sup> *La Provincia d'Arezzo*, 31.5.1911. L'articlista così continua: «La Società, è certo, farà il duro [e] tenta con questa misura di carpir carta bianca e mostrar così anche [ancora] una volta che la legge è uno spauracchio quando è contro di lei, una realtà quando sia contro i suoi operai, che non solo non li ha difesi ma li ha maggiormente aggravati».

<sup>224</sup> *L'Appennino*, 16.3.1912. Arduino Cremisi (1876-1945), laureatosi nel 1896, già sotto-ispettore a Vallombrosa, era all'epoca direttore della foresta demaniale di Camaldoli (dal 6.8.1911 al 10.1.1913), nel 1923 sarà a capo della IV divisione Combustibili Vegetali. Giovanni Podestà, laureato nel 1882, fu ispettore forestale (di 1ª classe) addetto al Ministero. Infine il comm. Ettore Manfren, il più anziano (laureato nel 1873), venne collocato a riposo nel 1919 come ispettore generale (v. SORBI 1985: 132,133,136): a lui si deve anche l'inchiesta sulla distruzione dei boschi perpetrata nel Paese dal 1870, apparsa sul volumetto *Il bosco, il pascolo, il monte*, edito dal TCI (SERPIERI 1910: 14-18).



(Arch. CFS-UTB, Pratovecchio)

Nella fotografia, databile tra la fine del 1913 e i primi del '14, oltre le sorelle Rossi di Badia Prataglia e l'autista, marito di una delle due, compagno, sulla destra, due dirigenti della S.A.I.F.: probabilmente il presidente e il direttore.

svolge la propria attività come meglio crede, senza offendere il pubblico interesse e nell'ambito della Legge, come ha sempre fatto». Si tornava anzi a denunciare «restrizioni e limitazioni molto maggiori di quelle che normalmente si prescrivono ai semplici privati» da parte delle autorità forestali: tanto «che le cause di depressione dell'industria, che si manifestarono durante i due precedenti esercizi non accennano a scomparire». Anche se, forse, la società romana aveva finito di sfruttare (a norma di legge o quasi) quello che era possibile sfruttare (o quasi).<sup>225</sup>

Per di più, in questa situazione di certo difficile e complessa, vi fu anche chi, approfittandone, soffiò sul fuoco, mettendo la «povera società» in cattiva luce, per pressare le autorità e indurre lo Stato a comprare, intravedendo nella statalizzazione delle foreste una soluzione a tutti i problemi. In tale ottica non si indugiò a servirsi della stampa come cassa di risonanza, così come la stessa Amministrazione forestale non esitò, lo abbiamo sentito per bocca della S.A.I.F., a frapporre ogni sorta di difficoltà per poter mettere le mani sulle Foreste e ampliare vantaggiosamente il proprio demanio, facendone un tutt'uno con la confinante proprietà di Camaldoli.<sup>226</sup>

Le trattative di acquisto da parte dello Stato, interrotte ai primi del 1912, furono riprese di lì a poco e andarono ancora avanti per molti mesi con la necessaria prudenza, visti «gli appetiti che si destano quando è noto che un'Azienda di Stato ha milioni da spendere» (SANSONE 1915:11).

---

<sup>225</sup> ADCCR, VAO della S.A.I.F. del 1913. Sorge il dubbio che la stessa società con la sua condotta, talora intollerante, e la sua politica forestale «aggressiva» non abbia cercato di far di tutto per «stimolare» lo Stato all'acquisto, almeno da un certo periodo in poi. Forse per cercare di *rientrare* da un progetto che per oggettive difficoltà e forse errati calcoli reddituali (o forse anche per mutate condizioni di mercato) si stava dimostrando man mano sempre meno remunerativo. Forse, e più probabilmente, perché la grande «miniera verde» si mostrava oramai in via di esaurimento. Si finì persino per lamentarsi del rifiuto opposto dall'Amministrazione forestale di far passare «in alcune strade della limitrofa Foresta di Camaldoli, ove ab antico il legname della Foresta Casentinese ha sempre transitato e dove la Società ritiene avere un diritto incontestabile di passo» (ADCCR, VAO della S.A.I.F. del 1913). In particolare ci si riferisce al negato «transito sulla strada demaniale Gioghetto-Eremo», che avrebbe avuto per conseguenza un notevole aumento dei costi di trasporto ai vari cantieri (ADCCR, VAO della S.A.I.F. del 1914) [peraltro il *diritto incontestabile di passo*, reclamato dalla società romana, non troverebbe oggettivamente valida ragione, visto che se in passato ci si era serviti delle vie dei Padri lo si era fatto non per diritto ma per concessione. V. anche MADIAI 1958: 62].

<sup>226</sup> ADCCR, VAO della S.A.I.F. del 1913.

## *L'acquisto dello Stato e gli anni della guerra*

Nel dicembre del 1913 (presidente del consiglio Giovanni Giolitti e ministro dell'Agricoltura Francesco Saverio Nitti), dopo una «lunga, interminabile, disperante sequela di triboli», il prezzo «di comune accordo convenuto e stabilito» fra il Ministero — rappresentato dal direttore generale delle Foreste, *Comm. Professor Antonio Sansone* e l'industria romana fu finalmente fissato in 2.250.000 lire.<sup>227</sup> Il 2 marzo del 1914 il passaggio di proprietà fu ufficializzato con l'«Istromento di vendita fatto dalla società Anonima per Industrie Forestali all'Azienda Speciale del Demanio Forestale dello Stato», rogato dal notaio Enrico Capo di Roma.<sup>228</sup>

La stampa locale ne dette ampia notizia con toni comprensibilmente entusiastici. Prima *La Vedetta Aretina* (3.1.1914) e poi *L'Etruria* (1.2.1914), anticipando addirittura la ratifica ufficiale del contratto, celebravano il raggiunto accordo, il cui ritardo sarebbe stato perfino «provvido perché l'acquisto [si sarebbe alla fine] concluso a migliori condizioni». Non minore esultanza traspare dal giornale *Il Campaldino*

---

<sup>227</sup> ADCCR, VAO/S della S.A.I.F. del 6.3.1914. v. anche SANSONE (1915: 97). Antonio Sansone (1866-1923), laureato alla Scuola superiore di agricoltura di Portici nel 1889, fu nel 1895 vice direttore della cattedra di agricoltura di Parma, poi direttore di quella di Cremona e nel 1899 direttore del Consorzio agrario sempre di Cremona. A «Napoli fu il rappresentante locale della Federconsorzi» (BANTI 1996: 277). Nel 1907 fu chiamato a Roma a dirigere l'Istituto dei fondi rustici. Dal 1912 al 1919, voluto dallo stesso Nitti, fu il primo direttore generale delle Foreste e dell'Azienda speciale del Demanio forestale dello Stato. In tale veste venne «ad assumere direttamente e personalmente il compito e la responsabilità degli acquisti» per l'ampliamento del demanio forestale (ai sensi della legge 277/1910): riuscì «ad acquistare alcune delle più belle foreste private la cui dettagliata descrizione, delle passate vicende e dei programmi futuri, forma, assieme a molti altri dati, quella bellissima pubblicazione, di oltre 370 pagine, che va sotto il titolo di *Relazione sulla Azienda del Demanio forestale di Stato (1 luglio 1910 – 30 luglio 1914)*» (GABBRIELLI 2005: 125). Proprio in quest'ultima, per illustrare l'operato e gli effetti della rinnovata politica forestale italiana, Sansone ci fornisce ampie notizie in merito ai nuovi acquisti da parte dello Stato. In particolare, riguardo la Foresta Casentinese (Cap.VI: 61-98), le sue osservazioni e testimonianze coeve (al periodo da noi studiato) assumono carattere di straordinario valore e unicità anche per l'assoluta autorevolezza e attendibilità dell'estensore.

<sup>228</sup> ANR, notaio Capo di Roma, rep. 74354 (2.3.1914), registrato a Roma il 14.4.1914 al nr. 8360, reg. 390 atti pubblici. L'atto è riportato integralmente in appendice I.



Giovanni Giolitti (1842-1928), politico e statista. Dominò quel periodo di storia italiana che abbraccia i primi tre lustri del Novecento, noto appunto come «età giolittiana». Furono anni, tutto sommato, di pace, di progresso e migliori condizioni di vita per tutti. Gli anni della *Belle Époque*, dell'età felice, che si chiuse drammaticamente con lo scoppio della Grande Guerra.

Fu prima Ministro degli Interni (1901-03), poi presidente del Consiglio quasi ininterrottamente fino allo scoppio del conflitto, al quale si era opposto. E' il periodo che fa da sfondo ai nostri eventi ed è proprio con la XXIII legislatura del Regno, IV Governo Giolitti (30.3.1911-21.3.1914), che si concretizzerà finalmente l'acquisto della Foresta Casentinese da parte dello Stato, dopo quasi mezzo secolo di falliti tentativi.



(28.3. 1914), che così dava la notizia dei festeggiamenti occorsi a Badia Prataglia: «Soltanto domenica scorsa 22 corr. fu comunicata agli abitanti di questa importantissima frazione del comune di Poppi la notizia ufficiale che a Roma, il giorno 2 marzo, era stato sottoscritto il contratto definitivo che assicura allo Stato l'acquisto della foresta casentinese per la somma di due milioni e 250 mila lire. La popolazione pratagliese, a dimostrare il suo giubilo per tale notizia, improvvisò una grandiosa dimostrazione, percorrendo il paese, preceduta dal tricolore e dalla banda paesana, fino all'abitazione del nostro ff [=facente funzione] di sindaco sig. Orlando Mulinacci. Qui a nome del popolo tutto, il sig. Mulinacci pronunciò nobili ed acclamate parole di circostanza. Egli mandò innanzi tutto un affettuoso pensiero di profonda e sentita gratitudine all'on. Sanarelli alla cui opera indefessa, acuta e costante si deve la lunga preparazione che ha reso possibile l'acquisto, da parte dello Stato, della nostra foresta; portò poi un grato saluto al sotto ispettore forestale sig. Felice Niccolini qui residente, per la efficace cooperazione da lui data al felice esito dell'impresa. Rispose applauditissimo il sotto ispettore Niccolini, dicendosi lieto del fine raggiunto, ringraziando la popolazione pratagliese dei cordiali sentimenti espressi a suo riguardo e portando infine il saluto beneaugurante della R. Amministrazione forestale.» (da CIAMPELLI 1926: 128).<sup>229</sup>

Lo stesso Carlo Beni, anche in qualità di vice-presidente della sezione fiorentina del Club Alpino Italiano, non poté che plaudire a quell'evento da tanti anni atteso dai casentinesi e diventato finalmente un fatto compiuto, «tanto da assumere – le parole sono le sue – quasi il carattere di avvenimento economico del quale si è data lode grandissima a destra e sinistra e si è inneggiato giustamente a coloro che, nelle rispettive attribuzioni, cooperarono al conseguimento del fine desiderato» (BENI 1914: 79).<sup>230</sup>

Altrettanta soddisfazione ebbe ad esprimere l'associazione *Pro montibus et sylvis* aretina, che tanto impegno aveva profuso per la concretizzazione dell'acquisto.<sup>231</sup>

Le trattative finali erano state portate avanti e concluse personalmen-

---

<sup>229</sup> Felice Niccolini fu, con ordine ministeriale del 20.9.1914, «trasferito dall'Ispettorato di Firenze all'ufficio di Badia Prataglia per l'amministrazione della foresta Casentinese» (*L'Alpe*, 1914: 340).

<sup>230</sup> Il Beni, nel suo scritto (datato Stia 1° gennaio 1914 e pubblicato sul Boll. della sez. fiorentina del C.A.I.) rivolge un sentito elogio a «quei benemeriti che a suo tempo seppero preparare il terreno sul quale poi germogliarono le trattative di vendita, le quali per opera di altri e per concorso di favorevoli circostanze (se non per forza di eventi) sono oggi felicemente passate dallo stato di desiderio a quello di esecuzione». Fra i tanti: il «Sotto Segretario di Stato [Agricoltura], on. Sanarelli che di ogni interesse casentinese fu sempre strenuo difensore e propugnatore», Luigi Luzzatti (governo Sonnino) che occupò il dicastero dal 1909 al 1910 e l'on. Giovanni Raineri (governo Luzzatti) che gli subentrò dal 1910 al 1911.

<sup>231</sup> Ecco il testo del telegramma inviato dall'associazione al ministro Nitti a Roma: «PRO MONTIBUS ARETINA lieta compimento suo passaggio allo Stato, foresta casentinese, plaude opera eccellenza vostra sempre intesa tutela patrimonio forestale, bellezza e ricchezza nostra patria. Nati Poltri Presidente» (*L'Appennino*, 10.1.1914).

te dallo stesso prof. Sansone «al quale il Ministro Nitti dette mandato di ampia fiducia» (*La Vedetta Aretina*, 3.1.1914).<sup>232</sup>

Ed ecco come lo stesso Antonio Sansone, nella sua veste di direttore generale delle foreste del Regno e di proponente dell'acquisto, si rivolse riguardo al prezzo pagato al consiglio d'amministrazione dell'Azienda:<sup>233</sup> «sull'esattezza delle cifre indicate nella perizia e di quelle concordate nelle trattative si potrebbe ancora lungamente discutere; ma non bisogna dimenticare tutte le insuperabili difficoltà che si incontrano nella stima di una così importante tenuta boschiva [...] alla terra si è assegnato il prezzo di lire 60 l'ettaro. Nell'insieme, boschi e terreni nudi ed a pascolo si sono valutati lire 300 l'ettaro [...] d'altra parte il prezzo medio complessivo non raggiunge lire 400 per ettaro» (SANSONE 1915: 97).

Con «l'accordo completo e il voto unanime di tutti i membri del Consesso», il consiglio d'amministrazione dell'Azienda, presieduto da Sansone, ratificò l'acquisto.<sup>234</sup>

Lo Stato, oltre gli estesi boschi «di abeti, faggi ed altre piante, pascoli, sodi», rilevò anche otto poderi con «terre annesse e case coloniche» oltre a «strade, fossi, case padronali e di amministrazione e di pigionali, oratorio, capanne, casette, stalle, magazzini di deposito per legname e carbone, impianti per trasporti e cioè il binario Calla- [verso] Pian del Grado e la ferrovia dal Cancellino alla Lama nello stato in cui si trova[va], la stazione e magazzino con annesso materiale ferroviario fisso e mobile [...] il telefono in foresta...».<sup>235</sup> Della compra-vendita non facevano parte né il *Demanio Tonietti*, rimasto all'elbano già dai tempi della vendita alla S.A.I.F. e neppure la segheria impiantata dall'industria romana a Bibbiena Scalo (che probabilmente aveva costituito il maggior ostacolo al perfezionamento dell'affare).<sup>236</sup> Non vi rientravano neppure

<sup>232</sup> Del resto era stato Francesco S. Nitti a volere Antonio Sansone, grande tecnico ed esperto in campo forestale, nel ruolo di direttore generale delle foreste.

<sup>233</sup> La copertura finanziaria all'ampliamento del demanio forestale dello Stato (e quindi anche l'acquisto della Foresta Casentinese) fu assicurato dalla conversione della Rendita del debito nazionale, il cui saggio di interesse passò dal 3¾ al 3¼%.

<sup>234</sup> Il consiglio d'amministrazione dell'*azienda speciale del demanio forestale di Stato* (secondo quanto stabilito nell'art. 9 della legge istitutiva 277/1910), oltre al direttore generale delle foreste, prof. Antonio Sansone, che lo presiedeva, era composto «di due ispettori superiori forestali, di due ispettori superiori del Genio civile e delle miniere, del direttore generale del tesoro e del demanio e del direttore dell'Istituto superiore forestale».

<sup>235</sup> ANR, notaio Capo di Roma, rep.74354 (2.3.1914). Riguardo i citati tratti di ferrovia diciamo subito che le due ferrovie, una nella foresta di Campigna e quella della Lama, rimasero in esercizio. Di lì a poco si programmò di procedere al disarmo della linea «Calla-Fontanelle» e più tardi di quella Lama-Cancellino, quest'ultima verosimilmente con la prima metà degli anni '30. Infatti nella cartografia ufficiale dell'IGM (rilevi riferiti all'anno 1937), appare oramai una rotabile con andamento pressoché identico al tracciato della vecchia ferrovia, la cui sede, opportunamente allargata, era già stata adattata ad essere percorsa dai «moderni» e più versatili autotreni con motore a scoppio. Secondo alcune testimonianze raccolte in loco, un breve tratto di binario (Lama-Vetreteria) sarebbe rimasto in uso almeno fino al 1941.

<sup>236</sup> L'opificio di Bibbiena, realizzato dalla S.A.I.F. con l'impiego di consistenti risorse finanziarie



Francesco Saverio Nitti (1868-1953), uomo politico, giornalista, economista e meridionalista. Eletto deputato, fu Ministro dell'Agricoltura nel governo Giolitti dal 1911 al 1914. Poi Ministro del Tesoro (1917-19) e in seguito anche capo del governo (1919-20). Autore di svariati scritti a carattere economico, ebbe a scrivere in materia di politica forestale che: «L'industria boschiva può essere migliorata solo limitatamente: la sua produttività incontra ostacoli naturali. Se l'industria boschiva è molto limitata nel suo rendimento, per giunta non può essere portata alla maggiore produttività se non da chi abbia la possibilità di attendere: un taglio prematuro o troppo abbondante non assorbe il reddito, ma intacca profondamente il capitale. Così lo Stato è naturalmente il più adatto e migliore proprietario di boschi» (NITTI 1905).

re «i due poderi denominati Badia e Marmoreto», come risulta dal tipo catastale di frazionamento allegato all'atto. In virtù di questa divisione, mentre passava allo Stato la «Casa d'Amministrazione in Pratovecchio» (quella fatta edificare dal Siemoni) assieme ad una porzione di terreno adiacente, tutto il rimanente restava di proprietà della parte venditrice, ovvero: «la casa non attualmente abitata e smobiliata a Pratovecchio con annesso giardino e stalla situata fra la strada Provinciale che mena a Poppi e il fiume Arno, nonché il piccolo stabile poco distante».<sup>237</sup> Si trattava quindi del vecchio palazzo (e pochi annessi) ove l'Opera del duomo ebbe per secoli la sua amministrazione, adibito in seguito a residenza del Siemoni stesso, prima dell'edificazione della sua villa a Sala. Forse fu luogo di soggiorno dello stesso Tonietti (e della famiglia) nelle permanenze casentinesi (quando non si trovava a Badia Prataglia per le sue cacciate), dato che — come ci dicono alcuni documenti — l'«Amministrazione della Foresta Casentinese di proprietà di Ugo Ubaldo Tonietti» aveva sede e direzione operativa a Pratovecchio.<sup>238</sup> I terreni erano quelli in massima parte situati sulla riva sinistra dell'Arno, già occupati dai poderi di Mormoreto (=Marmoreto) e della Badia, di cui facevano parte anche alcuni appezzamenti sparsi (lo Scasso, la Vigna dei Romiti, ecc.).<sup>239</sup>

Nell'acquisto non rientravano neppure due delle tre piccole locomotive

---

– come già riportato in dettaglio – non transitò dunque all'A.S.F.D. che già aveva in uso la segheria azionata a forza idraulica a Camaldoli. La rinuncia all'acquisto da parte statale non sappiamo se fu dovuta alla mancanza dei fondi necessari o se lo stabilimento fu giudicato non adeguato alle future necessità. Con la prima guerra mondiale, che sopraggiunse a breve, si rese imperativo accelerare le operazioni di esbosco e trasporto per far giungere gli assortimenti, come richiesti, al fronte. Gioco forza fu di «ricorrere all'industria privata e la nostra Amministrazione – chi scrive è lo stesso SANSONE (1916a: 34) – credette anche di assumersi la responsabilità di un contratto con la società per le Industrie forestali, proprietaria di uno stabilimento presso la stazione di Bibbiena» (per quanto non poteva essere convenientemente trasportato alla segheria di Camaldoli). In seguito, la S.A.I.F. venderà prima un terreno rimasto di sua proprietà, «posto in prossimità della stazione ferroviaria di Bibbiena», per 12.250 lire (atto rogato Taddei del 20.6.1922) e successivamente, in data 10.1.1923, un gruppo di soci imprenditori acquisterà «lo stabilimento già ad uso di segheria con fabbricato e terreni annessi» per la cifra di 290.000 lire, per conferirlo poi (24.1.1923) alla costituenda *Società Industrie Tanniche* (S.I.T.), con sede a Firenze e capitale sociale di 3.100.000 (CA, NT 494-73, 510-51 e 512-15; v. anche CREDITO ITALIANO 1925: 1031).

<sup>237</sup> ANR, notaio Capo di Roma, rep. 74354 (2.3.1914). Con contratto dell'1.7.1918 (atto del notaio Capo di Roma, rep. 84442) anche l'ultima porzione della casa d'amministrazione con gli annessi 320mq di terreno saranno venduti dalla S.A.I.F. all'ASFD per il prezzo di 6.710 lire (A.S.F.D. 1959: 441).

<sup>238</sup> ASF, Fondo Lorena, 84.D.412. Si tratta dell'attuale «villa Leoncini», visibile procedendo da Pratovecchio verso Poppi, sulla destra subito dopo il ponte sul Fiumicello. Fu infatti il dott. Alfredo Leoncini, uno dei dirigenti della S.A.I.F. (della quale fu prima direttore dal 1909 al 1912, nel periodo quindi che ci interessa, ed in seguito amministratore delegato dal 1923 al 1925), ad acquistare nel 1922 dalla società romana per 120.000 lire «presso la Badia di Pratovecchio [...] un fabbricato ad uso di casa padronale, con resedi annessi, orto e giardino, vasto capannone con loggia»; oltre un tenimento di terra (*Mormoreto* e *Badia*) «della complessiva estensione di ettari diciotto ed are quarantasette»; in più, altri terreni allo «Scasso» e in loc. «Camaggio» e lungo il fiume Arno. (CA, NT 9088-426 del 18.2.1923 - atto compravendita rogato A. Simoncelli di Roma).

<sup>239</sup> I terreni posti in basso sono al presente, tanto per intenderci, quelli su cui insiste la zona industriale (ex Ausonia) e artigianale di Pratovecchio.



La veduta aerea mostra come si presentava l'ex segheria della S.A.I.F. in prossimità di Bibbiena Scalo, oramai trasformata in fabbrica del tannino dalla S.I.T.

La fotografia, databile probabilmente al 1927, restituisce la struttura del complesso, costituito da più edifici attorno ad un grande capannone con due ali laterali.

La «fabbrica del tannino», nonostante continuasse la produzione nell'ultimo dopoguerra, fu definitivamente chiusa negli anni Sessanta, causa la concorrenza dei concianti chimici.



(Coll. D. Bigiarini)

(Sopra) L'immagine, tratta dalla «Relazione Sansone» del 1915, è probabilmente riferibile all'ultimo periodo di proprietà S.A.I.F. All'interno delle due aperture ad arco della stazione si intravedono le piccole locomotive in sosta.

(Sotto) Oramai smantellata la ferrovia, ecco come appare la stazione del Cancellino. Si nota (sulla destra) la demolizione già avviata del magazzino per permettere l'ampliamento dell'edificio, come lo vediamo oggi. Anche i due ingressi per il ricovero delle locomotive verranno, in occasione dei lavori di ristrutturazione, parzialmente chiusi, ricavandovi due finestre. Così adattata ad abitazione del personale di sorveglianza, la costruzione arriverà fino ai nostri giorni.





(Coll. P. Pasetto)

Visibile, sulla destra, è il palazzo dell'amministrazione forestale, fatto costruire su tre piani dal Siemoni in epoca granducale (1845-50), alla Badia di Pratovecchio. Sulla sinistra, in prossimità, è il palazzo che già fu dell'Opera del duomo: «una casa da padroni e per uso dei ministri posta in luogo detto la badia di Pratovecchio composta da almeno 24 stanze da cielo a terra, con terrazzo di ferro sopra la porta d'ingresso» (GABBRIELLI, SETTESOLDI, 1977). Mentre il primo fu distrutto, assieme al ponte che attraversava il torrente Fiumicello, dalle truppe tedesche in ritirata durante il secondo conflitto mondiale, l'altro, il palazzo dell'Opera, è ancor oggi esistente. E' proprietà dei nipoti di Alfredo Leoncini che lo acquistò – come detto nel testo – dalla S.A.I.F. negli anni '20 del secolo scorso.

Sappiamo che, morto il granduca Leopoldo II, gli eredi di Casa Lorena concedevano in affitto a privati per la villeggiatura estiva il «quartiere al primo piano e terreno del palazzo padronale a Pratovecchio», così come facevano della villa di Prataglia (ASF, Fondo Lorena, 16.A.204).

che si trovavano in esercizio al Cancellino, l'*Archiana* e la *Saba*, e neppure gli animali da lavoro «non compresi nelle scorte dei poderi». Era escluso pure «il legname esistente in foresta tagliato e in piedi», già facente parte delle concessioni autorizzate dalle autorità forestali a tutto il 1913: un quantitativo non trascurabile di «circa 1.100 traverse di faggio lavorato ma non ancora smacchiate; circa 3.000 metri cubi di abete abbattuto e non ancora smacchiato, e circa 500 metri cubi [che] erano ancora da tagliare; circa 1.500 some di legna di carbone in parte tagliata e in parte non tagliata».<sup>240</sup> Per effettuare lo smacchio del legname in foresta la società venditrice avrebbe avuto tempo sino allo scadere dell'anno e usufruito gratuitamente «sino al termine dei lavori, dei locali per abitazione di operai, delle stalle per gli animali addetti alle lavorazioni, dei pascoli necessari per questi ultimi, nonché di tutte le strade ed impianti compresa la strada Gioghetto-Eremo-Montanino».<sup>241</sup> Strada, il cui preteso uso da parte della società romana – lo si ricorderà – era stato in precedenza oggetto di contenzioso con l'Amministrazione, e che ora (giudizio pendente innanzi il tribunale di Arezzo e la Corte di Appello di Firenze) si decideva, con la subentrata compravendita, di sospendere, compensando le spese legali fino ad allora sostenute dalle parti: «con effetto che rimangano a carico di ciascuna parte quelle fin qui commesse, senza diritto a ripetizione».<sup>242</sup>

La vendita, come nei casi precedenti, era fatta «a corpo e non a misura in tutta la sua estensione catastale e reale». Sappiamo comunque che la superficie ammontava a 5.853 ettari, dei quali 4.949 boscati e 904 nudi (SANSONE 1915: 80).<sup>243</sup> Circa il 70% del terreno boscato spettava alla faggeta (3.508ha), sia a ceduo (2.000ha) che all'alto fusto (1.500ha). Circa il 26%, 1.300ha, erano occupati dall'abetina (per lo più in formazioni giovani, quelle che i forestali indicano nella classe I: da 1 a 20 anni, e II: da 21 a 40 anni di età). Anche se, precisa SANSONE (1915: 80): la «divisione è approssimativa, giacché in molti tratti faggio e abete si trovano mescolati, tanto da rendere incerti se classificare tali particelle fra i boschi di abete o fra quelli di faggio». Infine, alle quote più basse, 133ha spettavano alla cerreta (pari al 3%) e 8ha al castagneto (SANSONE 1915: 80). Riguardo allla superficie non boscata, più della metà (498ha) era costituita da terreni coltivati «divisi in una diecina di poderi sparsi sugli orli della foresta e alcuni distaccati affatto da essa», i restanti 406ha da «terreni nudi»: ronchi, pascoli, prati e «rocce improduttive» (SANSONE 1915: 80).

*L'Azienda speciale del Demanio forestale* ne prese effettivo possesso a par-

<sup>240</sup> ANR, atto compra-vendita, notaio Capo di Roma, rep. 74354 (2.3.1914); v. anche ADCCR, VAO/S della S.A.I.F. del 1914.

<sup>241</sup> ANR, notaio Capo di Roma, rep. 74354 del 2.3.1914.

<sup>242</sup> ANR, notaio Capo di Roma, rep. 74354 del 2.3.1914.

<sup>243</sup> ANR, notaio Capo di Roma, rep. 74354 del 2.3.1914; v. anche ANNUARIO STATISTICO ITALIANO (1915: 167) e A.S.F.D. (1959: 441).

tire dai giorni 19-21 marzo del 1914 (A.S.F.D. 1959: 441).

Si concludeva così la gestione della S.A.I.F., durata poco più di sette anni, che aveva scatenato — lo abbiamo visto — non poche reazioni, sfociate talvolta in energiche dimostrazioni da parte delle popolazioni. Proteste, delle quali si erano fatte portavoce le stesse autorità locali. E' ipotizzabile che, in un contesto così difficile, neppure la società romana sia riuscita ad ottenere soddisfacenti risultati reddituali (o almeno fece di tutto per non farli apparire). La vendita stessa della proprietà, pur fornendo la «soluzione più rapida e pronta», non darà modo di recuperare (almeno per quanto appare nei bilanci ufficiali) la bassa redditività patita, specialmente negli ultimi anni, anzi comporterà un'ulteriore sostanziosa perdita. Lo stesso organo amministrativo, che di fatto ratificherà una resa, ebbe ad ammettere che «questa vendita costituisce la soluzione più pronta e migliore delle difficoltà entro le quali abbiamo dovuto lottare in questi ultimi esercizi e che hanno dato luogo a gravi perturbamenti della nostra attività sociale, ma per contro viene ad essere un realizzo in perdita avendo noi dovuto cedere nel prezzo senza aver potuto ottenere nessun compenso al deprezzamento che dovrà verosimilmente colpire gli impianti industriali di Bibbiena, non più connessi ad uno sfruttamento forestale». Insomma, si dovette vendere ad un prezzo inferiore rispetto al valore riportato in bilancio e svalutare gli impianti della segheria che, una volta scollegata dal resto della proprietà, perse di fatto gran parte del suo valore «in mancanza di una fonte sicura di materia da lavoro, qual era la Foresta Casentinese».<sup>244</sup>

Non intravedendo altri possibili investimenti, viste «le condizioni generali dell'industria forestale in Italia, data soprattutto la ancora incerta e confusa applicazione e interpretazione delle recenti Leggi forestali», si decise di rimborsare 55 lire per ognuna delle 32.000 azioni da lire 100, per un totale di 1.760.000 lire. Per far fronte «alle perdite accertate e da accertare» si dispose di accantonare 20 lire ad azione per formare un fondo di 640.000 lire. In virtù del provvedimento, il nuovo capitale sociale si ridusse a 800.000 lire, diviso in azioni da lire 25 ciascuna.<sup>245</sup>

---

<sup>244</sup> ADCCR, VAO/S del 6.3.1914 e VAO del 19.12.1914 della S.A.I.F. Le difficoltà sarebbero emerse per la politica di bilancio sino ad allora portata avanti dalla società. Tra l'altro, l'applicazione di basse quote annue di ammortamento (specie riguardo ai macchinari) e la conseguente sopravvalutazione degli immobili e degli stessi impianti, determinò una marcata distanza fra i valori reali e quelli iscritti in bilancio. Comunque, le cose non andarono in seguito così male come ipotizzato (o secondo quanto si voleva far credere): la segheria, lo abbiamo già anticipato (nota 236), lavorerà per lo Stato durante il periodo bellico ed in seguito, sia il terreno che lo stabilimento saranno venduti a privati per oltre 290.000 lire.

<sup>245</sup> ADCCR, VAS della S.A.I.F. del 1914. Anche a proposito della S.A.I.F., a questo punto, come in precedenza per il Tonietti, dobbiamo necessariamente interrompere la nostra indagine. Diciamo solo che la società continuò ad operare in campo forestale essenzialmente nell'Italia centro-meridionale, sia con boschi in proprietà che in concessione: Piano di Ruggio nel Pollino (PZ), Casalbuono (SA), Rocca di Botte (AQ), Montegabbione (TR). Nel 1917 si deliberò l'aumento di capitale da 800.000 lire a 1.280.000 e l'anno successivo a 2.560.000 lire. Dopo varie e alterne vicende, nel 1939,



MINIERA DI CA MAGGIO. - L'INTERNO DELLA MINIERA E SERVIZI DI COMPLESSIVITÀ  
ALL' APERTO.

La foto mostra la miniera di lignite di *Ca Maggio*, presso Pratovecchio. In precedenza vi si estraeva allo scoperto, in loc. *Albereta*, una piccola quantità di lignite, che serviva ad alimentare una vicina fornace di calce. Le necessità della guerra (1915-18), per ottenere combustibile autarchico, indussero alla ricerca e alla lavorazione di altre miniere (che praticamente sfruttavano lo stesso banco): quella di *Porrena I* e *Porrena II*, ed in seguito quella di *Mormoreto*. Quest'ultima (attivata dopo il 1917) sorgeva su un terreno, attiguo alla concessione di *Ca Maggio*, rimasto di proprietà della S.A.I.F. all'epoca della sua vendita allo Stato. Per collegare la miniera al raccordo sulla linea ferroviaria Pratovecchio-Arezzo, fu approntato un tratto di binarietto Decauville, identico a quelli già utilizzati in foresta. L'industriale romana sfruttò direttamente il giacimento fino al 1921, «parte all'aperto parte in sotterraneo», allorché sopravvenne la crisi dell'*industria lignitifera italiana* (TRABUCCO 1921, ACS, S.G.I.-S, H5, libro degli inventari 1921 e 1922).

Alla fine che dire della S.A.I.F.? Nell'insieme pare ragionevole, sulla base degli elementi raccolti, concordare con quanto SANSONE (1915: 95) nella sua *Relazione* ammise con obiettiva onestà, scrivendo che: «sarebbe ingiusto affermare che i privati proprietari a cui la foresta Casentinese appartenne negli ultimi anni abbiano abusato del loro diritto». Essi operarono nell'ottica del profitto per la remunerazione del capitale impiegato, cercando di spendere il minimo e di ricavare il massimo, e non potrebbe essere stato altrimenti, data la natura industriale della società romana. Non si esitò a portare avanti, e forse si sarebbe anche portato a termine (se non si fossero frapposti ostacoli) la distruzione di queste millenarie foreste. Così facendo non ci si comportò diversamente da quanto altri sfruttatori fecero un po' ovunque nel nostro Appennino, anche se forse non se ne raggiunsero (o non se ne poterono raggiungere) gli eccessi. A mo' d'esempio, citiamo quanto avvenne nel Pollino, dove operò l'agguerrita società Rueping, che utilizzando, a partire dal 1911 (quindi più o meno nello stesso periodo), tracciati ferroviari (tipo Decauville) del tutto simili a quelli approntati nella Foresta Casentinese, ininterrottamente percorsi da tre trenini a vapore, e con le efficienti teleferiche, aggredì l'immenso patrimonio forestale per un ventennio con tagli indiscriminati, pianificandone in pratica la distruzione (MAGLIOCCO 1997: 86).<sup>246</sup> Tanto che alla fine «furono tagliate all'incirca 100.000 piante di faggio [!] risparmiando soltanto un centinaio di matricine per ettaro», per ricavare traverse ferroviarie e, con lo scarto, carbone (MAGLIOCCO 1997: 86; v. anche SARACINO 2012: 66,67).<sup>247</sup> Per non parlare della ditta Feltrinelli, della quale si è detto e diremo più avanti. Ma l'elenco potrebbe ancora continuare.<sup>248</sup>

---

con un cap. soc. ridotto a sole 64.000 lire, ci fu l'incorporazione per fusione nella Società Nazionale Edilizia (anch'essa controllata dalla S.G.I.) con sede in Roma, sua creditrice e proprietaria dell'intero pacchetto azionario: un'operazione rispondente «ad un sano principio di concentrazione, dato che la Società Nazionale Edilizia, fra le altre sue attività, persegue anche quella dell'industria boschiva e del legname» (ADCCR, VAS della S.A.I.F. del 1939, pubbl. sul foglio annunci legali della prov. di Roma del 19.12. 1939 al n.101. Per le notizie sull'assetto del capitale e societario, dopo la vendita del «possessione casentinese», si possono sfogliare i vecchi numeri delle *Notizie Statistiche* sulle società anonime a cura del Credito Italiano e dell'Associazione fra le società italiane per azioni (CREDITO ITALIANO 1916: 989, 1925: 1108, 1928: 1262, 1930: 1429 e 1934: 1243; ANNUARIO ITALIANO DEL CAPITALISTA 1917: 297, 1918: 1108).

<sup>246</sup> La ditta berlinese Rueping sfruttava un brevetto dell'ing. Max Rueping per l'imregnazione e preservazione del legno in genere e specialmente delle traverse ferroviarie. Riguardo la *Società anonima italiana Rueping per l'iniezione del legname* v. nota 166.

<sup>247</sup> Comunque, in questo caso, diverso era il rapporto con la popolazione. Infatti l'arrivo della Rueping fu salutato come una manna dal cielo, visto che, con il contratto stipulato col comune di Saracena, si dette occupazione a circa 600 persone. Le quali trovarono così l'unica alternativa all'emigrazione verso le Americhe o alla rassegnazione a lavorare per i latifondisti locali per poche lire.

<sup>248</sup> Società anonime svizzere, sempre per rimanere al sud Italia, rivolsero le loro mire allo sfruttamento, ad esempio, dei boschi del massiccio del Vulture. Ed un'altra ditta tedesca, la Huelsberg, dopo averli acquistati nel 1911 dal Banco di Napoli, avviò lo sfruttamento dei boschi del Gariglione in Sila piccola, anche se «fu espropriata dal Demanio italiano durante la prima guerra mondiale come ditta di paese nemico» (IOVINO, MENGUZZATO 2002: 502).



Durante l'intera gestione della S.A.I.F. (periodo 1906-1913) si fece pesare la mano su circa 130ha di abetine, con un picco di quasi 26ha nel 1909 e una media di 18ha l'anno (SANSONE 1915: 86),<sup>249</sup> ma ci mancano i dati per i tratti di bosco misto ed in particolare per il Faggio (traverse e carbone) e delle altre essenze. Comunque le utilizzazioni non furono eccessive, ancor meno quando si consideri l'intero periodo di proprietà privata.<sup>250</sup>

Le mai superate difficoltà di trasporto (solo parzialmente risolte con i tratti di ferrovia), il severo atteggiamento di chi doveva vigilare (con uno zelo talora al limite della persecuzione), i cattivi se non pessimi rapporti coi locali – lo abbiamo visto – non resero certo facile l'operato della società, comportando nel concreto il mancato conseguimento di una adeguata redditività, specie nella seconda parte della gestione, anche se i dati di bilancio analizzati – come già riferito – potrebbero (quasi sicuramente) risentire di abili accorgimenti contabili.<sup>251</sup>

Per la società problematica fu persino la qualità del legname, della quale ci si lamentò: quello d' Abete «troppo floscio», mentre anche la produzione delle traverse di Faggio, dopo l'intensa utilizzazione iniziale, «non parve conveniente e fu abbandonata», almeno in parte (SANSONE 1915: 89). Persino furono un problema i tagli abusivi (fatti da terzi), per i quali «le Autorità Forestali vollero chiamarci responsabili – sono i consiglieri della S.A.I.F. a riferirlo – perché noi non li impedivamo».<sup>252</sup>

Aggiungiamo in ultimo, che alla S.A.I.F. si finiranno per imputare (ingiustamente), in un'apparente (ma forse non del tutto casuale) confusione, anche le utilizzazioni e gli scempi perpetrati dalla Feltrinelli, quando la società milanese sarà incaricata dallo Stato di eseguire – lo vedremo a breve – tagli straordinari, per fornire velocemente legname da opera all'esercito oramai in pieno conflitto. In tale periodo d'emergenza, mancando il personale specializzato per svolgere lavorazioni dirette in economia, si dovette necessariamente ricorrere a imprese private del settore, che avrebbero provveduto, oltre alle utilizzazioni, anche «al trasporto fino alle stazioni più prossime ai luoghi di origine,

---

<sup>249</sup> Si tratta di una media aritmetica, di per sé ben poco significativa, ottenuta dalla somma algebrica dei quantitativi utilizzati annualmente, divisa per il numero degli anni.

<sup>250</sup> SANSONE (1915: 86) nota giustamente, commentando queste cifre, che le suddette utilizzazioni confrontate con la superficie totale non appaiono esagerate di per sé «ma conviene osservare che la graduazione dell'età non è normale, e che la superficie totale è stata aumentata molto dalle piantate giovani; per cui si verificò quanto era prevedibile, che in pochi anni si esaurì la riserva delle particelle mature». In altre parole, visto che l'Abete si taglia quando raggiunge la V classe di età, «la riserva rimasta dopo le utilizzazioni non poteva che essere esigua» (MADIAI 1958: 99).

<sup>251</sup> Per le imprese industriali che operavano nel settore del legname, non era facile mantenere un buon rapporto con le popolazioni locali, nel nostro paese come all'estero. Già abbiamo detto delle difficoltà che la S.A.I.F. ebbe nel comune di Vigaun con le autorità del posto, in territorio allora appartenente all'impero austro-ungarico (ANR, ADCCR, VAO della S.A.I.F. del 1908, 1909 e 1910). Così come abbiamo detto dei problemi avuti nei boschi in concessione nella Marsica - v. nota 198 (ADCCR, VAS della S.A.I.F. del 1914).

<sup>252</sup> ADCCR, VAO della S.A.I.F. del 1912.



da dove il legname [sarebbe stato] spedito alle Armate». <sup>253</sup> Lo stesso prof. Serpieri, chiamato a organizzare e dirigere il *Servizio approvvigionamento* presso il comando supremo — così si esprimeva — all'indomani dell'ingresso del Paese in guerra: «in questi eccezionali momenti, l'opera che si richiede riteniamo debba in sostanza far capo a quella classe di arditi imprenditori, dei quali l'Italia certamente non manca nel campo delle utilizzazioni boschive [...] una delle attività che richiedono più acuto occhio pratico, formato attraverso la lunga esperienza [per le quali non si può] pensare a organizzazioni dirette da impiegati di Stato». <sup>254</sup>

Fra le ditte *assuntrici* alle quali ci si rivolse, da una parte figura la «Fratelli Feltrinelli [per il] Disboschimento ed Utilizzazione [delle] Abetine Demaniali della Toscana: per conto del Regio Esercito» (si trattava di Boscolungo-Abetone, Vallombrosa e Camaldoli e del fresco acquisto *Casentinese*), <sup>255</sup> cui veniva riconosciuta la condizione di «stabilimento ausiliario» ai sensi del D.M. 105 del 31.7.1916 (RICCI, SCADACCIONE 1991: 115). <sup>256</sup> Dall'altra, la stessa S.A.I.F., incaricata del trasporto del carbone e delle lavorazioni del legname nella sua segheria di Bibbiena Scalo — come si ricorderà — non ceduta allo Stato all'epoca della vendita. Quanto basta, insomma, a creare una palese confusione nelle condotte delle due imprese e generare ambiguità e conseguenti errori di attribuzione (nel tempo) dell'operato dell'una e dell'altra. <sup>257</sup>

Ma torniamo appena indietro e vediamo un po' più da vicino ciò che si ebbe a verificare con lo scoppio del primo conflitto mondiale. L'Italia, inizialmente neutrale, ne fu coinvolta di lì a poco (1915). <sup>258</sup> La dichiarazione di guerra fatta all'Impero austro-ungarico, dal quale il

<sup>253</sup> *L'Alpe*, 1915: 356: *La guerra e la crisi del legname in Italia*. v. anche *L'Alpe*, 1925: 262.

<sup>254</sup> Arrigo Serpieri (1877-1960), bolognese, laureato in agraria a Milano (1900), fu tra l'altro studioso dei problemi della montagna, alla cui soluzione dette un sostanziale contributo. Nella duplice veste di direttore del R. Istituto superiore forestale nazionale e di ufficiale del Comando Supremo, organizzò le vaste utilizzazioni boschive per rifornire dell'legname l'esercito (v. anche GABBRIELLI 2005: 141-3).

<sup>255</sup> Sappiamo che, sempre in Toscana, oltre ai tagli nei boschi demaniali, la F.lli Feltrinelli ebbe incarico dallo Stato, anche dello sfruttamento dell'abetina del Pigelleto (o Pigellato) di Piancastagnano, sul versante orientale del monte Amiata. L'«Abetina», com'era anche chiamata dai locali, una splendida secolare foresta di Abeti, dove esistevano piante alte fino a 40m, dopo essere stata requisita, venne affidata alla ditta milanese che si avvale per l'utilizzazione anche di prigionieri austriaci. La segheria assieme ai magazzini e depositi, con R.D. 265 dell' 8.2.1918, fu riconosciuta stabilimento ausiliario alla stregua di Camaldoli (STRAPPA 1977: 347; RICCI, SCARDACCIONE 1991: 228).

<sup>256</sup> Con la mobilitazione industriale, a seguito del conflitto, veniva istituito un Comitato Centrale ed uno Regionale. Da quest'ultimo dipendevano gli stabilimenti ausiliari, fra cui rientravano «le imprese e aziende agricole e forestali e gli stabilimenti di industrie agrarie e forestali che interessavano i rifornimenti delle Amministrazioni militari o di Stato o, comunque l'economia nazionale» (LIUZZI 1934: 320, 321).

<sup>257</sup> Sempre in Toscana, negli anni 1917-19 la S.A.I.F. fu appaltatrice «del taglio, carbonizzazione e trasporto» nella foresta demaniale di Follonica per il considerevole importo di 698.434,71 lire, di cui ai contratti del 16.11.1917 e 16.12.1918 (RELAZIONE STELLA 1927: 628-629).

<sup>258</sup> Il periodo di neutralità del Paese dal 2.8.1914 durò sino al 24.5.1915, giorno dell'entrata in guerra.

nostro Paese dipendeva in massima parte per le sue importazioni di legname da lavoro, data una produzione «insufficientissima»,<sup>259</sup> fece sì che molte delle risorse forestali su cui sino ad allora si era potuto contare, vennero di fatto a trovarsi oltre il fronte della guerra. La drastica, forzata riduzione delle importazioni da una parte,<sup>260</sup> dall'altra l'aumento del fabbisogno di legname per scopi militari (ma anche per l'industria) che si ebbe dal 1916 – allorché il conflitto si trasformò in una lunga guerra di logoramento e di materiali –<sup>261</sup> dettarono una decisa accelerazione nello sfruttamento dei boschi nazionali: prima di quelli in zona di guerra (ove peraltro si trovavano le fonti di legname più ricche del Paese), poi di quelli demaniali del Regno.<sup>262</sup> Secondo lo stesso

<sup>259</sup> Il legname occupava il terzo posto fra le materie prime importate all'epoca, preceduto soltanto dal cotone in bioccoli, al primo posto [ma poi largamente esportato lavorato], e dal carbon fossile e coke. Fra i «principali generi importati» risultava al quinto, preceduto, oltre che da cotone e carbone, già detti, dal frumento e, seppur di poco, dai macchinari (ANNUARIO 1915: 227-233). Il valore delle importazioni di legname – che costituivano un settore strategico per l'economia italiana – riferite all'anno 1913, era di complessive 133.776.331 lire per 1.367.875 tonnellate, provenienti per 1.044.245t dall'Austria-Ungheria, 196.739 dagli Stati Uniti del Nord e il resto, 126.891 tonnellate, da altri vari paesi (ANNUARIO 1915: 229). L'import risulta notevolmente aumentato rispetto ai primi del secolo quando ancora (1901) era di 56.538 milioni per poi passare (1905) a 75.736, di cui 59.534 dall'Austria-Ungheria, 2.145 dalla «Rumania», 11.075 dagli Stati Uniti e 2.982 da altri paesi (L'ITALIA ECONOMICA 1908: 353). ASSARETO (1910: 4-5) fornisce altri dati, sostanzialmente in linea coi precedenti, sempre riferiti al solo legno comune per usi industriali (travi, tavole, assicelle, ecc.), pari a 36 milioni di lire per le importazioni del 1897, salite a 107 milioni nel 1907, 125 nel 1908 e nel 1909 a 144 milioni. Appare dalle cifre, come l'Austria «fu di gran lunga il maggior fornitore di legname (per il 60 per cento si trattava di legno di abete, pino e larice)» con percentuali di importazione dell'ordine del 60-80%, che salivano per il legno segato al «90 per cento delle importazioni complessive di legno comune da opera e da industria» (SEGRETO 2011: 61). Quindi i quattro quinti del fabbisogno di legname da costruzione erano coperti dalle importazioni e solo un quinto fornito dai nostri boschi. Non era migliore, sempre secondo il prof. ASSARETO (1910: 4-5), la situazione per «la legna da ardere, fornita specialmente dall'Austria (80%) e dalla Svizzera (18%); mentre il carbone di legna proveniva dall'Austria (80%), dalla Francia (10%) e dalla Turchia (5%)».

<sup>260</sup> Cessata «l'importazione italiana dall'Austria, dalla Russia e dalla Romania» scarsissimo fu l'import dagli altri paesi (SERPIERI 1915: 343). Oltre che dagli Stati Uniti, quando la guerra sottomarina fece difettare il tonnellaggi, si cercò in parte di supplire con l'import dalla Svizzera che, pur decuplicando, non andò oltre il 4-5% del fabbisogno (SERPIERI 1915: 342). In quest'ultimo caso, peraltro, si trattava di legname di probabile provenienza austro-ungarica che, vista la posizione di neutralità della Confederazione, veniva «introdotto in Italia dopo aver subito un secondo battesimo» [cioè a seguito di triangolazioni commerciali] (L'Alpe 1918: 250; v. anche SEGRETO 2011: 222).

<sup>261</sup> Tanto che i tedeschi coniarono il termine di *Materialschlacht* (= battaglia dei materiali). Come scrive il generale LIUZZI (1934: 394), «i nostri servizi [compreso l'approvvigionamento dei materiali e quindi anche per il legname] ch'erano organizzati per una guerra di movimento e di breve durata dovettero a poco a poco trasformarsi per fare fronte alle sorprese iniziali e adattarsi alla guerra di posizione». Si richiesero sempre più ingenti quantità di legna da ardere (per riscaldamento e per la cottura del rancio), ma anche e soprattutto per la costruzione di baracche-magazzini, baraccamenti per le truppe, tettoie e ancora materiale per il rafforzamento di trincee, per pali telegrafici, paletti da reticolati, ecc. «Certo è che si dovettero costruire interi paesi di baracche per ricoverare nell'inverno le truppe a riposo, e che molte baracche smontabili vennero impiantate persino in I<sup>a</sup> linea» (LIUZZI 1934: 102). Riguardo al patrimonio forestale, come scrive in un suo lavoro Marco ARMIERO (2013: 107), recentemente pubblicato anche in Italia, l'«impatto della Grande Guerra fu particolarmente traumatico, soprattutto perché il legname era uno dei materiali di base della tecnologia bellica. Senza i boschi non ci sarebbero state le trincee, le baracche, i pali telegrafici, i rifornimenti. Non sarebbe eccessivo affermare che il fronte fu letteralmente costruito sulle radici degli alberi».

<sup>262</sup> «Al rifornimento del legname, sia da opera che da ardere, per i bisogni dell'Esercito mobili-

dettato istitutivo (legge 20.6.1871, n. 283), che prevedeva tra l'altro la conservazione dei boschi «per formare delle riserve da utilizzarsi in periodi di emergenza», i militari, che avevano il controllo del settore economico bellico, approvvigionamenti compresi, non indugiarono ad attingervi per le urgenti necessità logistiche di legname. Finita poi la Grande Guerra, i tagli continuarono non più per le forniture militari, ma per contribuire a produrre in breve tempo risorse «per ripianare le spese sostenute nel conflitto» da parte dello Stato, comunque per arrivare a scadenza dei contratti già sottoscritti con le ditte appaltatrici.<sup>263</sup>

In questo contesto, le foreste demaniali toscane ove cresceva l'Abete bianco dettero un contributo rilevante.<sup>264</sup> Una gran quantità di legname da lavoro, oltre che dalla foresta di Vallombrosa e da quella di Boscolungo, venne soprattutto dalla foresta di Camaldoli, sottoposta a grandi e sistematici tagli, in cifra tonda, per ben 82.100m<sup>3</sup> d'Abete (RELAZIONE STELLA 1927: 622), che finirono per interessare quasi 120ha, addirittura oltre i 200 – secondo BOTTACCI (2012: 45) – quando si aggiungano le utilizzazioni per la legna da ardere e per il carbone.<sup>265</sup>

Neppure la neo acquisita Foresta Casentinese (con Badia Prataglia) fu risparmiata. Il tributo che fornì fu di 30.562 metri cubi di legname, sempre di Abete: quantità ragguardevole, pari ad oltre un terzo di quanto utilizzato nella foresta di Camaldoli, che pur non era stata prece-

---

tato, data la limitata produzione, fu provveduto da due diversi enti contemporaneamente: *Intendenza generale*, sfruttando, di massima, la zona di guerra; *Ministero per le armi e munizioni* (e per esso la *Direzione Generale del Genio*), sfruttando l'interno del Paese e ricorrendo anche all'estero» (*L'Alpe*, n.9, 9/1925: 260-2) [va ricordato che nel 1915 era stato costituito un *Comitato supremo Armi e Munizioni*, presieduto dal presidente del Consiglio, alle cui dipendenze operava un sottosegretariato che nel '17 divenne *Ministero per le Armi e Munizioni* (R.D. 980 del 16.6.1917), diviso in sette Uffici (D.L. del 24.7.1917), fra i quali, la *Direzione Generale del Genio*]. V. anche BOTTI (1991: 686-692, 912).

<sup>263</sup> Se già durante il primo anno del conflitto (1915) il legname d'abete segato faceva registrare un prezzo quasi triplo rispetto a quello dell'anno precedente, a fine conflitto i prezzi saranno aumentati di 10 volte. Il temporaneo ribasso che si verificò per gli stocks bellici inutilizzati fu ben presto sostituito da una nuova crescita.

<sup>264</sup> Giova ricordare che le foreste e le tenute inalienabili appartenenti al demanio del Regno alla data del 30.6.1914 erano 23 per un totale di 53.959ha: quella di Follonica (PI), la più vasta in assoluto, con ben 11.553ha, era seguita dalla foresta di Cecina (PI) con 5.143ha, poi da Boscolungo (FI) con 3.517ha ed infine Vallombrosa (FI) e Camaldoli, rispettivamente con 1.475 e con 1.435ha. A questo vanno aggiunti 24.755ha di fondi acquistati dall'Azienda nel 1914 (fra cui i 5.853 della Foresta Casentinese) e gli 8.354ha il cui acquisto era già stato deliberato dall'Amministrazione. Per l'esattezza, nel computo finale vanno pure inseriti i 7.424ha di foreste ancora amministrare dal Ministero delle Finanze e della guerra, gli 8.396ha di terreni di patrimonio dello Stato ritenuti economicamente suscettibili della sola coltura forestale e infine i 1.183ha ceduti da consorzi di rimboschimento (ANNUARIO 1915: 166-167).

<sup>265</sup> La foresta di Camaldoli fornì, sempre all'esercito, nel triennio 1917-19, anche 70.000 paletti da reticolati (di resinose giovani). Offrì anche «per alleviare la crisi dei combustibili» 50.000q di legna da ardere e 14.648q di carbone, venduti a privati. Le concessioni più rilevanti furono fatte alla direzione generale del Genio militare (convenzioni del 13.5.1916, del 15.1.1917 e del 4 e 16.4.1918) per oltre 55 mila m<sup>3</sup> e per il resto (in data 18.11.1915, 31.1.1917, ecc.) alla direzione generale delle Costruzioni Navali (RELAZIONE STELLA 1927: 620-22). Il monaco D. Parisio Ciampelli nella sua *Cronaca* (in CROCE 2002: 151) ci fa sapere (1916) che la foresta «venne presa d'assalto da "numerose compagnie di profughi del Cadore e della Carnia" per tagliare abeti a profitto dell'industria bellica»: maestranze provenienti dal nord Italia, che lavoravano per la ditta Feltrinelli.

dentemente sottoposta all'intenso sfruttamento dell'industria privata, ma che anzi aveva beneficiato della «mancanza, quasi, di utilizzazioni nel periodo di circa 16 anni» (SANSONE 1916b: 71).<sup>266</sup> Tre quarti circa del prelievo, pari a 23.346m<sup>3</sup>, lo fornirono le foreste di Campigna-Lama e il resto, 7.216m<sup>3</sup>, quella di Badia Prataglia (RELAZIONE STELLA 1927: 622).<sup>267</sup> La F.lli Feltrinelli per le utilizzazioni rapide e per facilitare l'esbosco e il trasporto non indugiò a mettere in atto dispositivi già collaudati dalle sue maestranze nel nord Italia e anche all'estero (ove si espandeva gran parte dell'attività della ditta milanese). Si costruirono risine, teleferiche (modello «Valtellina»)<sup>268</sup> e, per facilitare il trasporto, anche un tratto di ferrovia leggera (tipo Decauville) a trazione meccanica. In sostituzione dell'unica segheria, quella dei frati, posta presso il monastero di Camaldoli, ancora mossa dalla forza idraulica (e usata dallo Stato), se ne edificò ex novo un'altra, localizzata strategicamente ove sarebbe stato agevole far confluire il legname, che poi ridotto di peso e volume, nei vari assortimenti richiesti, si provvedeva a spedire «alla fronte».<sup>269</sup> Ma ecco come il padre camaldolese,

<sup>266</sup> La foresta di Camaldoli aveva beneficiato della legge sulle stazioni climatiche n. 535 del 29.12.1901, che la escludeva dall'osservanza del piano economico redatto secondo il dettato della legge 283 del 1871.

<sup>267</sup> In termini economici significò 3.287.321 lire di valore di legname ceduto dalla foresta di Camaldoli e 1.102.038 lire da quella Casentinese. Cifra quest'ultima pari a circa la metà del prezzo pagato – lo si ricorderà – per l'acquisto nel 1914. In più si consideri che «gli incassi non furono proporzionalmente forti, poiché trattandosi di enti militari i prodotti si cedettero a basso prezzo» (MADIAI 1958: 83,84). Le concessioni (Foresta Casentinese) furono fatte tutte alla direzione generale del Genio militare (convenzioni del 15.4.1917 e 15.11.1917). Per Badia oltre la convenzione del 16.4.1918 col Genio militare vi fu anche una fornitura esigua (1918) di 521 m<sup>3</sup> alla base militare franco-inglese di Taranto (RELAZIONE STELLA 1927: 622). Sappiamo, da testimonianze raccolte in loco, che nei pressi di Badia Prataglia e precisamente in loc. Le Vigne, presso il cimitero, furono in periodo bellico impiegati dei prigionieri austriaci per la rifeorestazione con Pino nero di alcune zone nude (lo confermerebbero le piante che oggi hanno un'età stimata di circa un secolo). Si sarebbe trattato di non più di sette-otto unità, probabilmente distaccate dal vicino campo di internamento di S. Maria del Sasso di Bibbiena (che ospitava circa 250 prigionieri). Nel periodo del conflitto in Italia furono impiegati nel settore dei rimboschimenti circa 2.300 prigionieri dei quasi 130.000 disponibili per lavori (TORTATO 2004: 31, 108).

<sup>268</sup> Le teleferiche a fune continua «tipo Valtellina» furono utilizzate efficacemente dalla ditta Feltrinelli, grazie alla loro capacità, in territori montani, di trasportare legname anche oltre ostacoli naturali (quali dossi, coste rocciose, ecc.) sfruttando unicamente la forza di gravità. Con questi impianti telefori si poteva infatti agevolmente avvallare il materiale legnoso, grazie ad un ingegnoso sistema «trifune», costituito da una fune traente chiusa ad anello e da due funi portanti fisse: una più grossa per portare i tronchi verso valle e una non caricata per portare i ganci e le catene verso monte. Ovviamente era necessario approntare robusti «cavalletti» in legno, uno a monte e uno a valle. Per la messa in opera e il funzionamento di questo ingegnoso sistema ci si avvalse di maestranze specializzate provenienti dal nord Italia (come peraltro per l'approntamento delle risine). Finita la guerra e «partita» la Feltrinelli si continuò comunque a utilizzare le Valtellina fino agli anni '50. Tra i vari tratti allestiti se ne ricordano alcuni: quello Pian del Pero-Cullacce, quello Vetreteria-Forconali, poi nel fosso di Ricopri e, dalla parte toscana, nella Scodella (BRONCHI 1985: 112).

<sup>269</sup> Lo stabilimento con tanto di alloggi per il personale sorse in prossimità di un'antica cappellina, la Maestà di Cerreta («sotto gran piante di cerro, sorge la cappella»), ancor oggi visibile a lato della strada Montanino-monastero di Camaldoli. Alla segheria arrivava la Decauville proveniente dal Casotto di Braga, luogo ove convergevano le teleferiche Valtellina messe in opera dalla Feltrinelli. La ferrovia fu posata lungo la via «quasi pianeggiante», che attraverso «la foresta da sud a nord, con un



(Arch. CFS-UTB, Pratovecchio)

La ditta Feltrinelli per mettere in atto un rapido sfruttamento forestale – come detto – impiantò vari tratti di funivia (a Camaldoli, e in seguito parrebbe anche nella Foresta Casentinese). Il punto di arrivo, ove convergevano le filovie ed arrivava il trenino (per trasportare il legname alla segheria), era stabilito in prossimità di un ricovero, costruito in precedenza per dare riparo al personale addetto alla sorveglianza degli incendi in foresta. La località prese nome di *Casotto di Braga*, probabilmente dal termine settentrionale *braga*, che sta per braca, ovvero un cavo o catena destinato a trasportare oggetti ingombranti, come i tronchi che arrivavano al piazzale di raccolta (*aia di Braca*). Nella foto ben si vede la stazione di arrivo della «Valtellina». In alto è l'Eremito di Camaldoli (quasi al centro). In primo piano, all'estrema destra, si nota la locomotiva della piccola decauville. Dovrebbe trattarsi di una O. & K., già utilizzata in precedenza nella ferrovia della Lama, come riportato nel testo.



(Arch. CFS-UTB, Pratovecchio)

Lo stabilimento ausiliario della società Feltrinelli a Camaldoli. Al centro, ben visibili, sono il deposito dei legnami e il vasto edificio in legno, che ospitava la segheria con la vistosa ciminiera. In primo piano, si vede il doppio binario della ferrovia decauville. Il raddoppio si rendeva necessario per la manovra della piccola motrice (visibile sulla destra) che, sganciato il convoglio sul binario a valle (per le operazioni di scarico), risaliva «a vuoto» sull'altro binario (come mostra la fotografia) fino alla stazione di arrivo della teleferica, per effettuare un nuovo carico.



Parisio Ciampelli, nella sua *Cronaca* domestica, ebbe a scrivere: «Alla Maestà di Cerreta è stata impiantata una grandiosa segheria a vapore, dalla quale, unitamente a quella di Bibbiena, di proprietà della Società anonima per le industrie forestali, dovrà segarsi una quantità di legname per il Governo. Numerosi militari hanno preso stanza e quartiere nel dormitorio dell'Eremo...» (CROCE 2002: 151).

Per aggredire la zona degli Acuti (foresta de La Lama), particolarmente ricca di materiale, la Feltrinelli avrebbe nel 1919 impiantato una teleferica, che raggiunta la stazione intermedia in località Gioghetto, sarebbe poi, con un altro tratto, scesa fino al «banco di arrivo», poco più a valle dell'Aia di Braca (Casotto di Braga) nei pressi del torrente Trogone, da dove «colla posa di un secondo binarietto» ci si sarebbe poi ricordati alla linea che scendeva alla segheria della «Maestà».<sup>270</sup> Un altro tratto di filovia avrebbe fatto arrivare il lavorato al deposito di poggio Belvedere, per poi raggiungere, utilizzando gli autocarri, la stazione ferroviaria di Poppi (BOTTACCI 2012: 45).

Per quanto ci interessa, prescindendo dai vari tratti approntati nella foresta di Camaldoli (non sappiamo quanti furono in tutto), si sarebbero — secondo CLAUSER (1962: 249) — allestiti tre percorsi di via aerea con uno sviluppo complessivo di ben tredici chilometri: «due in foresta di Badia Prataglia [Lama] e uno in foresta di Campigna». Si misero le mani — come provano incontrovertibilmente alcune foto — anche nelle abetine dei Mandrioli, nel versante toscano (sotto il poggio Magiovanna), esboscate, secondo alcuni in modo tradizionale, secondo quanto riporta Piero Bronchi, servendosi invece di argani a vapore.<sup>271</sup>

---

percorso di km. 5.660» conduce dal Montanino all'Eremo, passando sopra Metaletto (SANSONE 1916 b: 75, v. anche BENI 1908: 342). Dato il carattere temporaneo della segheria, legato alle utilizzazioni straordinarie per conto dello Stato, lo stabilimento fu quasi interamente realizzato in legno. Naturalmente non esiste più, mentre restano tracce (ad un'attenta ricognizione sul terreno) delle fondamenta dei locali adibiti ad alloggio degli operai. Dalle lame della «grandiosa segheria a vapore» passarono migliaia di metri cubi di legname di Abete, proveniente non solo da Camaldoli ma anche dalla Foresta Casentinese per quei settori che non era conveniente far arrivare fino all'altro opificio di Bibbiena. Sappiamo che i macchinari erano mossi «da una dinamo, a sua volta alimentata da una caldaia a vapore» fatta funzionare con gli scarti delle lavorazioni (BOTTACCI 2012: 45). Proprio in occasione di queste eccezionali utilizzazioni, per il trasporto sia del legname che del carbone, si sarebbe potuta utilizzare l'unica locotender acquistata dallo Stato, la Fioia, trasferita dal Cancellino a Camaldoli. Ma va anche detto che si sarebbe potuta impiegare l'altra O. & K., a suo tempo rimasta alla S.A.I.F. e «ceduta» all'Amministrazione per il trasporto del legname alla segheria. Di certo alla S.A.I.F. fu affidato dall'Azienda del Demanio (con contratti del 20.6.1917 e 24.8.1918) «il trasporto e carico su vagoni» del carbone di legna, sempre nella foresta di Camaldoli, per una spesa di 58.861,63 lire (RELAZIONE STELLA 1927: 628).

<sup>270</sup> Lettera, datata 4.8.1919, da parte di Pietro Calvi della F.Ili Feltrinelli a Egidio Ferrari, responsabile già dal 1913 (e fino al 1920) del demanio di Camaldoli (Arch. CFS-UTB, Pratovecchio). Comunque, va detto, lo scritto ha carattere interlocutorio, visto che vi discute circa il possibile funzionamento delle «filovia», considerata «la lieve differenza altimetrica tra le due stazioni estreme della linea» (tanto che si prospetta la possibilità dell'impiego di un motore in luogo della sola forza di gravità). Il percorso aereo avrebbe formato una sorta di 8 (Acuti-Gioghetto-Trogone e viceversa).

<sup>271</sup> BRONCHI (1985: 111), riferisce di aver «visto nel 1940 un argano a vapore della Feltrinelli in

Oltre al legname da opera di resinose, nel periodo bellico si richiese una crescente quantità di carbone vegetale per l'approvvigionamento di combustibile «autarchico» (in sostituzione del combustibile fossile d'importazione).

Ne derivarono, alla fine, utilizzazioni complessivamente esagerate, quando si consideri il precedente periodo di proprietà privata che di certo non aveva risparmiato le foreste con pesanti utilizzazioni. In totale poi, per le Foreste Casentinesi (Camaldoli, Campigna-Lama e Badia Prataglia), si trattò di «una cifra imponente di legname», come scrive PADULA (1983: 59). Lo stesso ALESSANDRINI (1993: 230), anni più tardi — nella sua duplice e autorevole veste di direttore generale delle Foreste e capo del C.F.S. — non esitò a definire, senza mezzi termini, quanto fatto come «scempio di Stato».<sup>272</sup>

Incaricata di ottenere il rapido utilizzo di tutto questo materiale fu, lo abbiamo visto, la F.lli Feltrinelli.<sup>273</sup> Essa, «con licenza di disboscare i beni dello Stato», mise in atto utilizzazioni intensive con tagli sistematici e indiscriminati. Ce lo testimonia inconfutabilmente una serie di fotografie rinvenute per caso, tempo fa, nell'archivio del *Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste* a Roma, «scattate» dalla Feltrinelli stessa per fornire all'amministrazione statale la prova del lavoro compiuto: «l'orgogliosa testimonianza dell'efficienza nel disboscamento» (ALESSANDRINI 1993: 231).

Purtroppo anche lo stesso Sansone, quale capo dell' A.S.F.D., dovette, volente o nolente, avallare l'operato portato avanti nel corso del conflitto e far eseguire molti tagli straordinari nelle foreste demaniali (in particolare in quelle toscane), «suscitando — come scrive GABBRIELLI (2005: 124, 125) — vivaci opposizioni e malcontenti che alla fine

---

località Faeto, nella zona dei Mandrioli», probabilmente abbandonato dopo la utilizzazione del 1919.

<sup>272</sup> Alfonso Alessandrini (1928–2001) fu per quindici anni Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste e a capo del Corpo Forestale dello Stato.

<sup>273</sup> Purtroppo dell'attività della Feltrinelli nel «demanio casentinese», come del resto altrove in Toscana e forse anche nel resto d'Italia, rimane ben poco. Di certo essa si trovò ad operare in Sila e «nei demani forestali ricadenti nei Monti Picentini e sul massiccio degli Alburni» (SARACINO 2012: 66), tanto per rimanere al sud. Sorge il legittimo dubbio che si sia voluto cancellare ogni traccia di un operato «scomodo», sia per la società che per lo Stato stesso. Emblematico è al riguardo come la società milanese mai compaia nella decennale *Relazione sull'Azienda del demanio forestale dello Stato* dal 1914 al 1924, che pur riporta dati riguardanti le utilizzazioni nel periodo bellico di altre ditte assuntrice (RELAZIONE STELLA 1927: 628-630). Ben poco, per non dire nulla, sembrerebbe conservato neppure nell'archivio della Fondazione Feltrinelli a Milano (comunicazione personale del prof. Segreto). Comunque, come scrive SEGRETO (2011: 23), autore di un recente autorevole lavoro su questa dinastia: «pochissime carte sono sopravvissute della prima Ditta Fratelli Feltrinelli, costituita nel 1854, e di quelle che sino succedute nel tempo fino alla trasformazione, nel 1919, in società anonima, della quale sono rimasti solo i libri sociali». L'unica testimonianza dell'operato della Feltrinelli nel demanio toscano pare affidata ad un album fotografico (per l'esattezza, ad oggi sembrano oramai tre quelli ritrovati, sostanzialmente identici, anche se non del tutto), contenente una quarantina di foto, che illustrano inequivocabilmente e drammaticamente il «lavoro» svolto per conto del Regno.



(Arch. CFS-UTB, Pratovecchio)



La zona dei Mandrioli-Poggio Magiovanna come appare rappresentata nella «carta Tonietti» del 1904 (sopra a sinistra). La stessa come figura nella carta allegata alla «Relazione Sansone del 1915», dai tipi dell' IGM (sopra a destra). Evidente è l'«approssimazione» della rappresentazione dell' ing. Vigiani rispetto ai rilievi esatti dell' Istituto Geografico, eseguiti in precedenza (1894) e poi aggiornati con la confinazione della proprietà demaniale.

Fu la ditta Feltrinelli, su incarico del Regno, finita già la prima guerra mondiale (1919), a radere completamente al suolo, come mostra la foto in alto, l'abetina dei Mandrioli di impianto granducale (Siemoni).

Sempre in questa zona, nel 1938, per eliminare «fastidiosi inclusi» lo Stato acquisì (per permuta) altri 44ha, occupati in massima parte da prati e pascoli (A.S.D.F. 1959).

Attualmente l'area, passata dal demanio statale a quello regionale (in gestione alla Comunità montana del Casentino – part. 286-289), è occupata da bosco misto a prevalenza di Faggio e Abete.

sfcioarono in una inchiesta sul suo operato».<sup>274</sup>

Finiti i tagli di guerra, nella neo acquisita proprietà tutte «le abetine del Siemoni» risultarono interamente utilizzate, comprese, come già detto, quelle dei Mandrioli (BERNETTI 1980: 16).<sup>275</sup>

Si era raschiato il fondo del barile e a salvarsi, oltre ovviamente a tutte quelle abetine di recente impianto o comunque ancora lontane dalla maturità mercantile, furono alcuni recessi che, per l'acclività e la morfologia del suolo, oppure perché lontani dalle strade e l'eccessivo costo dei trasporti, o per la limitata estensione, non era stato possibile aggredire convenientemente. Tratti, talora esigui, nei quali, lo stesso SANSONE (1915: 89) riconosceva essere «il vero tipo della faggeta naturale, quale difficilmente si troverebbe in altri posti...». Quella stessa faggeta vetusta, con soggetti di tutte le età e di varie specie in completo equilibrio, in formazione climax, la più interessante naturalisticamente che, qualche decennio dopo, il celebre naturalista forlivese Pietro Zangheri,<sup>276</sup> così magnificava: «in nessun settore del nostro Appennino la formazione forestale nel suo complesso, la faggeta compatta, fresca, ricca di arbusti e di erbe, con larga presenza di quelle che sono fedeli accompagnatrici del Faggio, è così fiorente come attorno al massiccio di M. Falco, ed in gran parte del settore della Foresta Demaniale Casentinese che copre l'alto versante romagnolo dell'Appennino fino al Passo dei Mandrioli, ossia nella ben nota foresta di Campigna [Lama]» (ZANGHERI 1966: 247).

La nostra storia necessariamente finisce qui (e forse ci siamo spinti anche troppo avanti). Dopo la gestione privata, la nuova, quella dello Stato — abbiamo avuto modo di vedere — non iniziava nel migliore dei modi, purtroppo pesantemente condizionata da quella immane catastrofe, che fu la Grande Guerra. Ma l'avviata politica di ricostruzione non tarderà a dare buoni frutti. Quei «frutti» che, dopo un secolo, sono oggi sotto gli occhi di tutti.

---

<sup>274</sup> L'inchiesta non ebbe comunque conseguenze per Sansone, come riporta «L'Alpe» (1916, n.1, serie II: 30): «Il Consiglio Superiore delle Acque e Foreste – Udità la precisa ed esauriente relazione del Comm. Sansone, sulle utilizzazioni delle foreste demaniali di Camaldoli, Vallombrosa e Boscolungo – Plaudè alle giuste considerazioni ivi espresse e documentate [...] – Approva l'opera spiegata dall'Amministrazione per conservare e sfruttare razionalmente il patrimonio boschivo dello Stato, in armonia ai crescenti bisogni della civiltà e alle supreme esigenze della Patria» [esigenze, aggiungiamo noi, che erano appena iniziate!]. Nel 1919, quindi alla fine del travagliato periodo di utilizzazioni straordinarie nelle foreste demaniali, Sansone fu «trasferito» al vertice dell'Opera Nazionale Combattenti (GABBRIELLI 2005: 124-5). Sempre SEGRETO (2011: 223) ci fa sapere che: «Complessivamente il taglio dei boschi demaniali comportò una produzione di 1,1 milioni di metri cubi», tanto da soddisfare circa i 2/3 del fabbisogno nazionale.

<sup>275</sup> Al presente, degli impianti eseguiti da Carlo Siemoni (forse da uno dei figli?) sembrerebbe residuare soltanto un' abetina stramatura di *Picea*, di modesta estensione (meno di 7ha), posta lungo il fosso delle Spiagge e compresa nella particella 175 della RNB di Badia Prataglia (BERNETTI 1980: 90-91, 100).

<sup>276</sup> Pietro Zangheri (1889-1983), scienziato autodidatta, fu protagonista della cultura naturalistico-scientifica dello scorso secolo. Nella sua lunga vita svolse un'intensa attività di ricerca e di raccolta. Fu autore di numerosi studi e pubblicazioni. Ottenne (1956) la libera docenza in geobotanica all'università di Firenze. Legò il suo nome indissolubilmente alla Campigna, come egli chiamava queste foreste, delle quali non aveva tardato a comprenderne la «fragilità», oltre al grande valore naturalistico.



(da ZANGHERI 1966)

Ecco come il prof. PADULA\*(1988: 241-2), in tempi più recenti, ebbe a scrivere riguardo a *la Campigna* di cui parla lo Zangheri: «l'Abete bianco e il Faggio sono le due specie forestali autoctone, largamente dominanti, più costruttive della cenosi. A esse si accompagnano, in misura largamente inferiore e in quantità variabile [...] Acero montano (*Acer pseudoplatanus* L.), Olmo montano (*Ulmus glabra* Hudson), Frassino (*Fraxinus excelsior* L.), Ciliegio (*Prunus avium* L.), Tiglio nostrale (*Tilia cordata* Miller), Acero riccio (*Acer platanoides* L.), Tasso (*Taxus baccata* L.), Acero opalo (*Acer opalulus* Miller), Salicone (*Salix caprea* L.), Sorbo degli Uccellatori (*Sorbus aucuparia* L.), Maggiocondolo alpino (*Laburnum Alpinum* [Mill.] Berch. & Presl.), Agrifoglio (*Ilex aquifolium* L.), Carpino bianco (*Carpinus betulus* L.), Maggiocondolo (*Laburnum anagyroides* Medic.), Nocciolo (*Corylus avellana* L.), Ontano bianco ((*Alnus incana* [L.] Moench.)». Riguardo a questa formazione forestale, la più significativa, e alle altre fitocenosi presenti nella Foresta, si rimanda, per chi volesse approfondire, ai numerosi studi esistenti. Fra i tanti, si segnalano in estrema sintesi, oltre a quelli già cit. dello ZANGHERI (1966) e di PADULA (1986 e 1988), anche HOFMANN (1965), FERRARI, PIROLA, UBALDI (1979) e FERRARI, UBALDI (1982). Più di recente si veda VICIANI, AGOSTINI (2008) e RAVAGLIOLI et al. (2008), anche se l'elenco è largamente incompleto.

(\*) Michele Padula (1932-2011), fu libero docente di Botanica all'università di Firenze, ma soprattutto insigne forestale (era entrato nel C.F.S. nel 1957). Negli anni '60 fu amministratore della foresta demaniale del Corniolo e poi (dal 1973 al 1997) del demanio «Casentinese».





## APPENDICE I

Atto di acquisto della Foresta Casentinese e di Badia Prataglia da Parte dell' Azienda del Demanio Forestale dello Stato del 2.3.1914.



## Repertorio N° 74354

Istromento di vendita fatta dalla Società Anonima per industrie forestali all'Azienda Speciale del Demanio forestale dello Stato

Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia.

L'anno millenovecentoquattordici Il giorno di lunedì due del mese di Marzo in Roma nella Sede del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio in Via Venti Settembre.

Innanzi a me Dottor Comm. Enrico Capo, notaro in Roma con studio in Via Uffici del Vicario n. 18 iscritto al Collegio Notarile di questo Distretto ed assistito dagli infrascritti testimoni abili ed idonei a forma di legge.

Sono comparsi  
G<sup>l</sup> Ill.mi Signori

Comm. Professor Antonio Sansone fu Francesco, nato a Laurenzana (Potenza) domiciliato in Roma, Direttore Generale delle Foreste nel Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ed in tale sua qualità legittimo rappresentante il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, per l'Azienda speciale del Demanio Forestale dello Stato, facoltizzato a quanto appresso con Regio Decreto del dodici febbraio millenovecentoquattordici che si allega sotto lettera A.

Il Signor Cav. Ingegnere Giuseppe Vacchelli del fu senatore Pietro, nato in Cremona e domiciliato in Roma Piazza Sallustio N° 9, nella qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione della Società Anonima per Industrie Forestali sedente in Roma, Corso Umberto I° n. 380, capitale lire tre milioni duecentomila versato, autorizzato alle presenti stipulazioni ed a tutti gli atti conseguenti compreso il ritiro del prezzo di vendita, e rilascio delle relative quietanze, con deliberazione 17 dicembre 1913 (diciassette dicembre millenovecentotredici) il cui estratto al presente atto si allega sotto lettera B.

Quali Signori comparenti maggiori di età ed a me notaro noti, nelle sopra espresse qualifiche convengono e stipulano quanto appresso:

## Articolo primo

La Società Anonima per Industrie Forestali e per essa il Signor Cav. Ingegnere Giuseppe Vacchelli, come sopra autorizzato, vende all'Azienda Speciale del Demanio Forestale dello Stato, per la quale accetta il Signor Comm. Professor Antonio Sansone come sopra autorizzato:

Tutti gli immobili già facenti parte della Imperiale e Reale Foresta Casentinese e Tenuta di Badia a Prataglia, posti nelle Provincie di Firenze

e di Arezzo, compresi gli otto Poderi denominati: Chiusa di Gaviserri – Villaneta – Montacesi o Case di Sotto – Lama – Frassineta – Corezzo – Stradelli e Storca con terre annesse, case coloniche ed annessi, vaste boscaglie di abeti, faggi ed altre piante, pascoli, sodi, strade, fossi, case padronali e di amministrazione e da pigionali, oratorio, capanne, cassette, stelle, magazzini di deposito per legname e carbone, impianti per trasporti e cioè il binario Calla – Pian del Grado e la Ferrovia dal Cancellino alla Lama, nello stato in cui si trova con la stazione e magazzino con annesso materiale ferroviario fisso e mobile esistente (eccetto le due locomotive «Archiano» e «Sava») il telefono in foresta e quanto altro si trova sotto e sopra i terreni venduti, frutti pendenti, scorte vive e morte addette ai poderi, vasi vinari, crediti e debiti colonici come risultano descritti nella nota che si allega sotto lettera C, salvo le variazioni strettamente dipendenti dall'esercizio poderale e che si verificheranno da oggi al giorno della materiale consegna dei fondi venduti, che risulteranno dai relativi saldi e libretti colonici.

I detti immobili sono situati nel Comune di Pratovecchio, Stia, Chiusi Casentinese, Bagno di Romagna, Premilcuore e San Godenzo, dipendenti dalle Agenzia delle Imposte di Poppi, Bagno di Romagna, Rocca San Casciano e Pontassieve e dagli Uffici Ipotecari di Arezzo, Modigliana e Firenze e riportati nei Catasti dei rispettivi comuni come alla seguente descrizione:

#### A. Beni posti nel Circondario dell'Ufficio delle Ipoteche di Arezzo

1° ) In Comune di Poppi - In quanto ai terreni in sezione A, particelle di Numeri 1-7-16-18-21-24-2-3-4-19-20-5-6-8-9-10-11-27-17-12-25-13-14-22-23-26-28-34-35-40-52-88-90-91-110-114-115-122-127-127 II-138-140-146-148-149-156-157-158-161-162-165-236-265-267-269-271-276-277-299-278-279-280-281-283-284-285-286-287-288-291-292-293-296-294-295-297-298-300-301-302-303-304-305-306-307-308-309-310-311-312-327-328-322-326-329-332-333-334-335-336-338-339-340-342-341-343-344-373-394-395-516-677-686-687-688-689-690-691-692-693-694-695-696-699II-697-698-699-699III-700-701-702-703-704-705-706-707-710-711-713-708-709-714-719-721-723-715-717-718-716-720-724-725-726-727-728-740-729-730-735-738-739-737-741-362-15-117-121-123-124-337-731-732-733-734-736-163-166-674-397-47-48-62-87-289-290-780-455-451-454-455-633-116-563-118-119-33-32-885-36-886II-38-41-897-137-904-143-954-139-958-144-261-961II-262-963-964-264-965-968-970-270-971-275-974-263-975-977-980-779-282-992-390-1003-391-396-1006-1007-437-1025-1069-44-45-46 e 451.

e quanto ai fabbricati in Sezione A, particelle di numeri 266-268-870. Un cantiere in luogo Cancellino di piani tre, vani otto, privo di rappresentanza catastale gravato della rendita accertata di lire 60 (lire sessan-

ta). Cui confinano Regio Demanio con la Foresta inalienabile di Camaldoli; Norcini Ferdinando e lo stesso venditore, salvo se altri.

2° ) In Comune di Pratovecchio -In quanto ai terreni in Sezione B, particelle di numeri 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-412. Sezione C coi numeri 9-21-26-28-29-30-31-32-33-39-40-41-42-43-44-45-47-1188-1361-1376. in sezione B particelle 239-240-244II- 258-252-255-256-259-260-249-247-248-254-245-241-250-251-257-243-246-236 in Sezione C. particelle 50-52-53-48-49-51. In Sezione B. particelle 237-238-253-232-234-233-512-557-560. e quanto ai fabbricati in Sezione B. particelle 244-242. Casa d'Amministrazione in Pratovecchio, distinta nel catasto di detto comune alla Sezione E. numeri 925 parte e 926 parte articolo di stima 1080, e porzione del terreno adiacente distinto in Sezione E parte di numero 925II parte 1259 e 1319 parte: quest'ultima rappresenta il piccolo resede davanti alla casa tra la via ed il fabbricato, particelle che debbono ripartirsi tra la Società venditrice ed il Demanio compratore, come risulta dal tipo catastale di frazionamento allegato al presente atto.

Cui confinano: Martellucci Francesco, Mangani Pietro, Ponticelli Benedetto, Monache Camaldolesi di Pratovecchio, Cipriani Pietro, Giovannetti Antonio e fratelli. Giovannetti Sante. Siemoni Gio. Carlo e Professor Ferdinando salvo se altri.

3° ) In Comune di Stia.

In quanto ai terreni in Sezione B. Particelle 1-2-3-4-5-6-7-8-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61. In Sezione C. particelle 1014-1016. in Sezione B. particelle 534-246-247-251-252-253-254-541-543-545-550-552-554-556-558-561-567-563-565.

Casa per la guardia forestale in luogo detto Gaviserri, imponibile lire 21 (lire ventuno). Cui confinano Pallini fortunato, salvo se altri.

4° ) In Comune di Chiusi Casentinese.

In quanto ai terreni in Sezione C. particelle 23-24-25-30-31-32-33-34-35. In sezione B. particelle 41-42-43-44-101-102-131-132-150-151-152-153-156-167-168-182-192-193-194-196-200-202-203-204-205-208-215-217-220-221-233-234-235-236-238-239-241-244-245-246-250-251-252-255-256-262-281-282II-288-289-291II-293-294-123-377-378-379-380-381-382-463-464-479-480-481-482-260-261-260II. In Sezione C. particelle 42-49-50-56-57-67-75-97-132-135-140-141-145-158-176-183-186-189-195-199-168-169-175-184-194-194II-310-310II-333-334-311-335-336-352-343-384-399-223-229-257-258-252-256-406-418-425-427-428-433-438-441-496-442-455-478-479-427II-454-497-457-528-518-529-517-568- 630III-661.

In Sezione D. particelle 798-810-858-882-804-806-805-814-811-829-830-856-799. In Sezione A. particelle 99-102. In Sezione C. particelle 502-524-525-527-117-36-37-37II-80-92-111-112-118-202-514-516-526-11-12. In Sezione B. particelle 23-24. In Sezione D. particelle 815. In Sezione C. particelle 13-14-15-16-18-20-46-88-36II-445. In Sezione B. particelle 172-198-263-292-295-518-301-302-376-526-527-528-529-530-531-508-509-25. In Sezione C. particelle 90-120-351-709. In sezione B. particelle 26-498-499-500II-501-501III-502-503-504-505-534-366-369-370-367-500-368-384-388-418-419-420-422-423-424-425-426-427-427II-428-429-430-431-432-433-421-434-435-436-437-441-442-443-445-446-447-448-449-450-451-453-454-456-455-457-458-465-466-473-440-242-291-438-439-453II-542-543-444. In Sezione C. particelle 101-123-114-453.

Cui confinano Subiano Francesco, Franceschi Adele, Poltri Gustavo, Detti Giuseppe, Rossi Riccardo e Rinaldo fratelli salvo se altri.

B. Beni posti nel Circondario dell'Ufficio delle Ipoteche di Modigliana.

5° ) In Comune di Bagno di Romagna.

In quanto ai terreni in sezione I: particelle 252-253-256.260-261-262-268-269-271-270-272-275-280-278-283-279-281-282-284-285-286-287-288-343II- 343III-366-367-245-247-250-251-257-258-373-374-388-249.

In sezione K.: particelle 110-111-112-119-120-121-122-123-124-124II-125-126-127-128-129-97-100-105-106-108-109-113-114-116-115-117-118-132-133-134-135-136-137-138-139-140-141-142-143-144-145-146-147-148-149-150-151-153-154-155-156-157-158-162-163-164-165-166-167-199-200-201-202-203-204-205-206-207-208-210-209-211-218-219-212-213-214-215-216-217-223-224-220-221-222-225-226-240-235-238-239-241-243-242-244-245-227-228-229-246-247-248-249-251-252-253-254-255-256-257-258-259-260-258II-261-262-264-265-266-268-269-270-271-272-273-277-274-275-280-283-307-332-325-326-327-328-329-330-331-334-335-336-337-338-333-130-152-159-96-98-99-101-102-103-104-446-447-451-452-453-160-161-263-267-464-465.

Ed in quanto ai fabbricati in Sezione K. particelle 462-266sub.-466-270sub.-463-267sub. Cui confinano Comunità di San Piero in Bagno di Romagna, Dottor Paolo Fanti, Giovannelli e Parri di Siena, Rossi Paolo, Cipriani D'Antonio salvo se altri.

6° ) In Comune di Premilcuore

In quanto ai terreni in Sezione C. particelle 1307, in sezione D. particelle 1-2-12-156-159-160-161-161II-162-163-164-167-168-169-170-171-172-173-174-175-176-178-179-180-181-182-183-184-



186-177-187-188-189-190-192-193-198-199-200-201-202-203-204-205II-206-207-208-165-166-209-2010-211-212-213-214-218-219-222-221-220-223-224-225-226-227-229-230-281-282-283-284-285-286-287-288-299-290-291-292-293-294-295-296-297-298-299-300-300II-301-302-303-304-305II-306-307-308-309-309II-310-312-314-315-316-317-318-319-320-320II-321-346-347-185-191-194-205-18-3-157-280-313-323-349-348-353-350-1169-1153-1170-1171-1172-195-1154-322-1155-196 parte-197-215-216-217 parte-228-231-259-260-261-262-264-265-266-267-268-269-270-271-272-273-274-277-278-279-263-275-276; in quanto ai fabbricati in Sezione D. particelle 196 parte-217 parte. Cui confinano Lamberti Edoardo, Giovannelli e Parri di Siena, Ringressi Ferdinando, Cavallucci D'Agostino, Ringressi diversi, salvo se altri.

C. Beni posti nel Circondario dell'Ufficio delle Ipoteche di Firenze

7° ) In Comune di San Godenzo

In quanto ai terreni in Sezione F. particelle 710-710II-711-751-752-713-709-712-715-992-993-995-988-703-989-714.

Cui confinano Del Campo fratelli salvo se altri.

#### Articolo secondo

La vendita è fatta a corpo e non a misura in tutta la sua estensione catastale e reale e la proprietà viene trasferita con tutti gli annessi e connessi, pertinenze e adiacenze, usi, comodità, servitù attive e passive, nello stato di diritto e di fatto in cui i sopra descritti immobili si trovano e sono posseduti dalla Società venditrice alla quale sono pervenuti per vendita dal Signor Cav. Ugo Ubaldo Toniatti con istromento a rogito Venuti del 10 marzo 1906 (dieci marzo millenovecentosei) con ogni altra accessione o diritto alla Società spettante e trasferito col citato atto di acquisto,

per nulla dovendo influire qualsiasi possibile errore di descrizione e di Catasto trasferendosi quindi all'Amministrazione acquirente la piena proprietà ed obbligandosi a fargliene pronto effettivo rilascio con formale immissione in possesso, assumendo la Società venditrice tutte le garanzie ed obblighi dalla legge stabilite, salvo le esclusioni di cui al seguente articolo terzo.

#### Articolo terzo

Nella presente vendita non sono compresi:

a. ) I due poderi denominati Badia e Marmoreto e quella parte dei terreni in Comune di Pratovecchio distinti in Catasto - Sezione E. - coi nu-

meri 919-920-922-870-891-892-900-907-916-917-918-873-880II-880III-880IV-1237-1238-1240-1241-868-1257-1261-1262- 1263-1264-866-1242-871-1389-915-1438-1439-872-1441-874-1442-1423-1263-921-881-1259 parte-925II parte-1319 parte-924-926 parte-927 e come il tutto meglio risulta dal tipo che firmato dalle parti è stato allegato sotto la lettera D. ed al quale le parti si riportano.

Sezione F. numero 828.

b.) La casa non attualmente abitata e smobiliata a Pratovecchio con annesso giardino e stalla, situata fra la strada Provinciale che mena a Poppi ed il fiume Arno, nonché il piccolo stabile poco distante adibito a scuderia ed abitazione del cocchiere distinta in Catasto alla mappa Sezione E. col numero 923-1242.

c.) Gli animali da lavoro non compresi nelle scorte dei poderi, ossia non compresi nelle stime vive, riportate nei relativi saldi e libretti colonici, che sono di piena proprietà della Società ed adibiti ai vari servizi dell'azienda, con le relative dotazioni di scorte morte ed attrezzi.

d.) Due delle locomotive che attualmente si trovano al Cancellino e cioè quelle denominate «Archiano e Sava».

e.) Tutto il legname esistente in foresta, tagliato ed in piedi riferentesi alla concessioni avute dalle Autorità Forestali a tutto il 1913 (millenovecentotredici) e precisamente: circa 1.100 (millecento) traverse di faggio lavorato ma non ancora smacchiate; circa 3.000 (tremila) metri cubi di abete abbattuto e non ancora smacchiato, e circa 500 (cinquecento) metri cubi che alla fine del 1913 (millenovecentotredici) erano ancora da tagliare; circa 1.500 (millecinquecento) some di legna di carbone in parte tagliata ed in parte non tagliata con le quali la Società deve far fronte agli impegni presi.

#### Articolo quarto

La presente compra vendita è stata fatta ed accettata per il prezzo di comune accordo convenuto e stabilito di lire 2.250.000 (lire duemiliduecentocinquantamila) che l'Amministrazione si obbliga di pagare in contanti con relativo mandato intestato alla venditrice Società Anonima per Industrie Forestali previo adempimento di tutte le formalità e prescrizioni della legge e regolamento sulla contabilità dello Stato, appena il presente contratto avrà ricevuto la necessaria superiore approvazione e verrà giustificato con appositi certificati degli Uffici delle Ipoteche di Arezzo, Modigliana e Firenze che la trascrizione del presente contratto non è preceduta da alcuna iscrizione o trascrizione pregiudizievole.

#### Articolo quinto

Tutte le rendite e le imposte gravanti il latifondo come sopra venduto, sono a vantaggio e carico del Demanio dello Stato acquirente dal gior-

no in cui, contemporaneamente od immediatamente dopo al pagamento del prezzo, sarà immesso nel possesso materiale del fondo come sopra acquistato.

Da oggi però non potrà la Società eseguire alcun ulteriore sfruttamento della proprietà boschiva e poderale, salvo quanto è previsto alla lettera E. dell'articolo terzo.

#### Articolo sesto

Dichiara il Signor Cav. Ingegnere Giuseppe Vacchelli in detta qualifica che gli immobili ed annessi come sopra venduti, alla Società venditrice liberamente spettavano ed appartenevano in forza del sopra citato atto 10 marzo 1906 (dieci marzo millenovecentosei) rogito Venuti e che sono liberi da ogni e qualunque vincolo, peso ed ipoteca, come ha dimostrato coi relativi certificati ipotecari e tutto ciò garantisce sotto promessa ed obbligo di ogni e qualunque evizione, rifazione di danni e quanto altro a forma di legge.

Dichiara inoltre il Signor Cav. Vacchelli nella indicata sua qualità che i fondi venduti non sono gravati da alcuna servitù non apparente né da altri oneri di qualsiasi natura come livelli, usi civici, ecc. obbligandosi in caso diverso di rilevare indenne il Demanio compratore.

Quante volte poi risultasse l'esistenza di canoni attivi a favore dei precedenti proprietari della Foresta Casentinese e della Tenuta di Badia a Prataglia, questi s'intendono compresi nella vendita e perciò saranno dovuti all'Azienda del Demanio forestale dello Stato la quale si accolla la spesa di officatura dell'Oratorio di Campigna che si dichiara ammontare a circa lire 250 (duecentocinquanta) annue, passando al Demanio compratore il diritto onorifico di nominare il rettore di detto Oratorio.

#### Articolo settimo

Il presente contratto mentre vincola fino da ora la Società venditrice resta per l'Amministrazione subordinato all'approvazione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a tenore di legge e diverrà esecutivo per lo Stato dopo che sarà intervenuto il decreto con la registrazione della Corte dei Conti, portante l'approvazione medesima.

#### Articolo ottavo

Inoltre il presente contratto, oltre che alle condizioni sopra espresse, s'intenderà regolato da tutte le norme e condizioni stabilite dalle leggi e regolamenti generali e speciali sul Demanio Forestale di Stato.

### Articolo nono

Il Signor Cav. Ingegnere Giuseppe Vacchelli in detta qualifica rinuncia a qualsiasi iscrizione legale d'ufficio, che potesse comunque competere all'atto della trascrizione del presente istromento a favore della Società venditrice e conseguentemente dispensa il Signor Conservatore delle Ipotecche dall'assumerla con esonero da ogni responsabilità al riguardo.

### Articolo decimo

Avendo poi le parti convenuto che alla Società sia riservato tutto il legname tagliato ed in piedi riferentesi ai permessi di taglio avuti sino a tutto il 1913 (millenovecentotredici) dalle Autorità Forestali, com'è detto all'articolo terzo, così si conviene espressamente che in tutte le zone ove v'è ancora tale legname la Società venditrice dovrà entro l'anno 1914 (millenovecentoquattordici) liberamente utilizzarlo e smacchiarlo usufruendo gratuitamente sino al termine dei lavori, dei locali per abitazione di operai, delle stalle per gli animali addetti alle lavorazioni, dei pascoli necessari per questi ultimi, nonché di tutte le strade ed impianti compresa la strada Gioghetto-Eremo-Montanino; e l'Azienda del Demanio promette facilitare per quanto è in lei le dette operazioni, che però la Società si obbliga ultimare non oltre il 31 dicembre 1914 (trentuno dicembre millenovecentoquattordici).

### Articolo undicesimo

Il Demanio compratore rileva la Società venditrice da ogni obbligo concernente i rimboschimenti fatti fino a questo giorno e da fare e dagli obblighi relativi derivanti dagli atti di sottomissione e promette di prestarsi nel miglior modo affinché vengano alla Società restituite le relative cauzioni.

### Articolo dodicesimo

I fabbricati compresi nella vendita sono assicurati contro gli incendi presso la compagnia «La Fondiaria» con le polizze dell'Agenzia Generale di Roma N° 2425510 del 10 agosto 1908 (dieci agosto millenoven-

tootto) e N° 28927 del 24 aprile 1912 (ventiquattro aprile millenovecentododici) e nelle quali subentra il demanio acquirente, ad eccezione della parte non compresa nella vendita, obbligandosi la Società venditrice a fare eseguire le corrispondenti variazioni nelle polizze da consegnarsi poi alla Azienda Forestale.

#### Articolo tredicesimo

La perfezione del presente contratto porta con se ex jure la transazione di qualunque lite pendente tra le parti e più precisamente quella concernente il passaggio sulla strada Gioghetto-Eremo-Montanino e che pende innanzi il Tribunale di Arezzo e la Corte di Appello di Firenze, rimanendo compensate le spese, con effetto che rimangano a carico di ciascuna parte quelle fin qui commesse, senza diritto a ripetizione.

#### Articolo quattordicesimo

La Società venditrice trasferisce al demanio dello Stato per l'Azienda speciale del Demanio Forestale di Stato, l'ipoteca evizionale per lire 3.700 (lire tramilasettecento) concessa dai Signori Ponticelli Ferdinando fu Luigi e Ponticelli Luigi fu Benedetto al Cav. Ugo Ubaldo Tonietti con l'atto 23 ottobre 1903 (ventitre ottobre millenovecentotre) rogito Beni in Stia, iscritta il giorno 5 gennaio 1904 (cinque gennaio millenovecentoquattro) Volume 401, articolo 30 nell'Ufficio Ipotecario di Arezzo e volturata favore della Società con annotamento 15 maggio 1906 (quindici maggio millenovecentosei) numero 1277 del Registro 11 annotamenti e conseguentemente il Cav. Ingegnere Giuseppe Vacchelli nella propria espressa qualifica presta ogni opportuno consenso affinché dal Signor conservatore delle Ipoteche di Arezzo si proceda al relativo trasferimento, con esonero da ogni responsabilità al riguardo.

#### Articolo quindicesimo

Le spese tutte del presente atto e sue dipendenze nessuna esclusa ed eccettuata sono a totale carico del Demanio dello Stato.

## Articolo sedicesimo

E per l'osservanza di tutto quanto sopra le parti si obbligano nei più validi modi di legge ed eleggono per ogni effetto il loro domicilio come alle comparse ove e non altrove.

Atto fatto in Roma ove sopra ivi presenti i Signori Avv. Francesco Zunino fu Luigi Giuseppe, nato a Torino, domiciliato in Roma via Ovidio n.20 e Cav. Biase De Rensis fu Paolo, nato a Bonefro, domiciliato in Roma via Appia Nuova N°141.

Testimoni che coi Signori comparenti e me notaro si sono come appresso ed in margine degli altri fogli firmati, previa lettura dell'atto presente da me notaro fatta ai Signori comparenti alla contestuale presenza dei sopra qualificati testimoni, omessa la lettura degli allegati per volontà espressa dai Signori comparenti che sanno leggere e scrivere ed opportuna interpellazione pure da me notaro fatta ed alla quale i Signori comparenti hanno dichiarato il presente atto conforme alla loro volontà. Scritto il presente atto da persona di mia fiducia in quarantatre pagine di undici fogli meno linee diciassette.

[postille varie]

Prevvia lettura si approvano le diciassette postille occorse che completano la pagina quarantatre, occupano per intiero la pagina quarantaquattro e di questi due fogli aggiunti occupano cinque pagine meno linee nove, compresa la loro approvazione.

Fto Prof. Antonio Sansone  
 “ Ing. Giuseppe Vacchelli  
 “ Avv. Francesco Zunino teste  
 “ Biase de Rensis teste  
 “ Enrico Capo notaro

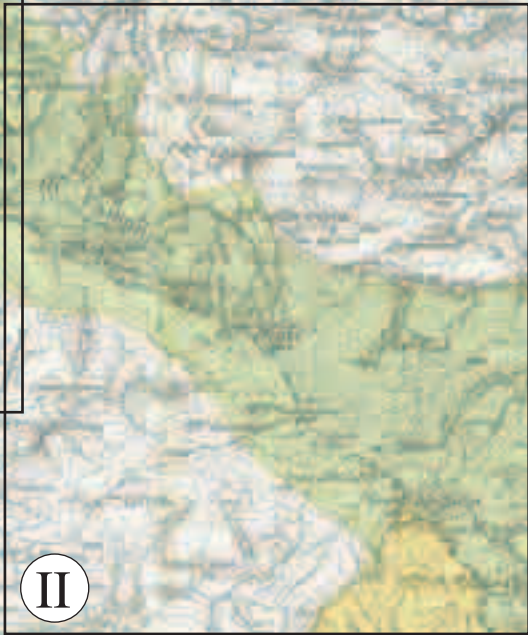
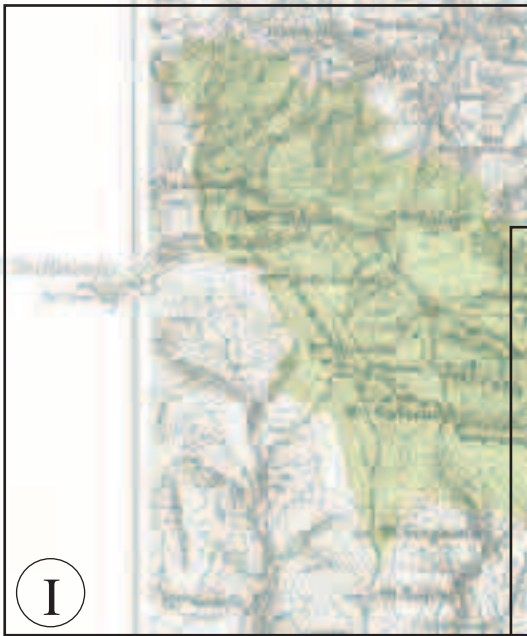






## APPENDICE II

Carta con le confinazioni della neo acquisita Foresta Casentinese, riunita al Demanio di Camaldoli (all.ta alla «Relazione Sansone» del 1915).



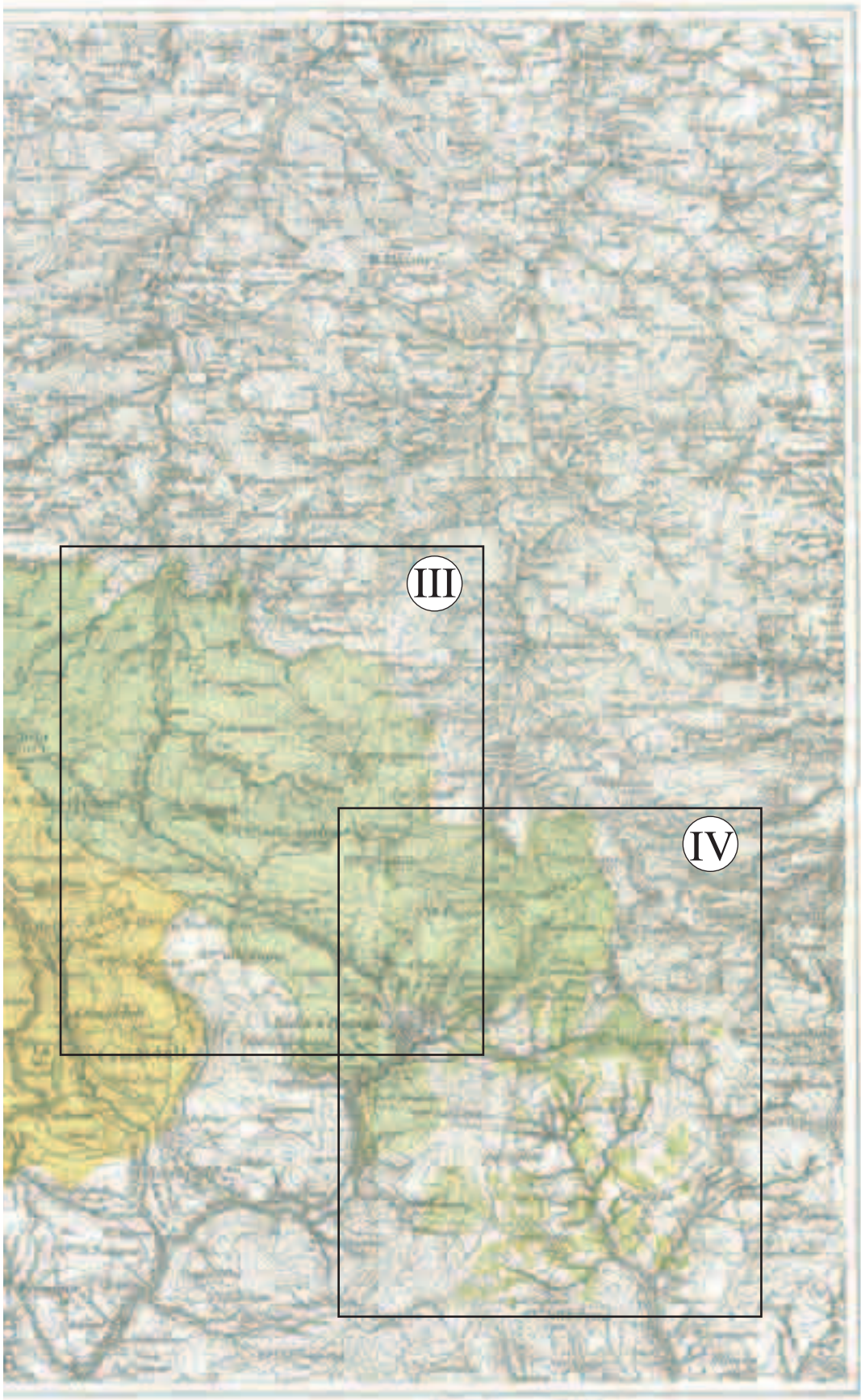
**AZIENDA**  
del  
**DEMANIO FORESTALE DI STATO**

 Foresta Demaniale

 in Demanio

Scala 1:50.000





















## BIBLIOGRAFIA

### FONTI INEDITE

#### **Archivio Notarile di Firenze**

Atto di compravendita – rep. 4933 (fasc. 1789) del 3.1.1900, notaio E. Tafani di Firenze.

Procura speciale per divisione definitiva di due eredità – rep. 4952 (fasc. 1796) del 17.1.1900, notaio E. Tafani di Firenze.

Atto di pagamento, quietanza e convenzioni – rep. 8509 (fasc. 5809) del 5.6.1901, notaio E. Tafani di Firenze.

Atto di compravendita – rep. 13404 (fasc. 8721) del 9.7.1938, notaio A. Rovai di Firenze.

#### **Archivio Notarile di Roma**

Atto di compravendita – rep. 8305-5915 (cron. 2784) dell'11.12.1900, notaio T. Monti di Roma.

Verbale assemblea ord. e straord. S.A.I.F. – rep. 16993 del 7.3.1906, notaio G. Venuti di Roma.

Costituzione di pegno – rep. 17011 del 10.3.1906, notaio G. Venuti di Roma.

Estratto autentico – rep. 9958 bis del 10.3.1906, notaio C. Bobbio di Roma

Estratto autentico – rep. 9959 del 10.3.1906, notaio C. Bobbio di Roma.

Atto di compravendita – rep. 17010 del 3.10.1906, notaio G. Venuti di Roma.

Verbale assemblea gen. ord. della S.A.I.F. – rep. 18412 del 15.3.1907, Notaio G. Venuti di Roma.

Verbale dell'assemblea gen. ord. S.A.I.F. – rep 1990 del 19.3.1908, notaio G. Venuti di Roma.

Atto di compravendita – rep. 74354 del 2.3.1914, notaio E. Capo di Roma.

### **Archivio di Deposito della Camera di Commercio di Roma**

(fondo ex Tribunale Civile di Roma – Sezione Commerciale)

Verbale assemblea gen. ord. della S.A.I.F. - rep. 1703 del 25.3.1909, notaio F. Stame di Roma.

Verbale assemblea gen. ord. della S.A.I.F. - rep. 23256 del 21.3.1910, notaio G. Venuti di Roma.

Verbale assemblea gen. ord. della S.A.I.F. - rep. 13221 del 24.4.1911, notaio C. Bobbio di Roma.

Verbale assemblea gen. ord. della S.A.I.F. - rep. 670 del 25.4.1912, notaio A. Venuti di Roma.

Verbale assemblea gen. ord. della S.A.I.F. – rep. 30686 del 31.3.1913, notaio G. Venuti di Roma.

Verbale assemblea gen. ord. e straord. della S.A.I.F. - rep. 32599 del 6.3.1914, notaio G. Venuti di Roma.

Verbale assemblea gen. straord. della S.A.I.F. - rep. 32870 del 4.5.1914, notaio G. Venuti di Roma.

Verbale assemblea gen. ord. della S.A.I.F. - rep. 33954 del 19.12.1914, notaio G. Venuti di Roma.

Verbale assemblea straord. della S.A.I.F. - rep. 21755 del 16.11.1939, notaio I. Clementi di Roma.



## **Archivio Centrale dello Stato**

Archivio di deposito Società Generale Immobiliare-Sogene:

Società controllate, H 5, inv. 52/34, 13:

Busta 1

Busta 3

## **Archivio storico C.F.S - U.T.B. di Pratovecchio**

«Carta del cavalier Tonietti», commissionata all'ingegner Giuseppe Vigiani di Pratovecchio (1904).

Hofmann A. e Morelli A. (1933): *Foreste di Badia Prataglia e di Campigna. Piano di assestamento per il decennio 1934-43*. (manoscritto inedito) Milizia Nazionale Forestale – Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

## **Archivio Storico del Comune di Firenze**

Foglio di famiglia n. 2164. Coll. CF 14248 (v. anche coll. CF 12453) .

## **Archivio di Stato di Firenze**

Fondo Asburgo Lorena. Amministrazione Centrale di Firenze:

Filza 92, inserto (H.3): [---] Perizia Erhold dei RR. Possessi di Casentino e Pratolino 1872.

Filza 95, inserto (H.41): Prataglia, acquisto da Biondi di Bibbiena 1835-1853.

Filza 97, inserto (H.128): Foresta Casentinese, Vendita dei possessi del Casentino al sig. Tonietti 1899-1901.

Filza 98, inserto (I.2): Eredità del Granduca Leopoldo II. Denunzie di successione 1870.

Filza 98, inserto (I.4): [Maremma, Trattative di vendita 1872-1874]. Prezzi minimi fissati da Ferdinando per la vendita delle proprietà toscane 1886.

Filza 101, inserto (I.81): Foresta Casentinese, vendita a Giampietro. Citazioni. Rinunzia [---] 1897-1899.

Filza 83, inserto (D.107): [Ruolo dei dipendenti, raccolta informazioni ...] Paolo Frati.

### **Catasto di Arezzo**

nota trascr. 511/923 fav. A. Leoncini

nota trascr. 382/40 fav. Demanio dello Stato

nota trascr. 494/73 fav. V. Lunghi e L. Volpi

nota trascr. 510/51 compravendita fav. G. Di Nola (et al.)

## BIBLIOGRAFIA CITATA

**AGOSTINI M.**, 1982 — *La Badia di Pratovecchio*. (a cura della Biblioteca comunale «Cristoforo Landino» e del Centro Studi Storici Alto Casentino). Pratovecchio.

**ALESSANDRINI A.**, 1993 — *Pensare il bosco*. Ed. Abete, Roma.

**ANNALI DI STATISTICA**, 1903 — *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Roma*. Statistica Industriale (a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio). Fasc. LXV. Tip. Bertero, Roma.

**ANONIMO** (prob. G.C. Siemoni), 1878 — *Aperçu su la Forêt I. et R. du Casentino (Toscane) et sur son exploitation* [Presentazione della Foresta I. e R. del Casentino (Toscana) e sulla sua utilizzazione]. Tip. Carnesecchi, Firenze.

**ANNUARIO GENERALE** [delle] **BANCHE** [e del capitale], 1909 — *Società industriali e commerciali*. Off. Poligrafica Italiana, Roma.

**ANNUARIO ITALIANO DEL CAPITALISTA**, 1917 — *Guida per il portatore di azioni ed obbligazioni di banche e di società industriali e commerciali italiane*. Anno VIII. Soc. Tip. Ed. La Stampa Commerciale, Milano.

**ANNUARIO ITALIANO DEL CAPITALISTA**, 1918 — *Guida per il portatore di azioni ed obbligazioni di banche e di società industriali e commerciali italiane*. Anno IX. Ed. La Stampa Commerciale, Milano.

**ANNUARIO STATISTICO ITALIANO**, 1900 — Direzione Generale della Statistica. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Tip. Bertero, Roma.

**ANNUARIO STATISTICO ITALIANO** (dell'anno 1914), 1915 — Direzione Generale della Statistica e del Lavoro. 2<sup>a</sup> serie, vol. IV. Tip. Bertero, Roma.

**ANTONELLI G.**, 1863 — *Del migliore andamento per via ferrata da Firenze alla bassa Romagna e dei rapporti del medesimo con la più breve ferrovia trasversale e longitudinale centrale italiana*. Tip. Calasanziana, Firenze.

**ARMIERO M.**, 2013 — *Le montagne della patria. Natura e nazione nella storia d'Italia. Secoli XIX e XX*. Einaudi Ed., Torino.

**ARRIGONI P.V.**, 1964 — *Flora e vegetazione della foresta di Pixinamanna (Sardegna meridionale)*. In: WEBBIA, vol. XIX, n.1. Istituto Botanico dell'Università, Firenze.

**A.S.F.D.**, 1959 — *L'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali*. (Relazione Trentennale). Vol. I (Tomo I). Tip. A.B.E.T.E., Roma.

- ASSARETO G.**, 1910 — *Il commercio e l'industria dei prodotti forestali in Italia*. Estr. dal «Boll. della Soc. Geografica Italiana». Fasc. IX. Tip. Unione Ed., Roma.
- BALDI M.**, 2010 — *Storia dell'automobile, dell'automobilismo e dei piloti fiorentini (1894-1964)*. Pagnini Ed., Firenze.
- BANTI A.M.**, 1996 — *Storia della borghesia italiana. L'età liberale*. Donzelli Ed., Roma.
- BARSANTI D.**, 1983 — *Note sul patrimonio privato lorenese di Toscana nell'Ottocento*. In: «Campagne maremmane fra '800 e '900». Comune di Grosseto – Società Storica Maremmana. Centro 2 P, Firenze.
- BARSANTI D.**, 1988 — *Il fondo «Amministrazione Centrale» nell'Archivio di Stato di Firenze. Annotazioni storiche e inventario*. In: «Rassegna Storica Toscana», vol. XXXIV, n°2 luglio-dicembre. L. S. Olschki ed., Firenze.
- BARTOLINI A.**, 1879 — *La Falterona, ovvero Ascesa di una piccola carovana al gran Giogo e discesa per altra via*. Tip. del Vocabolario, Firenze.
- BECCU E.**, 2000 — *Tra cronaca e storia, le vicende del patrimonio boschivo della Sardegna*. Carlo Delfino Ed., Sassari.
- BENI C.**, 1881 — *Guida illustrata del Casentino*. Sotto gli auspici della sezione fiorentina del Club Alpino Italiano. Tip. Niccolai, Firenze.
- BENI C.**, 1889 — *Guida illustrata del Casentino* (2<sup>a</sup> ediz.). Tip. Niccolai, Firenze.
- BENI C.**, 1908 — *Guida illustrata del Casentino* (3<sup>a</sup> ediz.). Bemporad & Figlio Ed., Firenze.
- BENI C.**, 1914 — *La foresta casentinese*. Boll. Sez. fiorentina del C.A.I., anno V (3).
- BERNETTI G.**, 1980 — *Piano di gestione della Riserva biogenetica «Badia Prataglia» per il decennio 1980-1989*. M.A.F. Gestione ex-A.S.F.D. Centro stampa Palagi, Firenze.
- BETTI-CARBONCINI A.**, 1981 — *Ferrovie e miniere in Toscana. Linee secondarie e industriali in Maremma e nell'isola d'Elba*. Albertelli, Parma.
- BETTI-CARBONCINI A.**, 2002 — *Ferrovie e industrie in Toscana. Linee secondarie e industriali in Maremma e nell'isola d'Elba*. Calosci, Cortona.
- BOTTACCI A.**, 2012 — *Cenni storici sulla Riserva naturale biogenetica di Camaldoli*. In: Bottacci A. (ed.), 2012 — *La Riserva naturale biogenetica di Camaldoli. 1012-2012. Mille anni di rapporto uomo-foresta*. CFS-UTB, Pratovecchio.

- BOTTI F.**, 1991 — *I Servizi dalla nascita dell'esercito italiano alla prima guerra mondiale (1861-1918)*. In: *La logistica dell'esercito italiano (1831-1981)* Vol. II. SME-Ufficio storico. Ind. Grafica Laterza, Roma.
- BRONCHI P.**, 1985 — *Alberi, boschi e foreste nella Provincia di Forlì e note di politica forestale e montana*. A cura della C.C.I.A.A. di Forlì. Nuova Cappelli, Rocca S. Casciano (FO).
- BURRESI S.**, 1913 — *Caccie e riserve*. Rivista mensile del T.C.I., anno XIX, n.1, 1913.
- CANESTRELLI A.**, 1983 — *Storia degli elbani dall'unità all'industrializzazione: 1860-1904*. Pacini Ed., Pisa.
- CASTELLI G.**, 1941 — *Il Cervo europeo: Cervus Elaphus Linn.* Ed. Olimpia, Firenze.
- CATTA F.**, 2006 — *I documenti inediti di Leopoldo II conservati a Praga*. (Didattica e ricerca. Storia e sociologia della modernità 8). Università di Pisa. Edizioni Plus, Pisa.
- CETTOLINI S.**, 1898 — *La questione forestale in Sardegna*. Tip. Muscas, Cagliari.
- CHIARI G.**, 2010 — *La Lama, nel Parco nazionale delle Foreste Casentinesi*. Arti Grafiche Cianferoni, Stia.
- CHIESA E.**, (1960) — *Discorsi parlamentari, 1906 – 1924: discorso alla Camera dei deputati in occasione « dello sciopero minerario in Piombino e nell'isola d'Elba », 25.3.1912 (leg. XXIII)*. Giuffrè Ed., Milano.
- CHINI L.**, 1876 — *Storia antica e moderna del Mugello*. Rist. anast. (1969). Soc. Multigrafica ed., Roma.
- CHIURCO G.A.**, 1929 — *Storia della rivoluzione fascista*. Vol. 5. Valecchi ed., Firenze.
- CIAMPELLI P.**, 1906 — *Guida storica illustrata di Camaldoli e Sacro eremo, con alcuni cenni intorno alla Badia di Prataglia e Serravalle*. Premiata tipografia del Patronato, Udine.
- CIAMPELLI P.**, 1917 — *Badia Prataglia antica e moderna*. Tip. Ed. Vestrucci e figlio, Bagno di Romagna.
- CIAMPELLI P.**, 1926 — *Guida storica illustrata di Camaldoli e Sacro Eremo, con alcuni cenni intorno alla Badia di Prataglia e Serravalle*. 2<sup>a</sup> ed. Tip. Vestrucci e figlio, Bagno di Romagna.
- CINGOLANI S.**, 1990 — *Le grandi famiglie del capitalismo italiano*. Laterza, Roma - Bari.
- CLAUSER F.**, 1962 — *Vie e mezzi di esbosco nelle foreste casentinesi*. «Monti e Boschi», 6.
- CLAUSER F.**, 2004 — *Carlo Siemoni e le foreste casentinesi: un binomio felice e fortunato*. In: «Carlo Siemoni. Selvicoltore granducale 1805-1878». Convegno svoltosi a Poppi l'11-12 ottobre 2003. Arti Grafiche Cianferoni, Stia.

- COLARIZZI S.**, 2000 — *Storia del Novecento italiano*. B.U.R. Storia. R.C.S., Milano.
- CONFALONIERI A.**, 1975 — *Banca e industria in Italia, 1894-1906. Il sistema bancario tra due crisi*. Vol. II. Il Mulino (1980), Bologna.
- CONTI F.**, 1990 — *Laicismo e democrazia. La massoneria in Toscana dopo l'Unità (1860-1900)*. Centro Editoriale Toscano, Firenze.
- CREDITO ITALIANO**, 1916 — *Società italiane per azioni: notizie statistiche*. Casa Ed. Italiana De Luigi, Roma.
- CREDITO ITALIANO**, 1925 — *Società italiane per azioni: notizie statistiche* (raccolte da M. Mazzucchelli). X edizione. Tip. C. De Luigi, Roma.
- CREDITO ITALIANO**, 1928 — *Società italiane per azioni: notizie statistiche*. XI edizione. Tip. C. De Luigi, Roma.
- CREDITO ITALIANO**, 1930 — *Società italiane per azioni: notizie statistiche*. XII Edizione. Tip. Castaldi, Roma.
- CREDITO ITALIANO**, 1934 — *Società italiane per azioni: notizie statistiche*. XIV edizione. Tip. Castaldi, Roma.
- CROCE G. M.**, 2002 — *Le congregazioni camaldolesi nella prima metà del XX secolo. Continuità e rinnovamento*. In: Monachesimo e vita religiosa. Rinnovamento e storia tra i secoli XIX e XX. Atti del XXII convegno del Centro Studi Avellaniti. Il Segno dei Gabrielli Ed., S.Pietro Cariano (VR).
- CUCENCENTROLI G.**, 1975 — *Gli ultimi Granduchi di Toscana*. (a cura del Centro Studi Conservatori «Eugenio Alberi»). Ed. La Perseveranza, Bologna.
- CUCENCENTROLI G.**, 1990 — *Ferdinando IV, Siemoni, il Casentino e Badia Prataglia*. In: A Leopoldo II e a Carlo Siemoni: una croce sull'Appennino. (a cura del Centro Toscano Studi «Eugenio Alberi»). Copisteria S. Gallo, Firenze.
- DELLA BORDELLA P.L.**, 1984 — *L'Arte della Lana in Casentino. Storia dei Lanifici*. Grafiche Calosci, Cortona.
- DELLA BORDELLA P.L.**, 2004 — *Pane asciutto e polenta rossa. Viaggio millenario tra i montanari che lottando quotidianamente con l'Alpe abitano le foreste casentinesi e romagnole*. Arti Grafiche Cianferoni, Stia.
- DOGLIANI P., MAGGIORANI M.**, 2002 — *L'Appennino Tosco-Romagnolo in età contemporanea. Il versante romagnolo tra storia e protezione ambientale*. In: Disboscamento montano e politiche territoriali: Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila. Atti del convegno tenuto a Vicenza nel 2001 (a cura di A. Lazzarini). Angeli Ed., Milano.



- FELTRINELLI C.**, 1999 — *Senior Service*. Feltrinelli Ed., Milano.
- FERRARI C., PIROLA A., UBALDI D.**, 1979 — *I faggeti e gli abietti-faggeti delle foreste demaniali casentinesi in provincia di Forlì*. Notiziario della società italiana di fitosociologia, 14. Graf. Tamari, Bologna.
- FERRARI C., UBALDI D.**, 1982 — *Carta della vegetazione della foresta di Campigna e dei territori limitrofi nell'alta valle del Bidente-Forlì*. C.N.R. Programma finalizzato «Promozione qualità dell'ambiente».
- FORESI E.**, 1899 — *L'isola d'Elba. Pagine di storia antica e moderna, con la corografia dell'isola, ecc.* (ristampa del 1978) Studio ed. Insubria, Milano.
- GABBRIELLI A., SETTESOLDI E.**, 1977 — *La storia della Foresta Casentinese nelle carte dell'Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze dal XIV al XIX secolo*. M.A.F.-Corpo Forestale dello Stato, Azienda di Stato per le Foreste Demaniali. Collana Verde n.43, Roma.
- GABBRIELLI A.**, 1978 — *L'opera rinnovatrice di Carlo Siemoni selvicoltore granducale (nel centenario della morte)*. Annali Accademia Ital. Scienze Forestali, 27 (173-194).
- GABBRIELLI A.**, 1991 — *Le Foreste Casentinesi in una stima del 1870*. «Cellulosa e Carta», 42 (6).
- GABBRIELLI A.**, 2003 — *Carlo Siemoni, un amministratore poliedrico*. Annali dell'Accademia italiana di Scienze Forestali. Vol. LII, Firenze.
- GABBRIELLI A.**, 2004 — *La selvicoltura nel Casentino in epoca moderna. L'Opera del Duomo di Firenze e i monaci di Camaldoli*. In: «Il Codice forestale camaldolese. Legislazione e gestione del bosco nella documentazione d'archivio romualdina» (a cura di F. Cardarelli). Quaderni della montagna (4). Bononia University Press, Bologna.
- GABBRIELLI A.**, 2005 — *Sulle orme della cultura forestale. I Maestri*. Annali dell'Accademia italiana di Scienze Forestali. Vol. LIV, Firenze.
- GABBRIELLI A.**, 2010 — *La Sardegna e i suoi boschi*. In: «Su e giù per l'Italia: territori paesaggi, boschi. Presso l'autore, Firenze.
- GARBAGLIA G.**, 1938 — *Le miniere dell'Elba dal 1815 ai giorni nostri*. In: *Miniere e ferro dell'Elba dai tempi etruschi ai nostri giorni*. Arti Grafiche Palombi, Roma.
- GASPARI O.**, 2002 — *Luigi Luzzatti e la politica forestale fra Otto e Novecento. Le radici del protezionismo ambientale sociale italiano*. In: *Disboscamento montano e politiche territoriali: Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila*. Atti del convegno tenuto a Vicenza nel 2001 (a cura di Lazzarini A). Angeli Ed., Milano.

- GIANNINI L.**, 2003 — *Profilo storico dell'impresa*. In: La Società generale immobiliare Sogene: Storia, archivio, testimonianze (Atti della giornata di studio, Roma, Archivio centrale dello Stato, 16.11.2000, a cura di P. Pozzuoli). Palombi, Roma.
- GIANNONI L.**, 2011 — *Il sor Giuseppe Tonietti, "Lo Rede"*. La Piaggia, 1, estate 2011. Rio Marina (LI).
- GINORI LISCI L.**, 1976 *Storia dell'automobilismo toscano, 1893-1906: i pionieri, le prime automobili*. Bonechi Ed., Firenze.
- GIOLI G.**, 1922 — *Caccie utili e caccie dannose*. Biblioteca della coltura popolare. Zanichelli, Bologna.
- GROTE A.**, 2009 — *L'Opera del Duomo di Firenze: 1285-1370*. (Trad. dell'edizione originale del 1959). Archivi di Santa Maria del Fiore — Studi e Testi (3). L. Olschki ed., Firenze.
- GUERRERI F., MASSI C., TESI V.**, 2001 — *Le cattedrali dell'industria: l'archeologia industriale in Toscana*. Pagliai Polistampa, Firenze.
- HOFMANN A.**, 1965 — *L'Abieti-Faggeto di Sasso Fratino ed i suoi aspetti fitosociologici*. Arch. Bot. Biogeogr. Ital., 41. Tip. Valbonesi, Forlì.
- IOVINO F., MENGUZZATO G.**, 2002 — *Disboscamento e ripristino del manto boschivo nell'Appennino calabrese*. In: Disboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila. Atti del convegno tenuto a Vicenza nel 2001 (a cura di Lazzarini A.). Angeli Ed., Milano.
- I.S.T.A.T.** (Istituto Nazionale di Statistica), 2013 — *Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2012*.
- LAI B.**, 1979 — *Finanze e finanzieri vaticani tra l'Ottocento e il Novecento (da Pio IX a Benedetto XV)*. Mondadori Ed., Milano.
- LEI-SPANO G.M.**, 1922 — *La questione sarda*. Flli Bocca Ed., Torino.
- L'ITALIA ECONOMICA**, 1908 — *Annuario statistico-economico dell'Industria, del Commercio, della Finanza, del Lavoro*. Anno II. Soc. Ed. di Annuari, Milano.
- LIUZZI G.**, 1934 — *I Servizi logistici nella Guerra*. Corbaccio, Milano.
- LLOYD'S REGISTER [OF BRITISH AND FOREIGN SHIPPING]**, 1902 — *Yacht register from 1<sup>st</sup> may 1902 to 30<sup>th</sup> april 1903*. The Soc. Printing House, London.
- LONGARINI M.L.**, 2007a — *Orestein & Koppel. Scartamento ridotto, ferrovie portatili e locotender: 1876-1914*. Ed. SIMPLE, Macerata.
- LONGARINI M.L.**, 2007b — *Ferrovie portatili 600mm*. Ed. SIMPLE, Macerata.
- LUNGONELLI M.**, 1997 — *Un passato industriale. Miniere e siderurgia all'isola d'Elba fra 800 e Novecento*. Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

**LURINI P.**, 1884 — *Relazione storica sopra un caso interessantissimo di perniciosa tetanica che indusse a morte il sig. O.S. di Pratovecchio*. In: «Raccoglitore Medico», serie IV, vol. XXI, n. II e seg. Tipolit. Democratica, Forlì.

**LUZZATTO G.**, 1968 — *L'economia italiana dal 1861 al 1894*. Biblioteca di cultura storica (100). Einaudi ed., Torino.

**MADIAI S.**, 1958 — *La foresta di Camaldoli (accenni sulle foreste di Badia Prataglia e Campigna)*. Tip. Badiali, Arezzo.

**MAGLIOCCO C.**, 1997 — *La faggeta nella montagna calabrese: Natura e Storia*. Tocci ed., Cosenza.

**MARINELLI M. E.**, 2003 — *La Società generale immobiliare tra il 1862 e il 1920*. In: *La Società generale immobiliare Sogene: Storia, archivio, testimonianze* (Atti della giornata di studio, Roma, Archivio centrale dello Stato, 16.11.2000, a cura di P. Pozzuoli). Palombi, Roma.

**MASSELLA M.**, 1888 — *La geometria pratica volgare dedicata alle guardie forestali: appunti*. Stab. Benelli & Gambi, Firenze.

**MILIZIA NAZIONALE FORESTALE** (VI Legione), 1938 — *Le Foreste Demaniali Casentinesi*. Visita della Missione Forestale del Reich. Relazione illustrativa (dattiloscritto). Ufficio autonomo Foreste Casentinesi, Pratovecchio.

**MINI G.**, 1901 — *La Romagna Toscana*. Tip. Barboni, Castrocaro.

**MINISTERO** (di) **AGRICOLTURA**, [INDUSTRIA e COMMERCIO], 1883 — *Annali di Agricoltura. Le piccole industrie forestali in Italia*. Direzione Generale dell'Agricoltura. Tip. Eredi Botta, Roma.

**MINISTERO** (di) **AGRICOLTURA**, [INDUSTRIA e COMMERCIO], 1884 — *Catalogo della mostra collettiva fatta dalla Direzione generale dell'Agricoltura. Esposizione generale italiana in Torino 1884*. Botta, Roma.

**MINISTERO** (di) **AGRICOLTURA**, [INDUSTRIA e COMMERCIO], 1904a — *Statistica delle elezioni generali politiche 6 e 13 novembre 1904*. Direzione Generale della Statistica. Tip. Bertero, Roma.

**MINISTERO** (di) **AGRICOLTURA**, [INDUSTRIA e COMMERCIO], 1904b — *Divisione Industria. Bollettino ufficiale, Nuova serie*. Roma.

**MISSORI M.**, 1986 — *Gerarchie e statuti del P.N.F.. Gran Consiglio, Direttorio Nazionale, federazioni provinciali: quadri e biografie*. Collana «I fatti della storia» diretta da R. De Felice. Università «La Sapienza» - Dip. Studi politici. Bonacci ed., Roma.

**MONTAZIO E.**, 1870 — *L'ultimo Granduca di Toscana. Cenni biografici, storici, aneddotici, ecc.* Ed. Sudrie & C., Firenze.

- MORI G.**, 1962 — *L'industria toscana fra gli inizi del secolo e la guerra di Libia*. In: *La Toscana nell'Italia unita. Aspetti e momenti di storia Toscana 1861-1945*. Unione regionale delle provincie toscane – Firenze. Ed. Caparrini, Empoli.
- MORI G.**, 1976 — *Studi di storia dell'industria*. Editori Riuniti, Roma.
- MORI G.**, 1986a — *Quando c'era la «Toscanina»*. In: *Storia d'Italia, le regioni dall'Unità ad oggi: La Toscana* (a cura di G. Mori). Einaudi Ed., Torino.
- MORI G.**, 1986b — *La Toscana e le Toscane (1900-1914)*. In: *Storia d'Italia, le regioni dall'Unità a oggi: La Toscana* (a cura di G. Mori). Einaudi Ed., Torino.
- MUNICCHI P.**, 1845 — *Cenni sulla necessità della conservazione dei Boschi, sull'opportunità di coltivarne dei nuovi, e sui mezzi per giungere a questo duplice scopo*. (Memoria letta all'adunanza ordinaria del dì 6 luglio 1845). Atti dell' I. e R. Accademia economico-agrafia dei Georgofili di Firenze. Gabinetto scientifico-letterario di G.P. Vieusseux. Vol. XXIII. Tip. Galileiana, Firenze.
- NATI POLTRI G.P.**, 1961 — *Carlo Siemoni e la foresta casentinese*. Relazione tenuta al Rotary Club di Arezzo il 25.1.1961 (dattiloscritto inedito).
- NESI D.**, 2000 — *La ferrovia forestale del Casentino*, in «Tutto Treno & Storia», n°4. DUEGI Ed., Albignasego.
- NENCI F., LIBERATORI P.**, 1903 — *Relazione peritica in causa per contravvenzione alla Legge sul vincolo forestale. Amministrazione Forestale dello Stato e Tonietti cav. Ubaldo*. Stab. Tipolit. Sinatti, Arezzo.
- NITTI F. S.**, 1905 — *Principi di scienza delle finanze*. Libro 2, cap. I (II ediz.). Pierro ed., Napoli.
- PADULA M.**, 1982 — *La riserva naturale integrale di Sasso Fratino nelle foreste demaniali casentinesi (Appennino tosco-romagnolo)*. M.A.F. Gestione ex A.S.F.D. Ed. Copygraph, Firenze.
- PADULA M.**, 1983 — *Storia delle foreste demaniali casentinesi nell'Appennino tosco-romagnolo*. M.A.F. «Collana Verde», 63, Roma.
- PADULA M.**, 1986 — *Schema di inquadramento della vegetazione nelle riserve naturali casentinesi*. Dattiloscritto inedito. Pratovecchio.
- PADULA M.**, 1988 — *Descrizione naturalistica delle foreste demaniali casentinesi di Campigna-Lama nell'Appennino tosco-romagnolo (1ª parte)*, Collana Assessorato Ambiente e Difesa del suolo - Regione Emilia-Romagna. Cotip, Modena.

**PARLATORE F.**, 1992 — *Mie Memorie*. (a cura di A. Visconti). Sellerio ed., Palermo.

**PESENDORFER F.** (a cura di), 1987 — *Il governo di famiglia in Toscana. Le memorie del Granduca Leopoldo II di Lorena (1824-1859)*. Sansoni Ed., Firenze.

**PESENDORFER F.**, 1989 — *Leopoldo II di Lorena. La vita dell'ultimo Granduca di Toscana (1824-1859)*. Sansoni Ed., Firenze.

**PICCINELLI F.**, 1902 — *Le società industriali italiane per azioni*. Hoepli, Milano.

**PICCIONI L.**, 2002 — *La tutela del bosco e dell'albero nell'associazionismo protezionistico di inizio Novecento*. In: *Disboscamento montano e politiche territoriali: Alpi e Appennini dal Settecento al Duemila*. Atti del convegno tenuto a Vicenza nel 2001 (a cura di A. Lazzarini). Angeli Ed., Milano.

**PIERONI P.**, 1955 — *I boschi demaniali e la selvaggina: la situazione faunistica della foresta di Campigna*. Riv. «Diana». Olimpia, Firenze.

**PIVATO S.**, 2006 — *Il Touring Club Italiano*. Il Mulino, Bologna.

**PORCELLOTTI P.**, 1865 — *Illustrazione critica e descrizione del Casentino*. Forni Ed. (anastatica), Firenze.

**RAVAGLIOLI M.**, VICIANI D., ZOCCOLA A., SELVI F. e BOTTACCI A., 2008 — *Sulla presenza di boschi dell'alleanza Tilio-Aceron nella riserva naturale integrale di Sasso Fratino e nella riserva naturale biogenetica di Badia Pratagli-Lama (Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Emilia-Romagna)*. Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna, n.27.

[La] **REALE SCUOLA SUPERIORE di PORTICI**, 1901. Stab. Vesuviano, Portici.

**RELAZIONE STELLA** — Ministero (dell') Economia Nazionale - Direzione Generale Foreste e Demani, 1927 — *Relazione sull'Azienda del demanio forestale dello Stato (1° luglio 1914 – 30 giugno 1924)*. SAI, Roma.

**REPETTI E.**, 1855 — *Dizionario corografico della Toscana*. Vol. 3°, parte 2ª del Dizionario corografico-universale dell'Italia. Stab. Civelli, Milano.

**RICCI A.G.**, **SCARDACCIONE F. R.** (a cura di), 1991 — *Ministero per le armi e munizioni. Decreti di ausiliarietà*. Ministero per i beni e le attività culturali. Ufficio centrale per i beni archivistici – Divisione studi e pubblicazioni. Ediprint Service, Città di Castello.

- ROMBAI L.**, 1988 — *Il Casentino ieri e oggi*. In: Immagini del Casentino: lo spirito di una valle. Arti Grafiche Baglioni (Alinari), Firenze.
- ROMBAI L.**, 1990 — *Il Granduca e il forestale (Leopoldo II e Carlo Siemoni): le origini della più bella macchia dell'Italia peninsulare*. In: A Leopoldo II e a Carlo Siemoni: Una croce sull'Appennino (a cura del Centro Toscano Studi «Eugenio Alberi»). Copisteria S. Gallo, Firenze.
- SANSONE A.**, 1915 — *Relazione sulla Azienda del Demanio Forestale di Stato (1° luglio 1910 – 30 luglio 1914)*. Ministero Agricoltura Industria e Commercio. Stab. Flli Capaccini, Roma.
- SANSONE A.**, 1916a — *Le utilizzazioni delle Foreste demaniali toscane*. (Relazione presentata al Consiglio Sup. delle Acque e foreste). Parte 1a. In: «L'Alpe», n. 2 (serie II).
- SANSONE A.**, 1916b — *Le utilizzazioni delle Foreste demaniali toscane*. Parte 2a. In: «L'Alpe», n. 3 (serie II).
- SARACINO A.**, 2012 — *Le faggete campane e lucane: gli usi e le tipologie*. In: Sul trattamento delle faggete in Italia: dal metodo scientifico all'empirismo dei nostri giorni. Suppl. agli «Atti dell'Accademia dei Georgofili», serie VIII, vol. 9. Ed. Polistampa, Firenze.
- SAVORGAN [D'OSOPPO] M.A.**, 1886 — *Monografia della industria forestale alla Esposizione generale italiana di Torino 1884*. Stamperia Reale G.B. Paravia, Torino.
- S.C.A.F.** (Società Cooperativa Agricola Forestale), 1984 — *Piano di assestamento delle foreste Casentinesi 1980/89*. Regione Toscana-Comunità Montana del Casentino. Cianferoni, Stia.
- SEGRETO L.**, 1996 — *Carlo Feltrinelli*. In: Dizionario biografico degli italiani. Vol. XLVI. Ist. della Enciclopedia italiana, Roma.
- SEGRETO L.**, 2011 — *I Feltrinelli. Storia di una dinastia imprenditoriale (1854-1942)*. Feltrinelli ed., Milano.
- SERENI E.**, 1968 — *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*. Einaudi ed., Torino.
- SERENI E.**, 2008 (1961) — *Storia del paesaggio agrario italiano*. XV ediz. B.U.L. Laterza Ed., Roma-Bari.
- SERPIERI A.** (a cura di), AZIMONTI E., DI TELLA G., LA FAUCI P., SCALCINI E., SCRITTORE O., TARUFFI D., TROTTER A., VOGLINO E., 1910 — *Il bosco, il pascolo, il monte*. T.C.I - Commissione di propaganda per il bosco e per il pascolo. Capriolo e Massimino tip., Milano.
- SERPIERI A.** (SEGALA G.), 1915 — *La guerra e la crisi del legname in Italia* (parte 1a). In: «L'Alpe», serie II, n. 10-11-12 (ott.-dic.).
- SERRISTORI L.**, 1845 — *Regia Foresta Casentinese e Romagnola*. «Giornale Agrario Toscano», vol. XIX, disp. 4<sup>a</sup>. Gabinetto G.P. Vieusseux. Tip. Galileiana, Firenze.



**SIEMONI E.**, S.d.— *In memoria di Carlo Siemoni. Quaranta anni della sua vita per una foresta.* Empoli.

**SIEMONI G.C.**, 1874 — *I boschi e i loro prodotti.* In: Relazioni dei giurati italiani sulla esposizione universale di Vienna del 1873. Fasc. XIV, Gruppo II.

**SIEMONI M.C.**, 1975 — *Carlo Siemoni (Karl Simon, 1805-1878). Una figura da ricordare nella riorganizzazione della foresta dell'Opera di S. Maria del Fiore, durante il dominio dei Lorena.* In: «Rivista di storia dell'agricoltura», n.2. Firenze.

**SIEMONI N.**, 2004 — *Carlo Siemoni. Vita di un forestale e sue opere.* In: Il selvicoltore del Granduca: Carlo Siemoni (1805-1878) di L. Bigliuzzi e L. Bigliuzzi. Accademia dei Georgofili. Grafiche Parretti, Firenze.

**SIGNORINI C.**, 1896 — *Relazione generale della Esposizione agraria ed operaia del settembre 1895 in Arezzo.* Stab. Tip. Coop. Operaio, Arezzo.

**SIGNORINI C.**, 1906 — *L'agricoltura e i lavoratori della terra in Toscana.* Tip. Sinatti, Arezzo.

**SOCIETA' INDUSTRIALI e COMMERCIALI.** Manuale bancario. Annuario generale delle banche e del capitale, 1909. Off. Poligraf. Italiana, Roma.

**[SORBI U.]** Facoltà di scienze agrarie e forestali dell'Università degli studi di Firenze, 1985 — *Da Vallombrosa alle Cascine: dal 1869 al 1985.* 2a ed. Eurografica, Firenze.

**SPADONI U.**, 1979 — *Capitalismo industriale e movimento operaio a Livorno e all'Isola d'Elba (1880-1913).* L. Olschki Ed., Firenze.

**STATERA A.**, 1977 — *Storia di preti e di palazzinari.* Ed. L'Espresso.

**STIGLIANI R.**, 1959 — *Rotaie nella foresta.* «Monti e Boschi», n.9.

**STRAPPA O.**, 1977 — *Storia delle miniere di mercurio del Monte Amiata (parte II).* In: «L'Industria Mineraria», a. XXVIII, fasc. 5 (sett-ott.).

**TOCCAFONDI D., VIVOLI C.**, 1991 — «*Palazzi, ufizi, ville, fattorie e diverse possessioni di S.A.R.*». In: La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie e immagini di un Granducato. Catalogo e mostra documentaria – Firenze 31 maggio – 31 luglio 1991. Archivio di Stato di Firenze. Ministero per i Beni Culturali e ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici (Roma). EDIFIR, Firenze.

**T.C.I.**, 1916 — *Guida d'Italia. Liguria, Toscana settentrionale, Emilia.* Vol. II. Stamp. Capriolo e Massimino, Milano.

- T.C.I.**, 1923 — *Guida d'Italia. Italia centrale*. Vol. III. Tip. Sironi, Milano.
- T.C.I.**, 1924 — *Guida d'Italia. Italia centrale*. Vol. I. Stamp. Mondaini, Milano.
- TORTATO A.**, 2004 — *La prigionia di guerra in Italia, 1915-1919*. Mursia Ed., Milano.
- TRABUCCO G.**, 1921 — *Stratigrafia, origine, età, importanza delle ligniti del Casentino (Toscana)*. In: «L'Universo», vol. II, ed. 7-12. I.G.M., Firenze.
- TRAMONTANI L.**, 1800 — *Istoria naturale del Casentino con la vera teoria della terra* (Tomo I). Stamperia della Carità, Firenze.
- VAZZANO E.**, 2005-2006 — *Analisi storico gestionale della Foresta della Lama (Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna) e costituzione di un sistema informativo territoriale*. Tesi di laurea del Corso di scienze forestali e ambientali, Università di Firenze.
- VICIANI D., AGOSTINI N.**, 2008 — *La carta della vegetazione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (Appennino Tosco-Romagnolo): note illustrative*. Quad. Studi Nat. della Romagna, 27.
- VIGIANI D.**, 1897 — *Sulla importanza delle viti americane nella viticoltura del Casentino specialmente nei riguardi della loro adattabilità ai diversi terreni*. Sunto della tesi di laurea presentata nel giugno 1896 alla R. Scuola Superiore di Agraria di Pisa. Tip. Ricci, Firenze.
- VIGIANI G.**, 1902 — *La direttissima da Milano, da Verona, da Mestre a Roma per Forlì, S. Sofia, Pratovecchio-Stia, Arezzo*. Tipolit. Cianferoni, Stia.
- VITALI S., VIVOLI C.** (a cura di), 1999 — *Fra Toscana e Boemia. Le carte di Ferdinando III e di Leopoldo II nell'Archivio centrale di Stato di Praga*. Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici. Tipolit. Edigraf, Roma.
- VIVALDI A.** (a cura di), 1986 — *Come eravamo. La storia dell'Isola d'Elba all'inizio del secolo attraverso centinaia di immagini*. Azienda Autonoma di Cura Soggiorno e Turismo dell'Isola d'Elba — Quotidiano «Il Tirreno», Livorno.
- VOTA G.** (a cura di), 1954 — *I sessant'anni del Touring club italiano: 1894-1954*. T.C.I., Milano.
- WEBSTER R.A.**, 1974 — *L'imperialismo industriale italiano, 1908-1915: studio sul prefascismo*. Einaudi ed., Torino.
- ZAMAGNI V.**, 1984 — *I salari giornalieri dell'industria nell'età giolittiana (1898-1913)*. In: «Rivista di Storia dell'economia». (NS) 2, I.
- ZANGHERI P.**, 1966 — *Flora e vegetazione del medio e alto Appennino romagnolo*. Serie Romagna fitogeografica (V). Presso l'Autore, Forlì.
- ZANGHERI P.**, 1972 — *La Campigna parco naturale. Nota introduttiva*. Atti del Convegno: *La Campigna Parco Naturale* indetto dal Rotary Club Forlì, 3.10.1971. Tip.Lit. Forlivese.

Sono stati inoltre consultati vari numeri dei sottoindicati periodici, quotidiani e riviste:

*Auto Italiana*

*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia,*

*Il Risveglio Cattolico,*

*La Provincia di Arezzo,*

*L'Etruria,*

*La Vedetta Aretina,*

*La Nazione,*

*La Gazzetta di Firenze,*

*Lo Scoglio,*

*La Piaggia,*

*L' Appennino,*

*L' Alpe - Rivista forestale italiana,*

*L' Isola,*

*Monitore Toscano,*

*Rivista Marittima (Ministero della Marina),*

*Rivista mensile del T.C.I.*



## CARTOGRAFIA

- Carta d'Italia (1:100.000) Foglio 107 «Monte Falterona» (anno 1900). I.G.M., Firenze.
- Carta d'Italia (1:100.000) Foglio 107 «Monte Falterona» (anno 1909). I.G.M., Firenze.
- Carta d'Italia (1:50.000) Foglio 107 II «Poppi» (rilievi 1893-94). I.G.M., Firenze.
- Carta d'Italia (1:50.000) Foglio 107 I «Galeata» (rilievi 1894). I.G.M., Firenze.
- Carta d'Italia (1:25.000) Foglio 239 I NE «Domus de Maria» (rilievi 1897). I.G.M., Firenze.
- Carta d'Italia (1:25.000) Foglio 233 I SE «Monte Arcosu» (rilievi 1897). I.G.M., Firenze.
- Carta d'Italia (1:25.000) Foglio 107 II NE «Badia Prataglia» (rilievi 1937). I.G.M., Firenze.
- Carta del Casentino e Vallombrosa (1:150.000). Allegata alla «Guida illustrata del Casentino» di C. Beni (1908). Vallardi Ed., Milano.
- Carta della Foresta Casentinese e Camaldoli (1:50.000) allegata alla «Relazione sulla Azienda del Demanio forestale di Stato (1/7/1910 – 30/7/1914)» (dai tipi dell' I.G.M., Firenze).
- Carta della Foresta Casentinese (1: 25.000) allegata alla «Relazione sulla Azienda del Demanio forestale di Stato (1/7/1910 – 30/7/1914)» (dai tipi dell' I.G.M., Firenze).
- Carta d'Italia del T.C.I. (1:250.000) Foglio 19 «Ravenna» (1909). Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- Carta sinottica della foresta di Campigna (1:20.000) - rilievi 1933-34. Milizia Nazionale Forestale – A.S.F.D.
- Carta sinottica della foresta di Badia Prataglia (1:20.000) – rilievi 1933-34. Milizia Nazionale Forestale – A.S.F.D.
- Carta sinottica della foresta di Campigna (1: 10.000) – rilievi anno 1966. A.S.F.D., Pratovecchio.





## INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DELLE SOCIETÀ

- Alessandrini Alfonso, 114n  
 Anau Flaminio, 64  
 Anderloni Giuseppe, 64, 64n  
 Ansaldo (cantieri), 32n  
 Antinori Amerigo, 9n, 19, 19n  
 Antola Giuseppe, 23n  
 Assicurazioni Generali di Venezia,  
     60n, 63n  
 Auteri Francesco, 32n  
 Auteri Rosalia, 32n  
  
 Banca Commerciale Italiana, 60n,  
     63n  
 Banca Rothschild di Vienna, 22  
 Banco di Napoli, 105n  
 Barazzuoli Augusto, 15n  
 Bastogi (società), 63n  
 Besso Marco, 60n  
 Biondi Eugenio, 5, 5n  
 Biondi Filippo, 5, 5n  
 Biondi Lorenzo di Marcantonio, 5n  
 Bisio Attilio, 67  
 Bogdan Biagio, 18n  
 Borghi Angiolo, 17n, 22n  
 Bronchi Piero, 84n, 85, 113  
  
 Calvi Pietro, 113n  
 Carlo Alberto (di Savoia), 7n  
 Carlo Salvatore Asburgo Lorena,  
     7n, 11, 15, 21n  
 Castagnola Stefano, 15n  
 Cavour Camillo Benso, 32n  
 Cherici Leopoldo, 68, 68n  
 Chiesa Enrico, 32n  
 Condotte (società), 63n  
 Coppedè, 27n  
  
 Corsini Egidio, 18n  
 Cosimo II de' Medici, 4n  
 Credito Italiano, 32, 63n, 64n, 105n  
 Credito Mobiliare, 63n  
 Cremisi Arduino, 90, 90n  
 Crispi Francesco, 14n, 15, 15n, 16  
  
 Decauville Paul, 47  
 Del Buono Pilade, 27n  
 Demidoff Pavlovič Paolo, 1n  
 Ditta Fratelli Feltrinelli, 64n, 81n,  
     84, 85, 85n, 86, 105, 106, 107n,  
     110, 111, 112, 113n, 114, 114n,  
     115  
 Ditta Fratelli Feltrinelli Disboschi-  
 mento ed Utilizzazione Abetine  
 Demaniali della Toscana per conto  
 del Regio Esercito, 107  
 Ditta Huelsberg, 105n  
 Ditta Lunardoni e Stamm, 62  
 Ditta Servadio Rossi, 55n, 66  
 Ducci Giovanni., 68, 68n  
  
 Elba soc. anonima di miniere e  
 altiforni (v. S.A. Elba)  
 Erhold Heinrich., 5n, 17n  
  
 Fabbrica del Tannino (v. Società  
 Industrie Tanniche)  
 Feltrinelli Antonio, 85n  
 Feltrinelli Carlo, 85n, 86  
 Feltrinelli Francesco, 85n  
 Feltrinelli famiglia, 84n, 85n  
 Feltrinelli Giacomo, 86  
 Ferdinando IV Asburgo Lorena,  
     1n, 6, 6n, 7, 7n, 9, 9n, 10n, 11,

- 12, 14, 15, 17, 17n, 19, 19n, 21, 21n, 22n
- Ferrari Egidio, 113n
- Fiumicelli Luigi, 9, 9n
- Florio famiglia, 32n
- Foresi Emanuele, 27n
- Francischelli, 62n
- Fрати Paolo, 8, 9, 9n, 17n, 19n, 21n, 34n
- Frilli Vincenzo, 2n
- Frola, 51, 51n
- Garibaldi Giuseppe, 32n
- Giampietro Edoardo, 17, 17n, 18, 18n
- Giolitti Giovanni, 93, 94
- Giovannelli, 19n, 21n
- Giovanni Nepomuceno Asburgo Lorena, 7n, 11, 15
- Gori Giovanni, 9, 9n, 53n
- Guicciardini Francesco, 14, 14n, 15, 15n
- Haberler Francesco, 17, 17n
- Leoncini Alfredo, 98n, 101
- Leoni Antonio, 9, 10n, 22n, 34n
- Leopoldo II Asburgo Lorena, 1, 2, 2n, 3, 4n, 5n, 6n, 7, 9n, 10n, 11, 12, 15, 19n, 21, 21n, 22n, 37n, 75n, 101
- Leopoldo II Asburgo Lorena (eredi), 4n, 17n, 22n, 61, 101
- Lorena d'Asburgo famiglia, 61
- Luigi Salvatore Asburgo Lorena, 7n, 11
- Lunardonі Agostino, 62, 62n, 63
- Luzzatti governo, 95n
- Luzzatti (legge), 15n, 82, 95n
- Luzzatti Luigi, 82n
- Maioli Luigi, 57n
- Manfren Ettore, 90, 90n
- Maraini Clemente, 64, 64n
- Marassi Roberto, 27n, 33n
- Maria Antonietta di Borbone-Sicilia, 11
- Maria Teresa Asburgo Lorena, 7n
- Massella Massimiliano, 9, 9n, 39n, 42n, 47, 75n
- Mellini Federico, 34bn, 55n, 64
- Miceli Luigi, 15n
- Miraglia Nicola, 15n
- Modigliani famiglia, 23n, 24n
- Montecatini (società), 63n
- Moriani Carlo, 64
- Mulinacci Orlando, 95
- Municchi Pietro, 17n
- Mussolini Benito, 2n
- Napoleone Buonaparte, 21n
- Nati Poltri, 95n
- Nenci Francesco, 51
- Niccolini Felice, 95, 95n
- Nicolis Carlo Felice, conte di Robilant, 15n
- Nitti Francesco Saverio, 93, 93n, 95n, 96, 96n, 97
- Orenstein & Koppel, 77, 77n
- Orlando Beatrice (Bice), 28, 32, 32n, 33n
- Orlando famiglia, 32n, 53n
- Orlando f.lli (cantiere navale), 53n
- Orlando Giuseppe, 32n
- Orlando Lucia, 32n
- Orlando Luigi, 32n
- Orlando Paolo, 32n

- Orlando Salvatore, 32n
- Padula Michele, 117
- Panina Palmieri, 33n
- Parlatore Filippo, 1n, 3,
- Perona Vittorio, 81n
- Pietro Leopoldo Asburgo Lorena,  
1n
- Podestà Giovanni, 90, 90n
- Raineri Giovanni, 95n
- Ranieri Asburgo Lorena, 7n, 11
- Rossi Ernesto, 82
- Rossi fratelli di Livorno (ditta), 55n
- Rossi Flli di Livorno (eredi), 66
- Rossi fratelli (e Riccardo), 12n, 87
- Rossi sorelle, 91
- Rueping Max, 105n
- Sahadun Giuseppe, 60n, 64, 64n
- Salmon Leone, 18
- Sanarelli Giuseppe, 51, 51n, 52, 95,  
95n
- Sansone Antonio, 12n, 93, 93n, 96,  
96n
- Scappini Cesira, 23, 32
- Segheria di Legnami Idro-elettrica
- Servadio Rossi, 66
- Sella Quintino, 21n
- Sensi Amadio, 57n
- Serpieri Arrigo, 107, 107n
- Serristori Luigi, 6, 6n
- Siemoni Carlo (Simon Karl), 3, 4n,  
6, 6n, (8), 13n, 33, 33n, 34, 34n,  
38n, 39n, 44, 48n, 50, 57n, 61,  
81n, 98, 116n
- Siemoni Giovan Carlo, 7, 7n, 12n,  
15n
- Siemoni Giuseppe, 7n
- Siemoni Odoardo, 7, 7n, 8, 9, 75n
- Simoncelli A., 98n
- Società anonima italiana Rueping  
per l'iniezione del legname (v. Soci-  
età Rueping)
- Società anonima per Industrie  
Forestali (S.A.I.F.), 12n, 57, 57n,  
60n, 61, 62, 62n, 63, 64n, 65,  
68n, 69n, 73n, 75, 77, 77n, 79,  
80n, 81n, 82, 82n, 83n, 84, 84n,  
87, 89, 90, 91, 92, 93, 93n, 96n,  
98n, 99, 100, 101, 103, 103n,  
104, 105, 106, 106n, 107, 113,  
113n
- S.A. Bortolo Lazaris, 64n
- S.A. Cesare Crippa, 64n
- S.A. & Ind. Forestali di Bibbiena  
(v. S.A.I.F)
- S.A. Elba, 32, 32n, 33n
- S.A. Fabbrica di automobili Flo-  
rentia, 29n
- S.A. G. B. Bianchi, 65
- S.A. Industria e commercio dei leg-  
nami Riccardo Gualino, 64n, 81n
- S.A. per l'industria e il commercio  
del legname Flli Feltrinelli, 64n, 84,  
85n, 86
- S.A.S. Guido Adami & C., 29n
- Società Fratelli Feltrinelli (v. Ditta  
Fratelli Feltrinelli)
- Soc. Generale Immobiliare di  
lavori di utilità pubblica e agricola  
(S.G.I.), 56, 60n, 63, 63n, 64, 64n,  
90, 105n
- Società Industrie Tanniche (S.I.T.),  
65, 98n, 99
- Soc. Metallurgica Italiana (S.M.I.),  
32n
- Soc. Navigazione Generale Italiana,  
32n

- Società Nazionale Edilizia, 105n  
 Società Rueping, 64n, 105, 105n  
 Soc. Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, 40n, 60n  
 Sonnino governo, 95n  
 Stamm Ernst, 62n  
 Stamm Gustavo, 62n, 63, 64  
 Stamm P. Luigi, 62n  
 Starabba di Rudinì Antonio, 14n  
 Stella Alessandro, 58
- Tacconi (famiglia), 12n, 87  
 Telfner, 39n  
 Tonietti Franca, 32n  
 Tonietti Giuseppina, 27n, 28, 33n, 34n  
 Tonietti Giuseppe di Raffaello, 21, 23, 23n, 24, 24n, 27, 27n, 33n, 47  
 Tonietti Giuseppe di Ubaldo, 32, 32n  
 Tonietti Magdalena, 32n  
 Tonietti Paolo, 32n  
 Tonietti Raffaello, 23  
 Tonietti Rodolfo, 23n, 53n  
 Tonietti Ugo Ubaldo, 18, 19, 21, 21n, 22, 22n, 23, 27, 27n, 28, 29n, 30, 31, 32, 32n, 33, 33n, 34, 34n, 36, 38, 41, 42, 44, 47, 47n, 51, 51n, 53n, 54, 55, 55n, 57n, 60, 60n, 63, 64, 77, 78, 90, 98  
 Tramontani Luigi, 37, 37n
- Umberto di Savoia, 54
- Vacchelli Giuseppe, 64, 64n  
 Vigiani Giuseppe, 38, 38n, 39n, 42, 43, 69
- Vigo Vittorio Emanuele fu Carlo, 34n, 51n, 57n  
 Vittorio Emanuele II (di Savoia), 6n  
 Von Bruk Karl, 16  
 Von Haberler Ritter Franz (vedi Haberler Francesco)
- Zangheri Pietro, 41n, 116, 116n, 117  
 Zunini Francesco, 90

## RIASUNTO

Centosettanta mesi esatti, quattordici anni poco più, tanto durò, dopo quello iniziale di Casa Lorena, il secondo periodo di proprietà privata della Foresta Casentinese (con l'accorpata tenuta di Badia Prataglia). Nel complesso fu un periodo relativamente breve rispetto a quello precedente, brevissimo se paragonato alla secolare appartenenza di queste selve alla proprietà dello Stato fin dai tempi remoti della Repubblica fiorentina.

Dal 1900 al 1914, per le foreste, cadute in mano al «privato sfruttatore», furono anni di intense utilizzazioni e «grandi cacce». Non diversamente da quanto avvenne un po' in tutto l'Appennino, si obbedì alla mera legge del profitto economico con conseguenze drammatiche sulla copertura vegetale, anche se, va onestamente detto, senza raggiungere gli eccessi che talora si verificarono in altre parti.

Figura centrale di questi anni travagliati fu un industriale originario dell' isola d'Elba (miniere di ferro), un certo Ugo Ubaldo Tonietti. Questi, sulle orme di quanto il padre già aveva fatto nei boschi sardi, avviò *in Casentino* uno sfruttamento prettamente speculativo per ricavare sia carbone che traverse ferroviarie, oltre al sempre richiesto legname d'abete. L'elbano non indugiò, pur di ottenere un'adeguata remuneratività dal suo progetto industriale, a mettere in opera perfino una lunga «ferrovia di smacchiamento», una Decauville, nel tentativo di risolvere il problema che da sempre aveva penalizzato le foreste, quello del trasporto.

Anche quando nel 1906 il Tonietti passò la mano e trasferì la proprietà ad una società forestale romana, nota con l'acronimo di S.A.I.F. (nella quale comunque rimarrà largamente interessato), ben poco cambiò. Anzi, si finì per aumentare oltre misura l'utilizzazione del bosco con tagli inusuali e intensivi, asportando tutte le piante migliori, senza logiche norme selvicolturali, al punto di originare prima malcontento, poi vere e proprie agitazioni nelle popolazioni locali (specie a Badia Prataglia), allarmate per la distruzione del bosco. Per mettere fine ad una preoccupante situazione di forte tensione sociale, lo Stato riuscì finalmente nel 1913 ad acquistare per il proprio demanio l'ex foresta lorenese (l'atto sarà formalizzato ai primi del 1914), portando così a buon fine quanto vanamente inseguito fin dai tempi della fuga del Granduca e l'unione della Toscana al Regno d'Italia. Purtroppo di lì a poco scoppiò la prima guerra mondiale e nel 1915 anche il nostro Paese

ne fu coinvolto. Come per le altre appartenenti al demanio del Regno, pure per questa millenaria Foresta furono anni di prelievi straordinari di legname da opera per rifornire l'esercito al fronte e, finito il conflitto, per contribuire a ripianare i debiti di guerra. Purtroppo molto sarà confuso tra l'operato dei privati e quello successivo dello Stato, affidato a ditte specializzate (la *Feltrinelli legnami* e la stessa S.A.I.F.).

Con la pace, appena possibile, l' A.S.F.D. avviò, pur senza poter contare su alcuna somministrazione di fondi, una vasta e paziente opera di ricostruzione e riqualificazione, tanto da far arrivare fino a noi (non senza qualche altra traversia) questo immenso patrimonio boscato, ricco di storia e di natura, «cuore» di quel ben più vasto territorio oggi tutelato da uno dei parchi nazionali del nostro Paese, quello appunto delle *Foreste Casentinesi*.



## ABSTRACT

Exactly one hundred and seventy months, a little more than fourteen years, so much lasted, after the initial period of Lorena House, the second period of private ownership for the Casentino Forest (merged with the estate of Badia Prataglia). Overall it was a relatively short period compared to the previous one, and even shorter when compared to the secular membership of these forests to the State-owned, since remote times of the Florentine republic .

Years from 1900 to 1914 were for forests, fallen into the hands of «private exploiter», years of intensive uses and «great hunts». Likewise to what happened a bit all over the Apennines, evrybody obeyed to the law of mere economic profit, with dramatic consequences on the vegetation cover, although, it should be fairly said, without reaching the excesses sometimes occurred in other places.

Central personality in these troubled years was an industrialist coming from Elba island (iron mines), a certain Ugo Ubaldo Tonietti. Tonietti, following his father footsteps about his work in Sardinian woods, started *in Casentino* a purely speculative exploitation to gain both coal and railway sleepers, in addition to the always required fir lumber. The Elbanian did not hesitate, in order to obtain an adequate profit from his industrial project , to implement even a long «ferrovia di smacchiamento», a Decauville, with the purpose to solve the problem that had always penalized forests works: the transport.

Even when in 1906 the ownership was transferred from Tonietti to a roman forestry company, known by the acronym S.A.I.F. (in which, however, he remained largely concerned) , nothing changed substantially. Instead, at the end, the utilization of the forest with unusual and intensive cuts, together with the removal of the best plants, without silvicultural logical rules, led first to general discontent, then produced real riots in local population, (especially in Badia Prataglia), alarmed for the destruction of the forest. In order to solve the worrying situation of high social tension, the State was finally able in 1913 to buy for his own state property the former Lorena forest (the act will be formalized at the beginning of 1914), thus realizing what was vainly chased from the time of the Grand Duke of Tuscany escape and the annexation of Tuscany to Italian Kingdom. Unfortunately, shortly after the First World War broke out and in 1915 also our country was involved in conflict. As for the other belonging to the state properties of the

Kingdom, as well for this ancient forest were years of extraordinary timber levies to supply the army and, after war end, to settle war debts. Unfortunately, there will be confusion about private and stata actions, State finally entrusted works to specialized firms (Feltrinelli timber and the same S.A.I.F.).

With peace, as soon as possible, the A.S.F.D. started, even without any administration of funds, a vast and patient work of reconstruction and rehabilitation, so that this immense wooded could reach us (not without some other misfortune), rich of history and nature, «heart» of the much larger territory now covered by one of the National Parks of our Country, the Casentino Forests.



Finito di stampare  
nel mese di maggio 2014  
Tipografia Il Bandino srl  
Bagno a Ripoli, Firenze